IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 13/06/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 11
Expo, resta aperto il fronte interno

13/06/2012 Avvenire - Nazionale 13
I Comuni non investono più

13/06/2012 ItaliaOggi 14
Mini-enti, matrimoni senza strappi

13/06/2012 ItaliaOggi 15
Delrio: verso la proroga dei bilanci al 31 agosto

13/06/2012 ItaliaOggi - Nazionale 16
90 secondi

13/06/2012 La Padania 17
«La politica cacci via i tecnici»

13/06/2012 La Padania 19
Imu, per i sindaci ora è caos bilanci

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 21
il Pasticcio Esodati? qualcuno Risponda

13/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 22
Sale ancora la tensione sui Btp Il rendimento torna sopra il 6%

13/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 24
Lagarde: tre mesi per salvare l'euro Ma la Merkel prende ancora tempo

13/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 26
Patto tra il premier e i partiti «Coesione per le riforme»

13/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 28
Fornero e il caso Inps: vertici da rimuovere

13/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 30
Spending review, obiettivo 5 miliardi

13/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 31
gli Investimenti Fermi e gli Sprechi l'Acqua a un Anno dal Referendum

13/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 33
Ligresti, sì a Unipol ma porta aperta

13/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 34
Iscrizione al catasto, così le rendite

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 35
Perché al sistema Italia serve l'Ice

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 38
Vertice premier-leader: situazione grave, ora uniti Subito la riforma lavoro

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 39
L'Imu prima del cambio? Un sudoku

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 40
L'interpello salva dalle sanzioni

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 43
L'export tiene con Sud e Pmi

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 44
Oggi alle 11 sul sito del Sole videochat sulle novità

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 45
Dal 2013 ai Comuni l'imposta sulle case

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 46
La «quota erariale» complica gli sconti locali e il saldo 2012

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 47
Le variazioni catastali cambiano l'Imu

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 49
L'innovazione batte anche la crisi

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 51
Studi di settore al palo Gerico ancora in ritardo

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 52
Coop agricole, l'Iva ai soci solo sui beni

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 53
L'effetto-domino in Europa Tre «mine» da disinnescare

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 56
Per gli sgravi contratti alla Dtl entro il 9 luglio

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 57
Borse in tensione, cadono le banche

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 59
Monti: l'Italia non ha bisogno di aiuti

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 61
Le banche stringono: «Ricapitalizzazione entro il 20 luglio»

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 62
Tagli di spesa subito per 6-7 miliardi

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 64
Lo stop «libera» 300mila aziende

13/06/2012 Il Sole 24 Ore 65
Decreto sviluppo, copertura con prelievo su polizze vita

13/06/2012 La Repubblica - Nazionale 67
Conti pubblici Tassi in aumento costante e recessione così si rischia un buco di 6-8 miliardi

13/06/2012 La Repubblica - Nazionale 69
"Tra Italia e Svizzera presto l'accordo anti-evasione"

13/06/2012 La Repubblica - Nazionale 70
Lo sviluppo Arriva il Fondo unico per la crescita bonus a chi assume giovani qualificati

13/06/2012 La Repubblica - Nazionale 72
Corruzione, caos nel governo oggi tre fiducie sul testo Severino

13/06/2012 La Repubblica - Nazionale 74
Eni, sconto sulla benzina per l'intera estate

13/06/2012 La Repubblica - Nazionale 75
Garanti, documenti e polizze per i precari il prestito è off limits

13/06/2012 La Stampa - Nazionale 77
Barroso spinge per l'unione bancaria Ma rimangono molte resistenze

13/06/2012 La Stampa - Nazionale 78
Il Fmi: "Meno di 3 mesi per salvare l'euro" E lo spread vola a 490

13/06/2012 La Stampa - Nazionale 79
Spese, in due anni tagli per 14 miliardi

13/06/2012 La Stampa - Nazionale 80
Incentivi all'impresa Su 33 miliardi solo 3 vanno ai privati

13/06/2012 La Stampa - Nazionale 82
Imu, un assurdo contabile

13/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 83
Padoan (Ocse): «Panico ingiustificato i fondamentali non sono cambiati»

13/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 84
Sul debito il Tesoro in trincea

13/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 85
Tagli da 14 miliardi in due anni anticipo della Finanziaria

13/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 87
« Pronti alla gara per il 50,1% di Sea »

13/06/2012 Il Giornale - Nazionale 88
Vola l'Imu sulle case affittate: costa 5 volte più della vecchia Ici

13/06/2012 Avvenire - Nazionale 89
Export, la vera arma dell'Italia contro la crisi

13/06/2012 Avvenire - Nazionale 90
Confartigianato: basta promesse

13/06/2012 Avvenire - Nazionale 91
Aiuti a Madrid, i costi per Roma

13/06/2012 Avvenire - Nazionale 93
Spending review, obiettivo 5 miliardi

13/06/2012 Finanza e Mercati 94
Ocse: «Disoccupazione stabile al 7,9% in aprile»

13/06/2012 Finanza e Mercati 95
Sviluppo, Passera nicchia «Reperiremo le risorse»

13/06/2012 Finanza e Mercati 96
Guerrini: «Troppe tasse e spesa fuori controllo»

13/06/2012 Il Manifesto - Nazionale 97
La Bce vede nerissimo

13/06/2012 Il Manifesto - Nazionale 98
Patrimonio artistico, traino economico della crisi italiana

13/06/2012 Il Manifesto - Nazionale 99
Allarme rosso a Palazzo Chigi

13/06/2012 Libero - Nazionale 100
Il piano tedesco salva-euro

13/06/2012 Libero - Nazionale 102
Il vero salva-Italia: lasciare libere le aziende

13/06/2012 Libero - Nazionale 103
Le spese folli dello Stato: due milioni di euro all'ora

13/06/2012 Libero - Nazionale 104
Monti vede Abc: ci giochiamo tutto

13/06/2012 Libero - Nazionale 106
L'Europa si prende il controllo delle banche

13/06/2012 Libero - Nazionale 107
Immobili fantasma? Non esistono

13/06/2012 Libero - Nazionale 108
Nel Meridione se la spassano

13/06/2012 Il Foglio 109
La tempesta non si placa, vertice di emergenza tra Monti e l'ABC

13/06/2012 Il Foglio 110
Draghi prenda tre impegni "amerikani" per calmare i mercati

13/06/2012 Il Tempo - Nazionale 111
Luigi Frasca Angela Merkel non ha alcuna intenzion...

13/06/2012 Il Tempo - Nazionale 112
Spending e anticipo di finanziaria: recuperabili 14 miliardi in due anni

13/06/2012 Il Tempo - Nazionale 113
I conti dell'Imu: aumenti fino al 500%

13/06/2012 ItaliaOggi 114
Ecco chi sfrutta il caos esodati

13/06/2012 ItaliaOggi 115
La riforma della Fornero, ridotti i poteri dei vertici dell'Inps

13/06/2012 ItaliaOggi 116
Concessioni, scontro con il governo

13/06/2012 ItaliaOggi 117
Assegno di 40 mld dalla Svizzera

13/06/2012 ItaliaOggi 118
Un testo unico sui giochi

13/06/2012 ItaliaOggi 119
Una leva sblocca credito per il Sud

13/06/2012 ItaliaOggi 120
Aree edificabili, conta il mercato

13/06/2012 ItaliaOggi 121
Agenzia del territorio: immutate le rendite di unità già accatastate

13/06/2012 ItaliaOggi 122
Confedilizia: rispetto all'Ici acconto su anche del 2.300%

13/06/2012 ItaliaOggi 123
Detrazioni su pertinenze Vecchie dichiarazioni Ici Detrazioni per i nipoti Calcolo sulle pertinenze La rateazione Ristrutturazione prima casa Ripartizione detrazioni Intestazione pertinenze Rendite catastali Scomputo tra proprietari Genitori e figli, calc

13/06/2012 ItaliaOggi 126
Gerico resuscita le tariffe minime

13/06/2012 ItaliaOggi 127
I dipendenti pronti alla protesta

13/06/2012 ItaliaOggi 130
Fitch buonista con l'Italia Improbabili nuovi aiuti

13/06/2012 L Unita - Nazionale 131
«Sbagliato tagliare la spesa Tassare i redditi più alti»

13/06/2012 L Unita - Nazionale 133
Comuni, investimenti fermi negli ultimi dieci anni

13/06/2012 MF - Nazionale 134
Eurolandia in piena crisi di nervi

13/06/2012 MF - Nazionale 136
Modello Fornero, risparmi a rischio

13/06/2012 MF - Nazionale 137
Tempo scaduto per la nuova Isvap

13/06/2012 MF - Nazionale 138
Il Made in Italy regge bene il confronto con i tedeschi

13/06/2012 MF - Nazionale 139
I fondi pensione con F2i per Sea

13/06/2012 La Padania 140
«Ministra Fornero licenziata»

13/06/2012 La Padania 142
«Basta Equitalia in Lombardia»
MILANO

13/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 143
L'ITALIA È IL PAESE DEGLI SPRECHI, PER QUESTO ORA GLI INVESTITORI NON SI FIDANO

13/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 144
LA RICETTA BONDI: ADDIO BUONI PASTO E MOBILITÀ

13/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 145
In attesa degli effetti delle manovre sul bilancio

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 147
Milano, Pisapia invoca un «Mister Expo»
MILANO

13/06/2012 Corriere della Sera - Roma 149
Assedio alla Regione No ai siti del commissario
roma

13/06/2012 La Stampa - Nazionale 151
Governo e regioni studiano il rilancio

13/06/2012 Il Messaggero - Roma 152
La Metro B1 si mette in moto dopo sette anni di lavori
ROMA

13/06/2012 Il Messaggero - Roma 154
In crescita la cassa integrazione allarme Bankitalia sul Lazio
ROMA

13/06/2012 Libero - Nazionale 155
Befera sfratta i commercianti italiani dalla base di Aviano

13/06/2012 MF - Nazionale 156
I paletti di Alemanno per Acea
ROMA

13/06/2012 MF - Nazionale 157
Milano, via alla tangenziale esterna
MILANO

13/06/2012 La Padania 158
Veneto, ecco il telefono amico per imprenditori in difficoltà
VENEZIA

13/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 159
Pisapia: "Vedo Monti e poi decido"
MILANO

IFEL - ANCI

7 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LOMBARDIA Esposizione universale. Bie soddisfatto dei cantieri ma il tavolo tecnico istituito dal premier non basta a far rientrare le dimissioni del commissario

Expo, resta aperto il fronte interno

Nei prossimi giorni incontro chiarificatore tra Pisapia e Monti - Formigoni: valuterò cosa fare

Sara Monaci

MILANO

Se il Bie dimostra di apprezzare lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del sito dell'Expo di Milano - e persino quello delle opere infrastrutturali connesse -, l'esposizione universale continua a vivere tensioni interne al Paese.

Ieri, subito dopo l'incontro di Parigi con i membri del Bureau international des Expositions, il commissario straordinario dell'evento, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che due giorni fa ha rimesso le deleghe nelle mani del premier Mario Monti come segno di protesta per le «disattenzioni» nei confronti di Expo, ha continuato a dirsi critico nei confronti del governo tecnico, da cui dice di aspettarsi azioni più concrete. «Non torno indietro sulla mia decisione, deciderò cosa fare dopo l'incontro con Monti nei prossimi giorni». E rilancia: «Del resto, non è detto che debba essere io il commissario, ci sono molte personalità autorevoli in grado di farlo».

Sempre ieri, di ritorno da Parigi, anche il commissario generale di Expo, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, si è detto pronto «a rivedere il suo ruolo e valutare le decisioni di Pisapia». Un modo garbato per dire di voler mettere in discussione il suo incarico di commissario generale se «gli equilibri cambieranno», come ha ripetuto ieri.

Ieri l'Expo ha avuto dunque due palcoscenici e due diversi copioni. Soddisfazione a Parigi, dove Pisapia, Formigoni e l'ad di Expo Giuseppe Sala hanno parlato, di fronte ai rappresentati degli 87 Paesi già iscritti, della cantierizzazione dell'area dove sorgerà il sito espositivo a Rho Pero, a Nord di Milano, per un investimento complessivo di oltre 1,4 miliardi; azioni di critica a Milano, dove per la società Expo proseguono le difficoltà nella gestione politica e finanziaria dell'evento.

Ci sono infatti due questioni fondamentali. Da una parte la necessità di avere interlocutori chiari (e rapidi) nei ministeri romani, persone dedicate all'Expo a cui esporre i problemi per trovare soluzioni in tempi certi; secondariamente, la difficoltà nel far quadrare i conti degli enti pubblici che investono nel progetto (soprattutto del Comune di Milano) in assenza di una deroga al patto di stabilità, promessa da mesi dall'esecutivo ma mai arrivata (se non in versione ridotta per il 2012).

L'atto di Pisapia, che nella lettera inviata a Monti ha sostanzialmente spiegato di essere pronto a rinunciare al mandato da commissario straordinario se non verranno risolti i problemi, dovrebbe servire, secondo lo stesso sindaco di Milano, proprio a questo: a spronare il Governo. Monti ha subito dato una prima risposta a caldo istituendo un tavolo tecnico dedicato alla manifestazione internazionale, composto dallo stesso primo ministro, dai vice ministri Vittorio Grilli e Mario Ciaccia, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Peluffo e dal sottosegretario agli Esteri Marta Dassù. Ma per il sindaco Pisapia la decisione non sembrerebbe ancora sufficiente: «Se c'è la volontà si possono fare molte cose. Per l'Imu, ad esempio, dopo un intervento dell'Anci, il Governo ha capito che per il 2013 si potevano fare scelte diverse (attribuire l'imposta interamente ai Comuni, ndr). Così anche per Expo dovremmo capire che si tratta di un evento che riguarda tutta Italia».

Nei prossimi giorni dunque, durante l'incontro tra Monti e Pisapia, verrà sciolto l'enigma dell'incarico di commissario straordinario e di un possibile rinnovo delle deleghe del sindaco; per ora però Pisapia non molla, e tiene la posizione mentre Diana Bracco, presidente di Expo manifesta soddisfazione per il fatto «che lo stesso Monti coordini il tavolo Expo: basta che sia stabile e operativo».

Intanto, per quanto riguarda i cantieri, prosegue l'attività di preparazione e di ripulitura dell'area, i cui lavori sono affidati alla Cmc di Ravenna (vincitrice di una gara e sotto inchiesta per sospetto di turbativa d'asta). In

questo momento ci sono 6 fronti di lavoro, e altri due verranno aperti nei prossimi mesi, per un totale di 90 persone impiegate. L'attività preliminare dovrebbe terminare nell'ottobre 2013, poi partiranno i lavori sulla piastra, con l'edificazione del sito espositivo. E per fare tutto, ha sottolineato Sala, «è indispensabile avere un commissario straordinario che si assuma il compito di decisioni rapide ogni giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture e i collegamenti

Il percorso di avvicinamento all'Expo 2015 schematizzato dagli organizzatori. La time line indica la realizzazione dei collegamenti viari e delle opere connesse (linee rossa, azzurra, gialla e verde) entro il 2014. Mentre i lavori per la piastra inizieranno a mesi e termineranno per inizio 2015

All'esposizione universale di Milano nel 2015 sono già iscritti 87 Paesi

87 Paesi

Già iscritti all'evento

L'allestimento dell'area a Rho Pero costerà in tutto 1,4 miliardi di euro

1,4 miliardi

L'investimento per il sito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

E mentre nel Meridione si pagano più tasse in termini di peso sul Pil, è proprio questa terra che negli ultimi anni ha visto crollare le entrate correnti del 20% e gli investimenti del 30%

I Comuni non investono più

Svimez: «Negli ultimi dieci anni un vero e proprio blocco»
DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Investimenti bloccati, imposte comunali in vent'anni raddoppiate al Nord e triplicate al Sud senza avere, molto spesso, un reale aumento dei servizi. E mentre nel Meridione si pagano più tasse in termini di peso sul Pil, è proprio questa terra che negli ultimi anni ha visto crollare le entrate correnti del 20% e gli investimenti del 30%. Gli andamenti della finanza locale descritti dalla Svimez sono una monotona linea in discesa con un unico, e preoccupante, segno positivo, quello della crescita delle anticipazioni di cassa: +81,6% in Italia e +343% al Sud. Ed ora che anche dalla tanto discussa Imu, col passaggio dal 2013 interamente nelle casse dei sindaci, dovrebbe arrivare una boccata d'ossigeno in municipio, qualcuno già pensa che siano troppi i fondi che ogni anno finirebbero agli enti locali. In più, è lo stesso rappresentante Anci per il Mezzogiorno, Vito Santarsiero, a sottolineare il rischio che tra i comuni si possa aprire una nuova «guerra tra poveri», se il fondo perequativo, «che deve essere statale, verrà scaricato sul sistema dei comuni». Si è ancora ben lontani dal federalismo municipale e dalla concreta applicazione della riforma costituzionale del Titolo V, è il ragionamento di base dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, che spinge per un ruolo più incisivo delle regioni nel coordinamento della finanza locale e per una rivisitazione dei vincoli di mutui, prestiti e patto di stabilità. A farne le spese, tuttavia, sono i cittadini che hanno visto salire dal 1991 le entrate tributarie del 151% al Sud e dell'82% al Centro-nord. Questo significa che sotto le Alpi ognuno versa ai comuni 408 euro (erano 224 nel 1991) e all'ombra dell'Etna 303 (erano 121); cioè l'1,36% rispetto al Pil nel primo caso, contro l'1,74% del secondo. Anche il cliché del maggior tasso di irregolarità fiscale del Sud viene in parte smentito. «È vero che il numero degli evasori qui è maggiore - spiega Federico Pica, uno degli autori del rapporto 2011 - però è altrettanto vero che l'entità complessiva dell'evasione, sia in termini relativi che assoluti, è maggiore al Nord». La manovra generale di drenaggio fiscale, in parte giustificata dai continui tagli ai trasferimenti da parte del governo centrale, e i sacrifici dei cittadini, comunque, non sono stati sufficienti a garantire ovunque lo stesso livello di servizi. Lo si deduce soprattutto dal progressivo calo delle le spese "in conto capitale" dei comuni italiani, ridotte di un terzo nell'ultimo decennio. In particolare gli investimenti diretti, «grazie ai quali si aumentano le infrastrutture pubbliche fruite dai cittadini, sono calati - scrive Svimez - del 17,7% nel 2010». Un trend negativo che con la recessione si è acuito ancor di più: la spesa per gli investimenti nazionale, difatti, è crollata di un ulteriore 5,3% e nel Mezzogiorno del 5,7%. Anche l'abolizione dell'Ici, che insieme a Irpef e Tarsu corrispondevano a circa l'80% delle entrate tributarie, ha fatto andare in apnea soprattutto l'Italia da Roma in giù, con una differenza di gettito che in alcune città ha superato il 40%. Nel 2011 le maggiori difficoltà le hanno avute sempre i comuni, rispetto alle province che hanno ottenuto «ancora un saldo finanziario consolidato ampiamente positivo»; il calo degli investimenti però, precisa il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, potrebbe «concorrere a determinare effetti depressivi». Per questo anche in un momento di grave difficoltà, aggiunge, «è necessario che si ristabiliscano margini adeguati, in linea con gli obiettivi nazionali di finanza pubblica, che consentano agli enti di realizzare gli investimenti necessari alla crescita».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le novità del prossimo dl sull'associazionismo che darà anche il via alle città metropolitane

Mini-enti, matrimoni senza strappi

Fusioni gestionali optional. Accanto a unioni e convenzioni

Unioni facoltative nei comuni fino a mille abitanti e via libera dopo oltre 20 anni di attesa all'istituzione delle città metropolitane. La strada verso l'esercizio associato di tutte le funzioni e i servizi pubblici tracciata dall'art.16 della manovra di Ferragosto 2011 (che secondo molti avrebbe realizzato una fusione di fatto dei piccoli centri) diventa meno vincolante. La micro-unione infatti sarà solo un'opzione per gli enti fino a 1.000 abitanti. Un'opzione che si affianca alle altre forme associative previste dal Testo unico enti locali, ossia la convenzione e l'unione, per così dire, «tradizionale» nella quale i comuni si mettono insieme mantenendo la propria individualità gestionale. I nuovi enti dovranno avere almeno 5.000 abitanti (3.000 nelle zone montane) ma le regioni potranno stabilire limiti demografici diversi, anche inferiori. Per i comuni tra 1.000 e 5.000 abitanti l'obbligo di esercizio delle funzioni in forma associata, che sarebbe dovuto scattare dal prossimo 30 settembre per almeno due funzioni su sei, slitterà ancora. Gli enti dovranno svolgerne insieme tre entro il 1° gennaio 2013 e altre tre entro il 1° gennaio 2014. Sono queste le principali novità del decreto legge sull'associazionismo comunale che il governo porterà nei prossimi giorni sul tavolo del consiglio dei ministri. L'esecutivo ha preso un impegno preciso con l'Anci in tal senso (si veda a fianco l'intervista al presidente Graziano Delrio) nell'incontro di lunedì a palazzo Chigi. L'utilizzo della decretazione d'urgenza, del resto, è imposto dalla necessità di far presto. Lo slittamento di nove mesi della marcia forzata verso l'associazionismo (disposto dal decreto milleproroghe) sta infatti per esaurirsi a fine settembre e i piccoli comuni necessitano subito di un quadro normativo chiaro. Tale non può essere certamente considerato quello attuale in cui le regole del dl 138/2011 si sovrappongono a quelle (art. 14, commi 25-31) del dl 78/2010 generando confusione. Per questo il governo Monti ha abbandonato l'idea di disciplinare la materia all'interno della Carta delle autonomie ferma da anni al senato e con scarse chance di approvazione in tempi brevi. Le nuove norme sui piccoli comuni (inserite come emendamenti alla Carta dai relatori Enzo Bianco e Andrea Pastore) sono state stralciate assieme a quelle sulle città metropolitane. Confluiranno tutte nel decreto legge «di rapidissima emanazione» che consentirà il varo dei nuovi 10 macro-enti (Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Reggio Calabria, Roma e Venezia) che porteranno alla scomparsa delle rispettive province. In attesa che il decreto prenda forma, le novità in arrivo non dispiacciono agli operatori. «E' una soluzione ragionevole che supera una situazione di impasse. Viene stabilita una disciplina delle unioni uniforme e rispettosa dell'autonomia degli enti», ha commentato a ItaliaOggi Maurizio Delfino, esperto di finanza locale e consulente di molti piccoli comuni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delrio: verso la proroga dei bilanci al 31 agosto

«I comuni devono puntare tutto sull'autonomia. Fiscale, patrimoniale, istituzionale. Solo così si realizza davvero il federalismo e ci si mette al riparo dai tagli unilaterali delle manovre di turno». E' un Graziano Delrio particolarmente raggiante quello che commenta con ItaliaOggi gli esiti dell'incontro di lunedì a palazzo Chigi. Il governo ha preso con l'Anci «impegni precisi in tempi rapidissimi» a cominciare dalla promessa che dal 2013 tutto il gettito dell'Imu resterà nelle casse municipali. Ma anche su federalismo demaniale, associazionismo e bilanci sono in arrivo novità che autorizzano a guardare con maggiore ottimismo al futuro. La proroga dei preventivi al 31 agosto, ad esempio, è praticamente certa. Domanda: Presidente, tutta l'Imu ai comuni in cambio della rinuncia ai trasferimenti. Ci guadagnerete nello scambio?Risposta: Certamente. I comuni devono puntare tutto sull'autonomia finanziaria. Il gettito Imu garantisce entrate certe e poi non è statico essendo legato alle dinamiche del mercato immobiliare. I trasferimenti invece sono soggetti a tagli unilaterali. Una pratica in cui si sono esercitati tutti i governi degli ultimi anni.D. L'Imu erariale a cui il governo rinuncerà vale 9 miliardi, il fondo di riequilibrio che finanzia i comuni 6,8. Non c'è il rischio di creare un buco nei conti pubblici?R. Il governo studierà le soluzioni tecniche perché ciò non accada. Ne discuteremo nel tavolo che apriremo con l'esecutivo dopo che si conoscerà il gettito della prima rata di giugno. D. Nell'incontro di lunedì sono arrivate anche certezze in materia di associazionismo. Sembra che le città metropolitane dopo 20 anni possano vedere la luce. Cosa ne pensa?R. Siamo a un passo dalla meta. Il governo ci ha promesso di intervenire in tempi rapidi e questo spiega la decisione di estrapolare le norme dalla Carta delle autonomie che di sicuro non riuscirà a essere approvata entro settembre. Le novità disegnano un quadro normativo uniforme e più rispettoso delle scelte degli enti.D. Anche il federalismo demaniale, dopo aver corso il rischio di essere affossato, sembra tornato in auge.R. L'allarme era fondato. Il governo però si è reso conto che i comuni vogliono i beni demaniali non per svenderli ma per valorizzarli. In questo senso va il Fondo costituito con l'Agenzia del demanio, nel quale confluiranno i beni della white list. Il dpcm con l'elenco degli immobili dovrebbe andare in Gazzetta a breve.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giornale dei professionisti

90 secondi

su www.italiaoggi.it

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20) Fisco - Italia e Svizzera stringono sull'accordo. Che potrebbe valere 40 miliardi di euro Sequi a pag. 31 Colf - In arrivo dall'Inps gli avvisi bonari per chi non ha chiuso il rapporto Cirioli a pag. 41 Documenti/1 - Il dossier fiscale Svizzera-Italia Documenti/2 - Controlli del fisco in banca, la sentenza della Cassazione Documenti/3 - Il testo del disegno di legge delega fiscale Enti locali - Il presidente dell'Anci Delrio: bilanci prorogati ad agosto. E sulle unioni di comuni si cambia Cerisano a pag. 34

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Flavio Tosi consegna l'avviso di sfratto al Prof: «Non si rende conto di quanto male sta facendo al Paese»

«La politica cacci via i tecnici»

«L'Imu? Così è un pasticcio incredibile. Deve tornare ad essere un'imposta federalista come l'aveva pensata Calderoli. Allucinante che il Governo si riservi di modificare fino a dicembre una tassa che è determinante per i bilanci dei Comuni» «Alla Rai puoi mettere un grande giornalista o un grande manager. Monti è riuscito a mettere un banchiere anche lì!» «Domenica torna la Lega che conoscevamo, quella che combatte per la gente del Nord»

di Alessandro Montanari M ILÀN - Quello di Mario Monti «non è un Governo di tecnici» ma di «burocrati che trattano i cittadini alla stregua di numeri» e per questo continua a commettere «errori giganteschi» su tutto: sull'Imu, sugli esodati, sulla gestione economica della crisi e perfino sulle nomine Rai. Ecco perché, secondo il segretario Nazionale della Liga Veneta Flavio Tosi, è venuto il tempo che la politica dimostri «coraggio» e si riprenda la delega malauguratamente concessa ai tecnocrati. Ma la riscossa della politica non può che passare dalla rigenerazione dei partiti. E «con la manifestazione di domenica - assicura il leader del Carroccio veneto - la Lega torna ad essere la Lega che conoscevamo». Segretario Tosi, si riparte dall'Imu, dove sta la fregatura perché non credo proprio ad improvvisi atti di giustizia da parte di questo Governo. Sì, insomma, se prevedono di darci qualche cosa, allora mi immaginano che abbiano già pensando di toglierci altrettanto da qualche altra parte». Dietro le promesse del Governo potrebbe esserci anche un tentativo di disinnescare le proteste che la Lega sta organizzando nel Nord. «Questo sicuramente. Diamolo pure per assodato. Al presidente del Consiglio, però, vorrei ricordare che la Lega non sostiene queste posizioni da oggi. Anche quando lo scorso agosto Berlusconi impostò una manovra che avrebbe prodotto i primi risultati solo nel 2013 la Lega ha avuto la coerenza e il coraggio di criticare il Governo. E Berlusconi cosa aveva fatto? Aveva semplicemente cercato di trascinare il problema a dopo le elezioni politiche. La stessa cosa che oggi viene da pensare per le promesse di Monti. Siamo sempre alla stessa storiella, quella del ristorante che tutti i giorni espone il cartello "domani si mangia gratis"...». Un'altra cosa che la Lega rimproverava al Governo Berlusconi era lo scarso impegno sulla crescita. «Su questo la musica è anche peggiorata. Basta guardare le cifre risibili della spending review. Su una spesa pubblica di 800 miliardi di euro, il Governo ipotizza di risparmiarne 4 o 5! È una presa per i fondelli colossale!». Continuando a mancare la crescita, continuando a non tagliare gli sprechi, continuando a strozzare i consumi a forza di tasse, quanto può stare in piedi la "baracca Italia"? «Continuando così, facciamo la fine A proposito dell'operato dei tecnici, cosa ne dice del guaio esodati? «Dico che questo, a parte forse Passera che è l'unico vero manager del mazzo, non è un Governo di tecnici, ma di burocrati. Cioé di persone che non hanno la più pallida idea del mondo reale. Considerano i cittadini alla stregua di numeri e per questo poi commettono errori così giganteschi». Imu, esodati, politica economica: di fronte a una serie così impressionante di errori, non le sembra che il Paese sia fin troppo remissivo? «Ma il livello di sopportazione sta precipitando. La fiducia nel Governo era già arrivata ai minimi ma adesso che i cittadini stanno capendo cos'è davvero l'Imu la pazienza finirà». Teme disordini? «Questo non lo so. Penso però che da qui alla fine dell'anno dovremo tutti preoccuparci moltissimo per quello che potrebbe succedere. Perché chi è oggi al Governo non si rende davvero conto di quanto male sta facendo al Paese». Perché la politica riprenda il sopravvento sui tecnici, i partiti devono riguadagnarsi la fiducia dei cittadini. La Lega ha già ristabilito un contatto con la sua gente? «Con la manifestazione di domenica contro l'Imu, torna la Lega che conoscevamo, quella che combatte per la gente del Nord. Al di là delle poche persone che hanno combinato i danni enormi che sappiamo, la Lega è e resterà la stessa di sempre. Io ne sono profondamente convinto». la tassa forse più pasticciata dell'intera storia repubblicana... «L'Imu è davvero un pasticcio incredibile: per come è nata, per l'evoluzione pericolosissima che poi ha avuto ma anche per come ora il Governo sembrerebbe volerla correggere. Perché è davvero allucinante che lo Stato si riservi la possibilità di modificare fino al mese di dicembre una tassa che è determinante per i bilanci dei Comuni». Scendere in piazza contro l'Imu, quindi, non è strumentalizzazione politica. «La nostra è una manifestazione sacrosanta perché bisogna capire che è assolutamente necessario tornare all'impostazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

che il ministro Calderoli aveva dato all'Imu. Quella era veramente una tassa federalista. Il gettito andava per intero alle casse dei comuni e la tassa non gravava sulla prima casa di nessuno». Con l'Anci Monti avrebbe preso un vago impegno per trasformare l'Imu in una vera tassa comunale a partire dal 2013. «Stiamo parlando del più micidiale Governo della storia italiana in fatto di tasse, dunque non so se credergli o no. Quanto meno vorrei prima verificare della Grecia. Sicuramente. In questi giorni sono negli Stati Uniti e la preoccupazione che si respira qui per la nostra situazione è molto forte. Temono che l'Italia non riesca ad uscirne e molti analisti sottolineano che l'Italia è sì più forte della Spagna in termini di indicatori economici ma che rispetto a Madrid il nostro Paese ha il limite di avere un Governo meno forte. E che non agisce». Ma allora cos'altro aspetta la politica a scacciare i tecnici da Palazzo Chigi? «Che la politica torni a fare la politica, infatti, è assolutamente necessario perché certe scelte dei tecnici sono davvero incomprensibili. Guardi ad esempio cos 'hanno combinato con la Rai, un'azienda alla guida della quale si può pensare di mettere un grande giornalista oppure un grande manager. Monti no, lui mette banchieri dappertutto e ha messo un banchiere anche lì! Ecco perché la politica deve tornare al più presto. Deve tornare ma soprattutto deve avere il coraggio di fare». Di fare cosa, ad esempio? «Ad esempio di fare dei tagli seri alla spesa pubblica. La Lega questo coraggio ce l'ha. Il Pdl non lo so».

COME ARRIVARE IN PIAZZA DEI SIGNORI - CON L'AUTOBUS: - Arrivo a Verona: gli autobus faranno scendere i partecipanti in via Pallone - A piedi: via Pallone, Brà, via Mazzini, piazza Erbe, piazza dei Signori - I bus, se l'area è congestionata, andranno allo Stadio e poi si riposizioneranno in via Pallone raccordandosi con le pattuglie della Polizia Municipale; - IN AUTO: Uscita Verona Sud. Prendere sottopasso fuori dal casello e proseguire in Viale delle Nazioni. Proseguire dritto per Viale del Lavoro, quindi dritto per Viale Piave. Arrivati a Porta Nuova, superare la Porta proseguendo dritto e seguire Corso Porta Nuova. Su Corso Porta Nuova troverete le indicazioni per 2 autosilos : parcheggio Arena (vicino P.zza Cittadella) e Parcheggio di P.zza Cittadella.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il leghista Bitonci: «Differenze sul gettito stimato»

Imu, per i sindaci ora è caos bilanci

Garavaglia: «Per aiutare la Spagna di fatto emettiamo titoli di Stato. Facciamo lo stesso per detassare la casa»

- Restano solo tre giorni effettivi per pagare la prima rata ma l'Imu si conferma un pasticcio che non finisce mai. Mentre Mario Monti, infatti, si lancia in vaghi annunci promettendo ai sindaci che dal 2013 tutto l'importo dell'Imu spetterà a loro, il leghista Massimo Bitonci denuncia il rischio del caos per i bilanci dei municipi. «Oggi i comuni - denuncia l'ex sindaco di Cittadella, di professione commercialista in fase di predisposizione dei bilanci previsionali per l'esercizio 2012 da approvarsi entro il 30 giugno, iscrivono a bilancio il gettito derivante dall'applicazione dell'Imu ad aliquote ordinarie sulla base dei valori stimati dal ministero dell'Interno. In numerosissimi casi, però, la differenza tra il gettito atteso dallo Stato e quello stimato dai comuni che avevano già predisposto le proprie proiezioni è così elevato da apparire ingiustificato. Siamo così arrivati al paradosso che i sindaci devono assumersi responsabilità per proiezioni e valori che nemmeno sanno come sono stati calcolati». Da qui la richiesta di Bitonci al Governo di «precisare chiaramente che non sussiste alcuna responsabilità da parte degli amministratori locali qualora il gettito Imu venga dichiarato errato». Intanto, dopo che Palazzo Chigi ha letteralmente fatto cadere nel vuoto la richiesta leghista di concedere una proroga sul pagamento della prima rata, Massimo Garavaglia coglie lo spunto dai salvataggi delle banche spagnole per chiedere al Governo una sorta di salvataggio della famiglie tartassate dall'Imu. «Visto che troviamo tutti questi miliardi per salvare Grecia, Portogallo e Spagna che altro non sono che emissione di titoli di stato - commenta il senatore del Carroccio -, allora emettiamone un pò anche per noi per eliminare l'imu, così diamo subito una Comuni perché quella sulla casa è una tassa del luogo che deve restare in loco. Al governo ricordiamo però che non condividiamo questa tassa perché colpisce chi si è spaccato la schiena tutta la vita per farsi la sua abitazione o chi si sacrifica per i debiti poiché deve pagarla alle banche. Quindi ci batteremo fino alla fine per evitare che questa tassa la si paghi ancora». La battaglia comincia ufficialmente domenica, con il No-Imu Day organizzato dal Carroccio a Verona. «Io - assicura il Governatore del Veneto - ci sarò. Sarò a Verona a protestare perchè sono convinto che la tassa sulla prima casa sia eticamente un insulto. Se servono soldi, meglio mettere mano agli sprechi oppure ricorrere alla patrimoniale». A.Mon. bella botta all'economia». Da Palazzo Chigi, però, nessuna risposta. Ci si accontenta dell'impegno assai aleatorio assunto di fronte all'Anci di restituire l'Imu ai Comuni dal 2013. Una proposta che fa sorridere i leghisti visto che l'Imu era stata concepita proprio così da Roberto Calderoli pr ima che proprio Monti la ri-trasformasse in un'imposta centralista. «Ben venga - osserva infatti un sardonico Luca Zaia - che l'Imu resti ai

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

92 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fornero e Inps

il Pasticcio Esodati? qualcuno Risponda

DANIELE MANCA

L'ira di un ministro, Elsa Fornero. Vertici dell'Inps «da rivedere». In mezzo quei lavoratori che per motivi diversi si ritrovano oggi senza occupazione e senza pensione. All'inizio erano 65 mila, tutti coperti dalle misure del governo. Lunedì il balzo a 390.200. Una cifra inquietante. Contenuta in un documento dell'Inps. E lasciata correre per ore prima delle smentite e precisazioni. Inevitabili le polemiche e il sapore amaro della beffa per migliaia di lavoratori lasciati nell'incertezza.

Comprensibile l'indignazione del ministro del welfare Fornero di fronte a chi, (con leggerezza? con superficialità?) ha permesso che la cifra fosse diffusa non esplicitando che si trattava di un risultato statistico, che comprendeva decine di migliaia di lavoratori già in pensione, che metteva assieme situazioni e casi molto differenti tra loro e per questo affrontabili in maniera diversificata. Un contributo alla confusione del quale non si sentiva il bisogno. Una collera, quella del ministro, fortemente indirizzata verso l'Inps. Già lunedì sera la telefonata di convocazione al ministero di Antonio Mastrapasqua, presidente dell'istituto, era stata particolarmente gelida. Il ministro ha costretto il manager a interrompere un Consiglio d'amministrazione. Ieri l'ulteriore sottolineatura di Elsa Fornero che ha parlato di «vertici da rivedere se si fosse stati in ambito privato». Non si tratta di un semplice incidente. E non solo per il fatto che ci sono di mezzo migliaia di persone con le loro famiglie. La realtà racconta una storia di un Paese forse illuso di avere ancora tempo per porre rimedio alle sue pecche. Così non è. La vicenda degli esodati, a partire da un neologismo irritante, dimostra che ben pochi possono ritenersi esenti da colpe. Il governo ha preferito ancorarsi alla stima iniziale di 65 mila persone (quelle che andranno in pensione nell'arco di 24 mesi) alle quali dare risposte. E in questo ha «sbagliato», come ammesso correttamente dallo stesso ministro del Welfare. Il quale, distratto da un'altra importante riforma in evoluzione come quella del lavoro, ha sottostimato la valenza di quella vicenda.

Dimenticando, inoltre, una lezione fondamentale: le leggi non si fanno per poter dire di averle realizzate. La loro manutenzione inizia dal giorno dopo del varo per renderle pienamente efficaci ed evitare errori. Che cosa dire poi dell'Inps? La relazione con la quale si arriva a quella cifra data 22 maggio. Nel frattempo, i vertici stessi dell'istituto, divisi peraltro al loro interno, nelle varie audizioni parlamentari non hanno mancato di fornire a più riprese numeri diversi dai 65 mila iniziali contribuendo all'incertezza. Quasi che amministrare significhi fare il proprio lavoro (quando va bene), ma comunque disinteressandosi delle conseguenze del proprio agire, delle proprie parole e quindi degli effetti sulla collettività. Troppo facile infine per molti parlamentari e uomini politici usare la vicenda per iniziare il consueto treno di dichiarazioni per criticare i propri contendenti del campo avverso. Sono arrivati gli attacchi alla riforma, dimenticando quanto sia servita lo scorso dicembre ad accreditare l'Italia nel mondo come Paese capace di agire in maniera seria ed efficace. C'è chi se l'è presa con il ministro con attacchi personali e fuori luogo. Chi ha preteso soluzioni immediate per i vertici dell'Inps. Si è data, ancora una volta, la fotografia di un Paese che non riesce a comprendere che non solo dietro la parola esodati ci sono persone e famiglie, ma che è risolvendo singoli problemi come questo che si esce dalla crisi. Non attendendo chissà quali improvvisi quanto impossibili atti salvifici.

Daniele Manca

@Daniele_Manca

RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati Oggi nuovo test per il ministero del Tesoro, all'asta i Bot annuali

Sale ancora la tensione sui Btp Il rendimento torna sopra il 6%

La preoccupazione della Bce: la crisi rischia di allargarsi
Stefania Tamburello

ROMA - La tensione resta alta e la speculazione non abbandona la presa anche se le cose ieri sui mercati hanno girato nel verso contrario rispetto al giorno prima. I listini e gli spread infatti hanno aperto al ribasso i primi e con nuovi e forti aumenti i secondi, ma in chiusura hanno recuperato. C'è stata una grande volatilità, dicono i tecnici, cioè un'estrema oscillazione dei prezzi, e dei rendimenti, che è un indice di rischio e non è certo un bel segnale. Incertezze sulle modalità del salvataggio delle banche spagnole, preoccupazione per gli esiti del voto greco di fine settimana, timore per il pericolo di estensione del contagio innanzitutto all'Italia e quindi le incognite sull'euro hanno continuato anche ieri a guidare i comportamenti degli investitori che hanno soprattutto venduto. Anche i supersicuri Bund tedeschi.

In sostanziale assenza di notizie economiche sono state le dichiarazioni - e le controdichiarazioni - degli esponenti della politica e del governo della finanza ad alimentare il nervosismo negli scambi. Ed è stato il declassamento da parte di Fitch di 18 banche spagnole, arrivato in serata, poco prima della chiusura delle contrattazioni a penalizzare titoli azionari e pubblici della Spagna. Sul secondario i Bonos hanno sofferto più di tutti, seguiti dai Btp italiani, anche se le oscillazioni hanno riguardato, come si è detto, pure i Bund tedeschi, tornati su tassi - per i decennali - attorno all'1,43%. E favorendo così un calo degli spread: il differenziale di rendimento col Btp decennale, dopo aver toccato i 490 punti, ha chiuso a quota 475 punti non lontano dal livello di lunedì anche se il tasso è salito al 6,16%. Quello dei Bonos si è attestato a 528 punti con un rendimento in salita al 6,83%. Il rischio di «un aggravamento della crisi sui debiti sovrani» è stato segnalato ieri dalla Bce, nel suo ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria. Il salvataggio del settore bancario spagnolo rappresenta tuttavia un «contributo significativo» per «attenuare le vulnerabilità esistenti nel settore bancario» dell'area euro, è scritto ancora nel rapporto e comunque la Banca centrale europea, come ha detto il vicepresidente Vitor Constancio, «non si aspetta l'uscita della Grecia dall'euro».

Oggi intanto l'Italia tornerà sul mercato per le aste di metà mese dei Bot: salterà l'emissione di Bot trimestrali, non rinnovando quelli in scadenza, mentre collocherà solo gli annuali per 6,5 miliardi. Domani toccherà ai Btp. Verranno offerti tra i 2 e i 3 miliardi di Buoni a tre anni e tra i 750 e i 1.500 miliardi di Buoni di vecchia emissione a più lunga scadenza. Sarà un test per il Tesoro, che dovrà far fronte ad un nuovo irrigidimento dei tassi, ma che in assenza di scadenze importanti, potrà modulare l'offerta all'interno delle forchette previste, per evitare di strapagare i titoli e aspettare, sperando che arrivi e arrivi presto, l'allentamento delle tensione sui mercati.

Volatilità e prezzi in altalena anche nelle Borse europee che hanno chiuso in leggero rialzo mentre Piazza Affari che aveva accumulato nella prima parte della giornata una perdita del 2%, ha limitato i danni nelle ultime battute chiudendo con uno svantaggio dello 0,7%. Francoforte è salita dello 0,33%, Londra dello 0,76%, Parigi dello 0,14% e Madrid dello 0,09%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I salvataggi

Cento miliardi alle banche spagnole L'Eurogruppo ha stanziato sabato un prestito «fino a 100 miliardi di euro» per ricapitalizzare le banche spagnole in difficoltà, dopo la richiesta d'aiuto di Madrid

Il meccanismo attraverso il Frob Il prestito sarà ricevuto dal Frob (il Fondo nazionale spagnolo per la ristrutturazione del settore) che lo dovrà canalizzare alle banche interessate

Grecia, l'inizio degli interventi Nel maggio 2010 l'Unione europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

e il Fondo monetario internazionale hanno stanziato 110 miliardi di euro per aiutare la Grecia

La seconda tranche di aiuti a febbraio Una seconda tranche di aiuti da parte di Unione europea e Fondo monetario internazionale alla Grecia è stata decisa nel febbraio scorso: 130 miliardi di euro

Foto: Francoforte Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lagarde: tre mesi per salvare l'euro Ma la Merkel prende ancora tempo

Berlino insiste sull'austerità. «Più controlli sulle banche, meno sovranità»
Paolo Lepri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO - Per salvare l'euro bisogna agire «in meno di tre mesi», compiendo «passi decisivi». Un intervento allarmato del direttore del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, ha segnato una nuova giornata di grande tensione sul fronte della crisi europea. «Abbiamo bisogno di una strategia che sia buona per la stabilità e buona per la crescita, dove la stabilità promuove la crescita e la crescita facilita la stabilità», ha detto, guardando all'imminente vertice del G20, la donna che ha preso il posto di Dominique Strauss-Kahn.

Parole, queste ultime, che sicuramente possono essere condivise anche dalla Cancelliera tedesca. Ma Angela Merkel è molto meno convinta, invece, delle necessità di accelerare i tempi delle soluzioni (come sono in molti a chiedere, e non solo la Lagarde) o tantomeno della possibilità di abbandonare anche in parte il cammino dell'austerità. A suo giudizio sarebbe fatale interrompere il percorso di risanamento «proprio nel momento in cui qualche Paese ha cominciato a lavorare nella giusta direzione». Per la crescita reclamata dal presidente francese François Hollande (che incontra oggi i leader dell'opposizione socialdemocratica tedesca) sono indispensabili le riforme strutturali, che non si realizzano dall'oggi al domani. Varare gli eurobond, infine, sarebbe «mettere il carro davanti ai buoi».

A Berlino, insomma, non si cambia linea. «Siamo solidali, ma dobbiamo imparare dagli errori del passato», ha osservato la Cancelliera. E gli aiuti alla Spagna dovranno essere legati a una «ristrutturazione del sistema bancario». «È giusto - osserva - che la Spagna abbia presentato domanda per ricapitalizzare le sue banche, dal momento che i suoi problemi non sono causati dallo stato delle riforme economiche ma sono il risultato di una bolla immobiliare negli ultimi dieci anni. Quando la richiesta arriverà, ci saranno delle condizionalità».

Diversa è, invece, la situazione della Grecia, che deve applicare interamente il programma di austerità deciso da Ue e Fmi. Alla vigilia delle elezioni del 17 giugno, che potrebbero essere vinte da chi chiede di rinegoziare gli aiuti, la Cancelliera avverte che i patti vanno rispettati, e questo riguarda «non solo il successo di questo programma, ma piuttosto il rispetto futuro degli obblighi in tutta l'Europa». Un avvertimento senza sfumature.

La ricapitalizzazione delle banche spagnole ha fornito alla Merkel l'opportunità di confermare la sua apertura alla prospettiva di un controllo sovranazionale del sistema bancario, a patto però che il controllo sia «obiettivo». Non è stato questo il caso dell'Eba, l'autorità bancaria europea indebolita dagli organismi di supervisione nazionale. Negli «stress-test» si è così agito male, «tentando di minimizzare i problemi per un malriposto sentimento di orgoglio». «Se vogliamo autorità europee in grado di fornire una migliore supervisione delle banche, dobbiamo prepararci a cedere - ha aggiunto - quote di sovranità».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario Da Roma a Bruxelles

Domani

Hollande a Roma Domani il neopresidente francese, il socialista François Hollande, sarà in visita a Roma dove incontrerà il premier Mario Monti e
il presidente Giorgio Napolitano

Grecia

Di nuovo al voto Si terranno domenica 17 giugno le elezioni per formare un nuovo governo in Grecia: cruciali dopo il voto del 6 maggio e le successive consultazioni
senza esito

Francia

Secondo turno Domenica si svolgerà anche il secondo turno delle elezioni legislative francesi: al primo turno il Paese
ha confermato
lo spostamento
a sinistra delle Presidenziali
Unione Europea
Il Consiglio Il 28 e 29 giugno
si terrà il Consiglio europeo per
il quale è atteso
il piano della svolta per una maggiore integrazione bancaria ed economica
tra i Paesi
Foto: Euro Kaput? Se lo chiede l'americano Newsweek, che per l'occasione dimentica una t nella parola tedesca kaputt
Foto: Fondo monetario Christine Lagarde, direttore del Fmi (Reuters)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Patto tra il premier e i partiti «Coesione per le riforme»

Monti chiede unità: «Dobbiamo parlare con una voce sola» La mozione I conti L'ipotesi di una mozione unitaria prima del Consiglio europeo del 28 giugno «Alle difficoltà già evidenti dei nostri conti si è aggiunto il dramma del terremoto»

Paola Di Caro

ROMA - La situazione è tanto caotica quanto drammatica, e Mario Monti ha fatto scattare l'allarme rosso. Dopo aver rintuzzato le voci del ministro austriaco su un possibile ricorso dell'Italia al fondo salva Stati, dopo le polemiche furiose sul caso esodati, sulle nomine Rai, sulla legge anti corruzione, sul mancato varo a tutt'oggi del decreto sviluppo, con lo spread ormai vicino alla soglia traumatica dei 500 punti e un Parlamento che sembra sempre più diviso su tutto, il premier ha convocato in un vertice di emergenza i leader della sua maggioranza, Alfano, Bersani e Casini.

Un incontro serale, improvviso, che di colpo ha rimesso al centro della scena la formula dell'ABC ripudiata dai due principali protagonisti, ma in questo momento da rispolverare perché il momento è grave e i rischi massimi, e quello che chiede Monti e che i leader gli hanno concesso è che si dia la prova che si sta remando tutti nella stessa direzione, in un clima da «unità nazionale», perché «ciò consentirà al Paese - è scritto nel comunicato finale dell'incontro - quell'unità di intenti necessaria a superare la criticità del contesto attuale e a dare all'estero un'immagine coesa». Dell'incontro «positivo» Monti ha riferito a capo dello Stato e presidenti delle Camere, come dell'impegno preso dai leader a confermare «il pieno sostegno al governo e l'impegno a portare sollecitamente a compimento le riforme all'esame del Parlamento e i provvedimenti in corso di elaborazione nell'ambito della *spending review*».

Insomma il premier ha deciso che era giunto il momento di serrare le file della sua maggioranza, di frenare ogni deriva verso lo sfaldamento di una coalizione che non può permettersi di andare in ordine sparso, tantomeno sugli argomenti cruciali e delicatissimi della crisi, dello sviluppo, dell'euro, dei rapporti da tenere in Europa. Perché, non ha usato mezzi termini Monti con i suoi ospiti, «la situazione è davvero preoccupante, avete visto come nonostante un prestito da 100 miliardi alla Spagna lo spread sia salito ugualmente. Significa che la speculazione è massima, e che l'Italia rischia di essere il prossimo obiettivo. Noi comunque non abbiamo intenzione né bisogno di ricorrere al fondo salva Stati».

E però, perché la resistenza possa servire davvero «dobbiamo mostrare coesione, compattezza, dobbiamo parlare con una voce sola e muoverci nell'unità», ha insistito il premier mentre i suoi interlocutori assicuravano che anche la loro intenzione è di remare nella stessa direzione, che nessuno farà scherzi. Scherzi per i quali, lo ha ripetuto a chiare lettere il professore, non c'è spazio: «Alla difficoltà già evidente dei nostri conti si è aggiunto il dramma del terremoto, le spese saranno drammaticamente alte, ancora non sappiamo quanto. E anche se questi soldi più avanti in parte torneranno, noi dobbiamo cominciare a spenderli». Ma i leader di maggioranza fanno muro rispetto a possibili manovre economiche lacrime e sangue che, secondo ABC, «avrebbero solo l'effetto di peggiorare la spirale recessiva, non sarebbero sostenibili dal Paese, non sono nemmeno da ipotizzare in questo momento».

E dunque, bisogna piuttosto dare segnali di efficienza nel varo delle riforme - Monti ha chiesto una rapida approvazione del ddl lavoro - perché questi possono giovare alla nostra posizione, che anche in questi giorni «è stata spiegata e portata avanti con i nostri partner, con Obama e tutti gli altri». Monti ha illustrato nei particolari a Bersani, Alfano e Casini lo stato della discussione tra i leader del mondo. Insomma, è necessario che si parli con una voce sola, la sua. Fin da stamattina, quando in Aula alla Camera Monti illustrerà la situazione e parlerà dei suoi prossimi appuntamenti internazionali.

L'ipotesi di una mozione unitaria di sostegno alla linea del governo, che già ieri pomeriggio si stava facendo strada, potrebbe dunque diventare realtà a breve. Difficile che il documento unitario veda la luce già oggi, anche perché quella prevista alle 9 a Montecitorio è un'informativa che non prevede voti. Ma, se non sarà

oggi, certamente l'idea di una mozione unitaria sarà quella che ispirerà i lavori dei prossimi giorni, perché l'obiettivo è di garantire a Monti l'appoggio corale del Parlamento in vista del Consiglio europeo del 28 giugno. Quello a cui tutti guardano come il momento della verità, quello che non può fallire pena conseguenze difficilmente immaginabili, internazionali e sul quadro interno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'incontro Mario Monti, 69 anni, ieri all'incontro con il premier della Slovenia Janez Jansa. Prima del vertice con i leader di Pdl, Pd e Udc (Alfano, Bersani e Casini), Monti ha incontrato anche la presidente della Svizzera Eveline Widmer-Schlumpf (InfoPhoto)

Foto: Tre mesi fa

Foto: La foto postata su Twitter dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, 56 anni, il 15 marzo scorso, durante il vertice a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Mario Monti, 69, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, 60, e quello del Pdl Angelino Alfano, 41 (foto Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fornero e il caso Inps: vertici da rimuovere

Se fossimo in un settore privato questo sarebbe un motivo per riconsiderare i vertici. Ma siamo in un settore pubblico... Elsa Fornero, ministro del Lavoro «Cifre sugli esodati diffuse per danneggiarci». Allarmi da Pd e Pdl, ministro in Aula Le reazioni Cgil: «Subito un incontro» Confindustria: «Gli errori non devono essere messi a carico delle aziende»

Lorenzo Fuccaro

ROMA - «Se fossimo in un settore privato questo sarebbe un motivo per riconsiderare i vertici. Siamo in un settore pubblico, ci sono le leggi e c'è il Parlamento e tutte le procedure vanno rispettate». Il ministro del Welfare Elsa Fornero risponde con queste parole a chi le domanda se i vertici dell'Inps debbano restare al loro posto dopo la diffusione dei numeri riguardanti i 390 mila esodati invece dei 65 mila fino a questo momento riconosciuti dall'esecutivo. «Sono stati distribuiti numeri parziali e non spiegati - aggiunge - e questa non è mai una bella cosa. È un episodio grave anche perché sono temi che interessano molti italiani. Il governo vuole trovare una soluzione. Ma i numeri devono essere giusti. Sono mesi che chiedo all'Inps di darmi dei numeri corretti e corredati di soluzioni che si possano spiegare al pubblico. È stata una scelta irresponsabile per danneggiare il governo». Le parole del ministro esprimono il suo fortissimo disappunto e provocano ulteriori polemiche perché sottendono che, non si trattasse di alti funzionari pubblici, lei ne avrebbe già chiesto la testa. In ogni caso, Elsa Fornero aggiunge di essere disposta «ad andare in Parlamento». E martedì sarà nell'aula del Senato.

Nonostante questo, su di lei piovono molte critiche. La Cgil (con Vera Lamonica) la esorta «a convocare immediatamente i sindacati, anziché scaricare le responsabilità sui vertici dell'Inps». Anche Domenico Proietti (Uil) invita il governo a risolvere la questione dato che «è emersa una volontà del Parlamento». Intanto il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, mette subito in chiaro che «eventuali errori di valutazione fatti non devono essere messi a carico delle aziende che sono già sotto pressione».

Le reazioni più piccate, però, giungono dal campo politico, senza distinzione di collocazione, tanto che Fabrizio Cicchitto (Pdl) invoca «l'intervento del Capo dello Stato, vista la delicatezza della situazione». Forse l'unico che evita toni aspri è il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. «Il tempo è scaduto. Adesso vogliamo chiarezza», scrive su Facebook. Angelino Alfano su Twitter si indigna: «Persone non numeri. Quando si parla di esodati, dobbiamo renderci conto che dietro il dramma ci sono padri e madri di famiglia». Anche il presidente del Pd, Rosy Bindi, ricorda che «il ministro Fornero è il ministro vigilante sull'Inps, e il suo compito è fornire numeri esatti e non minacciare i vertici dell'Istituto». Per la Bindi «ostinarsi a non trovare una soluzione è una diabolica perseveranza». Altrettanto duro è il commento di Nichi Vendola (Sel). «Presentarsi - dice - con la spocchia dei grandi riformatori, sbagliare i conti sulla vita degli altri è una prova di sciatteria». E così l'ex ministro Renato Brunetta difende «il bravo presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua» e attacca il ministro Fornero perché «non sono stati pubblicati numeri coerenti con quelli forniti da lei: ci sarebbe da ridere se non fossimo in mano a un governo di professori e se non fossero in ballo le vite di quasi 400 mila persone in carne ed ossa».

Lorenzo_Fuccaro

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il documento

I numeri dell'Inps in una relazione In una relazione dell'Inps diffusa lunedì dall'Ansa è contenuto il numero complessivo dei potenziali esodati: lavoratori che nei prossimi anni potrebbero restare senza stipendio e pensione a causa della riforma della previdenza. Il documento, datato 22 maggio, parla di 390.200 persone contro i 65.000 ammessi al pensionamento con le vecchie regole dal decreto salva Italia e dal successivo Monti-Fornero

La smentita

L'Istituto e lo scontro sui dati La relazione è stata smentita dall'Inps. «L'Istituto non ha fornito stime diverse e ulteriori rispetto al tema dei "salvaguardati"», dice una nota stampa che parla di «salvaguardia prevista per i 65 mila lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre». Una mezza smentita: la stessa Fornero ha più volte detto che dopo i primi 65 mila «salvati» ci sono altri esodati

Il precedente

Il direttore in commissione Lavoro Lo stesso direttore generale dell'Inps Mauro Nori, che ha firmato la relazione con il bilancio complessivo, in commissione Lavoro alla Camera aveva detto che la platea potenziale degli esodati era di almeno 130 mila lavoratori, precisando poi - per non entrare in contraddizione con i 65 mila decisi dal governo - che si riferiva ad un arco di tempo quadriennale

Il ministro

L'ira di Fornero: convocati i vertici Poche ore dopo la diffusione della relazione il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha convocato il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Nori. Quindi ha diffuso un comunicato per rendere nota la propria disapprovazione per la «parziale e non ufficiale diffusione di informazioni che hanno provocato disagio sociale»

La parola

Esodati Il termine «esodato» è stato coniato nel 2012 dopo la riforma delle pensioni del ministro Fornero.
Sta a indicare quei lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro a seguito di una ristrutturazione aziendale, di un accordo sindacale o di un accordo economico con il datore di lavoro, contando di poter accedere in breve tempo al trattamento pensionistico e che, invece, hanno visto allungarsi il periodo di attesa con la riforma del sistema pensionistico. Al momento non ricevono né la pensione dallo Stato né la retribuzione dalle aziende che hanno lasciato ''

Foto: Indignata Il ministro del Welfare Elsa Fornero: martedì riferirà in Aula al Senato sul caso esodati (Contrasto/Fotoa3)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spending review, obiettivo 5 miliardi

I risparmi per il 2012. Verso un decreto correttivo da varare a fine mese La relazione di Bondi Il super commissario Bondi intende recuperare circa 3 miliardi dalla revisione degli acquisti di beni e servizi Stretta sui ministeri I tagli comunicati finora dai ministeri sono ritenuti insufficienti: scatta un secondo giro di vite sulle spese

Antonella Baccaro

ROMA - Un decreto di «manutenzione» dei conti, da varare tra il 22 e il 28 giugno, dovrebbe contenere i tagli della *spending review*, ma rafforzati rispetto alle previsioni: 5 miliardi per quest'anno, e non più 4,2, e altri 8-9 nel 2013. L'obiettivo resta quello di contenere l'aumento delle aliquote Iva del 10 e del 21%, evitandone l'effetto depressivo. Potrebbero venire da qui anche le risorse necessarie a fronteggiare l'emergenza terremoto, a meno che il governo non ottenga in sede europea di scomputarle dalle spese, considerandone il carattere eccezionale.

In sede di varo del decreto correttivo il governo dovrà affrontare il problema dell'andamento delle entrate tributarie che risultano inferiori di 3,5 miliardi nel primo quadrimestre rispetto alle previsioni del Def (documento economico e finanziario) nonché quello della spesa per interessi, legato all'aumento dello *spread* . È possibile che il governo chieda in sede europea un limitato sforamento del deficit per quest'anno, in considerazione della congiuntura negativa oltre che degli eventi calamitosi. Al momento non è possibile escludere altre correzioni.

Intanto ieri nella riunione del Comitato interministeriale sulla *spending review*, presieduta dal premier Mario Monti, cui hanno partecipato il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Corrado Passera, il viceministro Vittorio Grilli e il supercommissario Enrico Bondi, si sono fatti i conti. Tre miliardi verranno recuperati dal taglio della spesa per gli acquisti intermedi delle amministrazioni pubbliche, di cui si è occupato Bondi: la chiave di tutto starà nella centralizzazione degli acquisti presso la Consip e nella fissazione di tetti di spesa, a partire da quella sanitaria. Gli altri due miliardi dovrebbero venire dai tagli alla spesa corrente dei ministeri di cui si è occupato Giarda: su questo punto ieri si è convenuto che le proposte fatte dai singoli ministri sono ancora insufficienti. Monti avrebbe richiesto un ulteriore passaggio «anche per dare il buon esempio dal centro» sul piano dei tagli. Intanto si sta ragionando anche sulla «fase due» della revisione della spesa, quella più strutturale: accorpamento delle Province, taglio degli enti, limiti alla creazione di ulteriori quadri nella pubblica amministrazione e pensionamento di una parte di quelli attuali. Molte di queste operazioni comporteranno esuberi che verranno affrontati con la mobilità. Al momento di tagli di tredicesime non si è parlato, ma nulla è escluso per il futuro.

Dalla *spending review* non dovrebbero derivare risorse a copertura del decreto sulla crescita: il ministero di Corrado Passera sta lavorando per ottenere la «bollinatura» del provvedimento entro venerdì in modo da sottoporre il decreto al Consiglio dei ministri. Il nodo è il prelievo sulle assicurazioni straniere operanti in Italia da cui dovrebbero arrivare i 200 milioni necessari per completare la copertura del decreto. Il ministero starebbe fornendo alla Ragioneria ulteriori chiarimenti.

Intanto l'ultima bozza che circolava ieri conteneva alcune novità: la sospensione (e non solo il rinvio) del Sistri (sistema di tracciabilità dei rifiuti) fino a dicembre 2013, misura annunciata da Passera all'assemblea di Confartigianato. Inoltre il credito d'imposta del 35% avrebbe un limite massimo di 200 mila euro per chi assume a tempo indeterminato personale altamente qualificato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier L'esperto: si deve ricorrere all'aiuto dei privati. I movimenti: calpestato il voto degli italiani

gli Investimenti Fermi e gli Sprechi l'Acqua a un Anno dal Referendum

Cosa (non) è cambiato. Per sistemare la rete servono 65 miliardi «Non riescono a partire 4,5 miliardi di progetti» dice Federutility

Lorenzo Salvia

ROMA - Era giusto un anno fa, 13 giugno del 2011. Un po' a sorpresa, visto che non succedeva dal 1995, il referendum sull'acqua raggiunge il quorum. Dopo una campagna elettorale partita «dal basso», che aveva spiazzato i partiti, una valanga di sì cancella due norme. La prima disegnava un percorso a tappe per far salire la partecipazione dei privati nelle società che gestiscono il servizio. La seconda, più tecnica ma altrettanto importante, diceva che alle stesse società doveva essere garantito un profitto, perché nel calcolo della bolletta bisognava tener dentro anche la remunerazione del capitale investito. Un anno dopo non è cambiato nulla.

Nel mondo un miliardo e 300 mila persone non hanno accesso all'acqua potabile ma in Italia continuiamo a sprecarla come nulla fosse: i nostri impianti sono malmessi e ne perdono per strada più di un terzo, il 38%. Per sistemare le cose servirebbero 65 miliardi di euro in 30 anni, dice uno studio di Althesys, una società indipendente di ricerca. Ma fra incertezza delle norme e crisi economica gli investimenti sono fermi, nelle nostre città le tubature continuano a gocciolare mentre nel resto del mondo si muore di sete. E il Forum italiano dei movimenti dell'acqua, figlio del comitato promotore del referendum, dice che il «voto degli italiani è stato calpestato», anzi parla di «alto tradimento della democrazia». Che cosa è successo?

Il vero nodo è proprio quello del profitto. Nonostante il risultato del referendum continuiamo a pagare la cosiddetta remunerazione del capitale, che in bolletta pesa tra il 10 e il 20%. È vero che la soluzione non è semplice dal punto di vista tecnico ma dopo un anno non si è mossa una foglia e il Forum dell'acqua ha lanciato una campagna di «obbedienza civile»: in 20 mila, un po' in tutta Italia, hanno calcolato per conto loro quella voce in bolletta e hanno deciso di non pagarla. Venti giorni fa l'Autorità per l'energia, che dopo il referendum ha preso in carico anche il settore idrico, ha messo sul sito internet la sua proposta per cambiare il sistema delle tariffe. Un documento aperto alla consultazione pubblica, cioè solo un primo passo in attesa di suggerimenti e modifiche. Ma che ha già attirato l'attenzione di molti dove parla di oneri finanziari sul capitale immobilizzato. «Si tratta - dice Paolo Carsetti, rappresentante del Forum sull'acqua - di garantire anche per il futuro quel principio del profitto che il referendum ha cancellato e che ancora adesso continuiamo a pagare in bolletta. È la stessa tecnica usata per il finanziamento pubblico dei partiti: cancellato con un referendum e poi reintrodotto con un nome diverso, rimborso elettorale». Come finirà?

Alessandro Marangoni è un professore della Bocconi ed è l'autore di quello studio che, come altre ricerche, fissa a 65 miliardi gli investimenti necessari per rendere efficente la nostra rete: «È vero che l'acqua è una risorsa naturale da tutelare - dice - ma portarla nelle case ha un costo. Per questo serve un processo industriale e quindi tariffe che consentano all'operatore almeno di svolgere la sua attività». Al momento le bollette italiane sono tra le meno care d'Europa, anche se restano grandi differenze da città a città. Ci sono anche distorsioni clamorose come la quota sulla depurazione fatta pagare persino dove il depuratore non c'è. Ma tutti sono d'accordo sulla necessità di ammodernare quella rete che, battuta vecchia ma efficace, fa acqua da tutte le parti. Fra patto di stabilità che impedisce ai comuni di spendere, incertezza delle norme e difficoltà ad ottenere credito, Adolfo Spaziani - direttore generale di Federutility, l'associazione delle aziende del settore - dice che non riescono a partire «4,5 miliardi di progetti già cantierabili che porterebbero 60 mila posti di lavoro». Sarebbe solo un pezzo di quei 65 miliardi considerati necessari nei prossimi 30 anni. E se questa è senza dubbio un'opportunità sprecata la vera domanda è chi dovrebbe metterci soldi.

Il professor Marangoni dice che pensare solo a risorse pubbliche «con l'attuale situazione finanziaria dell'Italia e dell'Europa è purtroppo solo un bel sogno». E per questo sostiene che «serve l'aiuto dei privati», immaginando un gioco a somma positiva: considerando gli acquedotti, un investimento da 18,5 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

avrebbe un beneficio da 42,4 miliardi, dei quali 14 arriverebbero solo dalla riduzione degli sprechi. Ed è proprio qui che entra in gioco l'altro referendum, quello sull'ingresso dei privati nelle società. Qui a far discutere non è la violazione del risultati del referendum ma la sua lettura politica. Il risultato di un anno fa non vieta di aumentare la partecipazione dei privati ma cancella l'obbligo di farlo. A Roma, tra polemiche e rissa in consiglio comunale, il sindaco Gianni Alemanno vuole comunque cedere il 21% dell'Acea. A Napoli il Comune ha deciso di «ripubblicizzare» l'acqua, scegliendo come assessore ai Beni comuni Alberto Lucarelli, professore di diritto pubblico, uno degli estensori dei quesiti di un anno fa. La vecchia spa è stata trasformata in un'azienda speciale, nel consiglio d'amministrazione ci saranno anche i rappresentanti dei cittadini. E di investimenti privati, Lucarelli non vuole proprio sentir parlare «Pensare di risolvere tutto così è un falso mito. Da quando i privati sono entrati nel settore, gli investimenti sono scesi del 65% mentre le tariffe sono aumentate del 70%. Nessuna sorpresa, il mercato ha cercato di ottimizzare i profitti proprio riducendo gli investimenti». Tutto pubblico, dunque, per di più a Napoli dove i problemi sono tanti: «Questo non vuol dire aumentare il deficit o le tasse. Oltre alla fiscalità generale e alle tariffe, ci sono piani di finanziamento europeo che finora non sono stati sfruttati a dovere. Anche questo è denaro pubblico e noi partiremo proprio da qui».

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Assicurazioni L'emozione di Jonella e Giulia. Le condizioni delle banche: avanti con la compagnia delle coop o scatta il pegno

Ligresti, sì a Unipol ma porta aperta

Via libera all'aumento di capitale riservato. Le possibilità di Palladio-Sator 400 milioni La decisione di ricapitalizzare fino a 400 milioni di euro la holding

S. Bo.

MILANO - L'assemblea di Premafin, la holding dei Ligresti che controlla Fonsai, ha approvato ieri il bilancio 2011 e l'aumento di capitale fino a 400 milioni riservato a Unipol. Secondo le banche creditrici dunque, da una prima lettura delle delibere dovrebbe scattare automaticamente l'accordo sulla ristrutturazione del debito che garantisce la continuità aziendale.

Capitolo chiuso? Non è detto. I Ligresti, dopo un'ultima riunione all'ora di pranzo presso l'advisor Leonardo per capire la posizione delle banche creditrici, hanno assicurato solo all'ultimo il quorum e, nel preannunciare il voto favorevole, hanno chiesto di tenere le porte aperte ad altre soluzioni. Hike, la finanziaria di Jonella, ha dichiarato di votare sì ma sottolineando «che ciò non significa votare favorevolmente all'operazione con Unipol, anche in relazione a quanto ha votato il board di Fonsai che si è mantenuto aperto all'esame di altre offerte». E il rappresentante di Limbo, la «scatola» di Paolo Ligresti, si è associato chiedendo al consiglio di «valutare immediatamente operazioni migliorative che consentano comunque la continuità aziendale». Richieste che si basano sul fatto che secondo la delibera l'aumento è riservato a Unipol ma, solo nel caso scattino con certezza le condizioni stabilite che portano il gruppo bolognese a ritirarsi, possa essere sottoscritto da «altri operatori del settore assicurativo o investitori istituzionali». Inoltre secondo il rappresentante di Limbo sarebbe venuta meno l'esclusiva con il gruppo bolognese.

Posizioni che guardano alla decisione di Jonella e Paolo Ligresti i quali nei giorni scorsi hanno dichiarato di non rinunciare a manleva e recesso, rigettando quindi le condizioni poste dalla Consob per approvare l'esenzione dall'Opa su Premafin da parte di Unipol. Ieri il gruppo guidato da Carlo Cimbri ha risposto con una lettera, illustrata in assemblea da Giulia Ligresti, presidente di Premafin, nella quale Bologna conferma la «ferma determinazione» a portare avanti il progetto di integrazione con Fonsai, e dichiara di volersi «uniformare a quanto disposto dalla Consob» limitando la manleva «ai soli consiglieri e sindaci» non azionisti di Premafin ed escludendo «la spettanza del diritto di recesso in favore» dei soci di riferimento della holding. Unipol conclude che la posizione assunta da Jonella e Paolo non fa cadere l'esclusiva valida fino al 20 luglio. Poco dopo è arrivato in assemblea il parere del legale Giorgio De Nova, richiesto da Premafin, secondo il quale «gli impegni di manleva non sono revocabili quindi la limitazione di Unipol è senza effetto».

Giulia Ligresti, nel chiudere i lavori assembleari, ha detto di impegnarsi «a sottoporre celermente al consiglio gli inviti che mi sono stati presentati da Hike e Limbo, proprio perché l'operazione con Unipol è ancora sotto condizioni sospensive che non sono state ancora completamente verificate». «Il mio impegno e quello morale del board è fare in modo che venga presa la migliore soluzione nell'interesse di tutti gli azionisti. Soluzione che in ogni caso mi auguro mi permetterà più tranquillità e di non avere deleghe operative». Dopo di lei ha preso la parola l'amministratore indipendente Luigi Reale, il quale ha detto di «accogliere l'invito» ma ha precisato «che fino a oggi è stato fatto tutto quanto possibile in difesa della società e di tutti gli azionisti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La comunicazione dell'Agenzia del territorio

Iscrizione al catasto, così le rendite

ROMA - Le disposizioni in materia di Imposta municipale propria (Imu) non hanno modificato le rendite delle unità immobiliari già iscritte in catasto. Lo ha reso noto ieri l'Agenzia del territorio precisando che, se l'immobile non ha subito modifiche a seguito di ristrutturazione o ampliamento, è ancora utilizzabile la rendita già attribuita e usata per la dichiarazione dei fabbricati nel Modello unico. La consultazione gratuita e pubblica dei dati catastali, relativi agli immobili presenti su tutto il territorio nazionale, può essere richiesta presso qualsiasi Ufficio provinciale dell'Agenzia oppure, per facilitare la consultazione da parte dei cittadini, con il servizio *online* presente sul sito Internet alla seguente pagina: http://www.agenziaterritorio.it/index.htm?id=1267

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Competitività INTERNAZIONALIZZAZIONE

Perché al sistema Italia serve l'Ice

È la via per creare filiere d'impresa e promuoverle all'estero: è giusto rilanciarlo

Umberto Vattani

La crescita della nostra economia è da sempre legata al superamento dei confini e al moltiplicarsi di nuovi sbocchi per le nostre esportazioni. L'export, ma anche tutti i processi di internazionalizzazione attiva (investimenti all'estero, joint venture, collaborazioni industriali e commerciali, attrazione di investimenti) rappresentano per il nostro Paese il vero volano della crescita economica di cui tanto si discute in queste settimane.

Fu il ministero degli Affari Esteri ad assicurare alla fine degli anni '50 la partecipazione dell'Italia al Mercato Comune nonostante le riserve e le perplessità di alcuni imprenditori preoccupati di dover affrontare la concorrenza francese e tedesca. La storia del nostro sviluppo ha dimostrato il contrario: confrontate con le nuove sfide, le aziende italiane, quasi sempre più piccole per dimensioni, si sono battute vantaggiosamente sui mercati europei prima, poi nel Mediterraneo e nei Balcani, e da ormai molti anni a livello globale. E la crescita delle esportazioni ha favorito il consolidamento e lo sviluppo dei singoli sistemi di impresa.

Non possiamo tuttavia ignorare che uno strumento essenziale per la penetrazione delle nostre aziende nei mercati esteri, l'Istituto nazionale per il Commercio Estero, è venuto meno un anno fa. Una decisione presa all'improvviso dal precedente Governo mise fine a un Istituto fondato nel 1926 da Alberto Pirelli per favorire le nostre esportazioni. Oltre 800 iniziative realizzate ogni 12 mesi dall'Ice scomparvero all'istante. Nessun Paese al mondo avrebbe mai pensato di sopprimere la propria Trade Promotion Organisation senza prevedere un'alternativa. Avremmo dovuto partecipare pochi mesi dopo, in qualità di Paese "ospite d'onore" alla più grande fiera dell'agroalimentare al mondo, l'Anuga di Düsseldorf, che avrebbe assicurato all'Italia una straordinaria visibilità e preminenza. Così come lo eravamo stati due anni prima alla Foodex di Tokyo e nel 2010 ad Hannover, al più importante salone al mondo per la meccanica, i trasporti e le energie rinnovabili. Non fummo in grado neppure di conservare gli spazi faticosamente ottenuti, allestirli e rispettare gli impegni presi.

Chi stava gongolando in quei giorni erano i nostri concorrenti esteri, interessati a occupare il vuoto lasciato dal nostro Istituto. Nel mondo globale l'Ice competeva con Ubifrance, l'Icex spagnolo, il Tdi inglese, il Jetro giapponese e cosi via. Ogni Paese, dopo l'intuizione anticipatrice di Alberto Pirelli, si era dotato di un Ente di promozione per assistere e accompagnare le proprie imprese all'estero. Ubifrance addirittura aveva ispirato la sua riforma, per volontà dell'allora ministro per il commercio estero Christine Lagarde, proprio all'Ice. E questo perché l'Ice - che pure disponeva di mezzi finanziari inferiori del 40% a quelli di Ubifrance e della metà delle sue risorse umane - aveva per primo introdotto nel ventaglio delle proprie attività alcune innovazioni quali "Italy for Sport" che univa e raggruppava tutte le aziende attive nel settore, dagli impianti e attrezzature sportive fino all'abbigliamento tecnico e alle macchine per l'allenamento. Allo stesso tempo nasceva un'altra imponente filiera, quella delle società italiane delle costruzioni. E quella della nautica da diporto e delle imprese attive nel campo dell'audiovisivo. Venne dato il via al progetto "Contract", riunendo insieme architetti che si occupano di design, di interior decoration e le imprese del settore. Per le macchine utensili, d'intesa con Federmacchine, furono creati 18 Centri Tecnologici in cui i giovani provenienti dai Politecnici o dalle scuole professionali di altri Paesi potevano addestrarsi sui macchinari italiani: altrettanti eccellenti promotori del nostro Paese quando si trattava di investire in nuovi impianti. Ma anche in altri campi, come quelli delle bio e nanotecnologie, varie iniziative consentivano alle nostre imprese di presentarsi in mercati lontani, complessi e di difficile approccio con risultati veramente eccezionali.

Nel campo del restauro e dell'arredo urbano progetti realizzati dall'Ice con Assorestauro a Pietroburgo (portale monumentale della Fortezza dei SS Pietro e Paolo di Domenico Trizzino), a Istanbul (Torre dell'Orologio di Dolmabahce) e in Israele (Teatro romano sul lago di Tiberiade), avevano fatto scaturire

commesse importanti per il recupero di numerosi monumenti e addirittura il restauro di interi quartieri di alcune città. Per non parlare delle tante Missioni di Sistema organizzate insieme al Governo, alla Confindustria e all'Abi in Paesi strategici per la nostra politica economica e commerciale. Grazie alle grandi Rassegne all'estero organizzate in occasione dell'Expo di Shanghai e della Biennale di Architettura di Pechino erano stati riannodati i rapporti con le Organizzazioni Internazionali (Banca Mondiale, Banche regionali di sviluppo, Unione europea) inserendo ad esempio nell'Ufficio del Direttore Esecutivo italiano della Banca Mondiale funzionari dell'Ice con l'incarico di agevolare la partecipazione delle nostre imprese alle grandi gare d'appalto.

Tutte queste innovazioni erano state avviate grazie alle capacità e alla professionalità del personale dell'Ice che è certamente in grado di mettere a punto un programma di promozione a tutto campo per le nostre aziende. L'Ice che ho conosciuto negli oltre 6 anni di presidenza è costituito da tantissimi professionisti del marketing, specialisti che nei vari quadranti internazionali onorano il nostro Paese con un lavoro di informazione, di assistenza e di promozione svolto senza soluzione di continuità 365 giorni l'anno.

Ora il governo Monti ha deciso di ripristinare l'Agenzia-Ice. È un fatto straordinariamente positivo di cui la Confindustria, guidata da Giorgio Squinzi, saprà certamente trarre i più promettenti sviluppi.Per non disperdere le forze, per non dare vita a progetti velleitari o irrealistici, per organizzare missioni di operatori con concrete prospettive di successo, occorre poter contare su un lavoro di intelligence che può solo essere affidato ai funzionari dell'Ice.

Le imprese chiedono appoggi reali in occasione delle gare internazionali per la vendita di impianti e tecnologie, per l'aggiudicazione di gare per la costruzione di grandi opere, per l'avvio di forniture ad alto contenuto di tecnologia, ma anche per l'apertura di nuovi canali di vendita per beni di consumo e strumentali. L'appoggio della diplomazia italiana, cosi attiva nel promuovere il Sistema Paese, è fondamentale per aggiudicarsi le grandi commesse. Ma la collaborazione del personale dell'Ice è indispensabile per negoziare accordi con la grande distribuzione, individuare e stabilire contatti con rappresentanti commerciali o produttivi, per mettere a punto progetti destinati alle piccole e medie imprese in specifici settori dell'economia e dell'artigianato di qualità.

Per mettere fine al lungo periodo di paralisi in cui è piombato il sistema pubblico di promozione all'estero, senza che la soppressione dell'Ice abbia comportato un apprezzabile risparmio nel bilancio pubblico (dal momento che le risorse umane dell'Ice sono andate ad ingrossare le fila del ministero dello Sviluppo Economico), occorre che i problemi burocratici e amministrativi da risolvere per far ripartire una macchina complessa e variegata, presente in oltre 70 mercati mondiali, vengano affrontati il piu rapidamente possibile. Raggiungere questo obiettivo, per il quale vorrei augurare al neo presidente Riccardo Monti ogni successo, sarebbe nell'attuale momento di difficile congiuntura, un risultato che non esiterei a definire determinante per infondere coraggio nei nostri imprenditori, veri protagonisti della rinascita della nostra economia, affinché non esitino a lanciarsi con ritrovata fiducia sui mercati mondiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORE

Diplomatico ed esperto di commercio

Umberto Vattani, dopo una prima esperienza all'ufficio studi alla Banca d'Italia, svolge una lunga carriera diplomatica partendo da incarichi presso l'Onu a New York e l'Ocse a Parigi. Nell'86 assume l'incarico di consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, poi è ambasciatore in Germania, prima di divenire capo di gabinetto del ministro degli Esteri. Assume la carica di segretario generale della Farnesina dal 1996 al 2001, quando viene inviato a Bruxelles come rappresentante italiano presso l'Ue. Nel 2004 viene nominato per la seconda volta segretario generale del ministero degli Affari esteri.

Nel 2005 viene nominato dal Consiglio dei ministri presidente dell'Ice. Riconfermato nel 2009 per un secondo mandato, resta alla guida dell'Ice per sei anni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Made in Italy. Il padiglione italiano alla Expo di Shangai 2010 dove in 5 grandi sale è stato possibile ammirare le eccellenze del sistema Paese - dal cibo all'arredo, alla moda - famose in tutto il mondo.
Foto: Il fondatore. Alberto Pirelli: sua l'intuizione di un ente che sostenesse il made in Italy nel mondo. L'Ice nasce infatti nel 1926 e porta la sua firma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Esodati, polemica sulla Fornero che attacca i vertici Inps

Vertice premier-leader: situazione grave, ora uniti Subito la riforma lavoro

Vertice serale a sorpresa a Palazzo Chigi tra il premier Monti e i leader della maggioranza Bersani (Pd), Alfano (Pdl) e Casini (Terzo Polo). Sul tavolo l'emergenza economica anche in vista della relazione che oggi il premier farà in Parlamento. Serve unità perché la situazione è difficile, ha detto Monti, chiedendo di accelerare la riforma del lavoro e rigore sulla spending review. Polemica intanto sul ministro Fornero che ha attaccato i vertici Inps per i dati sugli esodati.

Dino Pesole u pagina 5

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VERSO IL 2013

L'Imu prima del cambio? Un sudoku

Gianni Trovati

Un sudoku, destinato a scomparire nel 2013 senza lasciare rimpianti in chi è stato costretto a giocarci nell'unico anno di funzionamento. È la sorte, annunciata dal Governo ai sindaci, della «quota erariale» dell'Imu, che gira all'Erario il 50% del gettito sugli immobili diversi dall'abitazione principale, calcolato ad aliquota standard, e con i suoi 9,2 miliardi di valore atteso rappresenta il pilastro più solido della manovra varata a Natale per «salvare l'Italia». Il suo ruolo nel sostegno a conti pubblici piegati dalla crisi è l'unico argomento a favore di un meccanismo che, oltre ad alzare il conto della nuova imposta, ne complica parecchio i calcoli. L'annuncio dell'addio, dunque, è un passo avanti importante: ma non sufficiente.

I contribuenti che in questi giorni stanno compilando gli F24 per il pagamento dell'acconto si sono dovuti preoccupare di dividere la parte destinata al Comune da quella indirizzata a Roma, in una moltiplicazione di adempimenti e codici tributo che forse è figlia anche di scarsa fiducia reciproca tra le articolazioni dello Stato (affidare al Comune il compito di girare all'Erario la parte che gli spetta avrebbe evitato un adempimento ai contribuenti che avevano appena letto dell'approvazione di ben due decreti sulle «semplificazioni»). I problemi veri, però, arriveranno a dicembre, quando ogni proprietario di immobili diversi dall'abitazione principale (basta anche un garage in più) dovrà fare un doppio conguaglio: bisognerà infatti calcolare l'imposta con le nuove aliquote standard, che il Governo può cambiare fino al 10 dicembre, dividerla per due, fare la differenza con il 50% dell'imposta conteggiata con le vecchie aliquote standard e per questa via saldare la «quota erariale». Si dovrà poi calcolare l'altra metà con l'aliquota decisa dal sindaco (va fissata entro fine settembre), fare la solita differenza con il 50% calcolato con i vecchi parametri standard e conguagliare così la quota comunale. Un inghippo che rischia di creare più di un inciampo al gettito reale, e che la promessa di revisioni dal 2013 non può sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imprese in perdita. Il percorso dei contribuenti in difficoltà sistematica tra cause di esclusione e disapplicazione

L'interpello salva dalle sanzioni

In caso di risposta negativa il secondo acconto sconterà solo gli interessi PER IL 2012 Risultati storici in aiuto per verificare i presupposti che consentono di disinteressarsi della disciplina

Giorgio Gavelli

È un vero e proprio rebus quello che attende le società "in perdita sistemica" nell'ultimo triennio, da risolvere tra cause di esclusione, cause di disapplicazione (vecchie e nuove) e motivazioni per l'interpello disapplicativo. Poiché il legislatore costringe i soggetti interessati al ricalcolo degli acconti "storici" 2011, le prime decisioni vanno assunte nei prossimi giorni. Vediamo quale possono essere gli step operativi di approccio al problema, dopo il provvedimento dell'11 giugno e la circolare 23/E (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

In primo luogo l'impresa con un triennio di perdite fiscali nel periodo 2009-2011 (ovvero con due periodi in perdita e uno di reddito inferiore al minimo imposto dall'articolo 30 della legge 724/94) deve verificare se sussistono cause di esclusione, che legittimano a disinteressarsi della disciplina in esame. Queste, fissate dalla legge, hanno effetto per il periodo in cui si verificherebbe lo status di non operatività (nel nostro caso il 2012), anche se in alcuni casi viene richiesto l'esame di una variabile (ad esempio il numero dei dipendenti) esteso a periodi d'imposta precedenti. Poiché il 2012 è ancora in corso, la sussistenza di alcune cause potrebbero essere del tutto incerta (come la congruità e coerenza agli studi 2012), anche se i risultati "storici" possono costituire una buona indicazione. In merito agli acconti (si ritiene anche ai fini Irap), la circolare fornisce una apertura importante: la sussistenza di una causa di esclusione nel 2011 abilita a non ricalcolare gli importi (anche se, per il saldo, farà fede solo il 2012).

Occorre distinguere tra cause previste dal provvedimento del 14 febbraio 2008 (modificate e integrate da quello dell'11 giugno), che, in linea generale vanno ricercate nel 2012, e cause di disapplicazione previste dall'attuale provvedimento, che hanno invece come riferimento il triennio di osservazione (per quest'anno: 2009-2011). Per queste ultime è sufficiente che la causa si sia verificata in un periodo d'imposta per far sì che qualunque triennio in cui è compreso l'anno considerato non determini automaticamente la non operatività per il successivo quarto periodo. Chi era coerente agli studi e si è adeguato in Unico 2011 - divenendo così congruo per il periodo d'imposta 2010 - può pertanto disinteressarsi della non operatività "da perdita sistemica" sino al 2014 (triennio di osservazione: 2011-2013). Analogamente, avere il 2011 come primo periodo d'imposta, consente di non aver problemi sino al 2015.

Solo ai fini degli acconti 2012, poiché il periodo di osservazione slitta all'indietro di un anno, sono autorizzati a non ricalcolare l'imposta 2011 tutti coloro che individuano una causa di disapplicazione automatica nel periodo 2008-2011.

Per chi non rientra in nessuna delle cause indicate dal tabellone (e presenta la situazione di perdita triennale definita dal legislatore con il Dl 138/2011), non resta altra strada - per evitare gli aggravi sui vari tributi dovuti alla non operatività - che tentare l'istanza di interpello disapplicativo (articolo 37-bis comma 8 Dpr 600/1973). La circolare 23/E aggiorna la precedente 32/E/2010, in considerazione del fatto che le motivazioni da rappresentare in questa fattispecie, diversamente dal passato, riguardano il triennio precedente e hanno effetto sul periodo d'imposta successivo. È sufficiente ottenere la risposta positiva con riferimento ad uno degli anni del triennio (ad esempio il 2010) per sospendere l'applicazione della disciplina sulle "comodo" sino al periodo successivo all'ultimo dei trienni coinvolti (2013), ed anche oltre se la circostanza soggettiva indicata nell'istanza non subisce modificazioni nel tempo.

Anche chi presenta interpello può evitare l'acconto, ma prestando attenzione ai tempi e alle risposte della Direzione regionale. La situazione più frequente riguarderà chi riceve una risposta entro i termini per il versamento del secondo acconto. Una risposta negativa consentirà di versare il maggior importo ricalcolato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

entro il prossimo 30 novembre, senza sanzioni e con gli interessi del 4% annuo (l'Agenzia dovrebbe chiarire se questo comportamento è riservato a chi ha presentato l'istanza entro il termine per il primo acconto). Una risposta positiva, invece, confermerà la scelta assunta per chi non ha ricalcolato, ovvero permetterà a chi è stato prudente di scomputare l'eccedenza versata.

Lo sforzo delle Entrate per cercare di ampliare le cause di esonero da una disciplina che rischiava di innescare situazioni paradossali è stato evidente. Mancano all'appello alcuni importanti chiarimenti, tra cui quelli riguardanti il dato da assumere per "battezzare" gli anni in perdita (si ritiene al lordo delle perdite riportate), una casistica esplicativa per le società in liquidazione (o che sceglieranno di esserlo) e le conseguenze sul credito Iva maturato nel corso del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Cause di esclusione da verificare nel 2012 (o nel 2011 ai fini degli acconti 2012) 8 Articolo 30, comma 1, legge 724/1994 1 Soggetti obbligati a costituirsi in forma di società di capitali 1 Società in amministrazione straordinaria 1 Società quotate o controllanti/controllate da quotate 1 Società esercenti (direttamente) pubblici servizi di trasporto 1 Società con numero di soci non inferiore a 50 per la maggior parte del periodo d'imposta 1 Società che nei due esercizi precedenti (ed in quello di riferimento) hanno avuto un numero di dipendenti mai inferiore alle dieci unità 1 Società in fallimento, liquidazione giudiziaria o coatta amministrativa o in concordato preventivo 1 Società (anche in contabilità semplificata) con valore della produzione maggiore del totale attivo dello Stato Patrimoniale 1 Società partecipata da enti pubblici almeno per il 20% del capitale 1 Società congrue e coerenti ai fini degli studi di settore 1 Società cooperative e di mutua assicurazione, società consortili, società semplici, enti commerciali e non, società non residenti Cause di disapplicazione da verificare nel 2012 (Provvedimento 14 febbraio 2008) 8 Articolo 30, comma 4-ter, legge 724/1994 1 Società in stato di liquidazione che richiedono la cancellazione dal Registro delle imprese entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi successiva (1) 1 Società che si trovano nel periodo precedente a quello della dichiarazione di una delle procedure di cui all'articolo 101, comma 5, del Tuir o a quello di liquidazione giudiziaria 1 Società sottoposte a sequestro penale o a confisca o con amministratore giudiziario 1 Società che hanno ottenuto l'accoglimento dell'istanza di interpello (specifico con riferimento alle perdite) per circostanze oggettive che non hanno subito modificazioni 1 Società che esercitano esclusivamente attività agricola (articolo 2, Dlgs 99/2004) 1 Società dei territori per cui opera lo stato di emergenza (articolo 5, legge 225/1992) Cause di disapplicazione da verificare nel triennio 2009-2011 anche in un solo periodo (o nel periodo 2008-2011 ai fini degli acconti 2012) 8 Provvedimento 11 giugno 2012 1 Società in stato di liquidazione con impegno a cancellarsi dal Registro delle imprese entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi successiva (1) 1 Società assoggettate ad una delle procedure indicate nell'articolo 101, comma 5, del Tuir o in liquidazione giudiziaria 1 Società sottoposte a sequestro penale o confisca o con nomina di un amministratore giudiziario 1 Società "holding" che detengono partecipazioni, il cui valore economico è prevalentemente riconducibile a: 1) società non in perdita "sistematica"; 2) società escluse dalla disciplina, anche per l'accoglimento dell'istanza di disapplicazione; 3) società collegate non residenti cui si applica l'articolo 168 del Tuir 1 Società che hanno ottenuto l'accoglimento dell'istanza di interpello specifica per le perdite sistemiche in relazione ad un precedente periodo d'imposta sulla base di circostanze oggettive che non hanno subito modificazioni 1 Società che conseguono un margine operativo lordo positivo, senza considerare le voci relative ad ammortamenti, svalutazioni ed accantonamenti di cui ai numeri 10), 12) e 13) della lettera B del conto economico 1 Società dei territori per cui opera lo stato di emergenza (articolo 5, legge 225/1992) 1 Società con somma algebrica positiva tra perdita fiscale di periodo e proventi esenti, esclusi o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva, ovvero frutto di disposizioni agevolative 1 Società che esercitano esclusivamente attività agricola (articolo 2 del Dlgs 99/2004) 1 Società che risultano congrue e coerenti ai fini degli studi di settore 1 Società che si trovano nel primo periodo d'imposta Risposta positiva della Dre all'interpello disapplicativo 8 Articolo 30, comma 4-bis, legge 724/1994 1 L'istanza deve riguardare il triennio di osservazione (inizialmente: 2009-2011) per ottenere la disapplicazione nel periodo successivo (2012). Se

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sussiste una causa oggettiva di disapplicazione anche per il periodo di riferimento (2012) occorre presentare una separata istanza, salvo per quelle già presentate. Termine ultimo di presentazione: 2 luglio 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mercati. Nel primo trimestre, a sorpresa, il Mezzogiorno è cresciuto del 6,1% mentre cala il Nord-Est

L'export tiene con Sud e Pmi

Bene i prodotti raffinati in Sicilia e i metalli di Toscana e Lombardia L'OSSERVATORIO Carrara (Gea): «Puntare sui Paesi emergenti ma il sistema Italia deve sostenere di più e meglio le aziende»

Emanuele Scarci

MILANO

L'export italiano continua la sua corsa (anche se scala le marce) ma il volàno della crescita passa nelle mani del Sud. Il Nord-Ovest però mantiene il segno positivo e consolida il ruolo di peso massimo del made in Italy. Nel primo trimestre dell'anno l'Istat ha rilevato una crescita congiunturale vivace dell'export nelle regioni meridionali e insulari, +6,1%, più contenuta in quelle nord occidentali, +0,8%, e un trend in flessione preoccupante nel Nord-Est, -3%, e nel Centro, -1,8%. Su 95 miliardi di export, il Nord-Ovest si ritaglia 38,2 miliardi, il Nord-Est 29, il Centro 15,4 e il Sud 11,2.

Dunque se il made in Italy perde slancio è un fatto solo congiunturale o dobbiamo preoccuparci? Secondo l'Osservatorio Gea-Fondazione Edison si tratta solo di un raffreddamento dell'economia internazionale perché la vitalità e la competitività dell'industria italiana sono, nonostante un certo disfattismo, fuori discussione. Lo dimostrano i 28 miliardi di export verso i Bric e i 24 verso i Next 11 ((Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Corea del Sud, Messico, Nigeria, Pakistan, Filippine, Turchia e Vietnam) realizzati nel corso del 2011.

Per l'Istat tra i settori che, nel primo trimestre del 2012, mantengono grande slancio ci sono le vendite all'estero di coke e prodotti petroliferi raffinati della Sicilia (+47%, per il balzo dei prezzi), di metalli e prodotti in metallo della Toscana e della Lombardia (rispettivamente +70,2% e +10%), di macchinari e apparecchi della Lombardia e del Piemonte (+8% e +15,8%), di articoli farmaceutici e chimico-medicinali del Lazio (+36,6%).

Viceversa perdono colpi i macchinari prodotti in Friuli e i prodotti petroliferi raffinati nel Lazio (-22,7%), gli apparecchi elettrici della Lombardia (-7,5%), gli autoveicoli della Basilicata e del Lazio (rispettivamente -48,3% e -38,7%), il legno e i prodotti in legno della Lombardia (-51,5%). Insomma si avverte la caduta della produzione di elettrodomestici e arredamento in Lombardia e di autoveicoli negli impianti Fiat nel Centro-Sud.

Probabilmente i dati italiani riflettono anche mutamenti strutturali della domanda internazionale, per esempio in seguito alla perdita dei volumi nell'automotive e negli elettrodomestici. Tuttavia il manifatturiero tricolore nel 2011 ha stabilito il nuovo massimo storico con 65,2 miliardi di saldo (al netto dei 6 miliardi di pannelli solari importati). Le eccellenze dal made in Italy rimangono, in particolare, i settori delle 4A: automazione, abbigliamento, arredocasa e alimentari. Queste e altre assicurano al nostro Paese posizioni di leadership a livello internazionale. Su quali Paesi puntare? «Sugli emergenti - risponde Andrea Carrara, managing director di Gea - Oggi guidano la crescita del Pil mondiale e nel 2016 rappresenteranno il 41% del totale mondiale, di cui si stima che i soli 4 Bric raggiungano il 30,5%: sono questi i paesi chiave per la crescita delle aziende italiane». Tutto bene allora? «No - conclude Carrara - il sistema Italia deve sostenere più efficacemente che in passato, attraverso la nuova Ice, le ambasciate e gli altri enti, le nostre imprese esportatrici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asinistrailpesodell'exportregionalesultotale Italia Veneto Lombardia Emilia Romagna Piemonte Toscana Lazio Sicilia Friuli-Venezia Giulia Marche Canpania Puglia Trentino-Alto Adige Abruzzo Liguria Sardegna Umbria Basilicata Valle d'Aosta Molise Calabria 0% Sul totale export Italia 13,2 13,0 8,3 4,6 3,4 2,8 2,6 2,5 2,3 1,9 1,9 1,8 1,8 1,0 0,3 0,2 0,1 0,1 10,3 Fonte:Istate UnioncamerePiemonte

Foto: A sinistra il peso dell'export regionale sul totale Italia (%); a destra, la variazione nel primo trimestre 2012

Foto: - Fonte: Istat e Unioncamere Piemonte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'appuntamento

Oggi alle 11 sul sito del Sole videochat sulle novità

I giornalisti del Sole 24 Ore in videochat con i lettori e i navigatori, oggi alle 11, all'indirizzo web www.ilsole24ore.com. La guida all'Imu continua dunque su internet, dove saranno a disposizione le risposte in diretta date dai giornalisti che seguono le problematiche della nuova imposta. Ma la videochat di oggi si inquadra in un'offerta molto ampia che «Il Sole 24 Ore» aggiorna quotidianamente con la guida «Sos Imu»: i lettori potranno trovare ulteriori informazioni e contenuti sul sito (www.ilsole24ore.com/imu). Il dossier online, gratuito per tutti, si apre con il grafico riepilogativo che spiega con diversi esempi i soggetti tenuti a versare l'acconto Imu. In questo modello sono presenti alcune simulazioni di situazioni particolari (coniugi separati, anziani ricoverati, casa rurale). Nel grafico anche il "memo" per i fabbricati delle imprese, quelli commerciali o industriali e per le seconde abitazioni. Sul sito sono disponibili anche il calcolatore Imu e la compilazione del modello F24 (in collaborazione con Anutel) che, a partire dalla rendita catastale del proprio immobile, forniscono l'importo in modo automatico. È disponibile anche il pdf del «Testo unico dell'Imu», pubblicato con «Il Sole 24 Ore» del 10 maggio, che raccoglie tutte le ultime disposizioni e le istruzioni sull'imposta. In abbinamento ai dossier online sono proposti alcuni prodotti a pagamento: La Guida pratica con le risposte degli esperti e l'Imu sugli immobili non abitativi (3 euro), e Case e fabbricati rurali - Accatastamento e Imu (7 euro).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Copaff. Sugli altri edifici resta la parte statale

Dal 2013 ai Comuni l'imposta sulle case

Eugenio Bruno

ROMA

Sì a un'Imu interamente comunale ma solo sugli immobili residenziali. Lasciando allo Stato il prelievo su imprese e professionisti. È una delle ipotesi, per ora solo istruttoria, a cui sta lavorando la commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff) e che, nelle prossime settimane, potrebbe essere proposta al Governo. Nell'ottica di superare dal 2013 l'attuale configurazione del tributo immobiliare: metà erariale e metà municipale.

A illustrare la proposta sono stati ieri Luca Antonini (presidente Copaff) e Alberto Zanardi nel corso dell'audizione davanti alla bicamerale guidata da Enrico La Loggia. L'idea, che prende spunto dal modello anglosassone, sarebbe quella di assegnare allo Stato la base imponibile Imu sugli immobili delle imprese e colpirla con un'imposta patrimoniale statale. Che produrrebbe lo stesso gettito atteso oggi dall'Imu su capannoni e studi (circa 9 miliardi) ma avrebbe il vantaggio di tassare allo stesso modo i beni strumentali all'esercizio dell'attività d'impresa. Senza vantaggi o svantaggi fiscali a seconda del territorio di residenza. Fermo restando che l'Imu sugli immobili residenziali diventerebbe interamente comunale.

A detta dei suoi estensori questa soluzione sarebbe più compatibile con la perequazione verticale delineata dalle legge 42/2009 e dai decreti attuativi rispetto all'altra ipotesi allo studio: dare ai sindaci l'intera Imu dal 2013 in cambio dell'azzeramento dell'addizionale Irpef e delle compartecipazioni ai tributi erariali che finanziano il fondo sperimentale di riequilibrio. Una soluzione che i tecnici Copaff ritengono più compatibile con un sistema perequativo orizzontale.

Altro tema affrontato in audizione i fabbisogni standard, la spending review locale. I dati sulla prima funzione che ha terminato la sperimentazione e che verrà calcolata secondo parametri di spesa efficiente (polizia locale per i Comuni, politiche del lavoro per le Province) sono ormai pronti e nei prossimi giorni verranno resi noti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In attesa della svolta. Gli effetti del sistema attuale

La «quota erariale» complica gli sconti locali e il saldo 2012

Gianni Trovati

MILANO

La «quota erariale» dell'Imu sembra destinata a sparire dall'anno prossimo. Nel frattempo, però, tutti i contribuenti che hanno immobili diversi dall'abitazione principale devono fare i conti con il meccanismo che gira metà dell'imposta allo Stato.

Acconto

La prima conseguenza è lo sdoppiamento dell'imposta fin dall'acconto: la somma, calcolata ad aliquota standard (7,6 per mille) va divisa a metà fra Stato e Comune, e quindi indicata in due righi distinti dell'F24 con codici tributo diversi (nelle abitazioni, per esempio, 3918 indica la parte comunale, 3919 quella statale).

Saldo

I problemi veri, però, ci saranno al saldo, dove i contribuenti dovranno tenere conto delle variazioni di aliquote statali (possibili in teoria fino al 10 dicembre, anche se il Governo ha annunciato di voler chiudere prima la partita) e delle modifiche in quelle comunali, su cui i sindaci possono intervenire fino al 30 settembre. Prendiamo ad esempio un bilocale nella periferia di una grande città che ad aliquota standard paga 500 euro di Imu (nell'acconto: 125 al Comune e altrettanti allo Stato). Se l'aliquota comunale si colloca al 9,6 per mille, il contribuente dovrà:

- calcolare la quota erariale ad aliquota standard: se questa non varia, dovrà pagare altri 125 euro, altrimenti dovrà tenere conto delle modifiche. Con un'aliquota standard alzata all'8 per mille per problemi di gettito, per esempio, la quota erariale sale da 250 a 319 euro, per cui al saldo sarà di 194 euro (319-125);

b) calcolare la quota locale con l'aliquota decisa dal Comune: se è il 9,6 per mille, l'imposta totale sale a 631 euro. Bisogna quindi sottrarre l'acconto già versato (250 euro), il saldo nella quota statale (125 euro nel caso di aliquote standard invariate) e versare come quota locale i restanti 256 euro. L'eventuale intervento con Dpcm per cambiare i parametri nazionali complicherebbe ulteriormente anche questi passaggi, che rischiano di creare qualche brutta sorpresa quando si avvicinerà l'appuntamento del 17 dicembre.

Sconti

La presenza della quota erariale ha limitato molto le possibilità per i sindaci di introdurre sconti a livello locale. Risolto in via interpretativa il problema delle abitazioni sfitte di anziani e disabili ricoverati e dei residenti all'estero (l'assimilazione annulla la quota erariale) sono rimasti altri nodi. Il meccanismo, per esempio, non funziona per gli immobili delle Onlus soggetti all'imposta, o per lo sconto destinato alle abitazioni invendute dalle imprese costruttrici. I Comuni possono tagliare l'aliquota fino al 3,8 per mille, ma in questo caso girano l'intero gettito allo Stato. Lo stesso blocco ha fermato gli ipotetici abbassamenti fino al 4 per mille per negozi e immobili delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona

01 | ACCONTO

Nell'acconto il meccanismo impone di distinguere, con righi e codici tributo diversi, la parte comunale da quella statale dell'imposta dovuta su immobili diversi dall'abitazione principale. Le due quote sono equivalenti, perché l'acconto va sempre calcolato con l'aliquota standard del 7,6 per mille

02 | SALDO

Nel saldo i calcoli si complicano, perché la quota erariale va calcolata ad aliquota standard (eventualmente variata con Dpcm), mentre quella locale dipende dall'aliquota definitiva scelta dal Comune entro il 30 settembre. Dai valori risultanti vanno sottratte le somme versate a giugno

Fisco e immobili. Chi non ha registrato negli uffici del Territorio i mutamenti del proprio fabbricato può farlo affidandosi a un professionista

Le variazioni catastali cambiano l'Imu

Con il «Docfa» si ottiene subito la rendita provvisoria da usare per calcolare l'acconto IN COSTRUZIONE Se l'edificio viene completato nell'anno d'imposta occorre separare il periodo in cui si tassa la sola area da quello in cui la casa è diventata agibile

Franco Guazzone
Luigi Lovecchio

Per determinare la base imponibile dei fabbricati ai fini del l'Imu è fondamentale partire dalla rendita catastale; che poi viene aggiornata del 5% e moltiplicata per uno dei coefficienti stabiliti dalla legge 201/2011. Ma non sempre la rendita è un elemento facile da individuare.

Anche per l'Imu trova applicazione la regola secondo cui si assume la rendita catastale esistente «in atti» al 1° gennaio di ciascun anno. Però tale regola vale a condizione che l'immobile non abbia subito variazioni nel corso dell'anno.

Si pensi, per esempio, a un fabbricato che nel corso del 2012 è stato oggetto di lavori di ristrutturazione che ne hanno modificato la consistenza: l'unità immobiliare dovrà essere assoggettata a imposta distinguendo l'imponibile relativo ai vari periodi. Se i lavori di ristrutturazione sono iniziati a fine febbraio 2012 e si sono conclusi a fine maggio,la base imponibile sarà determinata con la rendita in atti al primo gennaio 2012 per i mesi di gennaio e febbraio. Per i mesi di marzo, aprile e maggio, invece, si assumerà il valore dell'«area di sedime» dei lavori, che è considerata a tutti gli effetti come area edificabile. Al termine dei lavori, occorrerà aggiornare i dati catastali attraverso la presentazione di un "modello Docfa" tramite un tecnico abilitato e ottenere la nuova rendita catastale. A partire dal mese di giugno, dunque, l'unità immobiliare dovrà essere assoggettata a Imu sulla base di questa nuova rendita.

Diversa è la situazione in cui la rendita catastale è stata aggiornata dall'ufficio del Territorio, su iniziativa del Comune, procedendo alla revisione delle microzone catastali. In questo caso le nuove rendite devono essere notificate all'interessato e hanno efficacia a partire dal primo gennaio dell'anno successivo a quello della notifica.

Potrebbe inoltre succedere che il fabbricato abbia un accatastamento non conforme con la sua destinazione d'uso. Si pensi ad esempio ai casi piuttosto frequenti in cui il contribuente abiti in un immobile di categoria A/10 (ufficio). Se ciò è accaduto perché il contribuente non ha presentato una denuncia di variazione in catasto, allora deve aggiornare la situazione dell'immobile attraverso la procedura Docfa. L'Imu sarà calcolata con la rendita determinata al termine di tale procedura. O, se non c'è tempo, può utilizzare una rendita presunta, riferita a fabbricati similari.

Casi particolari riguardano inoltre le unità inagibili o inabitabili. Anche in questo caso, si deve calcolare l'Imu sull'imponibile ridotto alla metà da quando l'immobile è dichiarato come inagibile o inabitabile. A tale scopo, il contribuente deve presentare una dichiarazione sostitutiva di notorietà oppure richiedere a proprie spese un sopralluogo dell'ufficio tecnico comunale. Secondo le indicazioni del dipartimento delle Finanze, se il contribuente ha già presentato la dichiarazione di inagibilità ai fini Ici, lo stesso non deve ripresentarla per l'Imu.

Un altro caso decisamentefrequente è quello dei fabbricati in costruzione. Il calcolo del l'imponibile diventa abbastanza complicato se l'edificio costruendo viene completato nel l'anno d'imposta.

Infatti, in tali circostanze, è necessario dividere l'anno in due periodi, il primo dei quali è quello in cui la costruzione non è ultimata, per il quale è necessario versare l'imposta sul valore dell'area fabbricabile (articolo 5, comma 6, del Dlgs 504/92). Mentre il secondo è relativo a quello dell'anno, in cui lo stabile risulta ultimato e quindi «abitabile o servibile all'uso cui è destinato» (articolo 28 del Rdl 652/39), tenendo conto che «entro 30 giorni da quello di ultimazione, deve essere dichiarato all'Ufficio provinciale del l'agenzia del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Territorio».

Però, mentre di fatto il calcolo dell'imponibile per l'area è abbastanza semplice (sempre grazie al Docfa), quello relativo al fabbricato può rivelarsi complicato. Infatti, la rendita catastale relativa agli edifici delle categorie dei Gruppi D deve essere stimata direttamente (articolo 30 del Dpr 1142/49), sulla base del valore di mercato riferito al biennio censuario 1988-89, secondo le norme definite con successive istruzioni (Istruzione provvisoria per la conservazione del Nceu del 13 dicembre 1961). Purtroppo, le "successive istruzioni" , non sono mai state formulate. In via di principio, la stima deve in primo luogo definire il valore dell'area, al quale deve seguire quello della costruzione (struttura, e impianti elettrici, idrici, e di riscaldamento ordinari), murature o altra forma di perimetrazione del complesso (area coperta e scoperta) e infine gli impianti fissi (come pese a ponte, gru a ponte scorrevoli su rotaie a terra, impianti antincendio e antintrusione, altiforni, le turbine) Infine, determinato il valore venale attuale, è necessario riportarlo al biennio 1988-89, applicando i coefficienti Istat. Una volta ottenuto il valore complessivo, per ottenere la rendita catastale, si dovrà applicare il tasso del 2 per cento.

Alternativa alla suddetta procedura lineare di classamento, per gli edifici industriali esistenti, non ancora dichiarati al Catasto, è possibile adottare come base imponibile, il valore contabile della costruzione (articolo 5, comma 3 del Dlgs 504/92), applicando i coefficienti correttivi aggiornati dal ministero del l'Economia, col Dm 5 aprile 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole base

01 | LAVORI IN CORSO

Se la situazione del fabbricato muta nel corso dell'anno per lavori edilizi, la rendita va ricalcolata con il metodo docfa e il nuovo valore va applicato da quando sono finiti i lavori

02 | RENDITE SBAGLIATE

Se il proprietario registra una rendita sbagliata, magari perché sono state sbagliate categoria o classe per errori nella denuncia o perché è mutata la situazione e non è stata fatta una nuova denuncia, l'errore va corretto con una nuova denuncia. Nell'attesa della nuova attribuzione, il proprietario può utilizzare la rendita risultante dalla procedura docfa proposta o facendo riferimento a fabbricati similari

03 | UN ESEMPIO PER IL «D»

Quando un edificio di categoria D (capannoni, centri commerciali e simili) non ha una sua rendita, occorre determinarne il costo: per esempio un edificio costruito nel 2011, per essere riportato al biennio censuario di riferimento (il 1988/89), deve essere ridotto al 40%. Poi, per ottenere la rendita catastale, si dovrà applicare il tasso del 2%. In alternativa a questa procedura, per gli edifici industriali esistenti, non ancora dichiarati al Catasto, è possibile adottare come base imponibile, il valore contabile della costruzione applicando i coefficienti correttivi dell'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riconoscimenti. Trentanove realtà italiane hanno ricevuto ieri il Premio nazionale

L'innovazione batte anche la crisi

Marzio Bartoloni

C'è un Italia che corre grazie alla benzina dell'innovazione e che, nonostante la crisi, sventola alta la bandiera dell'eccellenza e del made in Italy. A rappresentarla ieri c'era un drappello di 39 innovatori - tra imprese, pmi, grandi gruppi industriali, Pa, università, banche e terziario - che, in occasione della quarta giornata nazionale dell'innovazione, ha ricevuto al Senato il «Premio dei premi». Si tratta di un Premio nazionale per l'innovazione, istituito su concessione del Presidente della Repubblica presso la Fondazione Cotec, che ogni anno punta i riflettori sulla capacità innovativa del nostro Paese.

Quest'anno i premi sono aumentati (39 rispetti ai 36 dell'anno scorso) e sono stati consegnati dal presidente del Cotec, Gabriello Mancini, dal ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo e dal presidente del Senato, Renato Schifani. Che ieri oltre a sollecitare il Governo a imboccare al più presto «il sentiero della crescita» ha ribadito l'esigenza di «puntare sui talenti migliori senza indulgere in facili clientelismi». Talenti che ieri numerosi hanno riempito la sala Koch di Palazzo Madama mettendo in vetrina le loro innovazioni. Come quelle della società Elica di Fabriano che ha rivoluzionato l'immagine della cappa da cucina, trasformandola da accessorio a oggetto di alta tecnologia e design. O l'invenzione della società D'Appolonia, del gruppo Rina di Genova, che ha brevettato il primo «contenitore antibomba tessile» in grado di assorbire le esplosioni di eventuali ordigni contenuti nei bagagli delle stive. O il progetto «Taggalo» del Cnr - tra i vincitori della start cup organizzata con il Sole 24 Ore - che ha ideato uno strumento che misura l'impatto delle pubblicità audiovisive nelle stazioni e nei luoghi affollati. Ma un premio è andato, tra gli altri, anche all'Ansaldo Sts per un dispositivo che, tramite segnali satellitari, consente di definire la posizione di un treno con grande precisione.

«Oggi per tornare a crescere c'è un'unica via: mettere ricerca e innovazione al centro del programma di sviluppo del Paese», ha spiegato Diana Bracco, vicepresidente di Confindustria per la ricerca e l'innovazione. Che ieri ha ribadito con forza la necessità di introdurre «un credito d'imposta strutturale e automatico per investimenti nell'innovazione, intramuros e per le commesse di ricerca».

Tra i premi riconosciuti all'interno del Premio nazionale dell'innovazione ci sono anche due riconoscimenti realizzati da Confindustria: il Premio Imprese per l'innovazione e il Premio Information, communication e media technology. Confindustria ha presentato le migliori 9 imprese (3 grandi, 6 piccole) del primo premio. Si tratta di: Elica, Sapio, Vhit, Carlsberg Italia, Cosberg, Giletta, Gruppo Pragma, Tec. Inn., TT Tecnosistemi. Mentre per il secondo sono tre le aziende "selezionate" per il «Premio dei premi». E cioè: Gruppo Pragma, Interoute e Rai.

Nel settore dei servizi bancari sono tre i vincitori del premio promosso dall'Abi. E cioè: Intesa San Paolo, la Federazione toscana banche di Credito cooperativo e il Gruppo Cariparma Credit Agricole. Sei, infine, i premiati nelle categorie di premio previste da Confcommercio per l'«Innovazione nel commercio». Si tratta di: Galimberti, Blomming, D'Appolonia, BrainBox, Ds Group, Follow me Technology.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE PREMIATE

Quasi quaranta prescelti

Questi i nomi divisi per categoria

Industria e servizi

Grandi imprese: Elica; Sapio produzione idrogeno ossigeno; Vhit

Piccola e media impresa: Carlsberg Italia; Cosberg; Giletta; Gruppo Pragma; Tec. Inn.; TT Tecnosistemi

Innovazione ICMT: Gruppo Pragma Srl; Interoute Spa; Rai Spa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Grandi gruppi industriali: AgustaWestland; Ansaldo Sts; Barilla; Eni; Pirelli; Selex Galileo; StMicroelectronics; Telecom Italia

Desing italiano

Matteo Ragni; MM Design; Francesca Molteni, Chiara Colli, Peter Hefti

Università e ricerca pubblica

Buone notizie communication farm; Taggalo; Amc Instruments; Eta Semiconductor

Pubblica amministrazione

Ministero dell'Interno, dipartimento Pubblica Sicurezza, Direzione centrale per le specialità della Polizia di Stato, Servizio Polizia Stradale; Istituto scolastico comprensivo Bruno Ciari di Padova; Camera di Commercio di Crotone

Terziario

Commercio, Turismo, ICT nei Servizi, Service Design nei Servizi: Galimberti; Blomming; D'Appolonia; BrainBox; Ds Group; Follow me Techonology

Innovazione nei servizi bancari: Intesa San Paolo; Federazione Toscana Banche di Credito Cooperativo; Gruppo Cariparma Credit Agricole

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. Per le associazioni di categoria di fatto si vanifica la proroga

Studi di settore al palo Gerico ancora in ritardo

Sul sito internet delle Entrate disponibile la versione Beta

Giorgio Costa

Il ritardo nella messa a punto del sistema di calcolo degli studi di settore (software Gerico) sta vanificando la proroga concessa con il Dpcm del 6 giugno scorso sulla proroga dei versamenti di Unico. E le associazioni imprenditoriali si lamentano, temendo che i tempi si allunghino oltremisura.

La denuncia arriva da Rete Imprese Italia, secondo la quale la proroga appena disposta - il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 135 del 12 giugno, dando così al rinvio il timbro dell'ufficialità - «potrebbe essere insufficiente se il programma di calcolo dei risultati degli studi di settore non sarà tempestivamente reso disponibile. Limitatamente ai contribuenti che applicano gli studi di settore, «sarebbe più corretto collegare la proroga ai tempi di rilascio di Gerico».

Infatti, a meno di un mese dal nuovo termine di versamento per imprese e professionisti manca ancora la possibilità di verificare la propria posizione in relazione agli studi di settore applicabili per il periodo d'imposta 2011 e non si conoscono ancora i requisiti di ammissione al nuovo regime premiale previsto dal decreto Salva Italia. Per commercianti e artigiani, «la compliance si incrementa dando la possibilità ai contribuenti di analizzare attentamente la propria posizione fiscale ed uscendo da una situazione di emergenza normativa che impone continue modifiche e nuovi obblighi e, di conseguenza, immancabili proroghe dei termini per adempiere».

Tuttavia, va ricordato che sul sito dell'agenzia delle Entrate sta girando la versione Beta del programma, con cui ci si può fare un'idea della propria posizione; e con ogni probabilità il ritardo nell'elaborazione del software da parte di Sogei (la Sose, società per gli studi di settore, i materiali li avrebbe già approntati) deriva dalla necessità di tenere conto dei correttivi che, causa crisi, sono stati apportati agli studi di settore medesimi.

Intanto - si veda Il Sole 24 Ore di ieri - oltre 150mila lettere sono in arrivo a imprese e lavoratori autonomi per segnalare anomalie rispetto agli studi di settore e invitare i contribuenti a correggere la propria posizione. Le anomalie trovate verranno segnalate dal Fisco via raccomandata (ma agli intermediari la comunicazione arriverà in modalità telematica) indicano essenzialmente sei tipologie di anomalie rispetto agli studi di settore: incoerenze nella gestione del magazzino, tra rimanenze finali ed esistenze iniziali, sui beni strumentali, sull'incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi o compensi o nei dati indicati sulla presenza di soci, percentuale di lavoro prestato, assenza di altri addetti e numero dei giorni di apertura. A tutto questo si aggiungono i professionisti che non hanno indicato dati fondamentali nel modello degli studi di settore.

In ogni caso, chi ritiene di dover fornire chiarimenti, può farlo tramite il software «Comunicazioni anomalie 2012», che sarà disponibile alla fine di questo mese sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it.

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Non soggetta la trasformazione

Coop agricole, l'Iva ai soci solo sui beni

Gian Paolo Tosoni

Le cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli conferiti dai soci non devono assoggettare a fatturazione le prestazioni di servizi forniti ai soci, in quanto l'Iva si applica soltanto sul passaggio dei beni (risoluzione Entrate 65/2012). Il caso è molto comune e riguarda il conferimento dei prodotti da parte dei soci (esempio, l'uva alla cantina sociale) per la successiva valorizzazione e vendita da parte della cooperativa, dei prodotti ottenuti. La cooperativa si qualifica come produttore agricolo sia ai fini civilistici che ai fini dell'Iva rientrando nell'articolo 34 del Dpr 633/72. Essa infatti viene in possesso dei prodotti che una volta trasformati e lavorati cede ai clienti assoggettandoli a Iva. Il socio, a sua volta, emette fattura nei confronti della cooperativa con applicazione dell'Iva sul corrispettivo percepito. Impossibile ravvisare in tale ambito qualche prestazione di servizio. La medesima procedura si applica anche se la coop provvede alla sola commercializzazione dei prodotti conferiti dai soci. Semmai occorre ricordare il momento di effettuazione dell'operazione: se il socio è in regime speciale Iva, la fattura deve essere emessa al momento del pagamento del corrispettivo, mentre se il socio è in regime normale vale il momento della consegna, ma non essendo noto il prezzo, si applicano le regole della fatturazione di beni con prezzo da determinare (Dm 15 novembre 1975).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Speciale salviamo l'euro I NODI PER LA SVOLTA

L'effetto-domino in Europa Tre «mine» da disinnescare

Gli spauracchi del mercato: banche spagnole, elezioni greche, recessione ATENE ALLE URNE Dall'esito elettorale il rischio che il Paese prima o poi sia costretto a lasciare l'euro con conseguenze ignote per tutta l'Unione

Morya Longo

«Ci hanno vietato di dirlo ai clienti, ma noi abbiamo già pronto un piano d'emergenza da azionare nell'eventualità che l'euro sparisca». Dietro le quinte, ma soprattutto dietro anonimato, il banchiere di uno dei principali istituti europei lo conferma: nessuno lo auspica, nessuno lo ritiene lo scenario più probabile, ma tutti si stanno preparando al peggio. E sarebbe incredibile se così non fosse: con l'ennesimo aiuto in extremis, quello deciso domenica per le banche spagnole, l'Europa si trova ormai senza quasi più reti di salvataggio (stanno per finire i soldi stanziati nei fondi salva-Stati) ma con problemi sempre maggiori.

Gli economisti sono infatti convinti che presto andrà salvato l'intero Stato spagnolo, non solo le sue banche. Temono che prima o poi, se lo stress sul mercato dovesse perdurare, anche l'Italia possa necessitare di sostegno. Guardano poi con apprensione alle elezioni in Grecia di domenica, senza escludere una sua uscita dall'euro. E hanno paura della recessione. Insomma: se l'Europa non si muove con un piano complessivo, che affronti il problema alla radice, l'effetto domino potrebbe diventare incontrollabile. Potrebbe partire dalla Spagna, dalla Grecia, dalla recessione. Oppure da tutti e tre contemporaneamente: sono queste le tre mine da disinnescare, per evitare che l'effetto domino vada a colpire tutta l'Europa.

Dalla Spagna all'Europa

La mina più recente è quella spagnola. Può infatti sembrare incredibile che le Borse e i titoli di Stato abbiano esasperato il crollo proprio dopo l'annunciato salvataggio delle banche iberiche, ma le modalità con cui sarà lanciato il salvagente a Madrid preoccupano più dei problemi che il salvagente stesso deve risolvere. Il primo nodo è che la Spagna, ricevendo i 100 miliardi per aiutare le sue banche, aumenterà il debito pubblico: un debito che alla fine del 2010 si attestava al 61,2% del Pil (in linea con i vecchi parametri di Maastricht), ora viaggia verso il 90-95% del Pil. C'è chi, come il Credit Suisse, lo stima al 106% del Pil nel 2014. Percentuale certo più bassa del 121% italiano, ma preoccupante per la dinamica: calcola Credit Suisse che a quel punto servirebbe una stretta fiscale pari al 9% del Pil solo per evitare ulteriori aumenti del debito.

Questa prospettiva penalizza i titoli di Stato spagnoli: scendono i prezzi, salgono i rendimenti. E questo di conseguenza penalizza le banche iberiche, che da novembre ad aprile hanno comprato circa 90 miliardi di euro di titoli di Stato locali portando il totale nel loro bilancio a 261 miliardi (dati Bce). Ovvia la conseguenza: come minimo d'ora in avanti le banche ridurranno gli acquisti di nuovi titoli di Stato spagnoli. E questo è un ulteriore problema: gli istituti iberici sono ormai i principali acquirenti di titoli di Stato di Madrid (ormai solo il 37,5% del debito spagnolo, stima Morgan Stanley, è fuori dai confini nazionali). Se anche le banche di "casa" riducessero gli acquisti, dunque, il Governo rischierebbe di faticare a rifinanziare il debito.

Ecco perché tanti economisti sono convinti che presto o tardi sarà il Governo spagnolo a necessitare di aiuti. Le stime sono le più disparate (350 miliardi totali secondo JP Morgan), ma tutte giungono alla stessa conclusione: se questo accadesse, i soldi esistenti nei due fondi salva-Stati (chiamati Efsf e Esm) finirebbero. Insomma: non resterebbe nulla per l'Italia o per altri. Ecco perché il domino (o meglio, la paura) ora colpisce proprio l'Italia. Ecco perché a crollare sono anche i BTp e le banche (piene in bilancio di BTp): si trovano improvvisamente nella bufera e senza protezioni.

Ma c'è dell'altro. Se l'aiuto alle banche spagnole arrivasse dal "vecchio" fondo salva-Stati (Efsf), aumenterebbero pro-quota i debiti pubblici di tutti gli Stati europei. Italia inclusa. Calcola Citigroup che, anche a causa della recessione, il debito del nostro Paese potrebbe raggiungere il 137% nel 2014. Se invece l'aiuto arrivasse dal "nuovo" fondo salva-Stati (Esm), il problema sarebbe un altro: il debito della Spagna verso questo fondo sarebbe sovraordinato rispetto ai debiti verso gli investitori. Questo significa che se la Spagna

un giorno andasse in default, gli investitori sarebbero rimborsati dopo il fondo Esm. Ovvia la conseguenza: gli investitori trovano sempre meno appetibili i bond spagnoli. E, di conseguenza, anche quelli italiani che potrebbero - ai loro occhi - trovarsi un giorno nella stessa situazione. Questo è l'effetto domino: comunque vada il salvataggio della Spagna, l'Italia rischia di uscirne penalizzata. «Ci aspettiamo che l'Italia avrà bisogno di aiuto», scrivono gli economisti di Citigroup. Peccato che non ci sono i soldi. E che il domino colpirebbe poi l'Europa intera.

Grecia e recessione

Ci sono poi altre due mine vaganti. La prima è Atene. Domenica il popolo greco andrà a votare e se emergesse una maggioranza anti-austerità, il rischio è che la Grecia prima o poi sia costretta ad abbandonare l'euro. Questo creerebbe un precedente inimmaginabile: fino ad oggi non è mai esistita la possibilità, neppure tecnica, che un Paese abbandoni la valuta europea. Se la Grecia trovasse il modo per farlo, gli investitori sarebbero autorizzati a pensare che anche altri Stati potrebbero seguirne le orme. Non importa quanto questa ipotesi sia concreta oppure no. Importa il suo effetto psicologico: gli investitori internazionali sarebbero indotti a ritirare i depositi dalle banche dei Paesi deboli, temendo di ritrovarseli un giorno in lire o pesetas. In Spagna è già realtà: nei primi tre mesi dell'anno sono usciti dalle banche 97 miliardi di euro. In Italia (si veda il grafico sopra) ancora no. Ma se l'emorragia continuasse, sarebbero necessari aiuti ulteriori: ma i soldi, come detto, scarseggiano.

Ad aggravare tutto c'è poi la recessione. Da un lato aumenta la disoccupazione, il disagio sociale, i fallimenti aziendali, i crediti dubbi delle banche. Dall'altro riduce le entrate fiscali degli Stati, peggiorando i loro indicatori economici. Ma, soprattutto, aumenta il gap che esiste tra la Germania e i Paesi più deboli. Gap che, a ben guardare, è iniziato con la nascita dell'euro: se si confronta per esempio la produzione industriale italiana con quella tedesca (si veda grafico a fianco), si scopre che dalla nascita dell'euro l'Italia ha perso circa 25 punti percentuali (usando il 2000 come base di partenza) mentre la Germania ne ha guadagnati circa 15. Non solo. In Italia l'energia costa 70 euro mwh, in Germania 47,7. In Italia le imprese si finanziano a tassi molto più alti di quelle tedesche. Insomma: il gap è così ampio, che un Paese come l'Italia (ma non solo) faticherà a recuperare competitività. E questo non fa altro che peggiorare la situazione. E la paura del domino.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Efsf-Esm

L'Efsf è il fondo di stabilità europeo creato nel maggio 2010 tra i Paesi dell'Eurozona. La dotazione iniziale di 255 miliardi è stata portata a 440 dall'Eurogruppo. Il fondo può emettere bond per finanziare gli Stati in difficoltà. L'Esm è lo strumento di assistenza finanziaria dell'area euro. Avrà una capacità di 500 miliardi a disposizione dei Paesi in difficoltà finanziaria

Le sfide dell'Eurozona

SITUAZIONE ATTUALE

SPAGNA

L'annunciato salvataggio delle banche spagnole per 100 miliardi, con modalità ancora da definire, ha creato il timore di un effetto domino. Innanzitutto perché la Spagna aumenterà il suo debito pubblico di 100 miliardi: Credit Suisse lo stima al 106% del Pil entro il 2014. Inoltre perché, se per salvare le banche spagnole si usasse il fondo salva-Stati Efsf, aumenterebbe il debito anche degli altri Stati europei. Italia inclusa. Se invece si utilizzasse il fondo Esm, il problema sarebbe un altro: il finanziamento del fondo sarebbe sovra-ordinato rispetto ai bond spagnoli. Questo indurrebbe la fuga dai bond spagnoli e, di riflesso, italiani. Creando il domino.

IL POSSIBILE EFFETTO DOMINO

L'aumento del debito pubblico spagnolo induce gli economisti a ritenere che presto anche il Governo di Madrid potrebbe necessitare di aiuti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOMINO SI ESTENDE

Se la Spagna ottenesse altri aiuti, finirebbero i soldi dei fondi salva-Stati. E l'Italia, che ha un debito elevato, non avrebbe più "copertura".

GRECIA

SITUAZIONE ATTUALE

Domenica si tengono le elezioni. Alla precedente tornata elettorale, erano emersi partiti come Syriza contrari all'austerità.

IL POSSIBILE EFFETTO DOMINO

Se la Grecia uscisse dall'euro, si potrebbe innescare una fuga dei depositi dalle banche periferiche (già in atto in Spagna).

IL DOMINO SI ESTENDE

L'esito delle elezioni greche rappresenta una grande incertezza per i mercati. Se uscisse una maggioranza anti-austerità e alla fine la Grecia fosse indotta ad abbandonare l'euro, il rischio sarebbe di un effetto domino in tutta Europa. I depositi bancari (come si vede nel grafico a fianco) già sono diminuiti in Spagna, per il timore di una loro eventuale ridenominazione in pesetas. Il rischio è che, senza una piano forte in Europa per contrastare il contagio, i mercati mettano sotto tale stress finanziario alcuni Stati (tra i quali l'Italia) da indurli a chiedere aiuti internazionali. Il problema è che i soldi nei fondi salva-Stati non bastano.

SITUAZIONE ATTUALE

RECESSIONE

La recessione in molti paesi europei è già la realtà: questo rischia di peggiorare, tra l'altro, anche gli indicatori debito/pil e deficit/pil

IL POSSIBILE EFFETTO DOMINO

In realtà i Paesi periferici già da anni arrancano. Sotto si vede l'andamento della produzione industriale in Italia e Germania dal 2000.

IL DOMINO SI ESTENDE

Il domino va a colpire anche la popolazione. Nei Paesi deboli aumenta la disoccupazione (grafico sotto), mentre in Germania è ai minimi.

Gli scenari negativi ipotizzati dagli economisti indicano anche gli effetti dei default di Stati. Sopra si vede il costo, in termini di capitale per le banche tedesche ecc. di eventuali default sovrani. Questi sono i costi diretti. Quelli indiretti, derivanti dal contagio, sarebbero più elevati.

In caso di prolungata crisi europea, soffrirebbe anche la Germania, il cui Pil (come si vede nel grafico) è per il 53,4% prodotto dalle esportazioni. Di queste, il 60% è verso i Paesi europei. La recessione Ue, causata anche dall'austerità, penalizza dunque la Germania.

La Grecia che resta aggrappata all'euro e la Spagna che riesce a tappare le falle delle proprie banche, senza chiedere a sua volta ulteriori aiuti all'Ue, sono due eventi che in sé potrebbero scongiurare il rischio domino nell'immediato.

Senza riforme strutturali l'effetto potrebbe però risultare effimero. Tra le proposte anche l'ipotesi di far confluire i debiti degli stati europei che eccedono il 60% sul Pil in un unico fondo (Erf). In questo modo l'extra-debito si ridurrebbe da 1.200 a soli 64 miliardi entro il 2034.

L'appello del Sole

garanzia unica sui depositi bancari. A chi solleva problemi morali, non del tutto infondati, sulla sua introduzione, va spiegato che, in assenza di questo strumento, rischia di pagare di più anche chi si è comportato bene.

Foto: Incognite sul Vecchio Continente. I Paesi chiamati a superare la crisi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agevolazioni. In «Gazzetta» il decreto per l'incentivo 2011

Per gli sgravi contratti alla Dtl entro il 9 luglio

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Accelerazione sugli sgravi contributivi riferiti alle somme incentivanti. A poche settimande di distanza dal decreto che disciplina il 2010 è arrivato in «Gazzetta» («Gu» 132 dell'8 giugno) il Dm che regolamenta, per il 2011, lo sgravio contributivo sulle somme corrisposte ai dipendenti in attuazione di quanto previsto dalla contrattazione territoriale o aziendale di secondo livello.

A ridosso della conclusione delle operazioni di trasmissione delle istanze riferite all'incentivo per il 2010 e in attesa che l'Inps comunichi a breve l'ammissione al beneficio dovrebbero essere avviate le operazioni per richiedere la facilitazione anche per le somme corrisposte nel 2011.

Il Dm conferma il budget di 650 milioni. Nell'ipotesi in cui le risorse si rivelassero insufficienti, è previsto che l'Inps provveda direttamente alla riduzione degli importi richiesti in percentuale.

Anche per le somme erogate nel 2011 (dal 1° gennaio al 31 dicembre per logica di cassa), il beneficio può essere richiesto entro il tetto del 2,25% della retribuzione imponibile annua di ciascun lavoratore, premio compreso. Lo sgravio riguarda sia la quota datoriale (massimo 25 punti dell'aliquota contributiva), sia quella dei lavoratori (9,19% in genere); questi ultimi, inoltre, potranno altresì contare sulla pensionabilità delle somme oggetto di beneficio. Per accedere all'incentivo, gli accordi - se non già depositati - dovranno essere registrati presso la Dtl entro il 9 luglio, cadendo il trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore del Dm (8 luglio) di domenica.

Le aziende dovranno trasmettere all'Inps - direttamente o tramite gli intermediari abilitati - un'istanza (esclusivamente telematica) sulla base di modalità operative che verranno stabilite successivamente dall'Istituto di previdenza, a cui il Dm affida la gestione anche delle richieste relative ai lavoratori iscritti ad altri enti previdenziali.

Non possono avvalersi della facilitazione le aziende che erogano retribuzioni inferiori a quelle stabilite da leggi, regolamenti, Ccln o da accordi collettivi o contratti individuali; accesso negato anche alle pubbliche amministrazioni. Non potranno fruire dell'incentivo, inoltre, coloro che non sono in possesso del Durc.

Anche se il decreto indica il contenuto della domanda, per gli aspetti tecnici si ritiene sia meglio attendere l'emanazione delle istruzioni Inps. Va, tuttavia, evidenziato che il datore di lavoro e/o il suo consulente dovranno quantificare l'importo delle erogazioni su cui si può richiedere lo sgravio (entro il tetto del 2,25% della retribuzione imponibile annua del lavoratore) e l'ammontare complessivo dello stesso, sia per la quota a favore del datore di lavoro, sia per quella del lavoratore.

Possono accedere al beneficio anche le imprese di somministrazione di lavoro, con riguardo alle quali, ai fini dello sgravio, occorre tenere conto della contrattazione di secondo livello sottoscritta o cui aderisce l'impresa utilizzatrice. La procedura provvederà ad assegnare a tutte le istanze inviate un numero di protocollo informatico. L'ammissione delle aziende allo sgravio contributivo avverrà entro i 60 giorni successivi alla data fissata dall'Inps quale termine per l'invio delle istanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Borse in tensione, cadono le banche

Volano i tassi decennali spagnoli: 6,72% - BTp-Bund stabile a 472, il rendimento sale al 6,17% BANCHE SOTTO ATTACCO Milano la peggiore (-0,7%) Giù i big del credito: da Mps a Intesa fino a UniCredit Vendite sul Bund tedesco Oggi attesa l'asta dei BoT

Vittorio Carlini

La speculazione all'attacco di Eurolandia. Ieri sui titoli di Stato, e nelle Borse, è stata vissuta un'altra giornata al "cardiopalmo". Certo, alla fine i listini europei hanno comunque chiuso sopra la parità: Francoforte (+0,33%), Parigi (+0,14%) e Madrid (+0,09%) si sono tutte salvate. Solamente Piazza Affari, confermando l'impostazione dell'intera seduta, ha perso lo 0,7%.

E, certo, lo spread BTp-Bund ha addirittura archiviato la giornata in leggero ribasso a 471,8 punti base (erano 473 lunedì). Mentre quello di Madrid è sì salito ma di poco: dai 521 basis point di inizio settimana ai 522,8 di ieri.

Tuttavia, questi numeri raccontano solo una parte della storia. Un racconto dove la speculazione, forte dell'incredibile inattività dell'Unione europea, ha giocato un ruolo fondamentale.

Speculazione e Madrid

La riprova? Basta guardare cosa è accaduto poco dopo le 15. Ebbene, sfruttando i timori sul debito dei Paesi periferici amplificato dal downgrade di 18 banche iberiche da parte di Fitch, i ribassisti hanno venduto i governativi italiani e spagnoli. Una mossa che, utilizzando soprattutto i future, ha spinto al rialzo i rendimenti: quello del BTp, in un'ora, è andato oltre il 6,28% (490 lo spread); lo yield del Bonos, invece, ha raggiunto il 6,81%, cioè il record da quando esiste l'euro. Di fronte a questa impennata, non solo Piazza Affari e la Borsa sono crollati, ma tutti i listini europei hanno compiuto un balzo all'ingiù. E con loro Wall Street. Milano è arrivata a perdere il 2%; Madrid oltre l'1%. La stessa Francoforte è andata in rosso. Poi, verso le 16, sono partite le ri-coperture per incassare la plusvalenza e alle 17 i rendimenti e gli spread erano rientrati in un'orbita più «sensata».

La paura sopra Berlino

Già, più sensata. A ben vedere, ieri, il differenziale (un totem con troppa importanza mediatica) si è mosso poco perché, udite udite, il mercato ha venduto i Bund tedeschi. Il rendimento dell'immarcescibile titolo teutonico, infatti, ha chiuso in rialzo a quota 1,42%. Può obiettarsi: sempre ben poca cosa, rispetto allo yield del BTp (ieri a 6,17% contro il 6,03% di lunedì) o del Bonos spagnolo (6,72% a fronte del 6,51% di due giorni fa). E tuttavia, il segnale mandato dal mercato rimane. Anche perché, vale la pena ricordare, gli stessi Credit default swap su Berlino sono in continua crescita: solamente a fine maggio le polizze anti-default quotavano attorno a 99 dollari; adesso si trovano oltre quota 107. Insomma gli operatori, evidentemente, non danno per scontato che la strategia della cancelliera Angela Merkel sia vincente per la Germania. L'austerity a tutti i costi, con il «nein» a qualsiasi ipotesi di socializzazione del debito Ue, potrebbe creare grandi difficoltà agli stessi tedeschi.

Il calo delle banche

Ieri, comunque, in difficoltà ci sono stati gli istituti di credito. A ben vedere, a livello paneuropeo, le banche non hanno sofferto: il settore dello Stoxx 600 ha, infatti, guadagnato lo 0,23%. Analizzando, però, i comparti sui singoli listini, la situazione cambia. Alla Borsa di Parigi le società del credito hanno chiuso in calo dello 0,55% (-2,8% per Crédit Agricole). Bollino rosso poi, oltre alle banche spagnole (-0,28%), anche per quelle tedesche, nonostante il rialzo del Dax: Commerzbank, ad esempio, ha ceduto l'1,39% mentre Deutsche Bank ha lasciato sul parterre lo 0,97%. «Il segnale - era ieri il leit motiv degli operatori - di come, per l'appunto, il rischio contagio della Grecia, e della Spagna, possa coinvolgere lo stesso sistema creditizio della locomotiva d'Europa». Al di là della Germania, comunque, il calo maggiore dei titoli finanziari è stato messo a segno in quel di Piazza Affari: qui il Ftse Italia bank ha perso il 3,6%. Un tonfo, inevitabilmente «letale» per l'intero

indice, che ha visto molte società prese a sassate dalla speculazione ribassista: da Mps(-5,88%) a UniCredit (-3,95%) fino a Intesa (-3,73%). Ribassi importati, insomma, tanto che alcuni investitori hanno auspicato il ritorno al divieto di short-selling su questi titoli.

L'Ue batta un colpo

Una sorta di richiesta della disperazione, a fronte «dell'inattività - dice Mario Spreafico, direttore investimenti di Schroeder Italia - della politica. La situazione sta arrivando al punto di non ritorno: l'Ue deve dare la risposta definitiva sull'euro. Bisogna arrivare agli eurobond», altrimenti chi gioca contro la moneta unica «potrebbe averla vinta». Tra questi, inutile negarlo, molti hedge fund statunitensi. Quegli stessi operatori che ieri, sulla scia delle parole della Fed di Chicago, hanno spinto all'insù l'S&P500 (+1,1%). Il motivo? La speranza di un nuovo allentamento quantitativo. Nuova liquidità che serve a loro ma non a risolvere i problemi strutturali. Il tema, infatti, resta il debito del Vecchio continente. Oggi, con l'asta di BoT, si avrà l'ennesimo passaggio su questa ormai stretta strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello del Sole

accesso diretto al fondo efsf. Serve un accesso diretto al Fondo salva-Stati (Efsf) da parte degli istituti di credito. Le turbolenze sui mercati dimostrano che questo è un passaggio essenziale per risolvere la crisi dell'Eurozona.

unificazione dei debiti pubblici. L'unificazione dei debiti pubblici europei deve avvenire differenziando il carico degli interessi Paese per Paese. Ciò permetterà di neutralizzare gli effetti della speculazione sui tassi dei titoli sovrani dei Paesi del Sud Europa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Speciale salviamo l'euro L'AGENDA EUROPEA DEL GOVERNO

Monti: l'Italia non ha bisogno di aiuti

Summit con Bersani-Alfano-Casini: spending review rigorosa e subito la riforma del lavoro IL PREMIER A TUTTO CAMPO Colloquio con il Quirinale, dai partiti pieno sostegno al Governo, ipotesi mozione L'ira contro Vienna che evoca richieste di aiuto da Roma

Dino Pesole

ROMA

Vertice serale a sorpresa a palazzo Chigi tra Monti e i leader di Pd, Pdl e Terzo Polo, Bersani, Alfano e Casini. Il premier li ha informati sulla situazione economica e finanziaria in Europa, dell'atteggiamento che l'Italia assumerà nei prossimi appuntamenti con i capi di governo degli stati membri e della necessità di coesione delle forze politiche nel sostegno all'azione di risanamento e di crescita condotta dal Governo. In una nota diramata subito dopo, Monti ha affermato che «ciò consentirà al Paese quell'unità di intenti necessaria a superare la criticità del contesto attuale e a dare all'estero un'immagine coesa». Nel corso dell'incontro, durato un'ora, i tre leader hanno confermato il pieno sostegno al Governo e l'impegno a portare sollecitamente a compimento le riforme all'esame del Parlamento e i provvedimenti in corso di elaborazione nell'ambito della spending review. Dell'esito positivo dell'incontro, Monti ha poi informato Napolitano, Schifani e Fini.

Nel pomeriggio Monti aveva dovuto dare le sue rassicurazioni alla radio tedesca A.R.D.: «Anche in futuro» l'Italia non avrà bisogno di aiuti dal fondo europeo salva-Stati. Una replica all'incauta esternazione del ministro delle Finanze austriaco, Maria Fekter, agli attacchi della stampa internazionale, soprattutto d'oltreoceano, e a quelli che Monti definisce «cliché e pregiudizi». L'Italia è nuovamente sotto attacco.

Perciò il premier ha voluto convocare i leader della maggioranza, per dare anche un segnale di compattezza politica. Si è parlato delle difficoltà dell'euro, dell'Italia ancora sotto tiro, delle tensioni sui conti, su cui pesa anche il terremoto. Escluse manovre correttive, Monti ha spiegato che la spending review sarà rigorosa e ha chiesto di accelerare la riforma del mercato del lavoro.

Quel che preoccupa Monti è che si alimenti un clima di sfiducia nel nostro Paese. Timori espressi al capo dello Stato in un colloquio telefonico prima del vertice a Palazzo Chigi, anche in previsione dell'informativa in programma questa mattina alla Camera. Tra le ipotesi una mozione di sostegno. «Capisco - osserva Monti - che l'Italia possa essere associata all'idea di un Paese indisciplinato. Ma in questo momento è più disciplinato di tanti altri». Poco prima fonti dell'Eurogruppo avevano rassicurato: nessun aiuto finanziario all'Italia poiché l'azione del Governo «è coraggiosa e seria». Le affermazioni della Fekter erano parse fuori luogo: alla luce degli «elevati rendimenti» cui l'Italia deve far fronte per finanziarsi sui mercati, da Roma potrebbe partire la richiesta di aiuti. Dichiarazioni poi parzialmente corrette dalla Fekter. Secca e gelida la replica di Monti. È «del tutto inappropriato» che un ministro di uno Stato membro «commenti in questo modo la situazione di un altro Stato membro».

Per il premier, occorre rafforzare l'impegno politico dell'Ue per la crescita, ma con la «giusta velocità». Giorni in cui si gioca il destino della costruzione europea, nel fitto slalom tra elezioni greche (domenica), salvataggio delle banche spagnole (al varo dell'Ecofin del 22 giugno) e il nuovo attacco all'Italia. Nel mezzo la fitta rete di incontri tra i leader europei, che culminerà nel decisivo vertice del 28 e 29 giugno. Per Monti gli strumenti per immettere nuova linfa nel motore dell'economia europea «non sono antitetici ma coerenti con la disciplina di bilancio». È un messaggio diretto alla Germania, proprio alla vigilia del "bilaterale" di oggi a Berlino con il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Monti ne parla al termine dell'incontro con il premier sloveno Janez Jansa.

Oggi a Berlino, domani nell'incontro con il presidente francese Hollande, Monti ribadirà che occorrono «decisioni importanti per garantire la stabilità finanziaria dell'Eurozona con tutti gli strumenti». L'auspicio del premier è che nei prossimi giorni prenda finalmente corpo la discussione «sulle modalità per rilanciare la

crescita». Il tempo stringe, occorre fare in fretta, come sottolinea il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli: «La sfida principale, la priorità per il Paese è non perdere né tempo né energie nella sfida per la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte ai partner Ue

GOLDEN RULE

Il governo italiano spinge per la golden rule, ossia lo scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del deficit, per mitigare il rigore in favore della crescita. La golden rule non ha mai superato il livello di ipotesi di studio, anche per le difficoltà emerse nel definire una griglia omogenea che qualifichi gli investimenti produttivi in tutti i Paesi Ue

GARANZIE SUI DEPOSITI

Altra proposta del governo Monti, l'istituzione di un sistema di garanzie europee sui depositi bancari, per bloccare sul nascere le fughe di capitale che hanno colpito recentemente le banche greche e, in misura minore, quelle spagnole. Un tema da tempo elemento di riflessione delle autorità bancarie europee, Bce in testa

PROJECT BOND

Sui project bond, prestiti obbligazionari per finanziare progetti infrastrutturali, è già arrivato un accordo di massima tra Parlamento e Consiglio Ue. A emetterli saranno società private, con il supporto della Bei e dell'Ue che, per la fase pilota (2012-2013), contribuirà con 230 milioni, attinti dal budget comunitario 2007-2013

Le reazioni. Der Spiegel - Germania

«Il quotidiano economico italiano parla direttamente alla Reggente incorreggibile. Tra le macerie di piccoli e grandi Paesi non può sopravvivere una Germania forte e in salute»

Foto: «No a nuove correzioni». Per Alfano, Bersani e Casini «sostenibilità sociale a rischio»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le condizioni dei creditori

Le banche stringono: «Ricapitalizzazione entro il 20 luglio»

OPERAZIONE BLINDATA Gli istituti mettono la firma sotto la ristrutturazione del debito della holding ma vincolano il via libera all'integrazione con Bologna

Antonella Olivieri

C'è tempo fino al 20 luglio per mandare in porto la ricapitalizzazione di Premafin. Le banche creditrici vogliono blindare l'operazione prima che scada l'esclusiva di Unipol. Ieri hanno aspettato riunite l'esito dell'assemblea, pronte a firmare immediatamente l'escussione del pegno sulle azioni FonSai, nel caso in cui le cose non fossero andate secondo programma. Alla fine però, dopo ore di suspance, i soci hanno dato l'ok all'aumento di capitale fino a 400 milioni riservato al gruppo cooperativo. Nonostante i rilievi di Paolo e Jonella Ligresti, che hanno denunciato il venir meno dell'esclusiva, i legali delle banche creditrici, a un primo esame, ritengono invece pacifico che l'operazione di ricapitalizzazione sia riservata al gruppo bolognese e di conseguenza che il piano di ristrutturazione del debito della holding possa essere firmato.

Il motivo del contendere è la concessione della manleva e del diritto di recesso a favore degli attuali azionisti di riferimento, che la lettera Unipol di ieri ha negato, in linea con quanto richiesto dalla Consob per concedere l'esenzione dall'Opa su Premafin. Ma al termine dell'assemblea è stato lo stesso Paolo Ligresti a precisare che se il consiglio della holding la riterrà valida si andrà avanti con il gruppo delle Coop.

Dopo l'assemblea di ieri, le banche consegneranno dunque oggi il contratto per la ristrutturazione del debito Premafin, che riguarda un'esposizione di 370 milioni. Il contratto comprende un allegato con le condizioni per dare efficacia alla ristrutturazione, senza la quale la holding finirebbe in default, che sono vincolate anzitutto alla prosecuzione dell'integrazione con Unipol, all'ottenimento delle debite autorizzazioni da parte delle Authority competenti e all'aumento di capitale di FonSai. Nonostante la delibera assembleare approvata ieri conceda a Premafin tempo fino al 31 dicembre per procedere con la ricapitalizzazione, gli istituti creditori hanno fissato al 20 luglio il termine per l'esecuzione dell'operazione, scaduto il quale attiverebbero l'escussione del pegno.

Come già dichiarato da Federico Ghizzoni, l'ad di UniCredit che è capofila del pool, le banche non prenderanno comunque in considerazione ipotesi alternative al piano Unipol. Questo perchè ritengono che l'offerta di Sator e Palladio, che nell'ultima versione è rivolta a FonSai per la sottoscrizione di metà di un aumento di capitale da 800 milioni (meno degli 1,1 miliardi previsti), sia sprovvista delle adeguate coperture, ma soprattutto che persegua una logica finanziaria. Il sì a Unipol è invece motivato proprio dalla ratio industriale del piano che consentirebbe di creare il secondo polo assicurativo italiano, dopo Generali, e il primo nel ramo Danni, dove la quota dei Ligresti sarebbe diluita al di sotto dello 0,5%. Gli obiettivi al 2015 che Ugf si è posta per la realtà derivante dalla fusione tra Unipol assicurazioni, Premafin, FonSai e Milano, sono di raggiungere premi nel ramo Danni per 10,5 miliardi e premi nel Vita per 7 miliardi, con l'aspettativa di ottenere a regime 1 miliardo di utili netti, grazie anche alle sinergie ipotizzate.

A questo punto - eventuali contestazioni legali a parte - la parola passerà appunto alle Authority. L'Antitrust ha già dettato le sue condizioni per autorizzare l'operazione - condizioni che sono state accettate sia da Mediobanca, sia da Unipol - e inviato la documentazione all'Isvap, cui spetterà ora di approvare l'intera operazione. Dovrà esserci comunque un ulteriore passaggio in Consob, che oltre ad avere richiesto la rinuncia a manleva e recesso a favore dei Ligresti, ha lasciato in sospeso la questione dell'eventuale Opa a cascata sulla controllata di FonSai, Milano Assicurazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti pubblici LA SPENDING REVIEW

Tagli di spesa subito per 6-7 miliardi

Dal piano Bondi 5 miliardi: esoneri anticipati dal servizio per gli statali, saltano 3 consulenze su 4 BUONI PASTO E AUTO BLU In arrivo un giro di vite a 360 gradi che toccherà anche la spesa per gli affitti. Possibile un livellamento delle retribuzioni dei dirigenti RISPARMI DAL METODO CONSIP Estensione a tutta la pubblica amministrazione delle gare centralizzate sulle forniture e ricorso a fabbisogni e costi standard

Marco Rogari

ROMA

Metodo Consip per gli acquisti di beni e servizi esteso, direttamente o indirettamente, a tutta la pubblica amministrazione. Freno alle spese per gli affitti degli uffici. Secco giro di vite sulle consulenze, lasciandone in vita una su quattro o una su cinque, e sulle auto blu. Soppressione di un primo nucleo di comitati intermedi e di società parapubbliche. Il piano del supercommissario Enrico Bondi garantirà subito dai 4 ai 5 miliardi e altri 8-10 a partire dal 2013. E potrebbe essere rafforzato, facendo salire i tagli immediati a 6-7 miliardi, con un pacchetto sul pubblico impiego: smaltimento degli esuberi e utilizzazione dello strumento dell'esonero dal servizio per statali «over 60» ai quali verrebbe garantito l'80% dello stipendio (ma non dell'intero trattamento economico) fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Una sorta mezzo prepensionamento ad hoc.

Il piano è stato sottoposto ieri da Bondi al Comitato interministeriale sulla spending review, guidato dal premier Mario Monti e del quale fanno parte i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli. L'intervento proposto dal super-commissario dovrebbe essere arricchito da altri tagli selettivi ai ministeri e forse anche il capitolo pubblico impiego con un possibile anticipo di alcune delle misure destinate a far parte in autunno del pacchetto da agganciare alla legge di stabilità.

Il tutto si materializzerà in un decreto legge da almeno 5 miliardi, che potrebbe essere varato anche prima del 20 giugno e che rappresenterà la prima fase della nuova stretta sulla spesa. La cosiddetta fase due della spending review (un intervento da 15-20 miliardi per il biennio 2013-2014 che farà perno sulla riorganizzazione della Pa su cui stanno lavorando Giarda e Patroni Griffi) decollerà a settembre con provvedimenti collegati alla legge di stabilità.

Diverse tessere devono comunque ancora essere collocate nel puzzle della spending review. Anche se la lunga riunione di ieri sera, durata oltre due ore e mezza, dovrebbe rappresentare la tappa decisiva nella definizione del programma. Un programma in due tappe, che secondo alcuni tecnici dell'Esecutivo a giugno potrebbe trasformarsi in un implicito intervento di ulteriore puntellamento dei conti pubblici. Con il risultato di anticipare di fatto una fetta della manovra autunnale. Il Governo in ogni caso continua a smentire il varo di manovre classiche di aggiustamento.

Il pilastro portante del decreto di giugno sarà dunque rappresentato dal piano Bondi sulle forniture della Pa e sugli affitti. Il metodo Consip sarà utilizzato a vasto raggio e dei 4-5 miliardi realizzabili per quest'anno, almeno 1-1,5 dovrebbero arrivare dalla sanità. Sarà realizzata una "rete" tra le centrali di acquisto regionali e la Consip e verranno introdotti gli strumenti dei fabbisogni e dei costi standard. Con i 4-5 miliardi attesi da questo intervento dovrebbe essere possibile evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e, al tempo stesso, garantire una tranche ulteriore di risorse alle aree dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto. Il decreto, che conterrà un drastico taglio alle spese per gli affitti e alle auto blu, potrebbe essere ulteriormente rafforzato con altre misure e la dote potrebbe salire ancora di 1-2 miliardi arrivando a quota 6-7 miliardi.

Nel menù dei possibili tagli trova posto il pacchetto pubblico impiego. E tra le opzioni che si stanno valutando, oltre alla stretta sulla dirigenza statale (si veda Il Sole-24 Ore di ieri) c'è anche quella di ridurre i costi del personale aprendo la strada agli esoneri dal servizio per tutti i dipendenti pubblici al compimento del sessantesimo anno di età garantendo l'80% dello stipendio, ma non dell'intero trattamento economico, fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Su questo fronte c'è anche un'opzione più soft: attivare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

questo meccanismo solo per i dirigenti statali facendolo scattare alla maturazione dei 42 anni di contribuzione (41 per le donne). Sempre sul versante della dirigenza si lavora a una riparametrazione delle retribuzioni verso il basso. Quasi certa la stretta sui buoni pasto degli statali (importo unico per tutte le strutture). Sicura è la secca riduzione delle consulenze: solo il 20-25% dovrebbe sopravvivere al taglio che sta per far scattare il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le manovre dei ministeri

INTERNI

Centrali uniche d'acquisto
e accorpamenti mirati

I tagli alla spesa previsti dal piano di spending review saranno pari, per il ministero dell'Interno, a circa 200 milioni di euro in nove anni. A giorni sarà elaborato un documento che partirà dalla previsione di centrali uniche di acquisto per le forze dell'ordine, per portare maggiore efficienza. Il Viminale ha l'obiettivo di individuare forme di razionalizzazioni di spesa uguali per tutte le forze dell'ordine.

Eventuali accorpamenti riguarderanno il livello centrale dei Dipartimenti e non i presidi territoriali

ISTRUZIONE

Fusioni tra piccoli atenei
e acquisti centralizzati

Incentivare la fusione tra piccole università. Razionalizzare le sedi decentrate. Procedere ad acquisti centralizzati di beni e servizi. Ma il piatto degli interventi per ridurre "le uscite" del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca comprende pure una revisione della struttura organizzativa. Per logistica e consumi intermedi si punta a recuperare circa 145 milioni (per gli affitti si spendono 13 milioni l'anno). Si ridurranno i docenti all'estero e s'interverrà sulla contabilità speciale delle scuole

GIUSTIZIA

Taglio ai piccoli tribunali
e alle mini-procure

Un risparmio totale (al lordo del taglio dei giudici di pace) di 76 milioni di euro. È la cifra contenuta nel rapporto dei vertici del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, sul tavolo del ministro della Giustizia Paola Severino.

Il contributo di via Arenula alla revisione della spesa pubblica punta sul taglio di 33 "Tribunalini" e 37 "Procurine". E sull'eliminazione di tutte le 220 sezioni distaccate esistenti. Con una «movimentazione» di 461 magistrati e 7mila dipendenti amministrativi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tracciabilità dei rifiuti. Da subito le imprese hanno espresso dubbi sull'efficacia del nuovo sistema

Lo stop «libera» 300mila aziende

I CONTINUI SLITTAMENTI La sospensione riguarda anche l'obbligo di pagare il contributo per il 2012 La prima scadenza prorogata fu quella del 13 luglio 2010

Paola Ficco

Anche questa volta il Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) non partirà. Il decreto legge Sviluppo, infatti, sospenderà il contratto stipulato a dicembre 2009 tra Minambiente e Selex-Se.ma.

La sospensione riguarderà anche l'obbligo di versare i contributi che le imprese sono tenute a versare per il 2012. È, infatti, necessaria una verifica definitiva sulla reale capacità che ha il Sistri di tracciare i rifiuti.

È questo l'epilogo di una vicenda tristissima che, da due anni e mezzo, vede circa 300mila aziende che producono e gestiscono rifiuti alle prese con un sistema che non è mai stato realmente in grado di rispondere alle esigenze di tracciabilità per le quali era stato creato.

Questa incapacità, resa evidente, ad esempio, dalla inadeguatezza della infrastruttura telematica, dalla complessità delle procedure, dal difficilissimo (quando impossibile) dialogo con il "call center" dedicato, dai codici di accesso apposti in modo illeggibile nelle buste cieche (nel primo periodo), dalle chiavette bisognose di continui "reset", dalla difficoltà di installazione delle "black boxes" sui veicoli, ha creato profondo disagio nelle imprese tanto da indurle a richiedere continue proroghe della entrata in effettiva operatività del Sistri.

Il sistema, concepito per partire il 13 luglio e il 12 agosto 2010 (in ragione della dimensione aziendale), veniva così prorogato al successivo 1° ottobre, poi al 1° novembre e, infine al 31 dicembre 2010. Ma i problemi continuavano, per giunta aggravati da pesantissime sanzioni che minacciavano una serena conduzione delle operazioni nell'ambito di un passaggio così delicato e in un Paese dove non necessariamente tutte le imprese sono alfabetizzate sotto il profilo informatico.

Il 10 maggio 2011 si svolgeva il "click day", dagli esiti disastrosi. Si giungeva così alle proroghe del 31 maggio e del 1° settembre 2011. Nel frattempo, con il Dlgs 205/2010, veniva stabilito che le sanzioni decorressero dal momento successivo alla partenza operativa del Sistri. Il clima si faceva meno feroce, ma non per questo i problemi si risolvevano, quasi fossero endemici.

Tutte queste proroghe erano state disposte con decreti ministeriali e reiterarle era piuttosto semplice. Il Dl 138/2011, però, concedeva l'ennesima proroga al 9 febbraio 2012 ma lo faceva con la forza della legge. Pertanto, a fronte del perdurare dei problemi, si rendeva necessario un nuovo intervento di proroga disposta con legge: entrava così in scena il decreto legge "milleproroghe" (216/2011) dove si prevedeva che il Sistri sarebbe partito dal 2 aprile 2012, poi ulteriormente rinviato al prossimo 30 giugno.

A questo punto, mentre nulla è cambiato - a parte le date e qualche pseudo semplificazione - una riflessione serissima non è più rinviabile. La sospensione proposta deve essere lo spunto per fare in modo che il Sistri (o come si chiamerà) funzioni davvero e che sia semplice nella sua gestione informatica e telematica, davvero a portata di click. Diversamente, lasciamolo stare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda per la crescita LE MISURE DEL GOVERNO

Decreto sviluppo, copertura con prelievo su polizze vita

Sul Sistri sospesi contributi e contratto con Selex-Se.ma RISORSE DA TROVARE Manca ancora l'intesa con lo Sviluppo: no del Tesoro all'equiparazione fiscale tra compagnie estere e italiane Incerto l'approdo al Cdm

Carmine Fotina

ROMA

Il decreto sviluppo resta sul filo. Nuove riunioni tecniche che si sono svolte ieri, compresa quella del preconsiglio dei ministri, non sono bastate a sciogliere le riserve sulle coperture per i bonus fiscali su ristrutturazioni edilizie ed efficienza energetica. A questo punto, se tra il ministero dello Sviluppo economico-Infrastrutture e quello dell'Economia si troverà un punto di intesa, il provvedimento arriverà al Consiglio dei ministri di venerdì "fuori sacco", altrimenti potrebbe concretizzarsi l'ennesimo rinvio con un'immaginabile coda di nuove polemiche sui mancati interventi per la crescita da parte dell'esecutivo.

L'ultima bozza orientata a «crescita e occupazione» presenta alcune novità di contenuto, come la sospensione del Sistri e del relativo contratto con Selex Se.ma (Finmeccanica) e l'eliminazione dei vincoli anagrafici sul bonus per neoassunti che svolgono attività di ricerca. Ma la partita è tutt'altro che chiusa. Il clima tra le tecnostrutture dei due dicasteri resta abbastanza teso e non si può escludere che il premier Mario Monti e i ministri Passera e Grilli tornino a fare il punto tra loro con l'intento di firmare una tregua ed evitare un nuovo nulla di fatto in Consiglio dei ministri. Passera dal canto suo anche ieri, intervenendo all'assemblea di Confartigianato, ha sottolineato l'impegno in prima persona - «vi assicuro che troveremo le risorse» - anche per una delle misure più difficili da coprire cioè l'innalzamento del bonus per le ristrutturazioni edilizie dal 36% «al 50% fino a 96 mila euro».

Le ultime evoluzioni riportano in primo piano l'accorpamento dei due provvedimenti inizialmente concepiti come distinti, su sviluppo-incentivi e su infrastrutture-edilizia. Quello che dovrà essere un decreto unico, però, è ancora a caccia di coperture. La Ragioneria dello stato ha infatti espresso parere contrario alla misura preparata dallo staff del ministro Passera che puntava a creare gettito aggiuntivo per circa 200 milioni attraverso l'armonizzazione del trattamento fiscale tra polizze emesse da compagnie assicurative italiane e polizze di compagnie estere, al momento esenti dal prelievo dello 0,35% sulle riserve matematiche. Il Tesoro, interpretando la norma come un recupero di evasione fiscale, ritiene la copertura aleatoria e dunque non idonea. L'unica alternativa sul tavolo in questo momento, avanzata dal Tesoro, è una sorta di micro-prelievo sulle assicurazioni vita (ramo I e ramo III) sia per polizze italiane sia per polizze straniere. Il prelievo dello 0,2% nei primi due anni e dello 0,6% dal 2014 in avanti produrrebbe gettito per 68 milioni nel 2012, 158 milioni nel 2013 e 400 dal 2014. In questo caso, però, è lo Sviluppo economico a nutrire i maggiori dubbi perché la micro-tassa sulle assicurazioni vita risulterebbe sicuramente più impopolare e meno equa di un'equiparazione fiscale tra compagnie estere ed italiane.

In attesa del via libera, il decreto cambia pelle in alcuni articoli. Per l'introduzione del Sistri si va oltre la semplice sospensione fino al 30 giugno 2013. Il testo, infatti, stabilisce che fino al decreto dell'Ambiente che dovrà fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività, «sono sospesi gli effetti del contratto stipulato tra il ministero dell'Ambiente e la Selex-Se.Ma» (gruppo Finmeccanica) nel 2009 «e sono conseguentemente inesigibili le relative prestazioni». Sospeso anche il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012.

Cambia poi, ancora una volta, il bonus fiscale per la ricerca. Viene confermato che non riguarderà gli investimenti, ma scompare il limite anagrafico (under 35) per le assunzioni che danno diritto al credito di imposta. Il bonus fiscale, nell'ultima versione del decreto, è riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro ad impresa. Confermato il riordino degli incentivi con l'abrogazione di 43 norme nazionali e la creazione di un Fondo per la crescita sostenibile. Per sbloccare le infrastrutture energetiche (in attesa di autorizzazione ci sono progetti per circa 10 miliardi) potrà intervenire la presidenza del Consiglio nel caso di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

inerzia della amministrazioni regionali che devono concedere il via libera. Possibili deroghe per abbassare da 12 a 7 miglia dal perimetro delle aree marine e costiere protette il limite per la ricerca di idrocarburi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN GIOCO

200mila €

Credito di imposta

Nell'ultima versione del decreto in preparazione, si prevede un contributo sotto forma di credito di imposta del 35%, con un limite massimo pari a 200mila euro ad impresa, del costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato di personale qualificato

96mila €

Bonus edilizia

Nei piani del ministero delle Infrastrutture, lo sgravio Irpef dovrà passare dal 36 al 50%, contemporaneamente il tetto di spesa agevolabile crescerebbe da 48mila a 96mila euro

43

Incentivi abrogati

L'allegato al decreto sviluppo elenca 43 norme nazionali che verrebbero abrogate. Le risorse rinvenienti dalle revoche e dalle abrogazioni andrebbero ad alimentare un Fondo unico per la crescita sostenibile che dovrà avere tre aree prioritarie di intervento: ricerca e innovazione, risoluzione delle crisi industriali, internazionalizzazione e attrazione degli

investimenti esteri

68 milioni

Prelievo polizze vita

Sessantotto milioni di euro è la copertura per il primo anno che potrebbe arrivare dalla "micro tassa" sulle assicurazioni vita

Le ultime novità

POLIZZE VITA

Per reperire le coperture che ancora mancano all'appello il Tesoro sta pensando a un micro-prelievo sulle assicurazioni vita (ramo I e ramo III) sia per polizze italiane sia per polizze straniere. Il prelievo dello 0,2% nei primi due anni e dello 0,6% dal 2014 in avanti produrrebbe gettito per 68 milioni nel 2012, 158 milioni nel 2013 e 400 dal 2014. Perplesso lo Sviluppo

SISTRI

Il testo stabilisce che fino al decreto dell'Ambiente che dovrà fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività del Sistri, «sono sospesi gli effetti del contratto stipulato tra il ministero dell'Ambiente e la Selex-Se.Ma» nel 2009 «e sono conseguentemente inesigibili le relative prestazioni». Sospeso anche il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012

BONUS RICERCA

Cambia ancora il bonus fiscale per la ricerca. Viene confermato che non riguarderà gli investimenti, ma scompare il limite anagrafico (under 35) per le assunzioni che danno diritto al credito di imposta. Il bonus fiscale, nell'ultima versione del decreto, è riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro a impresa

RISTRUTTURAZIONI

Nato come articolato a sé, il decreto infrastrutture dovrebbe confluire nel testo del provvedimento dedicato allo sviluppo. Tra le misure contenute al suo interno spicca la rimodulazione del bonus per le ristrutturazioni edilizie che salirebbe dal 36 al 50% con un tetto di spesa fissato a 96mila euro. In agenda anche una modifica agli incentivi per la riqualificazione energetica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER. Emergenza debito La tenuta dei conti pubblici del 2012 in pericolo con lo spread sopra 500 e con un calo del Pil superiore all'1,4% Saltati i fondi per il decreto sviluppo ora il governo si affida alla spending review e al recupero dell'evasione

Conti pubblici Tassi in aumento costante e recessione così si rischia un buco di 6-8 miliardi

ROBERTO PETRINI

ANDARE avanti con i boccaporti blindati sperando di non imbarcare acqua. Al giro di boa dei sei mesi e mentre la tempesta si abbatte nuovamente su euro e spread i conti pubblici italiani sono oggetto di sorveglianza continua. «L'emergenza non è finita», ha detto il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco a Venezia sabato scorso, situazione «difficilissima», ha aggiunto il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli ieri aggiungendo che «non c'è crescita senza rigore».

La linea dunque sembra quella di tenere ad ogni costo, come dimostra il «nyet» della Ragioneria generale dello Stato alla prima versione del decreto Sviluppo che inizialmente sarebbe dovuto costare finoa4 miliardi ed oggi è praticamente svuotato. Del resto il bilancio delle previsioni di aprile sull'Italia dei vari organismi, dal Fmi, alla Commissione europea, all'Ocse, sebbene abbia confermato la tenuta del quadro di intervento sui conti pubblici costato 85 miliardi nel biennio 2012-2013, non è rassicurante.

E' la recessione - quella che ha fatto parlare la Corte dei Conti di pericoloso «avvitamento» della nostra economia - il fattore critico. L'Italia nell'ultimo Documento di economia e finanza (Def) ha previsto una caduta del Pil dell'1,2 per cento, ma la Commissione è già a meno1,4 e l'Fmi a meno 1,9 per cento. Le conseguenze sulla contrazione del gettito si sono già viste nei primi quattro mesi dell'anno: mancano 3,4 miliardi rispetto alle stime del Def, come hanno regolarmente annunciato nei giorni scorsi RgS e Dipartimento delle entrate in una nota congiunta che ha destato clamore. Se la perdita di gettito continuerà al ritmo di meno di un miliardo al mese e per la crisi molte aziende risultassero insolventi al momento di versare l'Iva, alla fine dell'anno potrebbero mancare all'appello 6-8 miliardi. Così per quest'anno l'opzione di una manovra resta aperta, a meno che non si decida - come ormai sembrerebbe scontato - di utilizzare i 4,2 miliardi della spending review di Giarda e Bondi per contenere il deficit e non per scongiurare l'aumento dell'Iva di due punti previsto per ottobre.

Sempre che - ma bisognerà attendere i dati dell'autotassazione - non vengano in aiuto di Monti gli uomini dei Befera e delle Fiamme Gialle con il recupero dell'evasione fiscale che potrebbe superare i 12 miliardi. I problemi tuttavia non sono finiti perché l'effetto Spagna e il rischio contagio mettono un'ipoteca sulla spesa per interessi. Il cosiddetto "tesoretto", cioè la riserva prudenziale messa in campo nel dicembre scorso con il "Salva Italia", in previsione di uno spread a quota 500, non c'è più. Il governo infatti dopo aver elevato, nei momenti più acuti della crisi, la spesa dagli 85,8 miliardi di Tremontia 94,2 miliardi, nel Def di aprile ha ridotto la spesa per pagare Bot e Btp: con spread che galleggiavano sotto quota 300 (il 16 marzo il differenziale con il Bund era a 281) la stima di spesa è stata ridotta a 84,2 miliardi. Non si poteva fare altrimenti, per rispettare le regole di contabilità: ora con lo spread a 475 le cose si rabbuiano nuovamente. Secondo i calcoli di Antonio Forte del Cer se il Btp a dieci anni rimanesse all'attuale 6,2 per cento e il Bot arrivasse fino al 2,8 per cento (oggi è al 2,1-2,3 per cento) gli 84 miliardi sarebbero sufficienti.

Ma se i tassi aumentassero oltre le soglie raggiunte nelle aste di maggio, l'attuale equilibrio salterebbe. Manca dunque un «cuscinetto» di precauzione che rende ancora meno manovrabili i conti pubblici e rischia di lasciarci lottare a mani nude contro la speculazione.

I costi TASSI DI INTERESSE Dopo un periodo di riduzione dei rendimenti, i bond pubblici hanno visto aumentare di nuovo i tassi: di qui una maggiore spesa per interessi RECESSIONE La recessione fa salire il rapporto tra deficit e Pil, aumentando il numeratore (gettito minore) e riducendo il denominatore

I risparmi LOTTA ALL'EVASIONE Dalla lotta all'evasione sarà possibile ricavare qualcosa come 12 miliardi, ma il governo prudentemente non li ha contabilizzati SPENDING REVIEW Dalla revisione delle spese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

pubbliche si pensa di poter recuperare circa 4 miliardi, che però sono destinati a impedire l'aumento Iva di fine anno PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.palazzochigi.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Incontro tra il premier e il presidente elvetico Widmer-Schlumpf. Possibile recuperare 25 miliardi di tasse, ma c'è il nodo dei lavoratori transfrontaleri

"Tra Italia e Svizzera presto l'accordo anti-evasione"

Dopo una prima sanatoria, la Confederazione agirà come agente riscossore per conto di Roma

FILIPPO SANTELLI

ROMA - Da questa parte delle Alpi la volontà di recuperare miliardi di euro, tassando i capitali fuggiti illegalmente.

Dall'altra il desiderio di uscire dalla lista nera dei paradisi per evasori. C'è sintonia tra Italia e Svizzera sulla strada dell'accordo fiscale. Lo hanno ribadito ieri, al termine di un incontro a Palazzo Chigi, Mario Monti e il presidente elvetico Evelin Widmer-Schlumpf: «Contrastare l'evasione è obiettivo comune, sono soddisfatto del buon andamento del gruppo di lavoro», ha dichiarato il premier. Che sui tempi del negoziato però non si è sbilanciato: «La materia è complessa, difficile fare previsioni».

Nessun commento nel merito, il lavoro è solo agli inizi. La task force bilaterale, creata da un mese, si è riunita per la prima volta il 24 maggio. Si ragiona sullo schema Rubik, l'accordo che la Svizzera ha già chiuso con Inghilterra, Germania ed Austria e che ha ottenuto il via libera della Commissione Europea. Due gli elementi essenziali: una sanatoria sulle tasse evase dagli italiani negli scorsi anni e l'attribuzione alla Svizzera del ruolo di sostituto di imposta, di riscossore, su quelle da versare in futuro. In cambio Roma cancellerebbe la Confederazione dalla lista dei paradisi fiscali. Una volta regolarizzati, i contribuenti italiani potranno tenere i capitali in Svizzera. Da capire se sarà loro garantito l'anonimato, come nel patto siglato dalla Germania. Ieri Monti ha parlato di «soluzioni in linea con la disciplina comunitaria, con particolare riguardo alla doppia imposizione e allo scambio di informazioni». Sui depositi non dichiarati degli italiani nella Federazione le stime oscillano tra i 100 e i 200 miliardi di euro. Quanto grande sarà la fetta recuperata dall'erario, dipenderà dalle aliquote: Svizzera e Germania hanno fissato una tassa tra il 21 e il 41% per sanare i conti passati e del 26% sui redditi futuri. Per Inghilterra e Austria le percentuali sono più basse. Ma anche nella peggiore delle ipotesi il Tesoro incasserebbe diversi miliardi di euro.

Altro tema aperto è quello delle imposte sugli italiani con impiego in Svizzera. All'inizio della trattativa il Canton Ticino ha scongelato i 23 milioni di euro di ristorni, la parte di prelievo fiscale da restituire ai comuni lombardi in cui i lavoratori risiedono. Berna però vorrebbe abbassare la percentuale dovuta, ora al 38,8%. Per ora, l'unica certezza è che la volontà di arrivare all'accordo è condivisa: «Proseguiremo senza indugio le trattative che portino alla regolarizzazione e all'imposizione futura dei contribuenti italiani», ha dichiarato Widmer-Schlumpf. «Vogliamo creare una piazza finanziaria forte senza denaro non dichiarato». Il gruppo tecnico si rivedrà a fine mese e i risultati, ha annunciato Monti, «saranno riferiti direttamente ai presidenti del consiglio».

Tempi veloci, ma sulla possibilità di chiudere entro fine anno il premier glissa: «La volontà è di concludere bene e presto».

Foto: INSIEME Il premier Mario Monti con Eveline Widmer-Schlumpf, presidente della Confederazione elvetica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER. Le misure del governo Possibile decreto venerdì prossimo, finanziato in parte con le tasse sulle compagnie di assicurazione estere Il piano città vale 2 miliardi, esenzione Imu per le nuove case e grandi opere con i project bond

Lo sviluppo Arriva il Fondo unico per la crescita bonus a chi assume giovani qualificati

Copertura in forse per il 50% di sconto sui lavori di casa
VALENTINA CONTE

I testi sono «chiusi e cristalizzati», assicurano al ministero dello Sviluppo economico. Ma nessuno azzarda ormai una data utile per il varo del decreto sulla crescita, dopo i numerosi rinvii delle passate settimane. I provvedimenti, in realtà, sono almeno due.

Il primo dedicato allo Sviluppo - l'ultima versione ha 37 articoli - e ruota attorno al riordino di 43 vecchi fondi e contributi a fondo perduto, confluiti in un nuovo "volano" della ripresa. L'altro è riservato alle Infrastrutture e contiene le norme più corpose dal punto di vista delle risorse da trovare e su cui pende il giudizio, fino ad ora poco propenso, della Ragioneria. Ovvero il Piano Città da 2 miliardi, i bonus per le ristrutturazioni e riqualificazioni edilizie, i project bond, l'esenzione Imu sulle nuove case per tre anni, il ripristino dell'Iva per cessione e locazione di nuove abitazioni dopo 5 anni dalla loro costruzione.

«Avrei voluto portare il decreto sullo Sviluppo già approvato», si è scusato ieri il ministro Corrado Passera, intervenuto all'assemblea annuale di Confartigianato. «Stiamo lavorando sul recupero di alcune risorse necessarie, vi assicuro che le troveremo». Speranze che sembrano ridursi di ora in ora, considerata anche l'emergenza sui mercati e l'attacco speculativo all'Italia. Il prossimo appuntamento utile, intanto, per discutere di decreto Sviluppo è venerdì, giorno in cui è stato convocato il Consiglio dei ministri.

Crescita sostenibile

Cancellati 43 incentivi munizioni da 1,8 miliardi Nasce il Fondo per la crescita sostenibile, dalle ceneri di 43 altri bacini che vengono abrogati. Il Fondo avrà una dotazione di 300 milioni, più altri 300 recuperati dai fondi per le aree depresse, contratti d'area e salvataggio imprese, e 200 da ulteriori riordini nel 2013. Un miliardo è attivabile, poi, dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti. Scopo del nuovo Fondo è consolidare centri di ricerca delle aziende, riutilizzo di impianti e rilancio di aree in crisi, l'attrazione di investimenti esteri.

Credito di imposta

Aiuto strutturale del 35% per 2 mila laureati assunti Le imprese che assumono a tempo indeterminato «profili altamente qualificati» potranno usufruire di un credito di imposta strutturale del 35% con un limite massimo di 200 mila euro ad azienda. Gli stanziamenti previsti (25 milioni per il 2012 e 50 dal 2013) consentiranno l'assunzione, secondo le stime del ministero, di 2 mila dottori di ricerca e laureati magistrali tecnicoscientifici quest'anno e una quantità doppia a regime. Si tratta di ingegneri, fisici, biologi, matematici, statistici.

Srl semplificata

Salta il vincolo dell'età per le società da un euro Salta il vincolo dell'età per aprire una Srl semplificata con capitale pari a un euro.

Non più solo under 35, come stabilito dal decreto liberalizzazioni approvato in marzo. Ma l'atto costitutivo della società (il cui modello standard sarà fissato dal ministero della Giustizia su proposta del Consiglio nazionale del notariato) e l'iscrizione nel Registro delle imprese saranno esenti dal bollo solo per chi ha meno di 35 anni e (solo) in questo caso l'apporto del notaio sarà gratuito.

Ristrutturazioni

L'aumento delle detrazioni è sempre più in bilico L'aumento delle detrazioni sulle ristrutturazioni dal 36 al 50% (con tetto da 48 a 96 mila euro) è ancora in bilico. Si cercano almeno 200 milioni per garantire lo sconto almeno fino alla fine del 2013. Denari che potrebbero arrivare, in base alla proposta girata dallo Sviluppo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

economico alla Ragioneria, dal prelievo dello 0,35% sulle assicurazioni con sede all'estero (così come avviene sulle stock di riserve accumulate da quelle italiane). Il bonus "verde" per gli interventi edilizi di efficienza energetica resiste, ma scende al 50% (dal 55) e durerà fino a giugno 2013.

Rifiuti

Sospeso fino a dicembre 2013 il sistema per la tracciabilità Prorogato al 31 dicembre 2013 il termine per l'entrata in vigore del Sistri - il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti - ora fissato al 30 giugno prossimo. «Sarà sospeso», ha assicurato ieri Passera all'assemblea di Confartigianato. Analoga richiesta è arrivata dal ministro dell'Ambiente Clini che ha poi proposto di sospendere gli effetti del contratto stipulato tra il suo dicastero e la Selex (Finmeccanica) e il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012, «per decidere se il sistema funziona».

Infrastrutture

Da sbloccare 10 miliardi per centrali e rigassificatori La presidenza del Consiglio potrà sbloccare la realizzazione delle infrastrutture energetiche strategiche, già autorizzate ma ferme da anni a causa di «inerzie regionali».

La misura potrebbe scongelare «oltre 10 miliardi, totalmente di capitale privato», assicura lo Sviluppo economico, per costruire centrali e rigassificatori. Il dicastero di Passera solleciterà le Regioni "pigre" e, superato il termine di 180 giorni, ricorrerà a Palazzo Chigi che «provvede in merito, con la partecipazione delle Regioni».

PER SAPERNE DI PIÙ www.sviluppoeconomico.gov.it www.confindustria.it

Foto: MINISTRO Corrado Passera, Sviluppo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corruzione, caos nel governo oggi tre fiducie sul testo Severino

Pdl: c'è una norma "salva-Penati". Pd: non è vero
(l.mi.)

ROMA - Fini s'arrabbia. Severino ribadisce che «la fiducia era necessaria». Giarda si fa scudo della sua «inesperienza». Il Pdl fa la voce grossa e già marchia il ddl anticorruzione come «una legge voluta dal Pd per salvare Penati». Lo dice Enrico Costa, che come tutti sanno ha un filo diretto con Niccolò Ghedini. Quindi con Berlusconi. Il rischio concreto è che oggi - quando dalle 12 alle 18 si voteranno ben tre fiducie su altrettanti articoli - molti pidiellini mancheranno all'appello, mentre deputati noti come Maurizio Paniz, Gaetano Pecorella e Giancarlo Lehner già annunciano che diranno no. Perfino il portavoce e deputato del Pdl Luca D'Alessandro se ne starà a casa («ma se ci fossi urlerei tre volte no»).

Doveva essere una giornata tranquilla per il governo Monti sulla giustizia. Con il voto di fiducia già annunciato sia dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, sia da quello della Giustizia Paola Severino. Si trasforma in una clamorosa brutta figura per l'esecutivo che si presenta con un maxi-emendamento che non solo si rivela politicamente ingestibile e fonte di contrasti nella maggioranza, ma anche tecnicamente sbagliato, tant'è che viene stoppato dal presidente della Camera Gianfranco Fini. Sono le 11, aula già convocata.

Ma si capisce subito che qualcosa non va. Giarda ammette di non essere pronto e chiede tempo. Fini lo brutalizza: «Il governo ha avuto cinque giorni per sciogliere il nodo. Così mortifica il ruolo della Camera». Raccontano che lui avesse chiesto a Severino di presentarsi prima e che lei non l'abbia fatto. Ci si aggiorna. Le proteste sono cominciate un'ora prima quando, al comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, il Guardasigilli non s'è presentata. Dirà poi «non toccava a me esserci, ma al collega Patroni Griffi». Ma tant'è. Il governo va in discesa.

Succede di peggio nella sala del governo. Ecco Giarda, arriva Severino, la raggiunge il collega della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Alla spicciolata il Pdl (Fabrizio Cicchitto, Enrico Costa e Manlio Contento), il Pd (Donatella Ferranti e poi Dario Franceschini), l'Udc (Roberto Rao), il vice di Fini Maurizio Lupi. Si capisce subito che Giarda arranca.

Confessa dopo: «Sono un ministro inesperto e non mi sono reso conto che questo maxi-emendamento era inammissibile. Che volete? Oggi non l'ho azzeccata».

Putiferio e trattative frenetiche. Nel testo si gioca l'ultimo scontro tra Pdl e Pd. Ecco l'articolo 7, dove c'è la lista dei reati che dovrebbero escludere un condannato da possibili appalti pubblici. Giustizia inserisce anche l'induzione "figlia" della concussione. Il Pdl fa muro. Come si oppone all'ipotesi che la durata della non candidabilità possa essere pari agli anni della condanna (richiesta dell'Interno). Cede solo sui tempi della delega al governo per la stretta alle candidatura "sporche", nove mesi anziché un anno. Ma chiede una contropartita, pretende che si faccia marcia indietro sull'emendamento Ferranti che aumenta la pena per la corruzione propria fino a cinque anni. Qui salta il tavolo. Franceschini fa muro: «O si mette la fiducia sul testo votato in commissione o niente». Il maxi-emendamento, per di più, non è neppure ammissibile perché, per il regolamento della Camera, non contiene novità significative che lo giustificano. I giuristi di Fini sono irremovibili. Marcia indietro inevitabile.

Niente maxi-modifica, si vota la fiducia sui testi dei tre articoli approvati in commissione, il 10 sulle candidature, il 13 sulla «piramide» di Severino sulle norme penali, il 14 sulla corruzione tra privati.

I nodi CANDIDABILITÀ L'articolo 10 del ddl anti-corruzione è il primo che verrà sottoposto alla fiducia.

Contiene la delega al governo per disciplinare il divieto di candidatura per chi ha una condanna definitiva. Il governo avrà nove mesi di tempo per scriverlo NUOVA INDUZIONE Sull'articolo 13 ci sarà il secondo voto. L'articolo contiene la riforma Severino sulla corruzione, con il nuovo reato di induzione frutto dello spacchettamento della concussione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Minori le pene e soprattutto minore la prescrizione CORRUZIONE PRIVATA Sull'articolo 14 ci sarà l'ultima fiducia, alle 18.

Esso disciplina il nuovo reato di corruzione tra privati che, assieme al traffico di influenze, è nel mirino del Pdl che lo considera troppo generico e quindi pericoloso per gli eventuali imputati

Foto: GUARDASIGILLI "Fiducia per superare l'impasse" ha detto ieri il ministro della Giustizia Paola Severino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Eni, sconto sulla benzina per l'intera estate

Taglio di 20 centesimi al litro nei week-end. Negli ultimi giorni ribassi di tutte le compagnie Offerta valida dal prossimo fine settimana sino ai primi di settembre

LUISA GRION

ROMA - Week-end con lo sconto per fare ripartire i consumi e spingere le famiglie a santificare le ferie, mettersi in viaggio e non lasciarsi intristire dai prezzi del carburante. E l'idea di una campagna estiva che l'Eni starebbe per lanciare nei suoi «self service pre-pay».

Chi farà rifornimento nei punti vendita del cane a sei zampe, per tutta l'estate, potrà infatti contare su un sconto al litro che dovrebbe raggiungere, sia per la verde che per il gasolio, i 20 centesimi al litro. L'offerta dovrebbe essere valida dal prossimo fine settimana fino al primo week-end di settembre (dall'1 al 2), entrare in vigore dalle 13 del sabato e restare valida fino alla mezzanotte della domenica. Così infatti sarebbe precisato in una circolare che in queste ore sta arrivando nelle mani dei gestori convenzionati.

Fatti i conti, dunque, il risparmio ci sarà e farà sì che la gita del sabato, il pomeriggio mordi e fuggi passato al mare, la corsa in macchina della domenica, prevedano una sosta al distributore self service. Considerata una macchina di media cilindrata e i 50 litri di benzina che il suo serbatoio può contenere, sul pieno si potranno infatti risparmiare fino ad una decina di euro.

La campagna, non ha caso chiamata «riparti con l'Eni» - assieme ai ribassi nelle quotazioni che si stanno verificando in questi giorni - andrebbe così a depotenziare gli effetti dell'accisa varata dal governo per coprire l'emergenza del terremoto in Emilia (2,42 centesimi al litro per benzina e gasolio). Il costo, o mancato introito che la compagnia metterà in bilancio dovrebbe aggirarsi sui 180 milioni di euro, ma è chiaro che una corsa al pieno da parte degli automobilisti potrà ridurre tale impatto (la promozione varrà fino ad esaurimento scorte). Quanto al consumatore, è chiaro che la campagna del cane a sei zampe potrebbe scatenare un effetto «trascinamento» costringendo anche le altre compagnie a ridurre i prezzi del pieno effettuato fra sabato e domenica.

Di solito il «traino» funziona: il ribasso praticato lo scorso fine settimana proprio dall'Eni (un centesimo per verde e gasolio) aveva già spintoi concorrenti a muoversi nella stessa tendenza. Proprio ieri gli ultimi ritocchi al ribasso da parte di Ip, Q8, Shell e Tamoil (per Total Erg è diminuito di un centesimo al litro solo sul diesel) che hanno portato la benzina (modalità servito) ad un prezzo medio di 1,825 euro al litro. E, a sentire gli analisti, le compagnie hanno ancora ampi spazi per tagliare ulteriormente i listini. Di sicuro c'è che lo sconto - arrivato alle soglie dell'estate e destinato a vivere fino alla fine della stagione - produrrà un effetto positivo sugli umori di consumatori costretti a fare i conti con un reddito reale sempre più basso e un programma di vacanze sempre più contratto. E probabilmente anche il governo vedrà di buon occhio l'iniziativa della compagnia - in parte pubblica (è dello Stato il 30 per cento circa delle azioni) - che consentirà un risparmio su una delle voci di spesa che più pesano sui bilanci delle famiglie. L'iniziativa, comunque, non è novità nella storia dell'Enel: un grosso sconto «festivo» era stato varato dall'allora presidente Enrico Mattei già nella Pasqua del 1960. ENI - TOTAL ERG - ESSO - IP - Q8 - SHELL - TAMOIL - NO LOGO

Il precedente

Come nel 1960 L'Eni assunse un'iniziativa simile nel 1960. Oltre mezzo secolo fa, dal 19 marzo la benzina normale e la super fu abbassata di 5 lire al litro nei distributori Agip riportandola a rispettivamente a 120 e 130 lire al litro

Garanti, documenti e polizze per i precari il prestito è off limits

Indagine Altroconsumo: i contratti a termine ignorati dalle banche Tra le soluzioni proposte anche le carte revolving prevedono tassi fino al 20% annuo

AGNESE ANANASSO

ROMA - Essere precario oggi vuol dire non esistere. Non esistere per le banche, perché non "economicamente affidabile". Oggi più che mai. Con l'aiuto di Altroconsumo abbiamo condotto un'indagine per vedere cosa rispondono banche e finanziarie a un precario di 35 anni con contratto a termine annuale (1.500 euro netti al mese), che richiede un prestito di 4.000 euro per l'acquisto di un'auto usata o uno di 10 mila per spese personali. Facciamo prima un tentativo su www.prestitionline.it: nessun risultato. Va meglio su prestiti.it, che propone 3-4 alternative. Procediamo con Agos Ducato: la busta paga non basta, hanno bisogno del garante. Findomestic alla parola "contratto annuale" non rilascia neanche il preventivoe dice di ritornare quando il contratto sarà a tempo indeterminato.

Consel vuole un impegno scritto che alla scadenza del contratto l'azienda lo rinnoverà. Intanto il preventivo è solo verbale - con tanto di assicurazione obbligatoria - e per il garante si vedrà dopo aver inoltrato la richiesta formale.

Va meglio con le banche, Unicredit e Banca Intesa San Paolo: in prima battuta il garante non è necessario, si vedrà poi. Intanto però subordinano la concessione del prestito all'apertura di un conto corrente con accredito dello stipendio e alla sottoscrizione di una polizza assicurativa sul prestito (circa 400 euro per i 10 mila euro e circa 120 euro per i 4.000).

Anche un contratto a tempo indeterminato può non bastare: in un caso l'Agos Ducato non ha concesso il prestito perché l'azienda era in posizione "irregolare" nei confronti della finanziaria. E ancora una precaria che ha comprato un'auto usata finanziandola (4.400 euro), tramite il concessionario, scegliendo Fiditalia perché già cliente. Dopo aver portato tutti i documenti necessari, la finanziaria la contatta, le fa il terzo il gradoe le chiede prima l'impegno scritto dell'azienda alla trasformazione del contratto in indeterminato e poi il garante. Poi si impunta sulla richiesta della tessera sanitaria. Infine richiedono l'ultima bolletta della luce. Dopo mille telefonate del concessionario, la pratica si sblocca ma le rifilano anche un'assicurazione di oltre 110 euro.

Eppure il contratto a tempo indeterminato non mette gli istituti al sicuro. Basta che l'azienda fallisca o licenzi che il pagatore da "buono" diventa "cattivo". Secondo il Crif, nel 2011 sono calati sia le domanda di prestiti (-4,7% rispetto al 2010) sia il numero di prestiti accordati (-3,7%). Il sito Supermoney.eu ha rilevato che tra gennaio e aprile 2012 il tasso di finanziamenti erogati rispetto a quelli richiesti è stato del 6%, tra luglio e settembre 2011 era dell'8.

L'erogato medio rimane stabile a 15 mila euro. Tradotto: si eroga a meno persone. «Le banche sono diventate più restrittive nei criteri di selezione» spiega Andrea Manfredi, ad di SuperMoney.

«Ma chi ha i requisiti voluti dalla banca, continua a ottenere la liquidità richiesta come avrebbe ricevuto l'anno scorso prima della crisi». Banche e finanziarie chiedono garanzie su garanzie e se non le dai per loro «non esisti, non sei bancarizzabile» dice Libero Giulietti, avvocato dell'Aduc. «Il precario è fuori dal mondo finanziario. D'altra parte abbiamo centinaia di casi di persone che, con il contratto a tempo indeterminato, non riescono a onorare i prestiti perché licenziati». Una via d'uscita ci sarebbe: le carte revolving, quelle con cui si paga oggi e si rimborsa un po' alla volta. «Si ottengono dai 2.500 ai 5 mila euro ma il rimborso è alla francese, perciò è impossibile conoscere l'importo residuo, e i tassi di interesse sono altissimi, anche oltre il 20%: quello di usura è il 25,13%» spiega Mauro Novelli, segretario nazionale Adusbef.

«Alcuni negozi, a fronte del pagamento con la revolving concedono degli sconti, innescando una pericolosa commistione tra esercenti e banche. Gli istituti, anche se hanno ricevuto i fondi dalla Bce non erogano i prestiti perché temono la "corsa allo sportello".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È un problema di fiducia, non di liquidità».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Barroso spinge per l'unione bancaria Ma rimangono molte resistenze

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES José Manuel Barroso prova a cambiare marcia. Chiede all'Europa di darsi subito un'Unione bancaria e assicura che il progetto potrebbe partire già l'anno venturo, con uno schema transfrontaliero per la garanzia dei depositi e un fondo di salvataggio pagato dagli istituti. Col presidente della Commissione si schiera naturalmente quello del Consiglio, Herman Van Rompuy, del resto stanno lavorando insieme al menu del vertice del 28 giugno. Li sostiene anche il numero uno della banca centrale francese, Christian Noyer. È l'ultima buona notizia. Perché la Bundesbank la vede male e il portoghese della Bce, Vitor Constancio, giura che il progetto «non è dietro l'angolo». Nel momento in cui si mescolano emergenza finanziaria, fiscale ed economica, l'Europa non riesce proprio a parlare all'unisono. Al contrario, trionfa la cacofonia, in genere provocata da coristi di provenienza tedesca. L'Unione bancaria, ha spiegato Barroso, deve servire a mettere le banche sotto il cappello di un solo supervisore. A Bruxelles, e non solo qui, sono convinti che se la vigilanza fosse stata più omogenea, Bankia e le altre iberiche non sarebbero al tracollo e si sarebbe evitato il quarto salvataggio in due anni a spese dei contribuenti. Proprio la rottura del legame fra casse pubbliche e banche in rotta è lo spunto chiave su cui fa leva Barroso. La Commissione ha presentato una proposta di quasi Unione bancaria la scorsa settimana e ritiene che si possa realizzare senza modificare i Trattati. Il portoghese e Van Rompuy intendono portarla al summit di fine mese, nell'ambito d'una strategia mirata ad approfondire i legami fra gli Stati, soprattutto nella cornice ecomonetaria. I due ammettono però che non serve a calmare i mercati. La Bce è favorevole, senza fretta. Nella semestrale Financial Stability Review, auspica una «unione bancaria come parte integrante dell'Unione monetaria», ma sottolinea che si tratta di un'evoluzione che «chiaramente richiederebbe tempo». A Francoforte, non sembrano condividere lo slancio di Bruxelles. Meno che meno i tedeschi. Il vicepresidente di Bundesbank, Sabine Lautenschlaeger, pensa che un simile passo potrebbe essere effettuato solo «nell'ambito d'una unione fiscale», progetto assai lontano, soprattutto se lo si guarda con gli occhi di Berlino. La Merkel vorrebbe barattare una maggiore integrazione economica con una più stretta unione politica. Francia e Italia sono disposte a vedere, è un grande pacchetto di scambio. Barroso e Van Rompuy attendono il summit a Quattro di Roma (il 22) per indicare la via, che non sarà il percorso verso un'Europa federale tracciato ieri da Viviane Redng, vicepresidente della Commissione, a titolo personale. Ma la convinzione della coppia di Rue de la Loi è che in settembre l'Europa potrebbe cambiare passo; in vista un vertice extra, dopo un'estate potenzialmente esplosiva. Poi c'è l'Europarlamento. Oggi vota in prima lettura il «Two Pack», le nuove regole della supervisione delle politiche di bilancio. Dovrebbe passare quasi tutto, ma il problema è che le divisioni sono più nazionali che politiche. Il Consiglio farà muro. La voce unica è lontana.

Foto: Presidente

Foto: Manuel Barroso, presidente della Commissione Europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Il Fmi: "Meno di 3 mesi per salvare l'euro" E lo spread vola a 490

L'Eurogruppo: "Roma non avrà bisogno degli aiuti"

MARCO BRESOLIN

Meno di tre mesi per salvare l'euro». A far suonare il campanello d'allarme sono le parole di Christine Lagarde che, in un'intervista alla Cnn, ha sottolineato la necessità di interventi d'urgenza per evitare l'aggravarsi della crisi economica in Europa. Una situazione confermata nel corso della giornata anche dalla Bce, secondo cui «la crisi del debito potrebbe aggravarsi». Malgrado l'annuncio dello scorso week-end sugli aiuti alla Spagna, le parole del direttore generale del Fondo monetario internazionale hanno subito fatto tremare i mercati europei, già in trepidazione per le elezioni greche in programma nel prossimo finesettimana. Piazza Affari, dopo il tracollo di lunedì, ieri è arrivata a cedere oltre il 2% nel corso del pomeriggio, salvo poi chiudere con un calo inferiore al punto percentuale (-0,7%). Sotto attacco, in particolare, i titoli bancari. Nel Vecchio Continente soltanto Lisbona (-0,72%) ha fatto peggio di Milano. Chiusura in positivo, grazie al traino di Wall Street, per le altre piazze: Madrid +0,09%, Parigi +0,14%, Amsterdam +0,21%, Bruxelles +0,32%, Francoforte +0,33%, Londra +0,76% e Zurigo (+0,83%). A preoccupare, però, sono i livelli dello spread, tornato a sfiorare la drammatica soglia dei 500 punti. Il differenziale tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi ha segnato un massimo di 490 punti, ripiegando poi a 475, con il rendimento in rialzo al 6,25%. I tassi dei titoli a due e a cinque anni sono cresciuti rispettivamente al 4,57% e al 5,74%. L'aumento dei tassi fa prevedere un esborso ipotetico aggiuntivo per il Tesoro di oltre 50 miliardi in tre anni. In base alle stime di conti di Bankitalia, a un rialzo generalizzato dei rendimenti italiani di 100 punti base corrisponde una spesa per interessi di circa 0,2 punti percentuali di Pil nel primo anno, 0,4 nel secondo e 0,5 nel terzo. Considerando un incremento medio di 100 punti rispetto al mese scorso, quando lo spread viaggiava sui 390 punti, l'esborso aggiuntivo ipotetico per l'Italia sarebbe pari a 9,6 miliardi nel primo anno, 19,2 miliardi nel 2013 e 24 miliardi nel 2014 per una spesa complessivi di 52,8 miliardi in tre anni. In Spagna la situazione è ancor più drastica: il rendimento dei titoli a dieci anni ha segnato ieri il nuovo record dall'introduzione dell'euro. I Bonos hanno raggiunto il 6,789%, il livello più alto dal 1997. Ad aggravare la situazione è arrivata anche la decisione di Fitch, che ha tagliato i rating a lungo termine di 18 banche spagnole, determinando l'accelerazione al ribasso delle Borse a un'ora dalla chiusura. Dall'agenzia di rating, però, arrivano parole che allontanano scenari oscuri per Roma. Dopo la giornata di lunedì, i timori di finire sotto il tiro dei mercati si erano fatti più forti e l'uscita «sfortunata» del ministro delle Finanze austriaco, Maria Fekter, secondo cui «l'Italia avrà bisogno di aiuti» come la Spagna, non hanno di certo rasserenato il clima. Ma quest'ultima circostanza è stata definita dalla stessa Fitch come «improbabile». «L'Italia è molto più vicina a raggiungere una posizione macroeconomica sostenibile», ha spiegato il managing director di Fitch, Ed Parker, secondo cui Roma «ha un deficit di bilancio abbastanza ridotto» e, a differenza di Madrid, «non ha problemi nel settore bancario». Messaggi ottimistici arrivano anche da Bruxelles, dove fonti dell'Eurogruppo spiegano che quello del ministro austriaco, che a poche ore di distanza aveva già corretto il tiro, «è un suo punto di vista personale che non riflette l'opinione del presidente Jean-Claude Junker». Del resto già l'altra sera il commissario Ue agli affari economici, Olli Rehn, aveva confermato la sua fiducia nel governo Monti: «L'Italia è sul giusto percorso. L'azione di governo, che noi sosteniamo, è forte e determinata sul consolidamento di bilancio».

Foto: Dopo il calo di lunedì, ieri Wall Street ha chiuso in rialzo: Down Jones +1,31% e Nasdaq +1,19%

LA CRISI LA CORSA AI RISPARMI

Spese, in due anni tagli per 14 miliardi

Decreto pronto per fine mese. Giro di vite sui dirigenti pubblici Cinque quest'anno altri nove nel 2013 quanto necessario ad evitare il rincaro Iva
[ALE. BAR.]

ROMA Non si tratterà di una manovra correttiva vecchio stile, perché qui c'è da correggere c'è semmai la tendenza alla recessione. Ma sempre di tagli si tratterà, pesanti e ulteriori rispetto a quelli già previsti dal decreto Salva-Italia: per almeno cinque miliardi quest'anno, altri nove nel 2013. Ieri sera la riunione interministeriale sulla «spending review» (c'erano Grilli, Giarda, Patroni Griffi, Catricalà) si svolgeva a poca distanza dal vertice d'emergenza di Monti con i leader della maggioranza. Non siamo ancora alle decisioni finali, ma ci avviciniamo a grandi passi. Il commissario Enrico Bondi ha sul tavolo una bozza di decreto che verrà approvata da un consiglio dei ministri compreso fra il 22 e il 28 giugno. Nel mirino c'è una stretta immediata per almeno un miliardo e mezzo alle spese della Consip - la società per gli acquisti della pubblica amministrazione - un taglio altrettanto forte alle spese per gli acquisti della sanità, una sforbiciata ai ministeri di spesa, dagli Interni alla Difesa, dal Tesoro agli Esteri. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di tagli alla dirigenza pubblica, attraverso un piano di prepensionamenti, di riduzione dei buoni pasto e dei benefit. Secondo quanto emerso dalla ricognizione di Bondi nelle carriere intermedie dei ministeri ci sarebbero ampi spazi per tagli al personale. Insomma, il decreto sarà di revisione oculata della spesa per alcune voci - è il caso degli acquisti - un classico decreto di tagli lineari per altre. Si vocifera anche di forti riduzioni ad alcuni dei trasferimenti previsti per le imprese pubbliche, come quelli per le Ferrovie, pari ad oltre quattro miliardi di euro l'anno. Di qui la protesta del numero uno di Fs Moretti, che minaccia il blocco del trasporto pendolare finanziato da trasferimenti diretti alle Regioni. I partiti reggeranno la prova di altri tagli alla spesa? Ci sarebbe da dubitarne, ma nei fatti è difficile immaginare il contrario. Primo: c'è da dare un segnale ai mercati per evitare di finire i prossimi nella lista dei Paesi bisognosi di aiuti. S e ciò accadesse, le conseguenze potrebbero essere molto più gravi. Secondo: i tagli ipotizzati dal governo sono esattamente pari a quanto necessario per evitare l'aumento dell'Iva di quattro punti (dal 10 al 12% e dal 21 al 23%) a partire da ottobre di quest'anno e per tutto il 2013. Né il Pd, né tantomeno il Pdl, vedono con favore un ulteriore aumento dell'imposta. Terzo: per poter giustificare agli occhi dei mercati (e dell'Europa) un decreto di spesa come quello pronto sul tavolo di Corrado Passera occorre trovargli adeguata copertura. Senza tagli non ci sarebbe alcuno spazio per voci come l'aumento della detrazioni per le ristrutturazioni edilizie o per finanziare l'introduzione di un credito d'imposta per le assunzioni di personale qualificato. Voci utili, in un momento di così grave recessione, a sostenere una qualche ripresa entro la fine dell'anno. Resta ancora da decidere se dividere il piano Passera in due parti - e allora un primo decreto a costo zero potrebbe arrivare già questa settimana - o se invece, a questo punto, aspettare i tagli per approvare tutto insieme: di fatto l'ennesima manovra di finanza pubblica.

Foto: Sanità

Foto: È una delle voci di spesa più corpose nel bilancio pubblico dell'Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dossier / Lo sviluppo vecchio modello

Incentivi all'impresa Su 33 miliardi solo 3 vanno ai privati

Il resto della torta finisce quasi tutto alle aziende pubbliche Ecco la pioggia di denaro che il governo vorrebbe riordinare LA SFORBICIATA Nel 2009 erano 40 miliardi nel 2010 erano scesi poco sopra quota 36 LA GIUNGLA La parte destinata al privato è governata da cinquantuno leggi

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Per toccare con mano il potere della Ragioneria basta telefonare a Mario Baldassarri. Lui, che pure è un economista, un ex viceministro (al Tesoro!) e oggi un senatore, la risposta alla ferale domanda l'ha attesa per dieci anni: a quanto ammontano esattamente i «contributi alle imprese» erogati da Stato, Regioni, Province e Comuni? E quanti di questi sono effettivamente quel che dovrebbero essere (e che sono nel resto del mondo civile), ovvero incentivi alle imprese che innovano? Una sintesi analitica elaborata in questi giorni fra Tesoro e ministero dello Sviluppo fa finalmente chiarezza ma ne emerge un quadro desolante: di quegli aiuti - l'anno scorso poco meno di 33 miliardi - i veri incentivi alle imprese private ammontavano a meno di un decimo, tre miliardi equamente divisi fra risorse statali e degli enti locali. Il resto se lo sono spartiti aziende pubbliche, trasporto locale, infrastrutture, la Difesa e altri interventi a pioggia. La tabella di cui La Stampa è in possesso ci dice che quei contributi, a partire dal 2009, si sono ridotti: erano quasi 40 miliardi, sono scesi a poco più di 36 nel 2010, l'anno scorso ammontavano a 32,8. I tagli delle ultime manovre hanno tagliato al centro più che in periferia: lo Stato nel 2011 ha erogato 15,6 miliardi (erano 18,4 nel 2009), Regioni, Province e Comuni circa 17, appena un miliardo in meno di tre anni fa. I tecnici dei ministeri non sono in grado di stabilire a quanto ammonteranno gli aiuti in periferia nel triennio. C'è invece la tabella statale: varrà 12,2 miliardi quest'anno, 12,4 nel 2013, 11,6 nel 2014. Entriamo nella giungla del 2012. Quasi un terzo degli aiuti - poco meno di quattro miliardi - verrà assorbito dalle Ferrovie, 930 milioni andranno alle infrastrutture «ferroviarie e stradali», 400 milioni se li spartiranno (a testa) le Poste, i contributi per i camionisti, le aziende di trasporto locale. La voce «mutui» vale 2,8 miliardi, ed è un altro universo da esplorare. I prestiti in questo caso sono erogati a favore del settore aeronautico (1,4 miliardi), di nuovo alle Ferrovie (438 milioni), per la costruzione delle navi Fremm della Marina (435 milioni), «strade e autostrade» (216 milioni). Ci sono mutui accesi per Venezia (98 milioni), il patrimonio idrico (34 milioni), l'acquedotto pugliese (15 milioni), l'aeroporto di Malpensa (15 milioni), la demolizione di vecchie navi (10,8 milioni). Di questa enorme mole di aiuti statali, gli incentivi alle imprese in senso stretto sono una voce residuale, sparpagliata qua e là nelle singole voci. In tutto - dice la relazione - si tratta di 3,3 miliardi di euro finanziati da 51 leggi. C'è un però: di quei 3,3 miliardi 1,7 vengono erogati «a beneficio delle forniture militari». Insomma, escludendo la Difesa, le imprese possono contare su un miliardo e mezzo, un decimo degli aiuti. Ad oggi le leggi statali attraverso le quali si può attingere ai fondi sono più di cento. La bozza di riforma voluta da Passera (la quale riguarda i soli incentivi in capo al ministero dello Sviluppo, un miliardo in tutto) e il progetto messo a punto da Francesco Giavazzi (di riforma complessiva del sistema) taglia 43 leggi. Quest'ultimo propone di azzerare tutti gli strumenti in essere, e di trasformare gli aiuti alle imprese in credito d'imposta automatico. Nella prima bozza Passera aveva proposto la stessa soluzione, lasciando esaurire gli aiuti in essere; la Ragioneria ha detto di no, giudicando il progetto troppo oneroso. E gli aiuti erogati dalle Regioni? Le tabelle non sono altrettanto precise, perché - nonostante si tratti di trasferimenti netti dello Stato - al centro non sanno (!) che ne è di quelle risorse. La relazione tenta comunque di stimare quanto accaduto fra il 2008 e il 2010. Più di dieci miliardi nel 2010 se ne sono andati per il trasporto locale, per finanziare i treni dei pendolari e le società di trasporto urbano. Un'altra voce importante - circa 1,5 miliardi - è stata dedicata ai trasferimenti a scuole private e istruzione. Più o meno quel che avrebbe ricevuto, nel suo complesso, il sistema delle imprese. In questo caso - in ossequio all'autonomia delle amministrazioni locali - le forbici di Passera e di Giavazzi non possono nulla: quegli aiuti sono regolati da 800 leggi regionali. Twitter @alexbarbera

32,8

miliardi alle imprese È la cifra complessiva spesa dallo Stato per i trasferimenti alle imprese nel 2011. Di questi 17.168 sono stati distribuiti dalle amministrazioni locali

Foto: Ad oggi le leggi statali attraverso le quali si può attingere ai fondi sono più di 100

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lettere e Commenti

Imu, un assurdo contabile

STEFANO DELL'ANNA LECCE

Prima la chiamarono Isi, poi Ici e ora Imu: tanti nomi, una sola imposta sul patrimonio fondiario; il quale è già tassato, anche su redditi del tutto presunti e assegnati d'ufficio, con un'altra imposta: l'Irpef. Quindi siamo all'assurdità economica, e contabile, di dover pagare imposte a enti pubblici, Stato o Comuni, non sui guadagni effettivi, ma su quanto già pagato con altre imposte. Senza considerare, inoltre, che chi affitta un immobile paga registrazioni e bolli per ogni minimo accadimento. Ci vorrebbe una riforma con la quale anche il fisco si adegui a principi di correttezza contabile, come qualsiasi altro ente privato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Padoan (Ocse): «Panico ingiustificato i fondamentali non sono cambiati»

BAlla base delle tensioni sui mercati c'è il contagio da Madrid a Roma
BARBARA CORRAO

ROMA K «L'Italia in questo momento sta subendo un attacco giustificato solo dal potenziale contagio che arriva dalla Spagna. E' cambiato il sentimento dei mercati: fino ieri in prima linea era Madrid, ora è Roma». Pier Carlo Padoan, capoeconomista Ocse, non sottovaluta la situazione che, se protratta nel tempo «può diventare molto pericolosa». Tuttavia mette in guardia dal panico ingiustificato e, in questa intervista al Messaggero, fissa alcuni punti fermi. L'attacco sembra dettato da spinte speculative più che da un peggioramento dell'economia italiana. E' d'accordo? «Non ci sono cambiamenti dei fondamentali economici che giustifichino un attacco all'Italia. Ecco perché si parla di contagio. Se durasse a lungo, il mantenere lo spread su livelli così elevati può portare pesanti conseguenze sul debito pubblico in un Paese che ha due talloni d'Achille: debito alto e bassa crescita. Ma a proposito del debito, vorrei fare una precisazione». Quale? «L'Italia, tra i Paesi Ocse, è tra i piu vicini ad una stabilizzazione del debito. Vale a dire che manca poco al raggiungimento di quella soglia oltre la quale il debito smette di crescere e, anzi, comincia a scendere. Se non ci fosse l'elemento di contagio, la direzione sin qui imboccata per il risanamento è quella giusta. Quanto alla crescita ci vorrebbe un'azione un po' più forte. Significa continuare con le riforme avviate e aspettare che la recessione si allenti ». In questa ormai lunga crisi, la risposta data della Ue non è stata incerta e lenta? «I governi europei hanno commesso degli errori, intervenendo con ritardo e in misura spesso insufficiente. Questo è il momento di fare un salto di qualità, di prendere misure efficaci e soprattutto definitive. L'Europa deve capire che se non va avanti, se non accelera sull'integrazione europea, si andrà indietro». Quali sono i passi da compiere per andare avanti? «Essenzialmente due: l'unione bancaria e l'integrazione fiscale. Sotto queste etichette ci sono processi complessi ma è importante che sia chiaro che si procede in questa direzione». L'intervento sulla Spagna è stato chiaro? Rimangono ancora molti punti incerti... «Quelle sulla Spagna sono misure specifiche, per ricapitalizzare le banche ma in un'ottica incardinata in un processo di unificazione dei sistemi bancari europei. È positivo che si sia avviato il processo. Tuttavia non c'è chiarezza sui dettagli e i mercati non si accontentano più di generiche dichiarazioni. In questo senso il vertice europeo di fine giugno è fondamentale tanto più che avviene dopo le elezioni in Grecia che rappresentano un'incognita importante nell'attuale situazione». Certo guardare gli indici di Borsa e lo spread che balza a 490 come un anno fa, non è rassicurante... «Non bisogna, però, farsi prendere dal panico. La situazione attuale riflette il fatto che i mercati non hanno chiarezza su ciò che i leaders politici e i policy makers vogliono fare. Quindi è urgente spezzare questa altalena. Il piano per la Spagna può servire a sanare la frattura oggi esistente tra le misure per gestire l'emergenza e quelle di lungo periodo, chieste particolarmente dalla Germania, per il consolidamento dell'edificio europeo». Abbiamo parlato dei fattori di instabilità internazionali. Alla luce del vertice urgente tra il premier Monti e i leader di maggioranza, c'è un problema di stabilità anche interno secondo lei? «Non entro nel merito della politica interna dei singoli Paesi. Posso solo dire che all'Italia dà credibilità un governo che ha un programma articolato di riforme e che le porta avanti. Finora questo è stato il caso del governo Monti».

Foto: Pier Carlo Padoan, capo economista Ocse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli effetti sulla spesa per interessi

Sul debito il Tesoro in trincea

Le stime per ora reggono, prudenza sulle emissioni a lungo termine Oggi asta di Bot per 6,5 miliardi e gioverdì tocca ai Btp

MICHELE DI BRANCO

ROMA - Al ministero del Tesoro, in queste ore, ostentano sangue freddo. Per tutti restano scolpite nella pietra le parole di Maria Cannata, responsabile del debito. Che non più tardi di una settimana fa, nel bel mezzo dell'attacco speculativo e con aste dei titoli definite, ha garantito che l'Italia ha le carte in regola per sostenere gli oneri sui titoli di Stato. Insomma, quegli 84 miliardi di euro di interessi indicati nel Def (Documento di economia e finanza) del 18 aprile scorso per il 2012 tali erano e così restano. Il conto non si aggraverà. Anche perché, fanno notare le teste d'uovo di Via Venti settembre, sono stati calcolati, prudenzialmente, prendendo in considerazione tassi e spread molto peggiori rispetto a quelli di questi giorni. Cannata aveva invitato gli scettici a guardare indietro a novembre 2011. Quello sì, un mese nel quale si è sfiorato il punto di non ritorno. Già, novembre. Se si prende come punto di partenza quelle settimane, anche le turbolenze attuali assumono una luce meno sinistra. Il giorno prima delle dimissioni dalla carica di Presidente del Consiglio di Silvio Berlusconi, con uno spread a 575 punti base rispetto ai bund tedeschi, l'Italia conobbe, alla fine di un percorso di rialzi senza fine, il punto più basso dal lancio dell'euro. Con quel differenziale, aveva calcolato il ministero del Tesoro in un documento riservato, il Paese avrebbe aggravato il suo onere sui titoli di Stato a un ritmo di 2 miliardi al mese. Vale a dire 24 miliardi in un anno. Dall'insediamento del nuovo governo tecnico a oggi lo spread dell'Italia si alterna invece tra i 450 e i 515 punti base. Certo, a marzo si era scesi intorno a 380 e si coltivava l'illusione che la tempesta fosse alle spalle. E una valutazione del Fondo monetario, garantiva che l'Italia avrebbe potuto sostenere per alcuni anni uno spread compreso tra i 300 e i 500 punti, a patto però di ridurre il debito e di far ripartire la crescita. Tuttavia, anche adesso, l'incubo di sfondare quota 100 miliardi in fatto di oneri per interessi (l'Italia ha pagato 78 miliardi nel 2011 e 71 l'anno precedente) pare ormai scongiurato. Di sicuro, la guardia resta alta. Soprattutto perché i mercati sono tornati a essere diffidenti. Il 30 maggio scorso, ad esempio, il Tesoro ha venduto Btp a 5 e 10 anni per complessivi 5,74 miliardi, meno del target massimo di 6,25 miliardi e ha dovuto pagare rendimenti più alti, a fronte di una domanda sostanzialmente stabile. Sul nuovo quinquennale, il rendimento medio è salito al 5,66% dal 4,86% di aprile e sul dieci anni il tasso è salito al 6,03% dal 5,84% precedente mentre il rendimento offerto per il Btp decennale al 6,03% rappresenta il livello più alto dal 30 gennaio scorso. Dall'inizio dell'anno, l'Italia ha già collocato sul mercato oltre il 50% dei 440 miliardi di euro di debito che le servono per il 2012 e, malgrado il rialzo di spread e tassi, il calendario delle emissioni è rimasto inalterato anche se, lo ha chiarito ancora Cannata nei giorni scorsi, fino a quando la situazione in Grecia non sarà chiarita (le elezioni sono in programma domenica prossima) si attenderà per emettere titoli a lungo termine. Su questo fronte, il nostro Paese non può assolutamente correre rischi. Entro quest'anno andranno in asta almeno 200 miliardi di titoli di Stato contro i 160 della Germania e le due curve dei rendimenti dai 2 ai 30 anni riflettono, in media, un costo alla raccolta del 6,3% per l'Italia e dell'1,3% per la Germania, vale a dire il 5% di differenza. Oggi e domani occhi puntati rispettivamente sulle aste dei Bot (6,5 miliardi) e dei Btp (fino a 4,5 miliardi).

84 In miliardi di euro, la spesa per interessi prevista per il 2012

6,03% Il rendimento del Btp decennale nell'asta dello scorso 30 maggio

Nel mirino statali e spesa farmaceutica Si allarga ancora l'operazione spending review

Tagli da 14 miliardi in due anni anticipo della Finanziaria

E nel decreto sviluppo arriva la norma «appalti trasparenti» Aumento del 3 per cento delle royalties sugli idrocarburi Pioggia di tagli per consolati prefetture, province enti e comitati

DIODATO PIRONE

ROMA K L'operazione che il governo sta mettendo in piedi sulla spending review, la revisione della spesa pubblica, da ieri ha cambiato natura. Non si tratterà solo di un decreto destinato a comprimere le uscite dello Stato ma di un vero e proprio anticipo di Finanziaria, in grado di portare ben 5 miliardi di tagli entro quest'anno (valgono il doppio perché riguardano solo il secondo semestre) e ben 9 miliardi nel 2013. Più di quanto previsto finora. Oltre a questo provvedimento, prosegue il lavoro di messa a punto del decreto sviluppo e, soprattutto, di ricerca delle coperture indispensabili per ottenere il via libera dalla Ragioneria. Il testo definitivo potrebbe andare in consiglio dei ministri venerdì, la decisione non è ancora presa. Nel decreto «spending» che sta prendendo forma si allarga il fronte dei (nuovi) tagli: non c'è più «solo» la ridefinizione dei contratti d'acquisto della sanità; il taglio di articolazioni secondarie della pubblica amministrazione e l'accorpamento di uffici pubblici. Il ministero del Tesoro punta ad infilare nel provvedimento anche nuove riduzioni agli stipendi pubblici (in particolare dei dirigenti) e tipiche voci da Finanziaria come la riduzione della spesa farmaceutica. E' questa la novità più importante emersa dal lungo vertice svoltosi ieri pomeriggio presieduto dal premier Mario Monti e al quale hanno partecipato il sottosegretario Antonio Catricalà, il vice-ministro dell'Economia Vittorio Grilli, il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda e il supercommissario alla revisione della spesa Enrico Bondi. Quest'ultimo ha svolto una minuziosa relazione nella quale ha spiegato come intende tagliare le spese. Due, in sintesi, i meccanismi che Bondi metterà in campo. Il primo è l'ampliamento dei poteri della centrale d'acquisto nazionale, la Consip, al cui prezzario dovranno attenersi rigidamente anche le amministrazioni locali, a partire dalle Asl. Il secondo meccanismo di freno sarà quello dei tetti: in pratica le amministrazioni non potranno superare determinati limiti di spesa. Giarda invece ha fatto il punto sui possibili risparmi che deriveranno da una riorganizzazione profonda dello Stato. Saranno ridotti nell'ordine: Province, Dipartimenti ministeriali, Consolati all'estero, Prefetture, strutture militari. Saranno chiusi centinaia di Comitati e di Agenzie, comprese quelle delle amministrazioni locali. Per lo Stato italiano si profila un cambiamento strutturale. E cambieranno moltissime regole anche per gli statali: sarà più difficile essere promosso e probabilmente arriveranno regole molto dure per i dirigenti che dovrebbero essere ridotti. Come? Una delle norme allo studio prevede che quando compiranno 40 anni di servizio potrebbero essere messi in cassa integrazione prima di ricevere la pensione due anni dopo come prevede la riforma Fornero. Intanto, la novità più interessante del nuovo decreto sviluppo riguarda la norma «appalto trasparente». Corrado Passera l'aveva fatta balenare nel bel mezzo d'un convegno lunedì a Milano e ieri si è materializzata nel nuovo testo del decreto. Prendendo esempio dal mondo scandinavo, il governo introduce l'obbligo per tutte le amministrazioni pubbliche (ministeri, regioni, province, comuni, concessionari di servizi pubblici e società a prevalente partecipazione o controllo pubblico) di pubblicare sui propri siti Internet «con link ben visibile» le spese sostenute per prestazioni e forniture, servizi e appalti. Finiranno dunque su Internet i nomi di imprese e beneficiari della commessa con i loro dati fiscali, l'importo, il dirigente pubblico responsabile, la modalità in base alla quale il soggetto è stato scelto, nonché il contratto e il capitolato. In pratica, una norma di trasparenza che ha il chiaro obiettivo di stroncare corruttele e pratiche sommerse dannose per lo Stato. Tra le altre misure, è stata modificata la norma sui crediti di imposta per le aziende che assumono personale altamente qualificato per la ricerca. Si potrà detrarre, in modo permanente, il 35% della spesa per le nuove assunzioni con un tetto di 200.000 euro annui (si partiva dal 40% con un massimo di 300.000 euro). Previsto inoltre lo slittamento del Sistri (il sistema di tracciabilità dei rifiuti) a fine 2013 e la'umento del 3% delle royalties sugli idrocarburi off shore. Confermati il Fondo per la crescita e l'abrograzione di 43 di norme di incentivazione ormai obsolete.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Troveremo le risorse necessarie», ha assicurato il ministro dello Sviluppo.
Foto: Enrico Bondi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INFRASTRUTTURE

« Pronti alla gara per il 50,1% di Sea »

Maia (F2i): per il bene del Paese serve un'unica rete, pronti a collaborare con Telecom

MILANO - «Per il bene del Paese serve un'unica rete e noi siamo collaborativi con Telecom Italia. Competere sulle infrastrutture non ha senso». Mauro Maia, senior partner del fondo F2i, a margine di un convegno su Sea, conferma l'apertura a un dialogo tra Metroweb (controllata da F2i) e il gruppo tlc. E ribadisce l'interesse a crescere nel capitale della società che gestisce Linate e Malpensa. Le parole del top manager rafforzano la disponibilità espressa nei giorni scorsi da Franco Bassanini, presidente di Cdp e di Metroweb che ieri ha ribadito: «Chi vuole investire nella fibra ottica, come ha deciso Metroweb e come potrebbe decidere Telecom, avrà il sostegno finanziario di Cdp. L'obiettivo è «mettere d'accordo» gli operatori, perchè il paese «non ha nulla da guadagnare» da uno scontro.. «La tecnologia Ftth è vincente in zone ad alta densità di popolazione e aziende. - ha aggiunto Maia - In quest'ambito il piano Metroweb può essere portato avanti in totale collaborazione con Telecom». Non solo, il manager del fondo, dopo avere ricordato che «il modello Milano è da esportare dove c'è domanda di fibra», si è auspicato che «Telecom possa conferire asset nelle newco cittadine per favorire questa operazione». Riguardo infine la possibile uscita di Banca Imi da F2i reti tlc, la holding che controlla Metroweb, Maia conferma il negoziato il corso: «Intesa Sanpaolo ha una policy di diminuire i propri investimenti in equity e ci ha chiesto di rilevare il 12,5% di F2i reti tlc». L'accordo è a un passo dalla formalizzazione attorno a un valore di 20 milioni. «F2i è molto interessata al futuro di Sea - ha aggiunto Maia e anche a diventare azionista di maggioranza. Siamo pronti a partecipare a un'eventuale gara per il 50,1% della società». Attualmente il fondo F2i detiene il 29,75% della società aeroportuale e il Comune di Milano sta vagliando diverse strade (tra cui uno scambio azionario con la Provincia) per valorizzare le proprie quote. Il top manager ribadisce anche l'interesse per un polo dei rifiuti con Iren. «È un settore che F2i intende sviluppare perchè lo considera strategico». Maia non si sbilancia sul negoziato in corso nonostante il fondo delle infrastrutture milanese abbia un'esclusiva nelle trattative: «C'è una gara in corso, il Comune di Torino è in difficoltà per il debito, entro fine anno farà alcune dismissioni tra cui questa e Sagat».

Foto: L'aeroporto di Linate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PESO DEL FISCO

Vola l'Imu sulle case affittate: costa 5 volte più della vecchia Ici

Allarme di Confedilizia sull'imposta sul mattone: rincari da record per l'acconto E al saldo si rischia un salasso ancora più alto per i ritocchi previsti dai Comuni IDEA DEI PROPRIETARI «Torniamo alle aliquote dimezzate per tutti gli immobili in locazione»

Laura Verlicchi

Aumenti stellari per l'Imu sulle case affittate: rispetto all'Ici l'aggravio è mediamente fra il 300 e il 500%, ma si arriva fino al 2.330%, per un immobile affittato a canone concordato a Venezia. Un caso limite, certo: ma non dimentichiamo che il confronto, operato dall'ufficio studi di Confedilizia, riguarda solo l'acconto. È quindi evidente che gli aumenti saranno ancora più rilevanti al momento del saldo, quando quasi certamente le amministrazioni comunali stabiliranno - come peraltro alcune hanno già fatto - aliquote superiori a quella di base prevista dalla legge (7,6 per mille), arrivando magari alla massima misura consentita, il 10,6 per mille. Una stangata, oltretutto, che non penalizza solo i proprietari di casa, ma avrà inevitabilmente effetti negativi anche sugli inquilini, su cui i proprietari cercheranno di «scaricare» il costo della nuova tassa, se addirittura non rinunceranno del tutto ad affittare, preferendo vendere l'immobile. Aumenterà quindi la tensione abitativa, soprattutto nelle grandi città dove sempre più famiglie sono costrette a ricorrere all'affitto perché non riescono ad accedere a un mutuo: tanto più che a essere particolarmente colpiti dall'Imu sono proprio i contratti dedicati alle categorie più deboli, a canone «concordato», cioè inferiore a quello di mercato. Che, in passato, erano favoriti con l'applicazione di aliquote fiscali agevolate o addirittura azzerate, mentre oggi sono inesorabilmente soggetti all'aliquota unica: risultato, un proprietario che oggi affitta l'immobile a costi ragionevoli con un canone concordato si trova a pagare un'Imu enormemente più alta, quindi si guarderà bene dal rinnovarlo alla scadenza. «Anche solo il confronto tra acconti - dichiara il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - indica che l'imposta va assolutamente ripensata, e al più presto. Il rimedio immediato è quello di abbandonare l'Imu sperimentale introdotta nello scorso dicembre e tornare all'Imu originaria, così salvando anche la locazione dalla fine alla quale viene condannata dall'aggravio di quest'anno, incompatibile con una minima redditività degli immobili locati». Gli aumenti dell'Imu rispetto all'Ici infatti sono determinati da due fattori: l'aumento del 60% della base imponibile dell'imposta, dovuto alla variazione del moltiplicatore della rendita catastale, che ha riguardato la generalità degli immobili, e l'aumento dell'aliquota applicabile. Che, per gli immobili affittati, non era affatto previsto nella versione originale: anzi, il decreto legislativo relativo al federalismo fiscale municipale stabiliva che l'aliquota dell'Imu, prevista in via generale al 7,6 per mille, fosse ridotta alla metà (3,8 per mille) per gli immobili affittati. Questo per introdurre un correttivo nei confronti dell'unica categoria di immobili per i quali il nuovo tributo si limitava a sostituire l'Ici ma non le imposte sul reddito. Viceversa, con l'Imu sperimentale varata dal governo Monti, la scelta se stabilire una aliquota differenziata per gli immobili affittati è stata demandata ai Comuni. Che ben difficilmente la faranno propria, a causa della norma che prevede l'attribuzione allo Stato, in ogni caso, della metà del gettito derivante dall'Imu. C'è da aspettarsi piuttosto una nuova stangata, peggiore di quella attuale.

IMU: I RINCARI RISPETTO ALL'ICI Sugli immobili in affitto Contratti «liberi» Comune capoluogo di Regione Aliquota ICI 2011 Aliquota IMU 2012 Imposta dovuta ICI Imposta dovuta IMU Variazione imposta dovuta Contratti «concordati» Comune capoluogo di Regione Aliquota ICI 2011 Aliquota IMU 2012 Imposta dovuta ICI Imposta dovuta IMU Variazione imposta dovuta Aosta rendita 903,80 rendita 1020 rendita 787,60 rendita 877,98 rendita 322,79 rendita 787,60 rendita 787,60 rendita 761 Bologna Genova Milano Venezia Palermo Roma Torino Aosta rendita 903,80 rendita 1020 rendita 787,60 rendita 877,98 rendita 322,79 rendita 787,60 rendita 787,60 rendita 761 Bologna Genova Milano Venezia Palermo Roma Torino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Export, la vera arma dell'Italia contro la crisi

Una nuova «guida» in aiuto delle aziende Fondazione Edison e Gea hanno lanciato un Osservatorio che analizza i dati e presenta le migliori opportunità in tutti quei Paesi con i tassi di crescita più elevati
DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

A come Abbigliamento, ma anche come Automazione, Arredocasa e Alimentari. Sono i macro settori che rappresentano al meglio le eccellenze dell'industria italiana in tutto il mondo: e secondo il Trade performance Index del Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) proprio abbigliamento, cuoio e pelletteria e tessile sono i tre settori che vedono l'Italia prima al mondo nella classifica delle competitività. Cosa fare, dunque, per migliorare l'andamento e indirizzare la crescita delle aziende nostrane sui mercati esteri? Una risposta l'ha fornita ieri la Fondazione Edison, che ha presentato un nuovo Osservatorio realizzato con la società di consulenza strategica Gea. Si tratta di uno strumento di analisi su tutto ciò che riguarda le opportunità offerte dall'export, che ormai si focalizza sempre di più su una serie di Paesi: oltre agli ormai celebri Bric (Brasile, Russia, India e Cina), l'osservatorio aggiunge l'Ucraina e una nuova lista, i "Next 11", ovvero i "prossimi" 11 Paesi emergenti quali Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Corea del Sud, Messico, Nigeria, Pakistan, Filippine, Turchia e Vietnam. Stati lontani tra loro, ma che promettono ottimi tassi di crescita per l'export italiano. «I dati elaborati dall'Osservatorio evidenziano come nel 2010 l'Italia si trovi al quarto posto dopo Cina, Germania e Usa, per competitività nell'export mondiale tra i paesi del G20, con 923 prodotti in cui occupa posizioni di primo piano - ha spiegato Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison -. Il tutto per un valore complessivo di 173 miliardi di dollari». «Le aziende italiane devono cimentarsi in questa nuova sfida per recuperare, almeno in parte, il calo dei consumi interni - ha aggiunto Carlo Marinoni, Senior partner di Gea -. Attraverso i dati dell'Osservatorio per ogni singolo settore e tipologia di prodotto, possiamo accompagnarle sui mercati più promettenti. Naturalmente, questa informazione va unita ad una solida strategia che esplori in modo realistico i bisogni dei mercati di destinazione, e individui le soluzioni specifiche e i costi». Per fare un esempio: tra i Paesi più interessanti per l'export italiano c'è la Turchia dove esportiamo soprattutto parti accessori di trattori e di autoveicoli, con un fatturato di 589 milioni di dollari. In Cina, invece, vanno forti le macchine per imballaggio e le loro parti per un totale di 520 milioni di dollari, ma anche i mobili da salotto (76 milioni). Per la Russia, al top figurano calzature (409 milioni di dollari) e mobili (388 milioni di dollari). Curiosamente, in l'Egitto sono richieste parti di turbine a gas, caldaie ad acqua surriscaldata e valvolame, per un totale di 300 milioni di dollari.

239 IL PRIMATO I prodotti in cui siamo i primi esportatori È il totale dei prodotti grazie ai quali l'Italia è ai vertici dell'export mondiale, suddivisi nei tre macro settori di Abbigliamento, Cuoio, pelletteria e calzature e Tessile. Il loro valore complessivo è pari a 59 miliardi di dollari. 334, invece, i prodotti in cui il nostro Paese è secondo, suddivisi nei settori della Meccanica non elettronica e Manufatti, per un valore totale di 60 miliardi di dollari.

27,8 L'EXPORT VERSO I BRIC Italia terza dopo Germania e Francia Con 27,8 miliardi di euro (fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat), l'Italia nel 2011 è arrivata terza nelle esportazioni verso i Paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina). Al primo posti troviamo la Germania con 120,9 miliardi di export; seconda la Francia con 28,1 miliardi. Per capire l'impennata dell'export nell'ultimo decennio: nel 1999 la Germania aveva ricavato "solo" 18,5 miliardi, la Francia 7,6 e l'Italia 6,7. 23,6 L'EXPORT VERSO I NEXT 11 Quali sono i nuovi mercati emergenti Per «Next 11» si intendono i prossimi mercati del futuro. Paesi emergenti, che costituiranno le migliori opportunità: Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Corea del Sud, Messico, Nigeria, Pakistan, Filippine, Turchia e Vietnam. Lo scorso anno, l'Italia si è classificata seconda con 23,6 miliardi di euro dopo la Germania (fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat) e prima della Francia. Nel 1999, il valore delle esportazioni italiane era stato di 8,7 miliardi.

Confartigianato: basta promesse

Ieri l'assemblea Il presidente Guerrini: intervenire sul fronte del costo del lavoro e della burocrazia

Confartigianato dice basta alle promesse e chiede alla politica «che si passi alla democrazia della responsabilità: sobria e, soprattutto, concreta». Lo ha detto il presidente Giorgio Guerrini, ieri, all'assemblea nazionale. «Ne abbiamo abbastanza di impegni, di promesse, di tavoli, di commissioni, che sottraggono tempo e risorse senza produrre alcun cambiamento», ha aggiunto. «Quante volte - ha insistito - in questi anni abbiamo sentito annunciare il taglio delle spese improduttive, la riduzione delle tasse, la soluzione dei problemi della "malaburocrazia"? Quante abbiamo sentito evocare riforme epocali poi cadute nel vuoto?». Guerrini ha ricordato alcuni dati degli ultimi anni: «Tra il 2000 e il 2012 la spesa pubblica è aumentata di 250 miliardi, alla straordinaria velocità di crescita di oltre 2 milioni di euro all'ora; negli ultimi 18 anni si sono succedute 5 proposte di riforma fiscale ma, contemporaneamente, il peso delle tasse è cresciuto di oltre 4 punti, passando dal 40,8% del Pil nel 1994 al 45,1% nel 2012. E, al netto dell'economia sommersa, la pressione fiscale effettiva è lievitata al 53,7%. Sono numeri impressionanti: basti pensare che quest'anno il Pil cresce di 8 miliardi, le entrate fiscali di 46», ha sottolineato. Si deve intervenire anche sul fronte del costo del lavoro e della burocrazia. Sul primo, ha affermato, «pesa una tassazione pari al 47,6%, vale a dire 12 punti in più rispetto alla media del 35,3% registrata nei Paesi Ocse». La semplificazione della burocrazia, ha invece ammonito, «è una bandiera agitata non si sa più quante volte; eppure oggi gli oneri amministrativi pesano sulle aziende italiane per 23 miliardi l'anno, pari a 1 punto e mezzo di Pil. Ogni impresa deve dedicare a pratiche e scartoffie 86 giorni l'anno. Soltanto in questa legislatura sono state varate 222 norme fiscali ad alto tasso di complicazione, una ogni sei giorni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la strategia IL PIANO EUROPEO

Aiuti a Madrid, i costi per Roma

I governi fanno i conti per capire quanto può pesare il soccorso offerto alla Spagna L'Italia spinge per sfruttare il nuovo Esm, che può finanziarsi da solo Altrimenti rischia di doversi accollare oltre 20 miliardi di euro di garanzie sulle banche iberiche Per il 2012 Bankitalia ha stimato per i prestiti Efsf a Irlanda, Grecia e Portogallo un onere italiano pari a 29,5 miliardi di euro. E con gli aiuti alla Spagna si arriverebbe a 50 miliardi di euro Usando il fondo Efsf si gonfierebbe il debito pubblico.

DA BRUXELLESGIOVANNIMARIADEL RE

Quanto costerà all'Italia il salvataggio delle banche spagnole? Nessuno, per ora, può dirlo con chiarezza, anche perché l'aiuto non è stato ancora quantificato con precisione. Ne sapremo di più la prossima settimana, per la riunione dell'Eurogruppo del 21 giugno a Lussemburgo dovrebbe esser pronto il rapporto dei due consulenti di Madrid sul settore bancario iberico. Al momento, a Bruxelles è molto difficile trovare qualcuno che si sbilanci. Si può tuttavia provare a fare almeno qualche ragionamento. Anzitutto, la Spagna resta garante dei prestiti fin qui erogati dall'attuale fondo salvastati provvisorio (l'Efsf, cioè European Financial Stability Facility) - pari a 223 miliardi di euro (17,7 per l'Irlanda, 26 per il Portogallo e 179,6 per la Grecia) - ma ovviamente non potrà esserlo per quelli diretti alle sue banche, sempre se sarà davvero l'Efsf l'erogatore del prestito. La quota prevista per l'Italia ai prestiti a Grecia, Irlanda e Portogallo è pari al 19,18%, quella della Spagna al 12,75%. Quest'ultima per il prestito a Madrid dovrebbe esser ripartita sugli Stati rimasti a fare da garante, tra cui il Belpaese, per cui - secondo prime stime informali - si dovrebbe arrivare a una quota italiana di oltre il 20% (alcune stime parlano addirittura di circa il 22%). Tradotto: di questi 100 miliardi l'Italia dovrebbe accollarsene 21-22. Non danaro versato, va sottolineato, ma in forma di garanzie. Eurostat, l'ufficio statistico dell'Ue, ha però recentemente avvertito che comunque i contributi di ogni Stato ai prestiti Efsf viene conteggiato come debito pubblico (non come deficit): l'onere aggiuntivo per il salvataggio delle banche spagnole, insomma, andrebbero ad aggiungersi al già elevatissimo debito pubblico. Non certo ideale per l'Italia, sempre più nel mirino dei mercati. Del resto, i 21-22 miliardi in questione si sommerebbero agli oneri già sostenuti dall'Italia per gli altri prestiti Efsf, secondo quanto precisato dalla Banca d'Italia. La quale in un rapporto spiega che nel 2010 il sostegno ai Paesi in difficoltà è costato all'Italia 3,9 miliardi di euro (0,3% del Pil), nel 2011 9,2 miliardi (0,6% del Pil), di cui 3,2 miliardi di prestiti via Efsf a Portogallo e Irlanda, più 6 miliardi di prestiti diretti alla Grecia (il primo salvataggio di Atene era infatti non via fondo salvastati, ma sotto forma di prestiti bilaterali). Per il 2012 Bankitalia ha stimato per i prestiti Efsf a Irlanda, Grecia e Portogallo un onere italiano pari a 29,5 miliardi di euro. Insomma, se si aggiungono gli aiuti alla Spagna, solo per il 2012 in prestiti ai 4 paesi in difficoltà via Efsf l'Italia si accollerebbe una cifra intorno ai 50 miliardi di euro. Diversa la musica se invece, come vorrebbero molte capitali, a cominciare naturalmente da Roma, a erogare i 100 miliardi fosse il nuovo fondo salva-stati permanente, lo European Stability Mechanism (Esm). L'Esm ha fondi propri (700 miliardi di euro di cui 80 miliardi di capitale versato, il resto in garanzie), non deve raccoglierli, come invece fa l'Efsf, dal mercato, e i suoi prestiti non costituiscono debito per i Paesi partecipanti. Non stupisce dunque se Monti prema perché figuri l'Esm e non l'Efsf come erogatore del prestito a Madrid, anche se non sarà facile visti ritardi delle ratifiche (mancano tra gli altri ancora paesi importanti come Germania, Italia, la stessa Spagna e l'obiettivo del primo luglio per l'entrata in attività sembra allontanarsi). Certo, l'Esm non è "gratis", ma la quota italiana di capitale versato (15,3 miliardi, già quest'anno 5,7 miliardi in due rate ciascuna di 2,85 miliardi, pagate a luglio e a ottobre), è già calcolata e non viene modificata dagli aiuti alla Spagna. A Bruxelles si sta ora studiando un meccanismo per avviare il prestito a Madrid via Efsf, da "trasferire" poi all'Esm una volta che questo sarà operativo.

i numeri degli aiuti MILIARDI MILIARDI MILIARDI MILIARDI MILIARDI

LA QUOTA ITALIANA PER BANCHE SPAGNOLE Dei cento miliardi (complessivi e potenziali) previsti per il salvataggio delle banche spagnole l'Italia dovrebbe accollarsene all'incirca 21. Non denaro versato, ma in forma di garanzie, e sempre che sia davvero l'Efsf (European Financial Stability Facility) l'erogatore del

prestito. I contributi verrebbero in ogni caso conteggiati come debito pubblico.

I CAPITALI GARANTITI PER SALVATAGGI 2011 Nel 2011 l'Italia ha già garantito la sua quota di aiuti ai Paesi in difficoltà per una cifra pari a 9,2 miliardi, lo 0,6% del Pil. Di questi 3,2 miliardi attraverso l'Efsf, sempre sotto forma di garanzie che pesano quindi sul debito pubblico (non sul deficit) e 6 miliardi di prestiti diretti alla Grecia (il primo salvataggio di Atene era attraverso prestiti bilaterali).

STIME PER LA QUOTA EFSF PER IL 2012 Per il 2012 Bankitalia ha stimato per i prestiti Efsf a Irlanda, Grecia e Portogallo un onere italiano pari a 29,5 miliardi di euro, essendo il nostro Paese contributore per una quota vicina al 20% della Facility europea. A Bruxelles si sta ora studiando un meccanismo per avviare il prestito a Madrid via Efsf, da "trasferire" poi all'Esm una volta che questo sarà operativo.

LA «SPESA» MASSIMA INCLUDENDO MADRID Solo per il 2012, quindi, in prestiti ai 4 Paesi in difficoltà via Efsf, includendo anche il salvataggio delle banche spagnole, l'Italia si accollerebbe una cifra intorno ai 50 miliardi di euro. Diversa la musica se invece a erogare i 100 miliardi alla Spagna fosse il nuovo fondo salva-stati permanente, lo European Stability Mechanism (Esm).

QUANTO CI COSTA IL NUOVO FONDO ESM L'Esm ha fondi propri: 700 miliardi di euro di cui 80 miliardi di capitale versato, il resto in garanzie. Non deve raccoglierli, come invece fa l'Efsf, dal mercato, e i suoi prestiti non costituiscono debito per i Paesi partecipanti. La quota italiana è pari a 15,3 miliardi. Già quest'anno saranno versati 5,7 miliardi in due rate ciascuna di 2,85 miliardi.

Foto: Mariano Rajoy, primo ministro spagnolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

i tagli

Spending review, obiettivo 5 miliardi

Il premier riunisce il comitato interministeriale sui risparmi di spesa: si lavora all'ipotesi di un anticipo di finanziaria, nel mirino anche gli statali

Una sforbiciata per l'acquisto di beni e servizi per 5 miliardi nel 2012 (invece dei 4,2 precedentemente annunciati) e tra gli 8 e i 9 nel 2013 accompagnati da un "anticipo" di finanziaria con tagli alle voci del bilancio che non sono di competenza del supercommissario Enrico Bondi: il governo è al lavoro per mettere in campo nei prossimi giorni (tra il 22 e il 28 giugno) un decreto legge che consenta di evitare l'aumento dell'Iva previsto per il prossimo ottobre (due punti in più per le aliquote del 21% e del 10%) e avere qualche risorsa da poter utilizzare per l'emergenza terremoto. A questo si potrebbe poi aggiungere un altro provvedimento (da decidere se un decreto o un disegno di legge) che prosegua l'azione con un respiro ancora più ampio. Sul tavolo della riunione del Comitato interministeriale che si è tenuta a Palazzo Chigi nel tardo pomeriggio di ieri, alla quale hanno partecipato oltre al premier Mario Monti anche il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Vittorio Grilli e il commissario straordinari Enrico Bondi, ci sarebbe anche un pacchetto di interventi che tocca gli statali. Tra le opzioni che l'esecutivo sta studiando, secondo quanto si è appreso, vi sarebbe infatti anche quella di ridisegnare il profilo dei quadri intermedi dell'amministrazione, il cui numero si è moltiplicato negli ultimi anni, per i quali si starebbe valutando l'ipotesi di pensionamenti ad hoc. Il decreto legge sulla spending review sarebbe dunque a conti fatti, secondo molti, una specie di manovra correttiva (ma questa definizione è respinta al mittente dal governo) dal momento che prevede anche la revisione dei capitoli di bilancio. Sempre secondo quanto è emerso dal vertice tra l'altro i tagli che il governo si appresterebbe a fare sarebbero anche di natura lineare, gli unici in grado di garantire di fare cassa velocemente. D'altro canto, che la situazione sia molto complessa per quanto riguarda la stabilità economico-finanziaria del Paese è anche quanto riconosce il viceministro al Tesoro Vittorio Grilli: «La situazione a novembre-dicembre era molto grave - ha osservato il numero due di Monti al dicastero di via XX Settembre - e c'era consapevolezza. Ora invece mi sembra che questa consapevolezza si sia un pò persa per strada». Un intervento più profondo del previsto sulla spesa pubblica rappresentarebbe anche un segnale preciso ai mercati e agli osservatori internazionali in un momento nel quale l'Italia è tornata nel mirino delle speculazione.

Ocse: «Disoccupazione stabile al 7,9% in aprile»

Non crescono i senzalavoro per l'organizzazione parigina. Ma l'Italia è sempre fanalino di coda

La disoccupazione non accenna a calare. E non solo in Italia, anche se il Bel Paese continua a fare peggio degli altri. Nell'area Ocse il tasso dei senza lavoro è rimasto stabile ad aprile e, sempre nello stesso mese, in Italia è salito al 10,2% dal 10,1 di marzo, a dimostrazione che la crisi dell'economia reale si sta aggravando e non accenna a mollare la presa. Il dato delle economie sviluppate riunite all'interno dell'Organizzazione parigina è rimasto invariato al 7,9% come a marzo, ma è ancora 2,3 punti percentuali sopra il livello di quattro anni fa, prima dello scoppio della crisi. Come emerge dalle statistiche diffuse dall'istituto guidato da Angel Gurria che riunisce i 34 paesi più industrializzati, le differenze sono molto ampie all'interno dell'area. La zona euro ha fatto registrare una disoccupazione stabile rispetto a marzo all'11%, 3,7 punti in più rispetto al minimo del 7,3% segnato nel marzo 2008. Ma continua a preccupare l'Italia il cui trend si è ormai allineato a quello di Spagna, Portogallo e Irlanda i tre Paesi, insieme alla Grecia, dove l'Unione europea è già intervenuta con aiuti finanziari. La disoccupazione in Italia fa quindi segnare un incremento dal 10,1% al 10,2%, lo stesso registrato dal Portogallo (disoccupazione al 15,2%, +0,1 punti) e appena meno di quello in Spagna dove si registra il picco Ocse dei disoccupati (24,3%, +0,2) e Irlanda (14,2%, +0,2). Non sono disponibili, invece, i dati della Grecia, dove la situazione è comunque disastrosa. Il tasso minimo è in Corea del Sud (3,4%, invariato), lieve incremento anche negli Stati Uniti dove il passaggio dall'8,1% di marzo all'8,2% di aprile interrompe la discesa iniziata nell'agosto 2011. I dati già comunicati dal dipartimento del Lavoro relativi a marzo hanno alzato il velo su un situazione in ulteriore peggiorametno La disoccupazione giovanile (15-24 anni) dell'area è stata pari al 16,1%, invariata rispetto a marzo, ma è quasi 10 punti in più rispetto a quella degli adulti (oltre 25 anni). In aprile nell'area Ocse c'erano 47,3 milioni di senza lavoro, 14,6 milioni in più rispetto all'aprile 2008. I giovani disoccupati sono 12 milioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sviluppo, Passera nicchia «Reperiremo le risorse»

Il ministro conferma l'impegno del governo Ma il decreto non si vede. Squinzi lo incalza

Corrado Passera conferma l'impegno per lo sviluppo del paese e per la ricostruzione dell'Emilia. «Stiamo lavorando al decreto sviluppo che vede il contributo di molti ministeri e alle necessarie risorse che vi assicuro, troveremo», ha detto il ministro dello Sviluppo economico. Passera ha confermato anche che la sospensione del Sistri (il sistema di controllo dello smaltimento rifiuti) avverrà «attraverso il prossimo decreto legge che stiamo varando» e ha aggiunto: «È chiaro che dovremo trovare presto soluzioni alternative. L'Italia ha tutte le risorse per superare questa grave crisi, soprattutto nel made in Italy ha tutti i numeri per crescere, crescere molto». Secondo Passera «cresciamo a due cifre nell'export, siamo il Paese che perde meno nel commercio internazionale». Ci sono tutti gli elementi per la crescita, ha proseguito, «ma dobbiamo aggiustare ancora molte cose». Di fronte alla crisi c'è stata una reazione forte da parte di tutti, «quello che è stato un po' peggio del prevedibile è il comportamento dell'Europa che ha dimostrato di non sapere prendersi in mano e ha agito aspettando l'ultimo momento prima del dramma». L'ennesima sollecitazione per il decreto sviluppo atteso ormai da giorni è venuta ieri dal presidente di Confindustria: «La situazione mi sembra confusa. C'è un balletto sul decreto per la crescita, mentre la situazione economica è molto seria e molto critica», ha dichiarato, Giorgio Squinzi, tornato a criticare anche la pressione fiscale: se i consumi calano, sostiene, è perché si è fatta «particolarmente pesante» e costringe gli italiani a un «sacrificio tremendo». Per quanto riguarda il terremoto, Squinzi ha chiesto al governo «interventi di vera emergenza che permettano di ripartire». Per Passera, l'impegno del governo «è molto più che solidarietà. Stiamo lavorando assieme da quando è successo il terremoto. Da parte nostra il rapporto con le imprese è continuo e quotidiano». E a chi gli chiedeva del fondo per la ricostruzione ha risposto: «Attraverso gli accordi che faremo in queste settimane e attraverso il fondo di garanzia, che è già attivo per garantire il credito, e il fondo che c'è per ridurre il costo del credito a zero, questi primi fondi saranno messi a disposizione nei modi che il commissario definirà».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Guerrini: «Troppe tasse e spesa fuori controllo»

L'allarme del presidente di Confartigianato: «Imprese sotto torchio: la pressione fiscale sale al 53,7%. In dodici anni gli sperperi statali sono aumentati di 250 miliardi, alla velocità di 2 milioni di euro l'ora»

Troppe tasse e una spesa pubblica fuori controllo. A lanciare l'ennesimo allarme sulle condizioni delle finanze pubbliche e delle spese statali è la Confartigianato, secondo cui la prima vittima del dissesto finanziario sono proprio le imprese, sui cui conti grava una pressione fiscale del 53,7 per cento. La denuncia arriva da Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato, nella sua relazione all'assemblea annuale della Confaderazione. Tra il 2000 e il 2012 la spesa pubblica italiana è aumentata di 250 miliardi, alla straordinaria velocità di crescita di oltre 2 milioni di euro all'ora. «Negli ultimi 18 anni - sottolinea Guerrini - si sono succedute 5 proposte di riforma fiscale ma, contemporaneamente, il peso delle tasse è cresciuto di oltre 4 punti, passando dal 40,8 per cento del Pil nel 1994 al 45,1 per cento nel 2012. E, al netto dell'economia sommersa, la pressione fiscale effettiva è lievitata al 53,7%». Si tratta, afferma Guerrini, di «numeri impressionanti: basti pensare che quest'anno il Pil cresce di 8 miliardi, le entrate fiscali di 46». Sul costo del lavoro, invece, il Fisco «pesa per il 47,6 per cento. Le imprese italiane bruciano in burocrazia 23 miliardi l'anno. Ogni azienda spreca 86 giorni l'anno in pratiche amministrative». Tra il 2000 e il 2012, segnala ancora il presidente di Confartigianato, la spesa pubblica italiana è aumentata di 250 miliardi, «alla straordinaria velocità di crescita di oltre 2 milioni di euro all'ora». Senza contare poi l'annoso problema dei debiti della Pubblica amministrazione verso le aziende. Le imprese attendono ancora 100 miliardi dallo Stato e da altre aziende, a causa dei ritardati pagamenti. «In questi giorni, e ne diamo atto al governo e al ministro, Corrado Passera, ci sono stati passi in avanti per cominciare a sbloccare una situazione paradossale in cui noi imprenditori facciamo da banca agli Enti pubblici», dice Guerrini. «Abbiamo condiviso la soluzione individuata dal governo per certificare i crediti e ottenere dalle banche parte di quanto ci è dovuto, confidando che comunque una iniezione di liquidità, non altrimenti realizzabile, nel sistema delle imprese possa dare un colpo di manovella al volano della ripresa», prosegue il presidente di Confartigianato. Ma, avverte, «non basta: bisogna proseguire abbattendo ogni onere per l'impresa creditrice e ampliando la casistica della compensazione tra debito e credito. Si tratta di una battaglia di civiltà, che deve continuare anche per sanare la situazione dei crediti insoluti tra aziende private, per altri quaranta miliardi circa. Non fermiamoci, perché il segnale più importante e concreto deve ancora arrivare: il recepimento, finalmente, in Italia della Direttiva europea sui tempi di pagamento». Il Paese reale, ha sostenuto, è fatto di milioni di imprenditori, delle loro famiglie, dei loro dipendenti, «è composto da gente reale e non dai banchieri di Londra, Francoforte o Wall Street». E ancora: «In Italia ci sono 4,4 milioni di imprese che danno lavoro a 17 milioni di persone e realizzano un valore aggiunto di 630 miliardi - ha detto ancora -. A loro e a tutti i cittadini vanno date risposte concrete e convincenti. Cominciando dall'esempio da parte di chi ci governa e dei nostri rappresentanti nelle Istituzioni».
Foto: Giorgio Guerrini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BorseBruxelles chiede l'unione interbancaria e la garanzia totale su tutti i depositi europei. Ma le posizioni dei diversi paesi restano distanti (e molto confuse)

La Bce vede nerissimo

Giornata di fibrillazione,l'Eurotower segnala il «potenziale aggravamento della crisi sui debiti pubblici dell'area euro». I «salvataggi» dei paesi europei sollevano interrogativi senza risposta

Francesco Piccioni

L'idea è che che non ci siano molte idee condivise tra i big europei. Nemmeno se il passaggio che ormai tutti chiedono a gran voce - basta guardare Il Sole 24 Ore di ieri - va in direzione di una stretta rapida dell'integrazione continentale, in modo da offrire alla «speculazione internazionale» una muraglia passabilmente compatta invece dell'attuale congrega di litigiosi condomini.

I tre punti illustrati dall'organo di Confindustria - da approvare nel prossimo vertice del 29 giugno - hanno una loro logica: garanzia unica per i depositi bancari europei, accesso diretto delle banche al «fondo salva-stati», unificazione dei debiti pubblici dei vari paesi (ma distinguendo il carico di interessi sul debito stesso, in modo da mantenere un controllo centralizzato sui singoli governi). I primi due non richiedono «tecnicamente» nemmeno un tempo lunghissimo per essere varati (sono decisioni politiche, in primo luogo). Nell'insieme costituiscono però un passo avanti deciso verso la «vera Unione», anche se molto manca per arrivarci (una vera Costituzione, organismi di governo elettivi, ecc).

La via tecnocratica, fin qui, ha prodotto solo disastri. Ovvero meccanismi algidi da ammirare, ma tremendamente inefficaci nella pratica. Tutte le operazioni di «salvataggio», infatti, portano il marchio della corsa all'emergenza, senza nemmeno rifletterci troppo sopra. L'ultimo esempio riguarda le banche spagnole: 100 miliardi di euro che arriveranno da dove? Dalle tasche dei contribuenti, in ultima istanza. Ma attraverso quale strumento? La Ue non ha chiarito se avverrà tramite il «vecchio» fondo Efsf o l'ormai prossimo Esm. Nel primo caso, di fronte a un rischio di fallimento del paese debitore, tutti i creditori possono vantare gli stessi diritti e subire l'identica svalutazione. Nel caso dell'Esm, invece, ci saranno creditori «privilegiati» che saranno rimborsati per primi, mentre gli «junior» dovranno accettare che resti qualcosa sul piatto.

Cosa cambia? In quest'ultimo caso, i titoli di stato spagnoli sono molto più rischiosi e quindi meno appetibili. Lo spread, implacabilmente, sale. Bella situazione. In pratica, ben poco. I soldi che fuggono dai mercati principali, alla lunga, tornano a casa.

La prova? La sortita della Bce, ieri in tarda serata, che metteva in rilievo tre rischi sottovaluti da tutti: il «potenziale aggravamento della crisi sui debiti pubblici dell'area euro»; una «ridotta profittabilità delle banche a causa della crescita economica debole» e infine un «deleveraging» (un rinunciare all'«effetto leva» sui titoli di stato) più rapido di quel che ci si aspettava.

Intanto le agenzie di rating hanno fatto il loro sporco mestiere: una «uscita disordinata» dalla zona euro potrebbe introdurre downgrading per le aree fin qui non considerate al centro della speculazione. UN'IMMAGINE DI FUNTIK, IL MAIALE DEGLI EUROPEI 2012 CHE PREDICE IL RISULTATO DELLE PARTITE DI CALCIO /FOTO REUTERS 490 LO SPREAD VOLA

Una pioggia di vendite si abbatte sui titoli di stato e lo spread vola a 490 punti, ai massimi da gennaio. Giornata molto tesa a Piazza Affari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RAPPORTO FEDERCULTURE

Patrimonio artistico, traino economico della crisi italiana

Arianna Di Genova

Il dato non è nuovo, anzi conferma una tendenza in atto già da anni, ma che la maggior parte dei politici sembra voler ignorare, continuando a lambiccarsi il cervello su come uscire dalla crisi, pressando con le tasse e tagliando la spesa pubblica in maniera vertiginosa. La strada però per sganciarsi dall'imbuto catastrofico c'è ed è un'altra. Almeno in Italia, che vanta un patrimonio storico artistico fra i più grandi e stratificati del mondo. Con la crisi e la recessione che batte l'Europa, il Belpaese registra da tempo un grafico «alieno» costellato di boom economici: la domanda di cultura cresce, a dispetto dei crack delle banche, delle bolle immobiliari e del default sventolato come incubo sulle teste delle famiglie. Oltretutto, l'unico export italiano in espansione è quello di beni creativi (+11,3%, con il design al primo posto fra le economie del G8). Aumentano poi i visitatori delle mostre (+14%), dei musei (+7,5%), gli spettatori del teatro (+17,7%) e dei concerti di musica classica (+11%). Alla frequentazione di siti archeologici e monumenti va un bel +6%. Numeri in ascesa anche per i festival (+10% quello di letteratura a Mantova). Il settore culturale nel 2011 ha «fruttato» 71 miliardi di euro, con un +2,6% rispetto al 2010.

Sono questi solo alcuni dei dati forniti attraverso il Rapporto annuale di Federculture, presentato al Maxxi (museo «commissariato» anche a causa dello strangolamento finanziario operato dal governo). Un appuntamento «agitato» quello di ieri, che si è svolto di fronte alla protesta dei suoi stessi lavoratori, asserragliati davanti ai cancelli per il mancato rinnovo dei contratti scaduti da tre anni. Il ministro Ornaghi, per evitare ulteriori disordini, è stato fatto entrare da un ingresso secondario. È urgente dunque che anche Federculture affronti la crisi e scelga dove indirizzare il mirino, non sospendendo le garanzie ai suoi dipendenti.

Il rapporto però evidenzia che l'Italia ha un problema non indifferente: fatica a trovare sponsor privati poiché rifuggono scenari di incertezza (-8,3% rispetto al 2010, in caduta libera -38,3% se si guarda al 2008) e ha subìto un crollo verticale delle iscrizioni negli atenei, di cui nessuno figura in buona posizione nelle graduatorie internazionali delle «eccellenze». Solo il 60% dei diplomati si è immatricolato e si è perso un buon 10% di studenti in un solo decennio. L'emergenza, più che culturale, è educativa. A rafforzare questa negatività, ci pensano i vari governi che sembrano condividere una certa attitudine sadomaso al ribasso: negli ultimi dieci anni, il budget del Mibac è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2012 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001. E per la cultura lo Stato è arrivato a investire solo lo 0,19% del suo bilancio. Secondo Roberto Grossi, presidente di Federculture, è ora di «passare da una logica di sponsorship a una logica di partnership. Se il tema è quello della produzione e della gestione, è arrivato il momento di chiedere ai privati di condividere obiettivi e finalità sociali nel medio-lungo periodo».

Nonostante il disinvestimento politico in un ambito così vitale e in salute, l'immagine dell'Italia nel mondo resta saldamente ancorata alla sua cultura e così il suo appeal. Il «capitale-arte» è assai maltrattato, ma va ricordato che l'Italia è al quinto posto per gli arrivi internazionali e i viaggi culturali (l'incremento è del 9,8%). Cambiata è, casomai, la modalità di fruizione: minori notti di pernottamento in un solo posto, maggiore nomadismo per la penisola. A guidare la classifica degli «sbarchi» ci sono gli americani: il 70% degli statunitensi dice di scegliere l'Italia per il suo patrimonio artistico. Il settore turistico-culturale occupa circa 550mila lavoratori e ha un valore di 40 miliardi di euro, pari al 2,6% del Pil nazionale.

Economia Ministri al lavoro sui nuovi tagli alla spesa pubblica (spending review). Oggi informativa alla camera sul Consiglio europeo del 28 EURO A RISCHIO Monti incontra Napolitano, poi il vertice d'emergenza con «Abc»

Allarme rosso a Palazzo Chigi

Settimana clou per la moneta unica. Il premier: «Non useremo il salva-stati»

Matteo Bartocci

Solo l'emergenza può tenere in piedi il governo Monti. Che nei momenti di «relax» si complica la vita e incorre in svarioni che ricordano molto da vicino l'epilogo tragicomico dell'ultimo governo Berlusconi.

Solo ieri, ben quattro ministri «pesanti» (Fornero, Severino, Giarda e Passera) hanno inanellato una serie di brutte figure nelle aule parlamentari da far impallidire Tremonti e Calderoli.

Il tutto mentre da giorni a Palazzo Chigi suona l'allarme rosso per la tenuta dell'euro. Nel fine settimana lo stesso Monti a Venezia ha definito «permanente» il «rischio di contagio» della fragilissima economia italiana pubblica e privata. Ma l'Italia è troppo grande per fallire e troppo grande per essere salvata. Perciò la nostra crisi affonderebbe definitivamente oltre a noi anche l'Europa. Ieri in serata il premier ha informato Napolitano e poi ha convocato Alfano, Bersani e Casini per un vertice di emergenza notturno a Palazzo Chigi. Un chiarimento nella maggioranza è inevitabile, visto che stamattina Monti riferirà alla camera sul decisivo vertice europeo di fine giugno.

È sicuro che ai piani alti del governo regna una fifa blu. Ieri sera, a vertice in corso, da palazzo Chigi ed Economia trapelavano voci drammatiche e incontrollate su imminenti piani di salvataggio dell'Italia. Mentre parlamentari di maggioranza riferiscono che secondo fonti del governo «è possibile che tra una settimana l'euro non ci sia più». Boatos non verificabili direttamente ma più che attendibili. Come dimostra il nervosismo pubblico di Monti per i partner europei dalla lingua lunga e, soprattutto, per la lentezza delle istituzioni comunitarie.

In un'intervista alla radio tedesca Ard, Monti assicura che «l'Italia non ha bisogno di essere rifornita dal Fondo salva Stati, nè adesso né in futuro». Ma che la fiducia nell'euro stia precipitando lo dimostra anche l'incontro di ieri mattina tra il premier italiano e la presidente svizzera Widmer-Schlumpf. Sul tavolo, ufficialmente, gli accordi contro l'esportazione illegale di capitali. È noto però che il franco svizzero (insieme al dollaro) è la valuta rifugio per eccellenza. Roma è costretta a giocare da protagonista. Oggi pomeriggio Monti sarà a Berlino per un premio internazionale (incontrerà il ministro delle Finanze tedesco Schäuble) e domani vedrà a Roma il presidente francese Hollande (il 17 si vota in Grecia e in Francia). L'agenda internazionale del Professore nei prossimi giorni è fittissima: il 18 inizia il G20 in Messico e il 22 c'è il quadrilaterale tra Italia, Germania, Francia e Spagna che preparerà l'appuntamento clou del Consiglio europeo del 28.

Il tempo stringe e di imboscate parlamentari Monti ne farebbe volentieri a meno. Complice l'inettitudine dei ministri a livello politico e parlamentare, un Pdl «di lotta e di governo» è riuscito ad affondare la ministra Fornero sugli esodati muovendo le fidate leve all'interno dell'Inps guidato da Mastrapasqua (una creatura di Gianni Letta). La ministra, non a torto, ha interpretato l'uscita della relazione sugli esodati da quelle stanze come una manovra per farla fuori su un tema assai impopolare. Ma in tutta risposta ha caricato i toni contro Mastrapasqua oltre ogni limite cadendo così nella trappola del Pdl, che subito dopo con tutti i suoi effettivi - da Brunetta in su - ha sparato contro una ministra oggettivamente indifendibile sul numero degli esodati che ha letteralmente buttati in mezzo a una strada.

Fornero però non è sola nel combinare disastri. Di Severino e Giarda alla camera sul ddl anticorruzione raccontiamo qui a fianco. Mentre Passera (che i boatos danno in predicato di candidarsi con il nuovo centrodestra alle politiche) ha dovuto minacciare le dimissioni con Monti per provare a far uscire dalle secche di via XX settembre il suo fantomatico «decreto sviluppo». Tutti contro tutti, in un parlamento ingovernabile anche a causa delle elezioni imminenti e di una possibile riforma elettorale che chissà quante e quali teste farà cadere.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Merkel studia i mini eurobond

Il piano tedesco salva-euro

MARTINO CERVO

La via d'uscita c'è, ed è firmata (anche) Goldman Sachs. È un trionfo tecnocratico, ma probabilmente toccherà accontentarsi, in una strana nemesi in cui all'inizio e al principio della fine del peggior dissesto economico e finanziario del dopoguerra ci sono protagonisti non dissimili. Da mesi, preso atto del rischio di avvitamento nelle politiche di austerity comandate da Berlino, circola un'ipotesi - peraltro di marca tedesca - chiamata European Redemption Pact, o European Redemption Fund. In sostanza, si tratta di un fondo che assorbe i debiti pubblici nazionali nella parte eccedente il 60% del Pil. Non è una novità: è un'idea ripresa dal consiglio di esperti economici del governo tedesco e comprenderebbe Austria, Belgio, Cipro, Francia, Germania, Italia, Malta, Olanda e Spagna (Grecia esclusa, perché il debito di Atene è in mano alla Troika), tutti i Paesi cioè con un rapporto debito/Pil superiore alla quota fissata. L'uovo di Colombo è quel che manca all'Europa arrancante: una vera condivisione del rischio. Le garanzie infatti dovrebbero essere fornite dai singoli stati aderenti sotto forma di entrate fiscali con l'im pegno a ripagare le loro passività entro un periodo di 20-25 anni (gli studi prevedono un esaurimento nel 2035). È il vero "firewall" che da mesi si invoca (i prestiti illimitati della Bce di Draghi comprano soltanto tempo), perché un fondo così costruito sarebbe in grado di emettere bond per almeno 2.500 miliardi di euro: il triplo degli attuali strumenti salvaSpagna (Efsm ed Esm) sommati. Questo "bazooka" anticrisi abbinerebbe le garanzie fornite dai tanto invocati Eurobond a una integrazione fiscale pesante (condizione cui i tedeschi non intendono derogare), e si esaurirebbe a crisi del debito prosciugata. Per Paesi come il nostro il lato positivo di una cessione ulteriore di sovranità (l'accesso al finanziamento sarebbe vincolato a meccanismi definitivamente non rappresentativi) dovrebbe risiedere nel minor rendimento con cui piazzare i titoli di Stato: gli esperti prevedono infatti che i tassi si abbasserebbero drasticamente stroncando il balletto degli spread e rendendo molto più difficili operazioni speculative sui singoli Stati più deboli. I quali almeno avrebbero in cambio qualcosa, a differenza della fase attuale nella quale l'Italia si sta impiccando al fiscal compact gettando milioni su milioni nella fornace dello spread. In pratica è la più tecnocratica delle soluzioni, e non a caso compare nei report delle maggiori banche mondiali. Pochi giorni fa Libero ha citato un documento di Bnp Paribas che illustrava la fondatezza di questo cammino. Ora anche Goldman Sachs, l'isti tuto di cui il premier è stato advisor e al quale la Cassa depositi e prestiti ha affidato la consulenza nell'operazione di scorporo di Snam, parla del Redemption Fund come piano dall'uscita dalle secche della crisi. Altro dettaglio: a firmare il report sono due italiani, Francesco Garzarelli e Silvia Ardagna, leader del team di ricerche macroeconomiche di Goldman. Il primo è un bocconiano, la seconda ha di recente incrociato le lame con Paul Krugman a proposito di austerity. Alla fine del documento, viene significativamente citata la proposta nata a fine 2011 - fatta propria dal consiglio di esperti tedeschi, dalle cui elaborazioni è tratta anche la maggior parte dei grafici. L'aspetto interessante e nuovo è la convergenza tecnocratica e politica: se l'Erf finisce nei report della maggior banca di sistema francese e in quelli di Goldman Sachs curati da due italiani, ha solide elaborazioni in Germania (la Merkel, dopo un rifiuto iniziale, starebbe apprezzandone molti aspetti) e può contribuire a calmare la frustrazione americana per l'evolversi della crisi, è molto probabile che, col perdurare dell'agitazione dei mercati, sia questa la strada primaria di cui si parlerà nei vertici europei di fine giugno e nei mesi successivi. A far propendere per il "Fon do di redenzione" c'è un altro particolare: sarebbe compatibile con l'assetto attuale del Trattato, a differenza degli Eurobond che creano molti più problemi di ortodossia comunitaria. I problemi restano comunque giganteschi: l'Erf va costruito, approvato e lanciato, la sua credibilità testata sui mercati, in più non si sa chi, come e dove lo gestirà. Sicuramente la via d'uscita ha in questo momento i migliori padrini possibili. Per l'Italia i problemi di crescita resterebbero intatti, ma almeno sarebbe costretta al rigore da un buon motivo. Certo sarebbe difficile non vederci una cospicua evaporazione della democrazia rappresentativa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FONDO LA COMPOSIZIONE L'ipotesi, allo studio, di un European Redemption Pact, o European Redemption Fund, prevede di destinare la parte eccedente il 60 per cento del Pil dei debiti sovrani europei in un fondo comune. L'idea, avanzata dal consiglio di esperti economici del governo Merkel, e ripresa da banche internazionali quali Bnp Paribas e Goldman Sachs, comprenderebbe Austria, Belgio, Cipro, Francia, Germania, Italia, Malta, Olanda e Spagna. I TEMPI Le garanzie sarebbero fornite dai singoli stati aderenti, tramite le loro entrate fiscali. Ciascuno Stato si impegnerebbe a ripagare le loro passività entro un periodo di 20-25 anni. Il fondo, pertanto, andrebbe ad esaurimento entro il 2035.

Foto: ALLO STUDIO Le ipotesi di eurobond

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il nostro punto di forza

Il vero salva-Italia: lasciare libere le aziende

DAVIDE GIACALONE

L'Italia è un Paese ricco d'innovatori, ma capace di renderli poveri. Una terribile contraddizione. Un modo dissennato di bruciare valore. Per ragionare e costruire, dunque, dobbiamo partire dalla consapevolezza di quel che valiamo: abbiamo imprenditori coraggiosi e capaci d'adattarsi, un patrimonio prezioso che ancora ci rende forti (e ammirati, fuori da qui); abbiamo lavoratori, spesso giovani, non solo preparati, ma disposti a sentirsi parte e non controparte delle imprese, degli imprenditori con i quali collaborano; abbiamo un tessuto produttivo che consente scambi, interazioni e cooperazione nella crescita. Quando mostriamo questo volto il mondo che corre e i mercati ci riconoscono come fra i migliori. Quando puntiamo su qualità, innovazione e ideazioni siamo difficilmente battibili. Poi c'è l'altra faccia della medaglia. Il sistema delle regole, da quelle fiscali a quelle amministrative, è concepito in modo da conservare il passato. Pretendendo di tutelare tutto finisce con tutto fiaccare. Se non si vuole portare fuori mercato chi ha i numeri per crescere, se non si vuole, come fin qui si è fatto, istigare all'evasione, occorre che la fiscalità sul mondo produttivo sia significativamente alleggerita. È possibile, se solo si sceglie di prendere ricchezza dal patrimonio pubblico anziché succhiarla alla produzione privata. Il governo non deve procedere cercando risorse per finanziare gli aiuti, ma lasciando libere le risorse, per non porre ostacoli. Le regole amministrative subordinano l'impresa ad una macchina burocratica pazzotica e invasiva. Vale la pena ripetere che la digitalizzazione della Pa è spreco di denaro se non serve a: diminuirne i costi, diminuirne il personale e aumentarne la trasparenza. Ciò che non è indispensabile sia fatto dal pubblico deve essere restituito al mercato. E questo è il modo per tagliare vigorosamente la spesa pubblica aumentando sia il numero che la qualità dei servizi al cittadino. Non solo si può, ma facendolo si darebbe spazio proprio all'innovazione. Un compito cui lo Stato non può venir meno è quello di amministrare la giustizia. Oggi viene meno, nel senso che non solo non funziona, ma si assiste a fenomeni negativi di privatizzazione, a tutto sfavore dei soggetti più deboli. La riforma della giustizia, civile e penale, la digitalizzazione dei procedimenti e il più che dimezzamento dei tempi non sono faccende che riguardano magistrati e avvocati, ma cittadini e imprese. Senza diritto non c'è mercato. Senza giustizia non c'è diritto. Veniamo ai soldi. L'Europa è impegnata a salvare le proprie banche, ed è giusto che lo faccia. L'impresa italiana è impegnata a salvarsi dalle banche. Il credito è stato amministrato male, ma chi ne è responsabile è stato premiato. Il mercato, come la vita, è fatto di meriti e responsabilità, se si umiliano i primi e si nascondo le seconde si crea solo ingiustizia e povertà. Il nostro è un Paese intollerabilmente povero di soggetti in grado di fornire capitale di rischio, e lo è anche perché, a causa di quanto ricordato, il rischio è troppo alto, quindi lo si mette in capo a uno solo, l'imprenditore. Non può funzionare. Ripeto: salviamo le banche europee, ma nel salvarle cambiamole e lasciamo spazio alla competizione e a nuovi soggetti, altrimenti sarà un salvataggio inutile, oltre che costoso. Mi colpisce sempre, a fasi ricorrenti, che i governi annuncino la decisione di pagare quel che lo Stato deve alle imprese. Il fatto che lo si ripeta, nel tempo, è segno che non lo si fa. Il fatto che lo si dica come una conquista spiega molto, perché pagare, per i privati, è un obbligo venendo meno al quale si subiscono prezzi economici e penali. Un Paese in cui lo Stato non rispetta le regole che impone è mortalmente corrotto. Strutture pubbliche che aiutino il mercato servono, purché non pretendano di sostituirvisi. Per molti piccoli imprenditori, nelle cui aziende si trovano anelli preziosi delle catene del valore, avere l'appoggio pubblico, per navigare il mondo, è importante. Lo Stato non deve avere sovrapposizioni e duplicazioni, che oggi ci sono. Nessuno è proprietario di quel che è pubblico, ma ciascuno deve pretendere che quel che funziona sia valorizzato e quel che non funziona chiuso. L'Italia è forte. Purtroppo lo è anche nel farsi del male. Molliamo le briglie al merito e al mercato, vedremo che l'Italia che corre è assai più bella di quella che frena. www.davidegiacalone.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le spese folli dello Stato: due milioni di euro all'ora

Confartigianato denuncia: troppi sprechi e tasse, nel 2012 il Pil aumenterà di 8 miliardi, le entrate fiscali di 46. Squinzi: troppi balletti sul decreto crescita

SANDRO IACOMETTI

Due milioni di euro l'ora. In barba alla spending review, che i vari governi ci sventolano sotto il naso dall'epoca del compianto Tommaso PadoaSchioppa (era il 2006), è questa l'impressionante velocità con cui cresce la spesa pubblica italiana. A fare i calcoli è stata la Confartigianato, che ieri in occasione della relazione annuale del presidente Giorgio Guerrini, ha puntato il dito senza mezzi termini sulle «riforme epocali poi cadute nel vuoto», sugli «annunci di tagli delle spese improduttive» e di «riduzione delle tasse», che non hanno mai prodotto alcun cambiamento. I numeri parlano chiaro: tra il 2000 e il 2012 la spesa pubblica è salita di 250,7 miliardi. Alla straordinaria velocità di crescita, si legge nel rapporto dell'ufficio studi, «di 2.384.808 euro all'ora, equivalente a 39.747 euro al minuto». Avete sentito bene. Ogni sessanta secondi lo Stato spende circa 40mila euro in più. Inutile chiedersi da dove arrivano i soldi. Negli ultimi 18 anni, ha tuonato dal palco Guerrini, «si sono succedute 5 proposte di riforma fiscale, ma il peso delle tasse è cresciuto di oltre 4 punti, passando dal 40,8% del Pil nel 1994 al 45,1% nel 2012». Ma il quadro non è completo. Al netto dell'econo mia sommersa, infatti la pressione fiscale effettiva è addirittura del 53,7%. Mentre sul costo del lavoro italiano pesa una tassazione che ha raggiunto quota 47,6%, vale a dire 12 punti in più rispetto alla media del 35,3% registrata nei Paesi Ocse. Il tutto, per la gioia delle imprese, condito da oneri amministrati che pesano sulle aziende per 23 miliardi l'anno, grazie ad un tasso di complicazione fiscale che, solo nell'ultima legislatura, ha visto l'entrata in vigore di 222 norme, una ogni 6 giorni. Il risultato catastrofico per le tasche degli italiani e per l'anda mento dell'economia è sintetizzabile in due numeri relativi al 2012: il Pil crescerà di 8 miliardi, mentre le entrate fiscali di 46. È in questo scenario che si inserisce quello che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha definito il «balletto del decreto per la crescita». Ieri, proprio all'as semblea di Confartigianato, il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha assicurato che «il governo sta lavorando al testo e alle necessarie risorse che saranno trovate». Ma è lo stesso Passera, proprio per sottolineare le difficoltà che sta incontrando per trovare la quadra, a ricordare che il decreto sviluppo «vede il contributo di molti ministeri». Secondo l'ultima bozza circolata del decreto l'obiettivo sarebbe quello di favorire «la crescita e la creazione di nuova occupazione» nel rispetto, però, «delle esigenze di rigore nella finanza pubblica». Piatto forte del provvedimento sarebbe il riordino del sistema degli incentivi alle imprese, attraverso l'abrogazione di 43 disposizioni attualmente in vigore e la nascita del Fondo per la crescita sostenibile. Ci sarà poi un credito di imposta del 35% per le assunzioni qualificate e l'attribuzione di poteri a Palazzo Chigi per sbloccare le infrastrutture energetiche. Nel decreto, come chiesto a gran voce da Confartigianato, ci sarebbe anche lo stop fino alla fine del 2013 del Sistri, il contestato sistema di tracciabilità dei rifiuti. twitter@sandroiacometti

Foto: IMBARAZZATO Il presidente del Consiglio, Mario Monti ieri ha commentato le parole del ministro delle Finanze austriaco: «Considero del tutto inappropriato che un ministro di un Paese membro dell'Ue commenti in questo modo la situazione di un altro Stato, quindi mi astengo dal giudicare le sue affermazioni» Ap «SCERIFFO» Il numero uno di Equitalia Attilio Befera Olycom

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Monti vede Abc: ci giochiamo tutto

Il presidente del Consiglio chiama Napolitano e convoca un vertice d'urgenza con Alfano, Bersani e Casini: «Il momento è delicato, serve compattezza». Si va verso una mozione per sostenere il governo in Europa
GIANLUCA ROSELLI ROMA

Una lunga telefonata «sulla complessa situazione del Eurozona» col capo dello Stato Giorgio Napolitano. Poi un vertice serale a sorpresa (durato un'ora e mezza) col trio Alfano-Bersani-Casini. Dopo ancora, ulteriore giro di telefonate con Napolitano e i presidenti delle Camere Gianfranco Fini e Renato Schifani per relazionare sull'esito dell'incontro. Si chiude così una delle giornate più difficili da quando Mario Monti è a Palazzo Chigi. Durante il faccia a faccia il premier chiede ai partiti «coesione nel sostegno al governo» onde riuscire a «superare la criticità del contesto attuale e a dare all'estero un'immagine coesa». Solo se si fa squadra, ragiona il premier, si potrà recuperare lo slancio perduto. Alfano, Bersani e Casini, informerà poi una nota di Palazzo Chigi, «hanno confermato il pieno sostegno al governo», nel «portare a compimento le riforme all'esame del Parlamento e i provvedimenti in corso di elaborazione nell'am bito della spending review». Un segnale di compattezza potrebbe arrivare tuttavia a breve: l'idea che si fa strada è quella di un atto parlamentare a sostegno della linea del governo in Europa. Approvare tale documento a ridosso del cruciale Consiglio europeo in agenda per il 28 giugno consentirebbe a Monti di arrivare all'ap puntamento forte della massima copertura disponibile. Non si esclude, inoltre, nemmeno il ricorso a nuovi provvedimenti anticontagio tali da innalzare una sorta di cordone sanitario intorno all'Italia. Per cominciare (e per far capire l'antifona) oggi l'emittente radiofonica tedesca Ard manderà in onda un'intervista in cui Monti ribadisce (agli ascoltatori teutonici ma soprattutto ai mercati) che «l'Italia non avrà bisogno del fondo Salva-stati». Che la giornata non promettesse bene, d'altronde, lo si era capito già in mattinata con l'intrusione del ministro delle finanze austriaco Maria Fekter. La quale non ha escluso che l'Italia possa avere «la necessità di chiedere aiuto ai partners europei nei prossimi mesi, così come è accaduto per la Spagna». «Considero del tutto inappropriato che un ministro di un Paese membro dell'Ue commenti in questo modo la situazione di un altro Stato, quindi mi astengo dal giudicare le sue affermazioni», ha replicato con evidente fastidio il presidente del consiglio. Per poi aggiungere: «In troppi parlano di noi». A dare manforte a Monti anche il capo dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker, che ha smentito ogni sostegno europeo all'Italia: «Non è previsto alcun aiuto». Ieri, però, per l'Italia è stata un'altra giornata col segno negativo. Lo spread si è fermato a 475 punti, dopo aver toccato quota 480. Dopo il lunedì nero, la Borsa è arretrata ancora con un meno 0,70. Ma ci sono anche altri dati a preoccupare. Il debito pubblico è molto vicino a quota 2 mila miliardi. Mentre il rapporto debito/Pil segna il 123 per cento. E la decrescita viene confermata da un meno 1,4 per cento. Segnali allarmanti. Da cui il timore di Palazzo Chigi per possibili nuove speculazioni nei nostri confronti. Monti ne è consapevole. Ma non riesce a uscire dall'angolo. Il governo sembra immobile sia sul fronte del piano per la crescita sia su quello della spending review. Dove ancora non si conoscono i tagli decisi dal commissario Enrico Bondi. Tutti elementi che danno (in patria e sulle piazze finanziarie internazionali) l'immagine di un Paese in evidente difficoltà. Al suo fianco e contro l'Europa ieri Monti ha trovato la sponda di Grilli, Passera e Napolitano. Il viceministro dell'Economia, infatti, pur parlando di una situazione «molto pericolosa per l'Europa e, di conseguenza, per l'Italia», ha avvertito Bruxelles che comunque «il nostro Paese ha la forza per andare avanti da solo per la sua strada». Corrado Passera, invece, punta il dito contro la Ue. «Con il suo comportamento ha dimostrato di non sapere che strada prendere e di agire solo un momento prima del dramma», afferma il ministro. Dicendosi però convinto che «prima di sgretolarsi l'Ue farà quello che serve». E su questo terreno un appoggio arriva anche dal Quirinale. «La responsabilità europea non si può ridurre a una coppia di Paesi, seppur molto influenti, come Francia e Germania», osserva il presidente della Repubblica. Che dal prossimo consiglio europeo di fine giugno si aspetta «un impegno per la difesa dell'euro e il sostegno ai Paesi che hanno maggiori difficoltà». Mentre sul fronte italiano «non bisogna perdere di vista

gli obbiettivi essenziali: il consolidamento fiscale, la stabilità finanziaria e le politiche di rilancio della crescita». Sul fronte euro, infine, l'allarme arriva dalla direttrice del Fondo monetario internazionale, Cristine Lagarde: «L'Ue ha tre mesi per salvare la moneta unica». Non escludo per l'Italia la necessità di chiedere aiuto ai partners europei, così come già accaduto per la Spagna MARIA FEKTER (MINISTRO DELLE FINANZE AUSTRIACO)

INCONTRI DI «VERTICE» Mattinata «impegnativa» per Mario Monti: il capo del governo stringe le mani prima al premier sloveno Janez Jansa(a sinistra), poi alla presidente della Confederazione svizzera Eveline Widmer-Schlumpf Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Europa si prende il controllo delle banche

Angela apre alla vigilanza Ue sugli istituti. Fitch e l'eurogruppo: l'Italia non ha bisogno d'aiuti. Ma gira un piano segreto: bancomat bloccati e stop a Schengen se salta la Grecia

ANTONIO SPAMPINATO

Se è vero, come ha detto ieri la numero uno del Fondo monetario internazionale, Cristine Lagarde, che «un'azione per salvare l'euro è necessaria in meno di tre mesi», è ancora più vero il messaggio che il ministro Corrado Passera ha voluto scagliare sulla testa di Bruxelles, in particolare su quella particolarmente dura di Angela Merkel: «C'è da indignarsi dal comportamento dell'Europa, che ha sempre reagito alla crisi poco prima del dramma, aspettando sempre l'ultimo momento». L'Unione europea ha risposto alla crisi con la rapidità di un bradipo. Su questo, cancelliera tedesca a parte, sembrano tutti d'ac cordo. Come sempre a pagare il conto più salato sono le fasce più deboli della popolazione. Ora che la Spagna ha riacceso i timori di un imminente capitombolo comunitario, facendo addirittura dimenticare per qualche giorno la spada di Damocle greca, e i mercati hanno rimesso Roma nel mirino, la burocrazia europea ripiomba nel panico. E reagisce tirando fuori dal cappello proposte che, da sole, non risolvono certo il problema ma indispettiscono ora ora uno, ora l'altro collega di Eurolandia. Per fortuna a lenire i dolori causati dal terremoto che ha colpito il nostro mercato ci hanno pensato nientemeno che l'agen zia di rating Fitch e l'Eurogruppo: l'Italia, hanno detto, non avrà bisogno di aiuti comunitari perché il deficit è basso e le banche sono solide. Cosa che non si può certo dire per quelle di altri Stati. Ieri il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, si è detto convinto che l'Unione Europea potrebbe raggiungere il traguardo di un'unione bancaria già nel 2013. Barroso ha spiegato al sito internet del Financial Times che entro l'anno prossimo potranno essere introdotti un'autorità di supervisione bancaria transnazionale, un meccanismo di garanzia dei depositi e un fondo per la risoluzione delle banche. Di un meccanismo comunitario di garanzia dei depositi ne aveva parlato tempo fa anche il premier Mario Monti, ottenendo una reazione scomposta da parte dei tedeschi. C'è però da capire cosa ne pensa Bankitalia e i nostri istituti di credito di un'autorità di supervisione transnazionale. Anche se, in caso di uscita della Grecia dall'euro, le conseguenze potrebbero essere incalcolabili anche per i nostri istituti. Tanto che secondo l'agenzia Reuters esiste un piano d'emergenza per chi esce dall'euro che prevede un pesante controllo dei capitali, limiti ai prelievi dai bancomat e il congelamento del trattato di Schenghen. Frontiere bloccate, insomma. Colpirne uno per educarne cento. La Merkel, tentando di giustificare l'austerity imposta ad Atene per ottenere il piano di aiuti comunitario complessivo da 240 miliardi, ha fatto proprio questo ragionamento: le riforme imposte ad Atene erano necessarie per dare un esempio all'intera zona euro. «La questione se la Grecia rispetterà il suo programma non riguarda solo il successo di questo programma, ma piuttosto il rispetto in futuro degli obblighi in tutta Europa», ha detto ieri a Berlino. Però, a leggere tra le righe, la cancelliera ha poi tenuto aperto uno spiraglio per possibili interventi strutturali che riguardano l'intera comunità. Forse anche nel spalmare tra tutti i Paesi europei i rischi dei debiti sovrani. Non un via libera agli eurobond però, da quell'orecchio continua a non sentirci. Ma un'ulteriore cessione della sovranità nazionale «per sorvegliare le banche». «Sarebbe disastroso - ha detto - se alcuno Paesi che si sono avviati sulla giusta strada delle riforme strutturali dovessero interromperle a metà percorso». E quindi? Non solo un'autorità di supervisione delle banche ma un più ampio piano europeo di gestione e integrazione politico-finanziaria. A summit di fine mese dovrà scoprire le carte. O alla fine dell'euro mancheranno solo altri due mesi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CATASTO

Immobili fantasma? Non esistono

A proposito di Imu, riguardo al fatto che anche di recente si è parlato dell'esistenza di un consistente numero di edifici sconosciuti al Catasto e quindi al fisco, vorrei far notare che oramai questi non dovrebbero quasi più esistere visto che nel lontano 2008 rispettivamente i fornitori di elettricità, gas e acqua inviarono ai titolari delle relative utenze una lettera con un modulo che era da riempire con le generalità di quest'ultimi, con i dati catastali degli immobili dove si trovavano dette utenze e da firmare e in più si chiedeva fotocopia di un documento d'identità del firmatario stesso. Il tutto da rinviare per posta. Ciò detto, siccome è chiaro che solo chi non ha risposto o ha fornito dati falsi occupava costruzioni "fantasma", ora - dopo ben quattro anni queste non dovrebbero essere più tali. O no? Carlo Cerofolini e.mail

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NORD-SUD

Nel Meridione se la spassano

Fin da piccola ho sempre sentito proferire dai vari politici al governo che bisognava aiutare il Sud, adeguare il reddito, basta sperequazione con il Nord etc. etc, ma con il tempo, viaggiando, conoscendo, ascoltando, ho notato che al Sud a parte sacche di vera miseria (ma anche al Nord), il resto vive benissimo: case bellissime, arredamenti super, i matrimoni costano come ad Hollywood, anche chi non lavora ha macchina, moto ecc. In Calabria ho visto costruzioni arrivate sino al tetto, poi abbandonate, la maggior parte sono abusive e certamente Ici ed Imu sono sigle sconosciute, ultimamente poi le cronache purtroppo di nera ci hanno mostrato uno spaccato di ciò, i Misseri e Vantaggiato ci hanno raccontato una vita che sembrava di estrema povertà, poi veniamo a sapere che hanno campi, terreni, i Misseri una villa bellissima, sempre adducendo che hanno lavorato in Germania, Vantaggiato pure lui con l'alibi della Germania, ha una villa megagalattica, macchine, yacht, forse oltre alla giustizia penale dovrebbe occuparsi di loro anche la Guardia di Finanza, e non solo loro, Cortina al confronto diventerebbe poca cosa. Daniela Portaluppi e.mail

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lady Spread furoreggia

La tempesta non si placa, vertice di emergenza tra Monti e l'ABC

Declassate 18 banche a Madrid, ma Merkel resta anti Eurobond. Il premier critica chi parla di bailout per l'Italia Oggi l'informativa in Aula

Roma. Ieri sera, verso le venti, dopo un colloquio telefonico con il presidente Napolitano, Mario Monti ha convocato un vertice d'emergenza con i leader dei tre partiti che sostengono l'esecutivo: Angelino Alfano (Pdl), Pier Luigi Bersani (Pd) e Pier Ferdinando Casini (Udc). L'ABC è tornato a riunirsi precipitosamente a Palazzo Chigi. Un summit "a sorpresa", spiegavano fonti parlamentari. Per Monti era più che necessario aggiornare sulla situazione economica italiana, quella che ieri il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha definito "difficilissima"; soprattutto, l'ex presidente della Bocconi ha voluto illustrare ai tre la strategia europea dell'esecutivo (la stessa di cui stamattina riferirà alle 9 in Parlamento). Roma infatti è contemporaneamente al centro di una fitta rete d'incontri diplomatici e oggetto di attenzioni poco benevole dei mercati. L'euforia per il salvataggio delle banche spagnole è durata poco: Fitch ha declassato 18 istituti spagnoli, lo spread tra Bonos spagnoli e Bund tedeschi ha toccato un nuovo record, il differenziale tra Btp italiani e Bund ha raggiunto i 490 punti (ha chiuso a 473), un livello di "rischio percepito" che non si vedeva da settimane. Per Christine Lagarde, direttore del Fmi, l'Europa ha meno di tre mesi per salvare l'euro, e ieri mattina la ministra delle Finanze austriaca, Maria Fekter, non ha negato che all'Italia potrebbe servire un aiuto internazionale: abbastanza per far tuonare Monti contro dichiarazioni "del tutto inappropriate" ("non abbiamo bisogno del Salva stati", ha detto alla tv tedesca). Incombe però il voto greco di domenica. E' in quest'amosfera che Monti oggi vola a Berlino - dove secondo indiscrezioni terrà un bilaterale con il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, prima di ricevere un premio dalcollega -, mentre domani il presidente francese, François Hollande, sarà in visita a Palazzo Chigi. I contatti insomma s'infittiscono in vista dell'atteso vertice di fine giugno, in occasione del quale il premier s'attende "decisioni operative" sulla crescita. Ieri la Merkel è tornata a dire "no" agli Eurobond, ma dopo il G8 di Camp David e le critiche di Washington - notano a Bruxelles - Monti è molto meno solo nel chiedere un cambio di passo. MARIO MONTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Draghi prenda tre impegni "amerikani" per calmare i mercati

E'ormai chiaro che all'Europa mancano varie forme di unione: dalla bancaria alla fiscale e alla politica. Ma cosa sta succedendo all'unica politica che abbiamo in

PIERPAOLO BENIGNO

comune, quella monetaria? Non si può certo dire che la politica monetaria non sia attiva, soprattutto con la Banca centrale europea nel ruolo di prestatrice di ultima istanza per salvare le banche. Resta comunque molta delusione sull'altro ruolo che caratterizza una Banca centrale, quello di stabilizzazione macroeconomica diretta verso gli obiettivi di inflazione e crescita. A grandi linee ci sono almeno tre impegni che si possono prendere connessi a uno scenario macroeconomico dove si intravede un forte processo di riduzione delle leve finanziarie in vari settori e dove ci sono profonde divergenze macroeconomiche fra i paesi dell'area euro, con squilibri nei saldi delle partite correnti e nelle ragioni di scambio. Il primo impegno è quello per una politica di tassi d'interesse nominali a zero per tanto tempo. Gli Stati Uniti, che stanno lentamente uscendo dallo loro crisi, hanno iniziato la politica di tassi a zero alla fine del 2008 e si sono impegnati a mantenerla ancora fino al 2014. L'Europa è entrata in crisi nel 2010 e, come minimo, ha bisogno di tassi a zero per i prossimi quattro o cinque anni. I processi di riduzione delle leve finanziarie sono estremamente costosi. Tassi d'interesse bassi minimizzano gli oneri per i debitori e facilitano il deleveraging. Allo stesso tempo stimolano chi invece non ha vincoli di liquidità a spendere indebitandosi. Così si possono ridurre i costi per l'economia reale. Non contano solo gli spread ma anche i livelli dei tassi che, se mantenuti bassi, aiutano a comprimere gli spread stessi, dal momento che riducono gli oneri di finanziamento dei debitori. Il secondo impegno è sul tasso di cambio. Le economie europee soffrono di problemi di competitività e stanno lentamente soffocando sotto le misure di austerità, con mercati finanziari che sono in fase di progressiva implosione. Un euro debole darebbe certamente una boccata di ossigeno alle imprese esportatrici e, in particolare, a quelle italiane. Un impegno a mantenere i tassi d'interesse bassi per tanto tempo faciliterebbe questo deprezzamento. Infine, il terzo impegno è quello per una maggiore flessibilità nella politica dell'inflazione e in particolare dei differenziali di inflazione all'interno dell'area euro. In questo caso, si deve facilitare l'aggiustamento degli squilibri interni. La periferia è in deficit con una bassa competitività, la Germania è in surplus con un'alta competitività. Le riforme strutturali possono aiutare a riequilibrare la competitività, ma solo in tempi troppo lunghi. La politica monetaria non è affatto neutrale verso questo aggiustamento. Un conto è avere quasi una deflazione nella periferia e un'inflazione in Germania al 2 per cento, altra cosa è invece aggiustare con un'inflazione all'1,5 per cento nella periferia e al 3 per cento in Germania. La Bce non è nuova a considerazioni del genere. Quando all'inizio dello scorso decennio la Germania era in completo stallo si preferì tenere i tassi d'interesse bassi per evitare che il paese entrasse in deflazione, alimentando specularmente l'inflazione nella periferia e quindi le divergenze che ora stiamo pagando. Oggi si tratta invece di riportare l'Europa verso una nuova convergenza e salvare l'euro. Perché mai una politica monetaria indipendente, in particolare dalla Germania, non lo dovrebbe fare? Una volta che si esauriranno queste ultime munizioni di politica monetaria convenzionale, ci sarà anche spazio per fare un bel po' di buona politica monetaria non convenzionale.

Luigi Frasca Angela Merkel non ha alcuna intenzion...

Luigi Frasca

Angela Merkel non ha alcuna intenzione di mollare la presa. E poco importa che la sua linea rigorista sia ormai contestata quasi unanimemente dai principali governi dell'Unione. Parlando ad un convegno nella sede centrale del suo partito, la Cdu, Merkel lancia avvertimenti che lasciano poco sperare in vista dei prossimi appuntamenti internazionali.

Il primo è a quelli che pensano che sia giunta l'ora di allentare i cordoni della borsa. Niente da fare, per Angela sarebbe fatale interrompere il cammino di risanamento «proprio ora mentre alcuni Paesi hanno iniziato» il percorso, rimanendo a «metà strada».

«Se si guarda con attenzione la situazione del debito tedesco - spiega - si nota che prima della crisi internazionale eravamo al 60% del Pil e ora siamo poco sopra all'80%. Significa che le risposte hanno avuto un prezzo. E non è che la Germania abbia detto che non si deve reagire. Ma non possiamo di nuovo rispondere, in un tempo successivo alla crisi, per la seconda volta di nuovo con il semplice indebitamento».

Poi l'ennesima bocciatura per gli Eurobond: «È una discussione che ci porta assolutamente fuori strada».

Insomma la linea non si cambia. E guai a chi pensa di gettare responsabilità sulle spalle della Germania: «Non è che non vogliamo essere solidali, ma la preoccupazione è per questa Europa, che possa continuare a essere un protagonista nel mondo. Siamo solidali, ma dobbiamo imparare dagli errori del passato».

Quindi, dopo aver sottolineato che il prestito spagnolo riguarda il risanamento del sistema bancario e perciò avrà condizioni diverse da quelle poste per il salvataggio dell'economia di un Paese intero, lancia un appello ai governi europei che devono essere pronti a cedere competenze nazionali se vogliono un controllo internazionale del sistema bancario in Europa («Ma bisogna essere sicuri che il controllo sia obiettivo»).

«Dopo la crisi finanziaria - ricorda - abbiamo creato un'istituzione europea, l'Eba, per rappresentare le authority di vigilanza nazionali. Poi è arrivato lo stress-test per le banche, condotto dalle authority nazionali, che hanno però capito male il proprio compito e tentato di minimizzare i problemi per questioni di orgoglio nazionale. Per questo prima che si concludesse la fase di ricapitalizzazione delle banche dopo lo stress-test dell'Eba, si è capito che il test spagnolo non S stato stato condotto correttamente. Come si può avere fiducia in queste condizioni?» L'ultimo pensiero è, forse, per l'Italia: le riforme strutturali danno risultati estremamente positivi, «ma sappiamo che ci vuole tempo affinchè gli effetti si mostrino».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tagli Il commissario Bondi ha individuato le spese della pubblica amministrazione da tagliare. Obiettivo non aumentare l'Iva

Spending e anticipo di finanziaria: recuperabili 14 miliardi in due anni

Una sforbiciata per l'acquisto di beni e servizi per cinque miliardi nel 2012 e tra gli 8 e i 9 nel 2013 accompagnati da un «anticipo» di finanziaria con tagli alle voci del bilancio che non sono di competenza del supercommissario Enrico Bondi: il governo è al lavoro per mettere in campo nei prossimi giorni (tra il 22 e il 28 giugno) un decreto legge che dovrebbe consentire di evitare l'aumento dell'Iva e di avere qualche risorsa da poter utilizzare per l'emergenza terremoto.

A questo si potrebbe poi aggiungere un altro provvedimento (da decidere se attraverso un decreto o un disegno di legge) che prosegua l'azione con un respiro ancora più ampio.

Sul tavolo della riunione del Comitato interministeriale che si è tenuta a Palazzo Chigi nel tardo pomeriggio di ieri, alla quale hanno partecipato oltre al premier Mario Monti anche il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, i ministri Piero Giarda (Rapporti cvon il Parlamento), Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione), Vittorio Grilli (vice dell'Economia) e il supercommissario Enrico Bondi, ci sarebbe stato anche un pacchetto di interventi che tocca gli statali: tra le opzioni che l'esecutivo sta studiando, secondo quanto si apprende, vi sarebbe infatti quella di ridisegnare il profilo dei quadri intermedi dell'amministrazione che si sono moltiplicati negli ultimi anni e per i quali si starebbe valutando l'ipotesi di pensionamenti ad hoc.

Il decreto legge sulla spending review sarebbe dunque a conti fatti, secondo molti, una manovra correttiva (definizione respinta al mittente dall'esecutivo, però) dal momento che prevede anche la revisione dei capitoli di bilancio. Sempre secondo quanto si apprende tra l'altro i tagli che il governo si appresterebbe a fare sarebbero anche di natura lineare, gli unici in grado di garantire di fare cassa velocemente.

D'altro canto, che la situazione sia molto complessa per quanto riguarda la stabilità economico-finanziaria del Paese è anche quanto riconosce il viceministro al Tesoro Vittorio Grilli: «La situazione a novembre-dicembre era molto grave - dice il numero di Monti a via XX Settembre - e c'era consapevolezza. Ora mi sembra che questa consapevolezza si è un po' persa per strada».

Un monito simile a quello lanciato qualche giorno fa dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera, secondo cui «la situazione italiana non è paragonabile a quella del dopoguerra, ma resta ugualmente molto grave».

La cifra di cinque miliardi per il 2012 è superiore a quella inizialmente prevista dallo stesso governo, che aveva parlato di poco più di 4 miliardi aggredibili immediatamente tagliando le spese della Pubblica amministrazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Picco In alcuni casi incrementi fino al 2.300% in più. Sforza Fogliani: tassa da ripensare

I conti dell'Imu: aumenti fino al 500%

La stima di Confedilizia sui rincari dell'imposta rispetto al passato

Leonardo Ventura

Aumenti di imposta, rispetto all'Ici, e solo per l'acconto, del 300, del 500 fino, in un caso, al 2.330 per cento. È quanto emerge dal raffronto, operato dall'Ufficio Studi della Confedilizia, fra l'acconto dovuto ai fini Ici e ai fini Imu per gli immobili locati, prendendo ad esempio un immobile medio situato nei capoluoghi di Regione.

Il confronto riguarda solo l'acconto ed è stato quindi realizzato utilizzando, per l'Ici, l'aliquota applicabile nel 2011, nei singoli Comuni, agli immobili locati con contratti liberi (4+4) e con contratti «concordati» (a canone calmierato) e, per l'Imu, l'aliquota di base prevista dalla legge, pari al 7,6 per mille.

«È quindi evidente - sottolinea Confedilizia - che gli aumenti che si determinano in sede di acconto saranno ancora più rilevanti al momento del saldo qualora le amministrazioni comunali deliberino, come in alcuni casi è già avvenuto, aliquote superiori al 7,6 per mille, fino alla misura massima del 10,6 per mille».

«Anche solo il confronto tra acconti - dichiara il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - indica che l'imposta va assolutamente ripensata, e al più presto. Il rimedio immediato è quello di abbandonare l'Imu sperimentale introdotta nello scorso dicembre e tornare all'Imu originaria, così salvando anche la locazione dalla fine alla quale viene condannata dall'aggravio di quest'anno, incompatibile con una minima redditività degli immobili locati». Il peso dell'Imu non si farà sentire sulle famiglie italiane «solo in termini diretti, con aggravi medi di 405 euro annui, o con le ricadute sugli affitti. Vi saranno anche pesanti ripercussioni indirette», per un totale di 615 euro a famiglia. È la stima della Federconsumatori secondo cui all'imposta bisogna aggiungere l'aumento «inevitabile di prezzi e tariffe» dovuto alla «rivalutazione (sia in termini di aliquota, sia in termini catastali) dell'Imu per i locali commerciali, per le aziende e per gli uffici, nonché la reintroduzione di questa imposta sui casolari agricoli». Gli oltre 600 euro calcolati dall'associazione sono «una cifra insostenibile viste le difficili condizioni in cui versano i bilanci familiari, che hanno costretto gli italiani a ridurre i consumi. Per arginare questa drammatica situazione è indispensabile - conclude Federconsumatori - annullare il nuovo incremento dell'Iva a settembre»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo scontro Welfare-Inps mette in secondo piano il Tesoro e lancia la manifestazione unitaria delle sigle

Ecco chi sfrutta il caos esodati

La Ragioneria si nasconde. E i sindacati vanno all'incasso

C'è sempre chi ci guadagna. Chi ha un interesse, più o meno evidente, a far sì che un caso possa esplodere. A questo canovaccio non sembra sfuggire nemmeno l'affaire esodati, ovvero coloro che dopo la riforma delle pensioni del ministro del welfare, Elsa Fornero, si trovano in sostanza senza lavoro e senza pensione. Eppure dietro all'apparente guerra di numeri, ovvero i 65 mila esodati coperti dai provvedimenti governativi, che però diventano la bellezza di 390 mila secondo il documento dell'Inps, per alcuni settori ci sono occasioni da sfruttare. Anche perché la Fornero non ha certo negato che il numero degli esodati sia quello fornito dall'Inps guidato da Antonio Mastrapasqua. Ha solo contestato i tempi e i modi della comunicazione. Ma allora cosa c'è dietro al polverone?Prendiamo il versante sindacale. Il 16 giugno è prevista una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la politica economica del governo. Ebbene, ragionano alcune persone molto ben informate all'interno del Welfare e dell'Inps, il grave incidente sul numero degli esodati costituisce un ottimo lancio per la riuscita della manifestazione sindacale di sabato prossimo. Non che gli argomenti a favore di Cgil, Cisl e Uil mancassero, ma l'ultima vicenda è di tale gravità per il governo, al di là della polemica formale con l'Inps, che Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti non si lasceranno sfuggire l'occasione di rinfacciarla al tecnogoverno guidato da Mario Monti. Anche perché quella degli esodati era una questione non certo degli ultimi giorni. Su ItaliaOggi già l'11 aprile scorso Riccardo Ruggeri aveva segnalato la voragine che si sarebbe aperta con la riforma delle pensioni, non certo circoscrivibile a 65 mila persone. Allora ecco che l'argomento, già abbondantemente conosciuto, potrebbe essere stato sfruttato dalle sigle e da interlocutori istituzionali sensibili alle loro istanze. Gli esempi sarebbero numerosi, perché sia al Welfare che all'Inps profili di questo tipo non mancano. Ma a spiccare, nei ragionamenti che si sentono ripetere con maggior frequenza, è la figura del direttore generale dell'ente previdenziale, Mauro Nori, che ha firmato il documento incriminato dal quale emergono i 390 mila esodati. Nori è vicino ai sindacati, è considerato uomo di riferimento della Cisl con un orecchio sempre attento alle richieste di quel mondo. E poi c'è la Ragioneria generale dello stato. In un passaggio del documento dell'Inps si afferma che i 65 mila esodati di cui si è parlato sin dall'inizio, di fatto derivano da un'interpretazione restrittiva della normativa fornita proprio dalla struttura di Mario Canzio. Come dire: l'individuazione dei 65 mila, cifra evidentemente sottostimata, è frutto della Rgs. All'interno della quale ha gestito la partita l'Igespes, l'Ispettorato generale sulla spesa sociale guidato da Francesco Massicci. Ma la Ragioneria, in questo momento, è finita totalmente in secondo piano. Ecco allora che dal polverone Inps-Fornero, in questi momenti, potrebbe proprio trarre vantaggio la struttura del Tesoro. Interessata a rimanere in disparte.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Due le ipotesi di nuova governance, pressing del parlamento e dei sindacati sul ministro

La riforma della Fornero, ridotti i poteri dei vertici dell'Inps

La Fornero prepara la riforma della governance dell'Inps. Dopo il giallo sul numero degli esodati, che ha segnato più di una frizione tra i vertici dell'istituto previdenziale -il presidente Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori- e il ministro del lavoro, Elsa Fornero, potrebbe subire un'accelerazione il progetto di revisione degli organi e dei poteri dell'ente previdenziale dei lavoratori privati in cui sono confluiti Inpdap, Enpals ed Ipost. Secondo i rumors che giungono da via Veneto, due le ipotesi prospettate dalla commissione tecnica al ministro del lavoro: rafforzare il ruolo del Civ, il comitato di vigilanza, rispetto a quelli del presidente e direttore generale, oppure istituire ex novo un Cda da affiancare agli altri vertici. In entrambi i casi, l'obiettivo è di ribilanciare i poteri che oggi detengono la presidenza e la direzione generale di un ente che da solo conta il secondo bilancio dopo quello della repubblica. Al welfare ci stanno lavorando già da un paio di mesi e una proposta di riforma, mai venuta alla luce però, era stata coltivata anche dall'ex ministro del lavoro, Maurizio Sacconi. Pure il parlamento si è mosso: alla camera la commissione lavoro presieduta da Silvano Moffa sta portando avanti una serie di audizioni con l'intento di addivenire a una proposta di riforma. E per i prossimi giorni è atteso un avviso comune: Cgil, Cisl e Uil hanno prospettato alle parti datoriali, Confindustria e Rete imprese, l'ipotesi di riforma condivisa che ruota intorno al rafforzamento del Civ in un sistema duale: da un alto presidente e direttore generale, con compiti di gestione; dall'altro il Civ, con funzioni di indirizzo e controllo. A differenza di oggi però, al Civ sono riconosciuti poteri sanzionatori, che arrivano fino alla sfiducia dei vertici, dall'approvazione dei bilanci alla gestione del personale. Insomma, sulla riforma c'è fermento. E quello che pare inevitabile è che di una nuova governance degli enti previdenziale non si possa più fare a meno. Si vocifera già di una data per il provvedimento del governo: fine giugno. Intanto, fioccano le richieste parlamentari perché il ministro Fornero spieghi alle camere quali sono i veri numeri degli esodati: 65 mila, come prospetta la relazione allegata al decreto che dà copertura per i prossimi due anni a chi è rimasto senza lavoro e senza pensione? Oppure 390 mila, come prospetta una relazione dell'Inps resa pubblica dai media e smentita dall'istituto? Al senato la richiesta è stata fatta all'unanimità da Lega, Pd, Pdl, Udc e Cn, la risposta sulla data dell'intervento della Fornero è attesa già per la prossima settimana. Chiedono un vertice subito Cgil, Cisl e Uil. «Sono usciti dei documenti che sono parziali, che contengono numeri parziali e non spiegati e questo è improprio e crea allarma sociale. Se fossimo in un settore privato», diceva ieri la Fornero, «questo sarebbe un motivo per riconsiderare i vertici. Siamo in un settore pubblico, ci sono le leggi e c'è il parlamento e tutte queste procedure vanno rispettate». Attirandosi così le critiche bipartisan di Giuseppe Fioroni del Pd e di Maurizio Gasparri del Pdl: «Il ministro lasci stare i vertici dell'Inps e risolva il problema degli esodati».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Protesta dell'associazione dei concessionari guidata da Palenzona, ma l'Ance non ci sta

Concessioni, scontro con il governo

Sotto la lente la quota di lavori da mettere sul mercato

Sugli appalti delle società concessionarie autostradali è ormai scontro fra il governo, che intende limitare gli affidamenti in house, e l'Aiscat, l'associazione che raccoglie i concessionari autostradali, presieduta da Fabrizio Palenzona, anche fresco presidente di Impregilo. Aiscat contesta l'innalzamento dal 50% al 60% della quota di lavori che le concessionarie dovranno mettere in gara. A rischio, secondo l'Associazione presieduta da Fabrizio Palenzona, neo presidente del Consiglio di amministrazione di Impregilo, sono gli investimenti previsti dai piani economico-finanziari e, più in generale, la possibilità di attrarre capitali privati nel nostro Paese. La partita riguarda un settore nel quale le decisioni che si stanno per prendere a livello nazionale incideranno non poco anche in prospettiva. Sono infatti in scadenza molte delle concessioni di costruzione e gestione affidate negli anni '50 e '60 e quindi occorrerà decidere come muoversi. La scelta si porrà fra una ulteriore proroga (magari con accorpamenti di più tratte) e la messa in gara delle concessioni in scadenza. La «partita» della disciplina dei lavori, realizzabili in house o da affidare a terzi, appare quindi centrale. Al momento il governo sembra abbia deciso, con la bozza di decreto-legge sulle infrastrutture, che le concessionarie autostradali che hanno acquisito la concessione prima del 30 giugno 2002, debbano portare dal 50% al 60% la quota di lavori affidati a terzi, importo che già aumentato dal 40 al 50% con la legge 27/2012. La scelta del governo è però aspramente criticata dall'Aiscat che con un comunicato stampa ha affermato che si tratta di «un fatto molto grave». Per i concessionari, infatti, il problema è che la norma si rivolge a «contratti già in essere; così facendo non si rassicurano gli investitori, allontanandoli ancora di più dal nostro Paese e determinando ritardi nella realizzazione». Per l'Aiscat anche l'argomento «comunitario» non appare sufficiente a giustificare l'intervento del governo: «appare improprio che, per incidere sulle vigenti concessioni, si debba chiamare in causa il contesto normativo europeo, attribuendo alle istituzioni comunitarie scelte che sono solo ed esclusivamente nazionali; peraltro l'Europa, da sempre, lascia all'autorità concedente la facoltà (non l'obbligo) di imporre al concessionario l'affidamento a terzi del 30% dei lavori oggetto di concessione». Di ben diverso avviso è invece l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, presieduta da paolo Buzzetti, che, peraltro, con uno studio di qualche mese fa era andata a vedere come era cambiato il mercato degli appalti gestiti dalle concessionari dopo che il decreto «milleproroghe» di fine 2008 aveva ripristinato la possibilità di realizzare lavori-in house fino al 60%. I dati dimostravano che per le 24 società concessionarie autostradali che gestiscono autostrade a pedaggio, nel 2009 si era registrato un calo del 34,6% del numero dei bandi di gara rispetto al 2008 (153 contro 234) che corrisponde a una identica riduzione dell'importo posto in gara, pari a -34,6%; in pratica dagli 1,5 miliardi di euro messi in gara nel 2008 si era passati a poco meno di 1 miliardo di euro del 2009. Il punto di vista dell'Ance è molto semplice: se è vero che la normativa europea in vigore lascia libero il concessionario di affidare o meno una quota (fino al 30%) di appalti a terzi, è anche vero che, a tutt'oggi, il presupposto di questa libertà risiede nel fatto che il concessionario stesso abbia acquisito in gara la concessione, cosa che, in buona parte delle più importanti concessioni autostradali italiane, non è avvenuto. Se invece la concessione è stata acquisita per legge o senza un confronto concorrenziale, appare opportuno che si crei un mercato «a valle» dell'affidamento della concessione, quanto meno per una parte prevalente dei lavori.In prospettiva va per la verità anche considerato quanto mette in evidenza l'Aiscat che sottolinea come «le proposte di modifica delle attuali direttive si limitino a chiedere all'aspirante concessionario di indicare le sole parti dell'investimento che intende subappaltare ad altri, con ciò senza distinguere tra vecchie e nuove concessioni. Se il concessionario si assume il rischio operativo deve essere libero di organizzarsi per poter gestire tempi e costi delle opere che realizza a proprie spese. Così ragiona l'Europa».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il premier Monti e la presidente della Confederazione Widmer-Schlumpf spingono sull'intesa

Assegno di 40 mld dalla Svizzera

Verso un'aliquota del 20-40% sul tesoretto degli italiani

L'Italia si prepara a incassare un assegno da 30-40 miliardi di euro proveniente dalla Svizzera. Entro i prossimi mesi Berna e Roma dovrebbero arrivare a mettere nero su bianco la firma del nuovo accordo fiscale plasmato sull'esempio di quelli sottoscritti dalla Svizzera con Austria, Germania e Regno Unito. La promessa è arrivata ieri al termine dell'incontro tra la presidente della Confederazione, Eveline Widmer-Schlumpf e il premier italiano Mario Monti che hanno fatto emergere la volontà di entrambi i Paesi di lasciarsi alle spalle le recenti incomprensioni arrivando a un accordo sulla revisione dell'attuale convenzione per evitare le doppie imposizioni datata 1976, e adeguando la clausola sullo scambio di informazioni alle norme internazionali. Una vera e propria picconata al muro di opacità che sorregge il sistema finanziario elvetico, alle prese con uno sforzo di rinnovamento senza precedenti. Ma soprattutto una boccata d'ossigeno per le casse dello Stato italiano. I numeri parlano chiaro. Ipotizzando l'estensione alla Penisola delle aliquote fiscali applicate da Germania e Gran Bretagna relative all'imposta liberatoria sui capitali parcheggiati in nero nei caveau delle banche elvetiche (comprese tra il 21 e il 41% del valore patrimoniale) si arriverebbe a mettere assieme un gruzzoletto di tutto rispetto. Le stime di settore parlano, infatti, di un tesoretto da 100-150 miliardi di euro detenuto dagli italiani in Svizzera. Applicando a questo ammontare il 20-40% di imposta a seconda del periodo di tempo per il quale si sono detenuti illegalmente i capitali fuori confine, si arriverebbe facilmente a mettere assieme almeno 30-40 miliardi di euro. Valori ben superiori a quanto incassato dal governo italiano attraverso i precedenti scudi fiscali. I tempi dunque sono cambiati. E se una volta si preferiva mantenere il pugno duro verso i Paesi offshore, la fame di nuove risorse finanziarie imposta dalla crisi ha convinto anche l'Italia a scendere a patti con la Svizzera così come fatto da Londra, Vienna e Berlino mettendo da parte le questioni morali. «Il governo svizzero vuole una piazza finanziaria forte, senza denaro non dichiarato al fisco per dimostrare all'Italia e agli altri suoi partner la serietà del suo impegno», ha ammesso Eveline Widmer-Schlumpf. Molti i terreni di gioco della nuova partita tra le delegazioni tecniche dei due Paesi. Oltre alla regolarizzazione dei patrimoni detenuti in Svizzera e alla revisione della Convenzione sulle doppie imposizioni, c'è in ballo la contrattazione di un nuovo Accordo sui frontalieri, lo stralcio della Svizzera dalle liste nere, come pure il miglioramento dell'accesso al nostro mercato per gli istituti finanziari elvetici. Nel primo caso, il blocco della metà dell'importo dovuto a titolo di compensazione dei ristorni imposto in via provocatoria dal Canton Ticino nel maggio del 2011 ha dato buoni frutti. Se è vero che un anno più tardi, nel mese di maggio scorso, l'Italia ha deciso di riaprire il dialogo con Berna dopo tre anni di silenzio, ottenendo lo sblocco immediato dei 28 milioni di franchi congelati da parte delle autorità cantonali ticinesi. Ancora in alto mare, invece, la risoluzione della vicenda relativa alle due liste nere italiane su cui figura il nome della Svizzera. La prima riguarda le persone fisiche e si riferisce all'imposizione dei contribuenti che hanno trasferito il loro domicilio dall'Italia verso un Paese che non ha concluso una clausola di scambio d'informazioni conforme allo standard internazionale. La seconda si applica invece alle imprese domiciliate in uno Stato che gode di un regime d'imposizione privilegiato. La Svizzera figura su questa lista a causa dello statuto fiscale accordato a determinati tipi di società (società holding, società di domicilio, società miste). Il tavolo tecnico italo-svizzero dovrà infine trovare una soluzione al problema della regolarizzazione dei patrimoni italiani detenuti nei caveau delle banche elvetiche. E come contropartita, il governo di Roma si dovrebbe impegnare a garantire agli istituti finanziari svizzeri un migliore accesso al mercato della Penisola.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La legge di riforma fiscale in commissione affari costituzionali al senato

Un testo unico sui giochi

Norme ad hoc sulla ludopatia. Abuso normato

Un testo unico dei giochi pubblici. Per raccogliere in maniera organica tutte le disposizioni che si sono accavallate nel tempo, incluso il tema del prelievo erariale, e per modernizzarle. Ma anche per introdurre specifiche norme volte a «prevenire, curare e recuperare i fenomeni di ludopatia»: contro la dipendenza da gioco interverrà un programma tecnico-scientifico che vedrà coinvolto il ministero della salute, finanziato pure con il gettito delle sanzioni irrogate dai Monopoli, oltre che dal fondo sanitario nazionale. Senza tralasciare controlli più stringenti sia sulle pubblicità dei giochi sia sull'effettivo rispetto del divieto di partecipazione dei minorenni. È quanto dovrà realizzare il governo con uno dei dlgs attuativi del ddl delega fiscale, approdato ieri sul tavolo della commissione affari costituzionali del senato. Il testo, già varato dal consiglio dei ministri dopo il recepimento delle osservazioni del Quirinale, si appresta così a intraprendere l'iter parlamentare: dal momento dell'entrata in vigore della legge, l'esecutivo avrà nove mesi di tempo per adottare i decreti delegati. Per esempio in materia di abuso del diritto (articolo 5 del ddl), dove si stabilisce l'introduzione del principio generale di divieto, esplicitamente esteso ai tributi non armonizzati (e quindi anche alle imposte dirette). L'obiettivo è inquadrare la condotta abusiva come un «uso distorto di strumenti giuridici», ma allo stesso tempo garantire al contribuente una libertà di scelta tra soluzioni che possono comportare pure un diverso carico fiscale. Il risparmio d'imposta, quindi, è legittimo se giustificato da ragioni extrafiscali «non marginali», ma è indebito se costituisce la «causa prevalente» delle operazioni. Sarà regolato anche l'onere della prova, che competerà al Fisco nel dimostrare il «disegno abusivo», la «manipolazione» e la «alterazione degli strumenti giuridici utilizzati», mentre spetterà al contribuente esibire le «valide ragioni extrafiscali» che giustificano l'operazione. Novità importanti sotto il profilo delle sanzioni penal-tributarie (articolo 8 della delega), che dovranno essere riviste alla luce del principio di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti. La pena detentiva potrà variare dai 6 mesi ai 6 anni, ma sarà dato maggiore rilievo ai comportamenti «fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa». Restyling pure per la dichiarazione infedele: al superamento delle soglie quantitative fissate dal dlgs n. 74/2000, infatti, oggi il reato può scattare anche per errori od omissioni, «non necessariamente riconducibili all'intento di frodare o simulare», si legge nella relazione illustrativa. Pertanto, anche al fine di «evitare inutili aggravi di lavoro per la magistratura inquirente», sarà stabilita la possibilità di ridurre le sanzioni in casi di minore gravità o, nei casi più lievi, di derubricare l'infedele dichiarazione a violazione amministrativa. Ma la delega fiscale definisce anche la portata applicativa della disciplina del raddoppio dei termini. Il quale potrà essere invocato solo se l'amministrazione finanziaria (inclusa la Gdf) inoltrerà la notizia di reato in Procura prima dello spirare del termine ordinario per l'accertamento. Il ddl prevede poi ritocchi alla disciplina del contenzioso tributario volti a rafforzare la tutela del contribuente, ma anche l'efficienza delle commissioni. Attraverso procedure pregiudiziali per le liti di minore importo, l'estensione della conciliazione anche al secondo grado (con sanzioni che dovranno necessariamente essere meno «convenienti» rispetto al 40% vigente in Ctp), nonché la redistribuzione dei giudici sul territorio. Spazio, infine, a misure finalizzate a perseguire l'equità e la crescita, il tutto a parità di gettito: riforma del catasto (con aumento delle rendite e diminuzione delle aliquote di prelievo), semplificazione degli adempimenti, imposta unica sui redditi delle attività produttive (al netto dei prelievi delle persone fisiche, tassati con Irpef) e introduzione delle green taxes per preservare l'equilibrio ambientale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il mutuo contratto arriva alla copertura totale dei costi di investimento. Tre le linee di credito

Una leva sblocca credito per il Sud

Dalla Banca del Mezzogiorno finanziamenti a pmi senza ipoteca

Finanziamenti fino a 500 mila euro a impresa nel Sud Italia. Da pochi giorni è operativa la possibilità di richiedere mutui senza ipoteca alla neonata Banca del Mezzogiorno, a copertura dell'intero investimento proposto. Fino a una settimana fa il massimale di finanziamento era di 100 mila euro. Lo strumento si candida ad essere uno dei più interessanti mezzi di finanziamento per le imprese delle regioni dell'obiettivo Convergenza. Di cosa si tratta. Si tratta dei finanziamenti erogati dalla Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale, istituzione finanziaria nata nel 2011 e dedicata allo sviluppo delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno. L'istituto bancario sostiene le piccole e medie imprese attraverso due linee di credito: la prima dedicata alle imprese del settore agricolo, denominata «Linea agricoltura», la seconda per le imprese di tutti gli altri settori economici denominata «Linea Impresa». Entrambe le misure di sostegno sono rivolte alle micro, piccole e medie imprese con sede legale in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. I tempi di erogazione dei finanziamenti di media sono rapidi, si tratta di uno o due mesi al massimo. Il tasso di interesse varia in base al rating aziendale, si va da un minimo del 4% fino a un massimo dell'8%. È possibile richiedere di usufruire della garanzia statale dell'Mcc di cui alla legge 662/96, che può arrivare a coprire fino al 70% del finanziamento. Nel caso della «Linea agricoltura» può essere richiesto l'intervento del Fondo di garanzia Sgfa/Ismea. La presenza della garanzia statale in genere permette di ottenere un tasso di interesse più basso. Da tenere in considerazione che l'accesso al finanziamento è più facile per le imprese che hanno un fatturato importante e che hanno chiuso gli ultimi tre bilanci in utile. Per poter richiedere il finanziamento è necessario rivolgersi ad uno degli uffici postali abilitati oppure è possibile prendere un appuntamento con uno specialista commerciale telefonando al numero verde 800.00.33.22. L'istruttoria della pratica viene effettuata dall'Ufficio di Poste italiane, mentre il finanziamento viene erogato direttamente dalla Banca del Mezzogiorno.Linea impresa: finanziamenti fino a 500 mila euro. Attraverso questa linea di credito vengono finanziati gli investimenti già realizzati (con una retroattività massima di sei mesi) oppure ancora da realizzare, ma anche le esigenze finanziarie collegate all'attività aziendale, come ad esempio le scorte, con l'esclusione del consolidamento delle passività. Possono accedere a questa tipologia di finanziamento le micro, piccole e medie imprese di tutti i settori economici, ad esclusione delle imprese che svolgono attività agricole, attività finanziarie e assicurative, attività di amministrazione pubblica, così pure le imprese operanti nei settori non profit e le imprese in fase di start up. La «Linea impresa» prevede due prodotti specifici. Il primo denominato «Impresa 50» riguarda l'erogazione di piccoli finanziamenti fino ad un massimo di 50 mila euro, con durata del finanziamento ricompresa tra 18 e 60 mesi, la Linea «Impresa Più», invece, è relativa a finanziamenti fino a 500 mila euro con durata ricompresa tra 18 e 96 mesi. Entrambi i prodotti prevedono la possibilità di applicare sia un tasso fisso, sia variabile e il pagamento delle rate avviene con cadenza mensile.Linea Agricoltura: finanziamenti ad imprese agricole, agroalimentari e della pesca. I prodotti della «Linea Agricoltura» sono studiati per finanziare gli investimenti e le esigenze finanziarie collegate all'attività agricola e attività connesse, come l'acquisto di macchine e attrezzature, l'acquisto di bestiame e le opere di miglioramento aziendale. I finanziamenti sono dedicati alle Micro, piccole e medie imprese operanti nel settore dell' agricoltura, agroalimentare e della pesca. Anche in questo caso abbiamo due prodotti di entità finanziaria diversa. Attraverso il prodotto «Agricoltura 50» è possibile avere finanziamenti da 10 a 50 mila euro, con durata del mutuo ricompresa tra 18 e 60 mesi, mentre con il prodotto «Agricoltura Più» è possibile accedere a mutui di importo fino a 500 mila euro e di durata massima fino a otto anni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le amministrazioni comunali devono informare il contribuente dei cambi di destinazione

Aree edificabili, conta il mercato

Il pagamento dell'imposta avviene in base al valore venale

Le aree edificabili sono soggette al pagamento dell'Imu in base al loro valore di mercato. I contribuenti, però, devono essere informati delle variazioni apportate agli strumenti urbanistici. Spetta infatti alle amministrazioni comunali comunicare agli interessati i cambi di destinazione dei beni da terreni ad aree edificabili. La mancata comunicazione impedisce che l'amministrazione possa applicare sanzioni e interessi al contribuente per omesso pagamento del tributo. Per pagare l'Imu su un'area edificabile occorre stabilire il suo valore venale in comune commercio al 1° gennaio dell'anno di imposizione, vale a dire il suo valore di mercato. In sede di acconto, entro il 18 giugno, deve essere pagato il 50% del tributo che va calcolato applicando l'aliquota del 7,6 per mille. A saldo, invece, dovrà essere versata l'imposta dovuta per l'intero anno prendendo a base l'aliquota deliberata dal comune. L'articolo 5 del decreto legislativo 504/1992 fissa dei criteri ai quali è necessario fare riferimento per determinare la base imponibile. In particolare: zona territoriale di ubicazione dell'area, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita e oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione. Vanno presi in considerazione, inoltre, anche i prezzi medi rilevati sul mercato di aree aventi le stesse caratteristiche. I valori possono essere deliberati anche dalla giunta, sulla base di una perizia redatta dall'ufficio tecnico. Questi valori sono meramente indicativi.Come per l'Ici, per la qualificazione delle aree è necessario fare riferimento al piano regolatore generale. In base all'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992, disposizione che viene espressamente richiamata dall'articolo 13 del dl Monti (201/2011), per area fabbricabile si intende quella utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi oppure in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti delle indennità di espropriazione per pubblica utilità. Nelle ipotesi di edificazione di un fabbricato, la base imponibile è data dal valore dell'area (non viene computato il valore del fabbricato in corso d'opera) dalla data di inizio dei lavori di costruzione fino a quella di ultimazione, oppure fino al momento in cui il fabbricato è comunque utilizzato, se questo momento è antecedente a quello di ultimazione. Durante il periodo di effettiva utilizzazione edificatoria, anche per demolizione o esecuzione di lavori di recupero edilizio, il suolo va considerato area fabbricabile, anche nel caso in cui questa natura non sia riconosciuta dagli strumenti urbanistici.L'Imu è dovuta se l'area è inserita in un piano regolatore generale adottato dal consiglio comunale, ma non approvato dalla regione. L'articolo 36, comma 2 del decreto-legge legge 223/2006 ha chiarito che un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. Quindi, un'area è edificabile quando è inserita nel piano regolatore generale ed è soggetta all'imposta a prescindere dalla successiva lottizzazione del suolo. Naturalmente, se per la caratteristica dell'edificabilità è sufficiente che essa risulti da un piano regolatore generale, la potenzialità di edificazione è maggiore quando l'area è ricompresa in un piano particolareggiato e ciò ha effetti nella determinazione del valore dell'area e della quantificazione della base imponibile. La potenzialità del suolo tanto più è attenuata quanto maggiori sono le incertezze sull'effettiva possibilità di poterlo utilizzare a scopo edificatorio. Nonostante la questione sia dibattuta, sono soggette al tributo le aree vincolate destinate a essere espropriate. Anche se i limiti incidono sul valore del bene. Secondo la Cassazione (ordinanza 16562/2011), la qualifica di area fabbricabile non può ritenersi esclusa se esistono particolari limiti che condizionano le possibilità di edificazione del suolo. Anzi, i limiti imposti a un terreno presuppongono la sua vocazione edificatoria. Il contribuente va informato delle variazioni apportate agli strumenti urbanistici. In caso contrario, il tributo sull'area è comunque dovuto, ma non possono essere chiesti sanzioni e interessi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agenzia del territorio: immutate le rendite di unità già accatastate

Le disposizioni in materia di Imposta municipale propria (Imu) non hanno modificato le rendite delle unità immobiliari già iscritte in Catasto. Lo rende noto l'Agenzia del territorio precisando che se l'immobile non ha subito modifiche a seguito di ristrutturazione o ampliamento, è ancora utilizzabile la rendita già attribuita e usata per la dichiarazione dei fabbricati nel Modello Unico. La consultazione gratuita e pubblica dei dati catastali, sugli immobili presenti su tutto il territorio nazionale, può essere richiesta in qualsiasi Ufficio provinciale dell'Agenzia oppure con il servizio online sul sito internet. cato. In sede di acconto, entro il 18 giugno, deve essere pagato il 50% del tributo che va calcolato applicando l'aliquota del 7,6 per mille. A saldo, invece, dovrà essere versata l'imposta dovuta per l'intero anno prendendo a base l'aliquota deliberata dal comune. L'articolo 5 del decreto legislativo 504/1992 fissa dei criteri ai quali è necessario fare riferimento per determinare la base imponibile. In particolare: zona territoriale di ubicazione dell'area, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita e oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione. Vanno presi in considerazione, inoltre, anche i prezzi medi rilevati sul mercato di aree aventi le stesse caratteristiche. I valori possono essere deliberati anche dalla giunta, sulla base di una perizia redatta dall'ufficio tecnico. Questi valori sono meramente indicativi.Come per l'Ici, per la qualificazione delle aree è necessario fare riferimento al piano regolatore generale. In base all'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992, disposizione che viene espressamente richiamata dall'articolo 13 del dl Monti (201/2011), per area fabbricabile si intende quella utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi oppure in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti delle indennità di espropriazione per pubblica utilità. Nelle ipotesi di edificazione di un fabbricato, la base imponibile è data dal valore dell'area (non viene computato il valore del fabbricato in corso d'opera) dalla data di inizio dei lavori di costruzione fino a quella di ultimazione, oppure fino al momento in cui il fabbricato è comunque utilizzato, se questo momento è antecedente a quello di ultimazione. Durante il periodo di effettiva utilizzazione edificatoria, anche per demolizione o esecuzione di lavori di recupero edilizio, il suolo va considerato area fabbricabile, anche nel caso in cui questa natura non sia riconosciuta dagli strumenti urbanistici.L'Imu è dovuta se l'area è inserita in un piano regolatore generale adottato dal consiglio comunale, ma non approvato dalla regione. L'articolo 36, comma 2 del decreto-legge legge 223/2006 ha chiarito che un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. Quindi, un'area è edificabile quando è inserita nel piano regolatore generale ed è soggetta all'imposta a prescindere dalla successiva lottizzazione del suolo. Naturalmente, se per la caratteristica dell'edificabilità è sufficiente che essa risulti da un piano regolatore generale, la potenzialità di edificazione è maggiore quando l'area è ricompresa in un piano particolareggiato e ciò ha effetti nella determinazione del valore dell'area e della quantificazione della base imponibile. La potenzialità del suolo tanto più è attenuata quanto maggiori sono le incertezze sull'effettiva possibilità di poterlo utilizzare a scopo edificatorio. Nonostante la questione sia dibattuta, sono soggette al tributo le aree vincolate destinate a essere espropriate. Anche se i limiti incidono sul valore del bene. Secondo la Cassazione (ordinanza 16562/2011), la qualifica di area fabbricabile non può ritenersi esclusa se esistono particolari limiti che condizionano le possibilità di edificazione del suolo. Anzi, i limiti imposti a un terreno presuppongono la sua vocazione edificatoria. Il contribuente va informato delle variazioni apportate agli strumenti urbanistici. In caso contrario, il tributo sull'area è comunque dovuto, ma non possono essere chiesti sanzioni e interessi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Confedilizia: rispetto all'Ici acconto su anche del 2.300%

Aumenti di imposta - rispetto all'Ici, e solo per l'acconto - del 300, del 500 fino, in un caso, al 2.330%. È quanto emerge dal raffronto, operato dall'Ufficio Studi della Confedilizia, fra l'acconto dovuto ai fini Ici e ai fini Imu per gli immobili locati, prendendo ad esempio un immobile medio situato nei capoluoghi di regione. Il confronto riguarda solo l'acconto ed è stato quindi realizzato utilizzando, per l'Ici, l'aliquota applicabile nel 2011, nei singoli comuni, agli immobili locati con contratti «liberi» (4+4) e con contratti «concordati» (a canone calmierato) e, per l'Imu, l'aliquota di base prevista dalla legge, pari al 7,6 per mille.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Detrazioni su pertinenze Vecchie dichiarazioni Ici Detrazioni per i nipoti Calcolo sulle pertinenze La rateazione Ristrutturazione prima casa Ripartizione detrazioni Intestazione pertinenze Rendite catastali Scomputo tra proprietari Genitori e figli, calc

Sul versamento dell'Imu 1ª casa usufruisco della detrazione di 200 euro. Dal momento che ho delle pertinenze, anche per queste devo fare lo stesso calcolo della 1ª casa sottraendo 200 euro? Per esempio:750 + 5% = 787,50 787,5 x 160 = 126.000 x 0,4% = 504 - 200 =304 pertinenza box RC 450 450 + 5% = 472,5 472,5 X 160 = 75.600 X 0,4% = 302,4 - 200 = 102,4 Il calcolo è giusto oppure prima sommo i risultati e poi sottraggo 200 euro?Nel caso in cui il proprietario dell'immobile sia entrato in possesso dello stesso alla data del 19/01/2012 a seguito di decesso dell'usufruttuario, deve compilare la vecchia dichiarazione Ici o ci sono dei modelli appositi per l'Imu? Se sì, dove si possono reperire?I possessori di un sub-alterno, in cui abitano e risiedono con figli minori di 26 anni, godono delle detrazioni previste sia per la prima abitazione sia per i figli (ovviamente se anche loro ivi residenti e domiciliati). Ma nel caso che i suddetti figli abbiamo a loro volta della prole, gli sgravi per i figli a carico valgono anche per i nipoti dei proprietari?In merito alla prima casa, sono considerate pertinenze anche quelle accatastate unitamente all'abitazione ed è possibile considerarne solo una con aliquota agevolata. Quando ci sono più cantine e/o soffitte accatastate con l'abitazione come si dovrà calcolare la loro rendita? Come scorporare la rendita all'abitazione principale? Si dovranno fare rendite presunte o esiste un calcolo analitico preciso?La detrazione di 200 euro per l'abitazione principale può essere applicata interamente in sede di pagamento della prima rata? Nel caso di comproprietà dell'immobile, anche la detrazione deve essere divisa in due, ovvero 100 euro ciascuno? Inoltre chiedo se chi abita l'immobile usufruisce del diritto di abitazione (540 c.c.), pur essendo proprietario al 50%, deve pagare per intero l'Imu e godere integralmente della detrazione per abitazione principale? Quando invece l'altro proprietario al 50% è tenuto a pagare l'Imu? E con quale aliquota?Nel caso di una persona fisica che acquista la prima casa, ma che non andrà subito ad abitarvi (causa ristrutturazione ci andrà dopo nove mesi) e pertanto abiterà con i suoi genitori (casa in un altro comune), ai fini Imu durante i nove mesi in cui saranno effettuati i lavori pagherà l'imposta come seconda casa non avendo lì il domicilio?La detrazione di 200 euro va rapportata alla quota di proprietà di ciascuno o va suddivisa in parti uguali in base al numero degli intestatari? Per esempio: A proprietario per 1/2, B proprietario a 1/4, C proprietario a 1/4, tutti e tre residenti prima casa, cioè tutti e tre aventi diritto alla detrazione. Come si dividono i 200 euro?Per considerare pertinenze un C/6, C/2 o C/7 è necessario che abbiano la stessa intestazione dell'abitazione principale?Esempio: A/3 residenza e dimora abituale di Tizio per la quota di 1/1 (abitazione principale) mentre C/6 intestata per 1/2 a Tizio e per 1/2 Caio.Tizio può considerarla pertinenza al 50% e usufruire dell'aliquota 0,4%?E Caio pagherà il 50% di Imu con l'aliquota 0,76%?Se Tizio possiede: A/3 (abitazione principale), C/2 (pertinenza), C/6 (pertinenza), ma a maggio 2012 le due pertinenze sono state oggetto di variazione catastale (sono state fuse) ed è stata creata un'unica autorimessa con rendita nuova, per il calcolo Imu come si deve procedere?Si somma l'Imu dell'abitazione principale per l'interno anno + l'Imu del C/2 per 5/12 + Imu del C/6 per 5/12 + Imu del C/6 per 7/12, si sottrae la detrazione di 200 euro il tutto diviso per il numero di rate?È corretto?Per un fabbricato con tre proprietari (A 4/6, B 1/6 e C 1/6), come si deve pagare l'Imu, per una casa A/2 (rendita 700 euro), considerando che A è effettivamente residente e domiciliato, mentre B e C risiedono in altra città?Inoltre A può beneficiare dell'agevolazione di 200 euro per intero, o per la sua quota?E ancora, se un fabbricato A/3 (rendita 500 euro) con A prop. 1/2 e B prop. 1/2: A e B risiedono (quindi usufruiscono sconto 1ª casa) insieme a quattro studenti con regolare contratto di affitto, come pagare?Come ci si comporta nel caso di un'abitazione posseduta al 50% da un genitore (che vi ha la residenza) e al 50% da un figlio che, invece, risiede in un'altra abitazione di proprietà in altro comune?Ho una seconda casa data in uso gratuito ai

miei genitori con regolare usufrutto: chi deve pagare l'Imu? C'è la detrazione?Io, mia sorella e mia madre possediamo ciascuno il 33% della casa dove abita solo mia madre. Chi deve pagare l'Imu? C'è qualche detrazione?Si pone il caso di un nucleo familiare costituito da padre, madre e due figli minori di età. Un genitore è proprietario di un immobile posto nel comune A, ove la famiglia dimora e risiede attualmente (prima casa). Ma i figli minori sono proprietari ognuno al 50% di un immobile posto nel comune B: relativamente a quest'ultimo immobile l'Ici è sempre stata pagata dai genitori a nome dei figli (per intero e senza detrazioni) in quanto pervenivano i bollettini precompilati dal comune B intestati in tal senso. Con l'introduzione dell'Imu il comune B suggerisce ai genitori di continuare a pagare l'Imu a nome dei propri figli, come sempre fatto per l'Ici, per un discorso di continuità. È giusto?Qualora uno dei genitori trasferisse insieme con i figli minori dimora e residenza nell'immobile di proprietà dei figli stessi posto nel comune B e l'altro genitore mantenesse dimora e residenza nell'immobile posto nel comune A (per lavoro), quale situazione impositiva Imu si verrebbe a creare? Al comune B, in questo caso, occorre presentare una qualche dichiarazione per la modifica del soggetto passivo d'imposta e delle agevolazioni?Sottopongo il caso di un coniuge superstite che per legge mantiene (anche se rinuncia all'eredità) il diritto di abitazione sull'alloggioutilizzato dai coniugi in vita. L'immobile può essere considerato ai fini Imu esclusivamente al 100% al coniuge superstite (che ne beneficia della relativa detrazione di 200 euro) e quindii figli, sia che ci stiano dentro oppure altrove, lo ignorano completamente ai fini Imu? Il discorso vale solo per l'abitazione coniugale o anche per le relative pertinenze? Tra l'altro, sia per il caso specifico che in generale, in attesa dei regolamento comunali, quante pertinenze possono essere date alla prima casa (un C/2, un C/6 e un C/7 o solo una in assoluto)?L'Imu da pagare spetta per intero al coniuge che abita lo stesso immobile ereditato. Però ho sentito dire che è consigliabile effettuare la voltura annotando tutti i diritti reali dell' immobile. Ho provveduto a farlo e ora risultano proprietari per 1/3 cadauno il coniuge e i 2 figli, ma sul certificato catastale non c'è nessuna annotazione del diritto di abitazione in quanto annotata già sulla dichiarazione di successione. Il notaio stesso dice che sul certificato catastale non risulterà mai scritto il diritto di abitazione. Alla luce di quanto sopra è confermato che l'Imu spetta per intero al coniuge? Se un domani il comune fa opposizione è sufficiente presentare la dichiarazione di successione dove si evidenzia appunto che l' immobile deriva da successione e il coniuge ha chiesto l'applicazione della legge 342/2000 art. 69 come diritto prima casa? È vero che sul certificato catastale non si può evidenziare il diritto di abitazione che deriva dall'art. 540 del c.c.?Un soggetto A proprietario al 100% di un appartamento, residente e dimorante nel comune X, è sposato con un altro soggetto B non proprietario di immobili ma residente e dimorante nel comune Y. Il soggetto A può agevolare dell'aliquota prima casa e relativa detrazione? E invece, nel caso di un fabbricato rurale sito in comune montano non nell'esercizio dell'attività agricola, es. vecchia stalla/fienile in disuso sita in montagna, di proprietà di un soggetto (persona fisica), non ancora censito al catasto fabbricati.Che aliquota si deve applicare? Che rendita si deve considerare se in visura catastale è assente e non è ancora stato accatastato? Quando e come si deve pagare? I fabbricati abitativi che hanno il requisito di ruralità, benché accatastati nelle categorie A/2 - A/3..... o altre, quale aliquota scontano (0,2 o 0,76) tenendo conto delle aliquote basi? E se la stessa unità è anche abitazione principale del coltivatore quali aliquote o riduzioni conviene applicare?Chi ha dei terreni agricoli affittati a un coltivatore diretto quale aliquota deve applicare e quale coefficiente di rivalutazione? Se c'è un fabbricato in corso di costruzione in zona agricola, censito presso il N.C.E.U. con la categoria speciale F/3, come si deve calcolare la base imponibile dell'Imu?Su un impianto fotovoltaico installato su un tetto a falde di un capannone artigianale, della potenza installata di 97 KW., si deve pagare l'Imu?Nel caso di fabbricati rurali sia stumentali sia di abitazione, si prospettano due casi. Nel primo: proprietario con conduttore CD o IAP iscritto Inps. Il proprietario ha diritto all'aliquota ridotta in quanto utilizzato da CD o IAP ? Se sì per tutti i fabbricati rurali, sia stumentali sia di abitazione?Nel caso 2: tre fratelli comproprietari di cui uno CD o IAP iscritto Inps di fabbricati rurali sia strumentali che di abitazione:hanno diritto tutti e tre alla riduzione di aliquota sia per il fabbricato strumentale che di abitazione? Oppure si guardano le caratteristiche di ogni singolo proprietario e si fa la distinzione tra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fabbricato strumentale (solo D/10 aliquota 2‰) e fabbricato abitativo comunque 4‰, 7,6‰, a seconda se effettivamente ci abita o meno?Essendo coltivatore diretto, pago i contributi INPS e sono in possesso di un fabbricato ancora accatastato come fabbricato rurale: quando devo procedere al suo accatastamento?In seguito a riunione di usufrutto gli eredi, in data 19/1/2012, entrano in possesso di un appartamento precedentemente gravato da usufrutto, vorrei sapere se devono compilare un modello Imu (come si faceva per Ici) o se è sufficiente il pagamento poiché in precedenza l'usufruttuario aveva già fatto la dichiarazione Ici. Se deve compilare il nuovo modulo, dove si può trovare?Tre eredi (due figli e moglie) devono ancora fare la successione e tra i beni da ereditare ci sono tre appartamenti dove in uno abita la moglie, una il figlio, e una il padre del de cuis al quale è stato affidato dal figlio deceduto il diritto di risiedervi fino alla sua morte con una scrittura privata. Come posso considerare i benefici dell'abitazione principale?Le persone considerate invalide hanno ulteriori detrazioni?I pensionati a regime minimo di pensione sono tenuti a pagare l'Imu?Due fratelli germani sono proprietari al 50% di un'abitazione e due pertinenze, ma solo uno vi abita e risiede con il proprio nucleo familiare, mentre l'altro ha una residenza anagrafica e una dimora in un altro alloggio di sua esclusiva proprietà. Spetta la detrazione di 200 euro + 50 euro per ogni figlio convivente minore di 26 anni a colui che utilizza l'abitazione e le pertinenze anche se non è pieno proprietario?Il residuo della detrazione per l'abitazione principale e relativa pertinenza lo posso detrarre dall'imposta calcolata per la proprietà di altri fabbricati?Ad es. imposta su prima casa e pertinenza . 75,00, imposta su altri fabbricati . 60,00detrazione . 100,00i 25 euro che non ho potuto detrarre li posso togliere dal totale di . 135,00 o solo dai 75 euro?Non sono riuscito a trovare chiarimenti in merito all'Imu su fabbricati intestati alla parrocchia. So che la chiesa e il centro parrocchiale dove si svolgono le attività della parrocchia sono esonerati, ma:- la canonica, destinata anche ad abitazione del parroco?;- il cinema parrocchiale, o meglio la sala della comunità, intestato e gestito direttamente dalla parrocchia tramite propri volontari in cui oltre alle proiezioni cinematografiche del sabato e della domenica si svolgono anche conferenze culturali e di catechesi? Che aliquota si applica?Come si calcola l'Imu per un fabbricato in cat. C/2 che nel corso dell'anno viene catastalmente variato e portato in cat. F/2 (collabente). È possibile rapportare l'Imu ai giorni (o mesi) nei quali ha avuto la rendita, cioè versare l'Imu rapportata a quel periodo? La legge parla di rendita all'1/1/2012, ma allora conviene far fare al cliente la variazione catastale?Nel caso di un fabbricato commerciale situato nel comune di Vercelli cat. D8, con una rendita pari a 9.884,00 euro x 60 x 0,76% è corretta l'impostazione per ricavare la quota?Se le eventuali opere, eseguite sui fabbricati, entrano nel calcolo dell'Imu dall'anno successivo, è corretto affermare che eventuali variazioni della rendita catastale in aumento o diminuzione, eseguite nel corso dell'anno non hanno effetti sul calcolo? È corretto calcolare l'Imu con la sola rendita attiva all'1/1/2012 disinteressandosi di un'eventuale variazione avvenuta magari a metà anno e considerare la nuova rendita solo a partire dal 2013?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È questo l'orientamento emerso nelle riunioni degli osservatori regionali sugli studi di settore

Gerico resuscita le tariffe minime

Per il fisco le parcelle (abolite) restano il punto di riferimento

La tariffa professionale è abrogata per tutti ma non per il fisco. Per le funzioni di stima degli studi di settore i compensi minimi desumibili dalle ormai superate tariffe professionali continuano infatti ad essere un utile riferimento per la determinazione su base presuntiva dei compensi professionali.Succede così che nelle riunioni che gli osservatori regionali sugli studi di settore stanno tenendo proprio in questi giorni, alla richiesta dei rappresentanti delle categorie professionali che siedono al tavolo con i rappresentanti delle entrate di chiarimenti sul tema della compatibilità fra le stime di Gerico e l'abrogazione delle tariffe professionali le risposte siano vaghe e generiche.Le entrate hanno infatti più volte confermato come nonostante i minimi tariffari siano stati dichiarati fuorilegge già dal c.d. decreto Bersani (legge 248 del 2006) essi continuano a costituire un parametro di riferimento estremamente utile per la ricostruzione su base induttiva del reddito del lavoratore autonomo. Basta scorrere i verbali delle riunioni degli esperti presso la Sose archiviati sul sito internet delle entrate per avere conferma di tutto ciò.Peccato però che dopo la prima picconata liberalizzatrice dell'ex vice ministro dell'economia, sia arrivata anche la scure del decreto legge n. 1/2012 con la quale l'esecutivo targato Mario Monti ha definitivamente suonato il de profundis per le tariffe professionali lasciando alla libera contrattazione fra le parti per la fissazione del compenso dell'opera svolta dai lavoratori autonomi italiani. Per i professionisti tutto questo suona come una vera e propria beffa. Ciò che essi non potranno più richiedere ai loro clienti, o al giudice competente in caso di mancato pagamento o diatriba con la controparte, potrà pretenderlo invece il fisco quando vorrà ricostruire, su base presuntiva, il loro reddito professionale.Il caso qui evidenziato dimostra, ancora una volta, le rigidità strutturali degli strumenti induttivi di determinazione del reddito i quali nonostante gli sforzi e gli investimenti effettuati sugli stessi dall'amministrazione finanziaria, faticano da adattarsi a un contesto socio-economico in continuo mutamento. Del resto sono oramai gli stessi vertici delle Entrate a confermare che gli studi di settore non sono più un vero e proprio strumento di accertamento bensì un criterio di selezione delle posizioni a maggior rischiosità fiscale da sottoporre a controllo utilizzando magari altre metodologie (redditometro di seconda generazione in primis). Quale che sia la funzione che il fisco intendere far assumere agli studi di settore è bene che la questione dell'abrogazione delle tariffe professionali venga esaminata una volta per tutte. Se ciò non sarà fatto le risultanze del software Gerico potranno servire a ben poco visto che sono costruite sulla base di parametri ormai superati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il segretario generale della Confsal-Unsa punta il dito su stipendi fermi, inflazione e troppe tasse

I dipendenti pronti alla protesta

Battaglia: con la spending review lo Stato sta tagliando se stesso

Stringono i tempi per l'applicazione della spending review e con essi sale la preoccupazione per le scelte che il governo adotterà per raggiungere l'obiettivo di risparmiare 4,2 miliardi di euro entro il 31 dicembre di quest'anno. Incontriamo Massimo Battaglia, che nella qualità di segretario generale della Federazione Confsal-Unsa, segue da vicino i processi di riorganizzazione della spesa dei ministeri.Domanda. Segretario, la sua organizzazione da anni ha chiesto al governo di passare dai tagli lineari a un approccio selettivo. Finalmente con la «spending review» questo sta avvenendo. Si ritiene soddisfatto?Risposta. No, non posso affatto ritenermi soddisfatto. Considero questo mutamento governativo come una vittoria di Pirro. Una vittoria che vale poco. Questo perché i tagli di oggi si sommano agli sforbiciamenti lineari di ieri; in pratica la somma di tutti questi tagli compromette la capacità delle strutture amministrative di svolgere i propri compiti istituzionali e non rende possibile l'erogazione del servizio a quegli standard che la cittadinanza chiede. L'inefficienza della Pa è causata molto più dai tagli, che non dalla produttività di una parte del personale. In pratica è l'esatto contrario di quanto i governi e i media vogliono far credere alla gente. Riteniamo sbagliato quanto è stato fatto negli ultimi anni nei confronti sia della pubblica amministrazione dello stato e sia verso i suoi lavoratori, attaccandoli in modo strumentale per legittimare la sterilizzazione dei processi negoziali e contrattuali. D. Eppure la crisi del nostro paese è reale e doveva essere affrontata anche incidendo sulla spesa pubblica. R. Sì, certo. Ma, punto primo, oggi viviamo un'emergenza frutto di scelte sbagliate degli ultimi 30 anni. Chiederei il conto a chi ha zavorrato questo paese coltivando interessi particolari. E non mi riferisco a una persona, ma a più generazioni di politici, di ogni partito e di ogni livello amministrativo. Punto secondo, la crisi andava affrontata con coraggio sin da subito con il sistema della spending review, con tagli selettivi. Punto terzo, serve, ed è quanto chiediamo come sindacato, un'analisi imparziale e indipendente per ogni ente pubblico mirata a determinare il «monte risorse» necessario al proprio buon funzionamento. A tale proposito il metodo che chiediamo è quello della «totale leggibilità» dei dati, in modo da poter distinguere tutte le voci di spesa, come quelle destinate agli stipendi del personale, disaggregando aree funzionali e dirigenziali, quelle per il funzionamento, distinguendo tra affitti, manutenzione, attività istituzionale, acquisto materiale e strumentazione, e quelle destinate alle collaborazioni esterne ed altre voci. Tutto ciò, lo ripeto, ente per ente. Se si può fare un piano della performance individualizzato per ogni struttura, perché non realizzarne uno sulla sostenibilità finanziaria?D. Perché non è stato adottato questo metodo secondo lei?R. A mio avviso perché un approccio così chiaro e trasparente va a toccare troppi interessi, principalmente di carattere politico. Mi spiego meglio: se si individuasse il «quantum» di spesa minima necessaria per il buon funzionamento per ogni ente pubblico, si avrebbero almeno due effetti immediati, non del tutto graditi al sistema politico nel suo complesso: il primo è quello di esporsi alle contro osservazioni di cittadini, lavoratori e sindacati sulla correttezza dell'analisi fatta, ente per ente; il secondo è quello di rendere manifesta la reale distribuzione della spesa pubblica. Questo secondo aspetto, a mio avviso, renderebbe palese che il vero buco nero del bilancio statale sta nell'utilizzo di risorse pubbliche da parte degli enti territoriali diversi dallo stato, e non nel costo delle amministrazioni centrali. Non mi compete esprimere un giudizio sugli effetti del federalismo amministrativo, ma ho il dovere di metterne in evidenza i costi, che si riflettono in tasse e compressione del potere di acquisto di stipendi bloccati dei dipendenti. Del resto il problema che sollevo è già messo in luce dal primo rapporto del governo sulla spending review quando afferma che tra le anomalie sistemiche del nostro paese c'è appunto la lievitazione dei costi degli enti locali. A fronte di una raccolta di entrate proprie di 100 miliardi di euro tra regioni, province e comuni, vi sono spese complessive per 240 miliardi. Il disavanzo è coperto dalle compartecipazioni degli enti territoriali sui tributi riscossi dallo stato centrale. Ma non di rado si verificano debiti locali messi fuori dal bilancio approvato, che necessitano di un risanamento ad opera dello stato. Invece che introdurre l'Imu per rastrellare le risorse mancanti, perché non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

individuare tutte, ma proprio tutte, le spese inutili a ogni livello di governo e accorpare le competenze di più enti per ottimizzare le uscite? D. Ha parlato di stipendi. Nel pubblico, come nel privato, esistono notevoli differenze, vero?R. Sì. Nel privato troviamo alcuni amministratori delegati che guadagnano 877 volte in più dello stipendio medio dei lavoratori, come avviene in Pirelli & C., o fino a 581 volte come avviene in Fiat Industrial. Cifre che fanno pensare anche ai temi della moralità e della decenza. Nel pubblico troviamo una spesa per gli stipendi che segue due direttrici fondamentali; la prima va a costituire le buste paga delle aree funzionali, le cui entità oscillano dai 1.200 ai 1.600 euro. Stipendi bloccati e falcidiati da inflazione e nuove tasse. La seconda direttrice dà luogo a emolumenti molto più redditizi, quelli dei dirigenti, dei prefetti, dei magistrati, dei diplomatici ecc. Vanno inoltre considerati i pagamenti di consulenze particolari e costosissime. Questi stipendi sono toccati in modo molto minore dalla crisi del nostro paese. Lo diciamo da anni: perché non aprire i contratti iniziando da quelle fasce di lavoratori che hanno lo stipendio più basso e che oggi non riescono ad arrivare alla fine del mese? La politica deve dare risposte concrete ai bisogni reali dei lavoratori, che oggi prendono il nome di sopravvivenza. Se non le dà, è lecito che i cittadini e i dipendenti facciano sentire la propria voce, in modo sì democratico ma martellante. Del resto nello sciopero del 19 dicembre 2011 contro il decreto Monti, la Confsal-Unsa ha voluto dare un segnale simbolico riunendosi a Roma, non davanti a Montecitorio, ma in Piazza Farnese, sede dell'ambasciata di Francia, cioè di un paese il cui popolo nella storia ha dimostrato di saper lottare per le strade per i propri diritti.D. Passando agli effetti della c.d. «revisione della spesa», quali sono quelli che più la preoccupano?R. Sicuramente il più immediato è quello della mobilità del personale. C'è già stata la chiusura delle direzioni provinciali del tesoro e molto personale è transitato ai Monopoli di stato (in altro comparto) o alle ragionerie dello stato. Ma altre situazioni destano più preoccupazione. Ad esempio al ministero della difesa ci sono 10 mila lavoratori amministrativi e 33 mila militari considerati in esubero e per i quali si possono aprire le porte della mobilità tra amministrazioni e tra comparti. Le stesse Motorizzazioni civili potranno essere interessate da riforme profondissime che coinvolgeranno cittadini e lavoratori. Ma problemi ci sono anche all'interno dei singoli ministeri. Pensiamo ministero degli Affari esteri, con la chiusura di molti uffici consolari all'estero e al ministero della giustizia, che sta per chiudere molti uffici dei giudici di pace e le sedi distaccate di alcuni tribunali, così come alcuni carceri. Ci chiediamo quale sorte avrà il personale coinvolto? Non possiamo accettare che si costruiscano processi di mobilità di questa portata senza il coinvolgimento dei lavoratori, i quali potrebbero essere obbligati a cambiare vita e città o fare i pendolari per centinaia di chilometri al giorno, sempre con gli stessi stipendi bloccati.D. Ma con tali ristrutturazioni, ci potrebbero essere anche problemi per gli stessi fruitori dei servizi pubblici, vale a dire i cittadini, o no?R. Certo che è così. Con questi tagli continui lo stato, anno dopo anno, sta tagliando se stesso. A pagarne lo scotto sono anche i cittadini. Ad esempio la chiusura di una sezione distaccata di Tribunale o dell'ufficio di un giudice di pace significa l'arretramento della presenza dello stato in quel territorio. Se si persegue l'obiettivo dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa ciò passa anche per l'articolazione della struttura dello stato sul territorio. Se lo stato si ritira, impedisce l'erogazione del servizio, o lo rende più difficile e impervio per il cittadino. È poi paradossale che con il blocco del turnover, che ingessa le pubbliche amministrazioni da anni, si debba sentir parlare addirittura di esuberi e mobilità. Si sente un gran parlare di esuberi e licenziamenti invece di pianificare ciò di cui c'è bisogno, vale a dire assunzioni!D. Ecco, Lei ha toccato un altro tema di attualità. Sono mesi che si parla più spesso della licenziabilità dei dipendenti pubblici piuttosto che dei temi concreti della mobilità e degli esuberi di personale. Perché secondo lei?R. Forse perché se si parla di licenziamento, anche a sproposito, si sposta l'attenzione mediatica su un falso problema e non su quello vero, che è la mobilità. Quello del licenziamento dei pubblici dipendenti è un argomento stucchevole. Per di più incardinato nel ragionamento della parità di trattamento tra dipendenti pubblici e quelli privati. Se così è, che si firmino i contratti scaduti al 31 dicembre 2009 per il pubblico impiego, così come sono stati sottoscritti quelli per il privato! Vogliamo ricordare, in particolar modo al ministro Fornero, che esistono già norme molto precise nel pubblico impiego che prevedono il licenziamento. Invito a leggere ad esempio, per chi nel governo non lo conoscesse, l'art. 55-quater del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

decreto legislativo n. 165/2001, nella sua versione aggiornata naturalmente. D. Quali sono le immediate priorità della Confsal-Unsa in questo contesto politico-sindacale?R. La nostra priorità in assoluto è la rivendicazione della difesa del potere di acquisto degli stipendi dei lavoratori. Questo significa lottare per la riapertura del contratto, per l'implementazione dei fondi della contrattazione integrativa, per la redistribuzione della spesa pubblica secondo principi etici, trasparenti e oggettivi, per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, per la progressività dell'imposizione fiscale, per l'allegerimento della fiscalità per i redditi bassi e medio-bassi. Questo potrà tradursi anche in manifestazioni pubbliche che la Confsal-Unsa organizzerà a difesa dei diritti dei lavoratori, della dignità del lavoro pubblico e dello stipendio dei dipendenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fitch buonista con l'Italia Improbabili nuovi aiuti

È «improbabile» che l'Italia abbia a sua volta bisogno di aiuti, come accaduto alla Spagna: lo ha assicurato l'agenzia di rating Fitch. «L'Italia è molto più vicina a raggiungere una posizione macroeconomica sostenibile», ha spiegato il managing director di Fitch, Ed Parker, intervistato da Bloomberg a margine di un convegno a Oslo. La penisola «ora ha un deficit di bilancio abbastanza ridotto, un deficit di partite correnti ben più basso» rispetto a quello spagnolo e soprattutto «non ha i problemi nel settore bancario» che invece si ritrova Madrid.Tuttavia, l'Italia ha anche un debito molto elevato, ha aggiunto Parker, e per questo è vulnerabile ai rialzi dei rendimenti richiesti dai mercati. Proprio ieri, i tassi retributivi dei Btp decennali hanno accusato nuovi aumenti, dopo quelli già registrati ieri pomeriggio, arrivando a sfiorare il 6,2%. «L'Italia ha un elevato livello di debito pubblico», ha osservato Parker «e in questo modo ha veramente pochi margini per assorbire eventuali nuovi shock negativi». Il paese «è molto esposto ai tassi d'interesse a cui può rifinanziarsi, che sono più elevati dei suoi livelli di crescita economica; è in questa situazione che i tassi di mercato hanno impatti diretti sull'affidabilità creditizia» del paese.Se il quadro dovesse migliorare e «se i tassi d'interesse dovessero ridursi, allora, dopo questo anno, l'Italia non richiederà molto altro sul risanamento dei conti», ha ancora rilevato Parker. Fitch ha tuttavia ammonito che altri paesi sono a rischio: sono quelli dell'Eurozona, che ora hanno la tripla A. Parker ha detto di «non vedere a breve la fine del tunnel». Il rischio di una rottura dell'euro crescerà» A rischio ora sono Germania, Lussemburgo, Olanda e Finlandia, tutti paesi che rischiano di perdere la tripla A. Parker ha stimato in 50-60 miliardi di euro gli aiuti per le banche spagnole, che potrebbero salire a 90-100 miliardi in caso di stress test più severo. In ogni caso, la rete di salvataggio è sufficiente. Il problema-chiave dell'Eurozona, secondo Parker, è un contagio, in caso di fuoriuscita della Grecia. Un'uscita disordinata metterebbe a rischio anche i paesi a tripla A. Ciò spiega, in pratica, la tetragona volontà della Germania di mantenere Atene nell'euro e di aiutare, nei limiti del possibile, le banche spagnole e, se necessario, anche l'Italia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

«Sbagliato tagliare la spesa Tassare i redditi più alti»

Innocenzo Cipolletta L'ex dg di Confindustria, oggi presidente di Ubs Italia. «Per fermare la speculazione bisogna fare una sola cosa: dare certezze sull'euro»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Non c'è molto che si possa fare nei Palazzi romani per fermare la speculazione. Quello che era necessario è stato fatto. Oggi serve solo una cosa: «avere la certezza che non si torna indietro sull'euro». Parte tutto da qui secondo Innocenzo Cipolletta, economista dalle molte «vite»: da Confindustria a Marzotto, dalle Fs all'Ubs Italia (oggi), oltre alla presidenza dell'Università di Trento. Una «certezza», quella sull'euro, che è tutta politica: basta una decisione, che però non arriva. Quanto all'Italia, i «compiti» li ha fatti. Ora serve rimettere i soldi nelle tasche dei cittadini. «Soprattutto dei giovani che avevano un contratto a termine e hanno perso un lavoro - sostiene il presidente Ubs Italia - Le risorse? Si potrebbero aumentare le tasse sui redditi più alti, perché tagliare la spesa è più recessivo che aumentare la pressione fiscale. Lo dicono tutti i manuali di economia». Professore, perché la speculazione non si è fermata neanche dopo il salvataggio delle banche spagnole? «La situazione di oggi è questa: i mercati non guardano più ai singoli Paesi, o se le riforme sono corrette. Quello che temono è che si rompa l'euro. Se la moneta unica finisce, c'è chi svaluterà e chi rivaluterà. L'Italia è uno dei Paesi che svaluterebbe la moneta, mentre la Germania e l'Austria dovrebbero rivalutarla. Per questo chi investe toglie i soldi dall'Italia e va negli altri Paesi. Questo spiega perché nonostante la riforma del lavoro, delle pensioni, le manovre, eccetera, la speculazione non si è fermata. Accadrà quando ci sarà la certezza che l'Europa non torna indietro sull'euro. Siccome, tra l'altro, siamo alla vigilia di importanti elezioni in Grecia, e tutti dicono che molto probabilmente Atene uscirà dall'Unione monetaria, si avverano i timori degli investitori, i quali pensano che lo stesso potrebbe avvenire anche per il Portogallo e la Spagna. A quel punto l'euro non c'è più». Ma cosa serve per dare questa certezza, uno statement dei capi di governo o cose di questo genere? «Quello che serve davvero è che la Bce acquisti i titoli pubblici di quei Paesi da cui gli investitori si stanno allontanando, dando così al mercato l'informazione chiara che i titoli non si svalutano, e i tassi di interesse scenderebbero. L'esempio di questo è il Giappone, dove c'è un debito al 200% del pil che non scende da 20 anni, ma il mercato non specula e lo spread con i Bund è a zero perché la Banca centrale acquista i titoli». Sappiamo bene però che la Bce non può farlo per via dei Trattati. «I Trattati sono fatti dai politici che li possono cambiare, non sono scritti da Mosè sulla roccia. Per ora la Bce potrebbe comunque comprare sul mercato secondario, ma non lo fa perché la Germania non vuole». Cambiare i Trattati però richiede tempi molto più lunghi di quelli delle decisioni di mercato. «Basterebbe dichiararlo e consentire alla Bce di acquistare sul secondario. La speculazione si fermerebbe. Invece oggi si sta per di più creando il panico tra i risparmiatori. In Grecia stanno ritirando i depositi dalle banche: questo porta il sistema al collasso». Tutto questo si sapeva benissimo anche l'estate scorsa. Perché si sono fatte manovre su manovre e riforme molto pesanti per i lavoratori, se il problema va risolto altrove? «Le manovre erano necessarie perché onestamente non si può fare un accordo sull'euro senza paletti precisi, altrimenti si favoriscono i furbi. Questo vale anche per la Grecia: per questo ha preso misure molto pesanti, tra cui anche il taglio degli stipendi. Il problema di Atene oggi non è tanto di finanza pubblica, quanto il fatto che è costretta a chiedere denaro in prestito al 25%. Anche in quel caso si sperava che il mercato capisse, ma non è successo». Cosa si dovrebbe fare in Italia per uscire dalla morsa della recessione? «Da noi c'è una crisi di domanda interna, che deriva da due fattori: la perdita di lavoro dei giovani e il calo dei pagamenti dello Stato. Secondo me si dovrebbero dare i soldi ai giovani, con sussidi di disoccupazione e percorsi per la ricerca del lavoro, magari rivedendo la cig straordinaria, con cui di fatto si aiutano persone che non hanno la spinta a trovare un altro lavoro. Insomma, si tratta di spendere meglio quei soldi, e se non bastano bisogna far pagare più tasse ai redditi più alti». Ancora tasse? Ma non è recessivo aumentare la pressione fiscale? «La recessione viene più dal taglio di spesa pubblica che dall'aumento delle tasse, è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

scritto su tutti i manuali di economia. Tagliare per riorganizzare la spesa può servire per il futuro, ma per prendere risorse oggi servono le tasse. Io credo, ad esempio, che l'Imu sia una tassa giusta, perché colpisce anche gli evasori che è molto probabile che abbiano una casa».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Comuni, investimenti fermi negli ultimi dieci anni

. . . In vent'anni raddoppiati i tributi pagati al Centro-Nord, addirittura triplicati nel Mezzogiorno
MARCO TEDESCHI MILANO

Certo non aiutano i vincoli del patto di Stabilità a rendere meno arida la finanza dei Comuni italiani, che in dieci anni hanno «ridotto di almeno un terzo gli investimenti diretti, grazie ai quali si aumentano le infrastrutture pubbliche fruite dai cittadini». Il blocco della finanza dei campanili è stato certificato dalla Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, in un rapporto che prende in considerazione il decennio 2001-2011. L'istituto si spinge anche oltre, con l'analisi dell'incidenza sul Pil delle tasse pagate dagli italiani, dalla quale emerge come negli ultimi venti anni i cittadini del Sud abbiano pagato - in termini assoluti - più tasse di quelli del Nord: le entrate correnti, spiega il dossier, dagli anni Novanta ad oggi nei Comuni del Centro-Nord sono passate da 1.075 euro pro capite del 1991 a 987 del 2010, con una riduzione dell'8,2 per cento. Al Sud, nello stesso periodo, le entrate correnti sono invece salite da 774 euro del 91 a 790 euro del 2010. LE IMPOSTE A causare tanta differenza sarebbe la schizofrenia delle entrate tributarie, imposte, tasse e tributi speciali - come l'Irpef, l'Ici o la Tarsu - che al Sud sono schizzate del 151 per cento in venti anni, mentre al Centro-Nord sono cresciute solo dell'82 per cento. Vuol dire che ogni cittadino (o impresa) del Centro-Nord ha visto raddoppiare i tributi da pagare (da 224 euro nel '91 a 408 nel 2010), mentre nel Mezzogiorno addirittura triplicavano (da 121 a 303 euro). Uno sforzo che, come detto, non ha aiutato le amministrazioni a fare investimenti per migliorare i servizi diretti al cittadino. Secondo lo Svimez il blocco, di fatto, è stato ed è praticamente totale. Se in dieci anni, spiegano gli autori dello studio, Federico Pica e Salvatore Villani, le spese in conto capitale delle Amministrazioni locali si sono ridotte di un terzo, gli investimenti degli stessi Comuni sulle infrastrutture destinate ai cittadini sono calati del 17,7 per cento. Solo tra il 2010 e il 2011, questo trend negativo è aumentato di un altro 5,3 per cento in media, e nel Mezzogiorno del 5,7. Cosa è necessario secondo la Svimez? In primo luogo, dare maggiori poteri alle Regioni in materia di coordinamento del sistema finanziario locale e di implementazione dei servizi pubblici. Poi si dovrebbe intervenire, continua l'associazione, per riequilibrare il peso dei tributi sui cittadini, anche in attuazione delle norme previste in questo senso dalla Costituzione. E ancora, andrebbero riconsiderati i vincoli sui mutui e sugli investimenti. Proposte seguite dai commenti dei partiti e dei parlamentari meridionali, o di quelli che si occupano di politiche dei territori. Come Sergio D'Antoni, vicepresidente della commissione Finanze della Camera e responsabile delle politiche del Pd sul territorio. «Lo scenario descritto dalla Svimez e da altri istituti sullo stato di salute economica del Mezzogiorno - scrive in una nota l'esponente democratico - offre uno spaccato formidabile sugli ostacoli che frenano lo sviluppo di tutta l'Italia». Per il Pd, «il governo deve mettere in campo una strategia di sviluppo nazionale incentrata sul sostegno delle realtà più deboli, anche per rilanciare consumi ed entrate fiscali». Mentre per l'Ugl, il rischio è «l'implosione di interi territori e l'esplosione del malessere sociale come e conseguenza dell'assenza di misure per la ripresa economica».

IL MINISTRO AUSTRIACO FEKTER DICE CHE ROMA POTREBBE CHIEDERE AIUTO. POI SI CORREGGE

Eurolandia in piena crisi di nervi

Lo spread dell'Italia vola fino a 490 punti base. Il premier Monti convoca in tutta fretta una riunione dei segretari della maggioranza per spiegare che in questo momento difficile serve compattezza
Marcello Bussi

Nel pieno della crisi di nervi che ha colpito l'Europa, ieri sera alle 20.30 il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha convocato a palazzo Chigi i segretari di maggioranza Angelino Alfano, Pierluigi Bersani e Pierferdinando Casini per spiegare che la situazione economica e il nuovo attacco dei mercati all'Italia destano preoccupazione e per questo serve «compattezza». Probabilmente già oggi i tre partiti che sostengono il governo presenteranno in parlamento una mozione di appoggio a Monti affinché possa presentarsi rafforzato in Europa e chiedere misure per la crescita. Perché, come ha affermato il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, un uomo abituato a non dire mai una parola di troppo, la situazione in Italia e in Europa resta «difficilissima» e «per questo motivo non possiamo dare nessun segnale ambiguo» sul rigore dei conti pubblici. Grilli ha aggiunto di avere la sensazione che «la consapevolezza» della gravità della situazione «si sia persa un po'per strada». E così Monti si è premurato di farlo ben presente ai segretari dei tre partiti che sostengono il governo. A fare precipitare gli eventi sono state le dichiarazioni avventate del ministro delle Finanze austriaco, Maria Fekter: «Dati gli elevati rendimenti che deve già pagare per rifinanziarsi sui mercati, l'Italia potrebbe richiedere aiuti sui pagamenti», sottolineando che l'Ue «aiuterà sicuramente l'Italia quando ci sarà una richiesta». Monti ha definito «del tutto inappropriati» i commenti della Fekter e successivamente, in un'intervista alla Radio Tedesca Pubblica Ard, ha assicurato che «l'Italia anche in futuro non avrà bisogno di aiuti dal Fondo europeo salva-stati». La Fekter, che non è nuova a gaffe del genere, ha quindi parzialmente corretto le sue dichiarazioni, affermando di non avere «nessun segnale che l'Italia possa chiedere accesso ai fondi salva-Stati europei». Ma ormai il danno era fatto. Tutti sanno infatti che, come ha osservato Richard McGuire, fixed-income strategist di Rabobank, «riconoscere la possibilità che l'Italia debba chiedere aiuti può rientrare nell'ambito delle profezie che si autoavverano. Se molti operatori prendono questo commento come credibile, allora potrebbero iniziarea vendere Btp». Le affermazioni della Fekter sono fuori luogo anche per un secondo per salvare la sua terza economia. «Le attuali strutture non hanno la possibilità di intervenire» in favore dell'Italia, ha detto il fixed-income strategist di Ing Alessandro Giansanti, perché un programma su tre anni per il Paese «richiederebbe come minimo 600 miliardi euro». Ma il Fondo salva-Stati permanente (Esm) che dovrebbe entrare in funzione il 1° luglio,è dotato di soli 500 miliardi. E già 100 miliardi sono stati messi a disposizione delle banche spagnole. Mossa, quest'ultima, che finora non ha raggiunto gli obiettivi voluti. Tanto che ieri lo spread della Spagna si è impennato fino 543 punti base, mentre il rendimento del titolo di Stato decennale ha toccato i massimi dall'introduzione dell'euro, al 6,78%, a un passo dalla soglia del 7%, superata la quale Grecia, Irlanda e Portogallo hanno dovuto affidarsi ai finanziamenti dell'Ue e del Fmi per evitare la bancarotta. Perché sui mercati è diffusa l'idea che Madrid alla fine dovrà chiedere aiuto anche come Stato sovrano e non più solo per le sue banche. Proprio per spezzare questo circolo vizioso, la direttrice generale del Fmi, Christine Lagarde, ha chiesto che l'Ue utilizzi i fondi di salvataggio per aiutare direttamente le banche, misura avversata dalla solita Germania. Inevitabilmente, per il solito effetto contagio a cui si sono aggiunte le dichiarazioni della Fekter, è salito anche lo spread dell'Italia, fino 490 punti base, ai massimi da inizio anno (ma in serata è sceso a 459), corrispondente a un rendimento del Btp decennale del 6,26%. Contrariamente al solito, però, si è impennato anche il rendimento del Bund tedesco, all'1,43% dall'1,30% della vigilia, segno che i mercati stanno cominciando a pensare a quanto costerà alla Germania il salvataggio delle banche spagnole. Dalla cancelliera tedesca, Angela Merkel, intanto, non è arrivata nessuna novità, come invece qualcuno sperava. In un convegno su Germania ed Europa organizzato dalla Cdu, il suo partito, la cancelliera ha ribadito che «sarebbe fatale interrompere a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

metà strada il percorso di risanamento nei Paesi che lo hanno intrapreso». Intanto cresce la tensione in vista delle elezioni in Grecia del 17 giugno. In caso di vittoria degli euroscettici, la divisione tedesca di Unicredit ha programmato per domenica sera una riunione d'emergenza del management board per adottare misure precauzionali sul fronte delle operazioni di pagamento. Intanto Alexis Tsipras leader di Syriza, il partito della sinistra radicale greca, ha proclamato che «l'accordo di salvataggio», della Grecia con le misure di austerità imposte da Ue e Fmi, «è già acqua passata. Per lunedì sarà storia», sottolineando che se Atene fosse costretta a uscire dall'euro salterebbe la moneta unica, cosa che porterebbe tutta l'Europa alla catastrofe. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I 400 MILA ESODATI POTREBBERO MANGIARSI BUONA PARTE DELLE ECONOMIE DI SPESA DELLE PENSIONI

Modello Fornero, risparmi a rischio

Salvaguardare 65 mila persone costa 5 miliardi, il conto per 400 mila potrebbe arrivare a 30 miliardi. Intanto il ministro Fornero va all'attacco e chiede le dimissioni dei vertici dell'Inps

Andrea Bassi

Il tema è più che delicato, potenzialmente esplosivo. Non solo perché, come ha fatto notare ieri il segretario del Pdl, Angelino Alfano, dietro i numeri sugli esodati ci sono famiglie e persone in carne ed ossa. Ma anche per gli effetti collaterali che il reale numero di 400 mila esodati contenuto nella relazione dell'Inps rischia di avere sui conti pubblici e sullo stesso destino della riforma Fornero delle pensioni. Per capirlo bisogna provare a mettere in fila qualche numero. Grazie all'innalzamento dei requisiti di pensionamento inseriti dal ministro del Welfare nel decreto Salva-Italia dello scorso dicembre, nei prossimi cinque anni dovrebbero ritardare l'addio al lavoro ben 2 milioni di italiani. Questo, secondo la relazione tecnica del provvedimento, porterebbe risparmi cumulati da qui al 2018 per oltre 40 miliardi di euro. Dunque 400 mila lavoratori costituiscono il 20% della platea che potenzialmente dovrebbe ritardare la pensione. Il problema, però, è che ogni lavoratore al quale viene consentita una «salvaguardia», ossia di andare in pensione con le vecchie regole, ha un peso specifico maggiore in termini di minori risparmi. Il motivo è semplice. La nuova riforma prevede il sistema contributivo pro-rata, mentre i salvaguardati lascerebbero il lavoro con il più oneroso sistema retributivo. E poi andando in pensione prima dovrebbero mediamente percepire l'assegno per più tempo. È il motivo per cui «solo» 65 mila salvaguardati hanno un costo stimato dalla Ragioneria Generale di quasi 5 miliardi di euro in un quinquennio. I conti puntuali su quanto costerebbe coprire tutti e 400 mila gli esodati, dopo le polemiche tra l'Inps e il ministro Elsa Fornero, vengono custoditi come il più geloso dei segreti. Ma alcune stime circolano. Si parla di 12 miliardi in due anni, il che significa un costo di 6 miliardi l'anno (una somma coerente con quella di un miliardo l'anno per 65 mila lavoratori, visto che 400 mila è più o meno sei volte quella cifra). Questo significa che da qui al 2018 la copertura finanziaria dei 400 mila esodati, se i conti fossero effettivamente questi, rischierebbe di mangiarsi buona parte dei risparmi di tutta la riforma delle pensioni del governo Monti. Così si spiega, probabilmente, anche il nervosismo che circola nell'esecutivo. Ieri il ministro Fornero è arrivata a chiedere (seppur non direttamente) le dimissioni dei vertici dell'Inps, il presidente Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori, la cui unica colpa sarebbe stata quella di non aver garantito la segretezza del documento consegnato al governo con la stima puntuale degli esodati. A difesa dei vertici dell'Istituto di previdenza, tuttavia, ieri si è schierato praticamente l'intero arco politico, dal Pdl fino al Pd. Rosi Bindi, presidente del Pd, per esempio, ha chiesto al ministro del Welfare di non minacciare il vertice dell'Inps e di fornire, invece, numeri esatti. Sulla stessa linea d'onda il capogruppo del Pdl in Senato, Maurizio Gasparri. Il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, ha invece chiesto che a pagare il conto degli esodati non siano le imprese. Probabile, a questo punto, una convocazione in Parlamento del ministro Fornero per provare a chiarire come sia stato possibile un pasticcio di numeri di questa portata. (riproduzione riservata)

Foto: Elsa Fornero e Antonio Mastrapasqua

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TARANTOLA, CANDIDATA PIÙ ACCREDITA, È ANDATA IN RAI E LA PALLA È TORNATA A PASSERA

Tempo scaduto per la nuova Isvap

Giannini agli sgoccioli e per l'insediamento del nuovo presidente serve un mese E spunta la candidatura di Castellaneta

Anna Messia

Avrebbe dovuto traghettare l'Isvap verso la Banca d'Italia, realizzando rapidamente quella razionalizzazione delle authority di controllo di cui da anni si discute, ma che è stata sempre rinviata. Invece, a sorpresa, il vice direttore generale di Via Nazionale, Anna Maria Tarantola, nei giorni scorsi è stata designata dal premier Mario Monti come nuovo presidente Rai. Così il vertice dell'istituto di controllo del settore assicurativo, dove l'attuale presidente Giancarlo Gianninia giorni arriverà a scadenza (e dopo dieci anni al comando non può più essere rinnovato) resta ancora senza un sostituto. Certo, il governo ha questioni più urgenti di cui occuparsi, a cominciare dalla necessità di reperire le risorse per far decollare il decreto Sviluppo (che secondo quanto anticipato da MF-Milano Finanza dovrebbe andare in Cdm venerdì), ma dovrà comunque affrontare il prima possibile anche il dossier sul nuovo presidente dell'Isvap. L'Istituto si trova a operare in un momento molto complicato, con lo spread sui Btp che continua a preoccupare le assicurazioni (che in titoli di Stato investono più di 200 miliardi) e soprattutto con la questione Fondiaria-Sai ancora aperta. Insomma, in questo periodo non si può rischiare di avere un istituto indebolito mentre, guardando al decreto di nomina presidenziale, Giannini arriverebbe a scadenza mercoledì 20. Qualche settimana in più a disposizione ci sarebbe se il termine della sua designazione (e quindi di scadenza) venisse fissato alla conclusione degli adempimenti formali che hanno portato Giannini al vertice. Così si arriverebbe a metà luglio, senza bisogno di ricorrere alla prorogatio di 45 giorni prevista dalla legge. In ogni caso il governo non può temporeggiare troppo perché la scelta del nuovo candidato richiede quasi un mese di adempimenti: la proposta di nomina deve arrivare dal ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, passare al vaglio del Cdm e poi ricevere il parere (non vincolante) della commissione Finanze della Camerae Industria del Senato. Infine c'è il decreto di nomina del Presidente della Repubblica. Al di là delle questioni formali il nodo da sciogliere resta però soprattutto sostanziale. Il fatto che la candidatura di Tarantola sia sfumata potrebbe lasciare intendere che il governo abbia accantonato l'ipotesi di far confluire buona parte delle funzioni Isvap sotto il cappello della Banca d'Italia. Ma nell'esecutivo c'è ancora chi non ha messo del tutto da parte l'idea di un riordino delle authority (Covip compresa), che potrebbe essere affidata sempre a un uomo della Banca d'Italia, il direttore generale Fabrizio Saccomanni. In alternativa non resta che nominare un nuovo presidente che assuma il comando dell'Istituto con pieni potere (senza chiudere del tutto alla riforma dell'istituto. Il nome che circola con più insistenza in questi giorni è quello di Giovanni Castellaneta, attuale presidente Sace. (riproduzione riservata)

Foto: Giancarlo Giannini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GEA-FONDAZIONE EDISON: LE PMI ESPORTATRICI PRIMEGGIANO NEI PAESI BRIC E NEXT ELEVEN

Il Made in Italy regge bene il confronto con i tedeschi

Raffaele Ricciardi

Un riconoscimento alle imprese italiane e alla loro capacità di presidiare i mercati esteri. Non certo basato su vuote parole, bensì su dati troppo spesso trascurati, perché quando l'economia ristagna è facile cedere alla tentazione di vedere tutto nero. Si può riassumere così l'osservatorio «Pmi ed Export per uscire dalla crisi», presentato ieri a Milano dalla società di consulenza Gea e dalla Fondazione Edison. L'analisi è stata introdotta dal managing director di Gea, Andrea Carrara, che ha ricordato i quattro motivi fondamentali che devono spingere le imprese italiane, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, a perseguire la strada dell'espansione internazionale: in primo luogo per inseguire la crescita, che altrove c'è ma non in Italia. Serve poi per conseguire le economie di scala indispensabili a raggiungere le dimensioni che consentono di investire in ricerca e sviluppo e sulla crescita del proprio brand. Non va trascurata inoltre la possibilità di accrescere il know-how attraverso il contatto con nuovi mercati e tipologie di clienti. Infine, in questo modo si fa fronte all'avanzata di quei gruppi stranieri già ben posizionati all'estero e in procinto di sbarcare anche nei segmenti del mercato nazionale in cui il Made in Italy si sente inattaccabile. Cosa già accaduta «per esempio nell'abbigliamento con lo sbarco di colossi come H&M e Zara». Che l'export sia un appiglio fondamentale in tempi di crisi è ormai ben presente nel senso comune. A corroborare la tesi con dati puntuali ci ha pensato Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, che ha sottolineato come le esportazioni siano già «tornate ai livelli pre-crisi». Al netto delle importazioni di celle fotovoltaiche, una peculiarità di questi ultimi anni, il saldo del settore manifatturiero italiano nell'ultimo anno ha superato i 65 miliardi di euro, contro il massimo storico di 64,3 del settembre 2008. Numeri che testimoniano che la competitività delle aziende italiane è tutt'altro che smarrita. «Il vero problema», ha ricordato Fortis, «resta la domanda interna». Su questo aspetto c'è una grande differenza con la dinamica dell'economia tedesca: «La Germania ha potuto sostenere la spesa pubblica grazie a bassi tassi sul debito, cosa per noi impensabile». Ciononostante, emerge la presenza capillare nei mercati di nicchia da parte delle imprese italiane. Una situazione fotografata dall'indice delle eccellenze competitive elaborato dallo stesso Fortis. L'indicatore si basa sui 5.517 prodotti in cui l'Un Comtrade (agenzia delle Nazioni Unite) suddivide il commercio internazionale. Ebbene, l'Italia risulta il primo esportatore mondiale su 239 prodotti, il secondo per 334 e il terzo per 350. Complessivamente, quindi, l'Italia figura nei primi tre posti al mondo tra i Paesi esportatori per 923 prodotti, che generano un introito complessivo di 173 miliardi di dollari. Nel raffronto tra il 1999 e il 2011 emerge poi il balzo in avanti compiuto dalle aziende italiane sia nelle esportazioni verso i Bric (passate da 6,7 a 27,8 miliardi, e in cui l'Italia è al terzo posto in Europa dietro Germania e Francia). Ma il vero e proprio boom è stato quello verso i cosiddetti Next 11 (una definizione coniata da Goldman Sachs, al pari di Bric), Paesi meno grandi (Bangladesh, Egitto, Turchia e Vietnam per citarne alcuni) ma altrettanto dinamici e importanti per presidiare segmenti di nicchia. Nell'export verso questi Paesi l'Italia è al secondo posto assoluto in Europa. Negli ultimi 12 anni ha scavalcato la Francia per un volume di export di 23,6 miliardi nel 2011. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GAMBERALE HA AVVIATO COLLOQUI PER PREPARARSI ALLA CESSIONE DEL 50% DA PARTE DEL COMUNE

I fondi pensione con F2i per Sea

Il futuro della società guidata da Bonomi passa dalle decisioni di Palazzo Marino, ma soprattutto dalla crescita di Malpensa E per questo torna d'attualità il ridimensionamento di Linate
Manuel Follis

Parlare del futuro di Malpensa vuol dire parlare del futuro di Sea. O meglio, per far crescere e per incrementare la redditività della società di gestione bisognerà puntare con forza sullo sviluppo dello scalo varesino. È questa la tesi industriale che sta emergendo con forza negli ultimi mesi e che raccoglie sempre più consensi. Non a caso proprio lunedì il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha lanciato un appello al ministro per lo Sviluppo Economico, Corrado Passera, per il rilancio di Malpensa. Appello subito raccolto da Passera e che ieri è stato ribadito dall'assessore alle Infrastrutture e Mobilità della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo, nel corso di un convegno organizzato dalla Uil sul futuro di Malpensa. Ma se è vero che la crescita dello scalo equivale a un miglioramento della società guidata da Giuseppe Bonomi, il passo successivo è chiedersi come puntare su Malpensa. E la risposta è una sola: bisogna gradualmente depotenziare Linate. Una possibilità che era contenuta nel decreto Bersani-bis, ma che era rimasta solo teorica perché allora (il decreto fu convertito in legge nell'aprile 2007) i collegamenti tra Milano e lo scalo di Malpensa erano stati considerati non sufficienti. Ma in una sua recente sentenza l'Antitrust, nel valutare l'esistenza di un monopolio di Alitalia sulla tratta Milano-Roma, ha anche posto Malpensa e Linate sullo stesso piano, introducendo il principio di libera concorrenza tra due scali. Insomma, volendo sarebbe oggi possibile tornare a ragionare sul rafforzamento di Malpensa e sul ripensamento di Linate e non è detto che una simulazione in questo senso non sia contenuta nel piano industriale che Sea sta preparando. Cattaneo ieri è stato chiaro: «In questi ultimi 15 anni, tutte le volte che è cresciuto Malpensa questo è avvenuto a beneficio dell'intero sistema aeroportuale lombardo, mentre ogni qualvolta è cresciuto Linate ed è calato lo scalo varesino, si è verificato un danno in termini di passeggeri e di movimenti aerei per la Lombardia». Per questo, ha concluso, «se vogliamo che la Lombardia abbia con Malpensa la porta di accesso verso il mondo, dobbiamo ridimensionare Linate». Osservazioni che, come detto, trovano sempre più consensi, ma che si scontreranno con le difficoltà politiche che Milano sicuramente incontrerà qualora cercasse di ridimensionare l'aeroporto cittadino, operazione che storicamente causa emorragie di consensi elettorali. L'altra parte del futuro di Sea riguarda il suo assetto proprietario; al convegno Uil sul tema è intervenuto Bruno Tabacci, che ha proposto ancora una volta come soluzione ideale una gara internazionale aperta a più concorrenti. Una gara che quasi sicuramente vedrà protagonista anche il fondo F2i guidato da Vito Gamberale, interessato a incrementare la propria partecipazione (attualmente al 30%). E proprio in preparazione di un'eventuale gara per Sea, F2i avrebbe avviato una serie di colloqui con alcuni fondi pensione europei ed extra-europei, che potrebbero decidere di prendere parte all'operazione col fondo. (riproduzione riservata)
Foto: Vito Gamberale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

K.O. TECNICO Errori, scaricabarile, economia a picco certificano il completo fallimento dei Professori

«Ministra Fornero licenziata»

Maroni: «Crimine sociale lasciare 300 mila lavoratori senza reddito» In eredità lasceranno conti peggiori di quelli dell'Esecutivo Berlusconi. Dall'occupazione al debito pubblico all'Imu, non c'è una sola "materia" in cui si salvano Ci hanno sepolti di tasse, facendoci raggiungere il nuovo record di pressione fiscale, con l'unico risultato di affossare il Pil e il tenore di vita

Andrea Accorsi

E meno male che dovevano risolvere tutti i problemi. Perché, alla resa dei conti, non ne hanno risolto uno che sia uno. In compenso il Paese sta peggio, molto peggio di prima. E con pessime previsioni sul suo futuro a breve e medio termine. L'infortunio sugli esodati è solo l'ultimo di un Governo che di tecnico ormai ha una cosa sola: il k.o. I Professori ci hanno sepolti di imposte, facendoci raggiungere il nuovo record di pressione fiscale, con l'unico risultato di affossare l'economia nazionale. E lasceranno in eredità conti peggiori di quelli, da loro tanto deprecati, dell'Esecutivo Berl usconi. Non lo diciamo noi: lo dicono l'Istat, l'Inps, insomma tutti gli osservatori competenti più imparziali che ci possono essere. Ma, si sa, la verità fa male. Ecco allora Monti & C. che anziché ammettere la propria incapacità - e rassegnare quelle dimissioni invocate da sempre più cittadini - se la prendono con chi tira fuori i dati che li inchiodano al loro fallimento. O, in alternativa, ricorrono a un classico dello sport politico nostrano: lo scaricabarile. La Fornero - proprio lei, la ministra che ha promosso una iniqua riforma pensionistica e fatto di tutto per stracciare l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori - vorrebbe cacciare quei dispettosi dell'Inps che le hanno corretto le cifre sugli esodati. Un errorino da niente: 325.000 persone in più a cui procurare di che vivere. Costo stimato dai consulenti del lavoro: 12 miliardi da reperire nei prossimi due anni. Dove e come, nessuno lo sa. E si tratta di «un dato molto affidabile seppur calcolato per difetto», come rilevato sul Corriere della Sera dalla presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. «Il pasticcio colossale sugli esodati combinato dalla ministra Fornero è una vergogna - tuona Roberto Maroni su Facebook -. Trecentomila lavoratori (quasi tutti padani) e le loro famiglie lasciati senza reddito, per colpa di un governo che aiuta i banchieri e frega i lavoratori. Questo è un crimine sociale spara a zero Maroni - di cui il governo sarà presto chiamato a rispondere. Invece di prendersela con l'Inps (roba da non credere) la ministra Fornero dovrebbe dimettersi subito». Lo scivolone sui lavoratori finiti sospesi nel limbo tra la vita lavorativa e la pensione segue gli errori di calcolo fatti dal governo sulle entrate fiscali, risultate nettamente inferiori alle previsioni. Sotto questa voce, mancano all'appello altri 3 miliardi e mezzo di euro. Eppure non ci voleva un genio per capire che con il saldo negativo di imprese e partite Iva, con l'occupazione in calo e il crollo dei consumi, anche gli introiti procurati da tasse e imposte sarebbero per forza risultati inferiori rispetto a un anno fa. Dopo i tanti sacrifici - per noi, mica per loro - imposti, il quadro è disarmante. L'economia cola a picco, il Paese è in piena recessione (e chissà per quanto ci resterà) mentre il Pil nazionale è il peggiore rispetto a quello di Usa, Giappone e alla media dei Paesi dell'Eurozona. Per contro, il costo della vita galoppa, e se a settembre ci sarà un altro ritocco all'insù dell'Iva non osiamo pensare a quale tasso reale salirà l'inflazione. Hanno fatto cilecca, i tecnici, anche sull'Imu, con codici mancanti, poi diffusi e subito corretti, come si stanno accorgendo le migliaia di cittadini e fiscalisti in affanno per calcolare e versare la prima rata dell'imposta entro la scadenza di lunedì prossimo. Ma il governo in carica se ne lava le mani visto che, parole sue, la tassa sugli immobili è figlia de ll'Esecutivo precedente. Una balla che, se detta in buona fede, dimostra una volta di più l'incompetenza di chi sta amministrando il Paese. Imprese e famiglie italiane - anche se poi qualcuno, come al solito, pagherà più degli altri - si stanno svenando con l'unico obbiettivo di riportare a livelli accettabili lo spread tra i nostri Titoli di Stato e quelli tedeschi, come ci ha ordinato Frau Merkel. Risultato: lo spread è alle stelle, arrivando poco sotto i 500 punti (ieri ha fatto registrare un balzo intra-day a 490 punti). Già questo varrebbe come un 7 in condotta. Ma dall'occupazione al debito pubblico, nella pagella del governo non c'è una sola materia in cui i geni della finanza autoinsediatisi a Palazzo Chigi strappino una sufficienza seppure risicata. Gli ultimi dati sul Prodotto interno lordo (mai così negativo dal 2009), gli investimenti (scesi in un anno del 7,6%, con punte del -15,7%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per i mezzi di trasporto), i consumi delle famiglie (con gli acquisti di beni durevoli r i d i m e n s i o n a t i dell '11,8%) come su qualunque altro indicatore economico, certificano il completo fallimento dei Professori, che a questo punto nessuno può salvare da una solenne bocciatura. Se ne sono accorti anche i partiti che li sostengono, Pdl e Pd in testa, e che d a q u a l c h e tempo se mbrano prendere sempre più le distanze. Se potessero, Alfano e Bersani avrebbero già dato il benservito alla squadra di Monti. Ma la batosta annunciata per entrambi li scoraggia dal tentare sortite azzardate. Ma del fallimento del suo operato si è accorto anche lo stesso premier. Che prima ha ammesso: «Avremmo potuto fare di più e meglio». E ieri, come il più asino degli studenti impreparati, ha invocato l'aiutino da casa, leggasi da Bruxelles, ribadendo la necessità che l'Unione europea «rafforzi il suo impegno nelle politiche per la crescita». Perché, va da sé, questa Italia, da sola e con questo governo, è destinata alla sconfitta. Altro che Europeo: nel pallone l'attuale governo c'è da quando è andato al potere, infilando un autogol dietro l'altro, ma sempre a nostre spese. a.accorsi@lapadania.net

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

Ok a mozione del Carroccio: un ente regionale alternativo per la riscossione

«Basta Equitalia in Lombardia»

«Si tratterebbe di creare un organismo in grado di applicare interessi moratori inferiori rispetto a quelli attuali che ad oggi possono raggiungere anche il 9%, una percentuale vicina allo strozzinaggio»

Approvata una mozione della Lega Nord in Consiglio regionale lombardo sulla costituzione di un ente regionale alternativo ad Equitalia per la riscossione dei tributi in Regione Lombardia. Nel merito sono intervenuti il Presidente della commissione Bilancio, Ugo Parolo e il Capogruppo della Lega Nord, Stefano Galli. «Abbiamo voluto presentare questa mozione - spiegano Parolo e Galli - perché siamo coscienti che i metodi utilizzati da Equitalia per il recupero dei crediti degli Enti locali e dello Stato sono, in molti casi, vessatori e non distinguono affatto chi volutamente evade le imposte da coloro che, e sono tanti, a causa della crisi economica sono in oggettiva difficoltà. Nel concreto si tratta di un fenomeno che interessa milioni di cittadini che, in una situazione drammatica per la nostra economia, vengono ulteriormente gravati da procedure inique ed eccessivamente vessatorie che non tengono conto delle situazioni individuali.c Oltre a ciò bisogna dire che lo Stato quanto deve riscuotere dei crediti si comporta in maniera diametralmente opposta rispetto a quando deve pagare i propri debiti verso cittadini e aziende: in un caso infatti i tempi sono ristrettissimi e se non vengono rispettati le sanzioni che ne derivano sono spropositate, nell'altro invece si devono attendere addirittura degli anni prima che i beneficiari possano incassare i quattrini che gli spettano. Proprio per queste ragioni, guardando anche l'esempio del Piemonte dove è al vaglio un progetto simile, abbiamo deciso di proporre l'istituzione di un'agenzia regionale di riscossione dei tributi. Nel concreto si tratterebbe di creare un ente alternativo ad Equitalia in grado di applicare interessi moratori inferiori rispetto a quelli attuali che ad oggi possono raggiungere anche il 9%, una percentuale vicina allo strozzinaggio. Su voto è intervenuto anche il presidente del Consiglio regionale Fabrizio Cecchetti: «Il Consiglio oggi ha scritto una pagina importante, esercitando fino in fondo i suoi poteri di indirizzo. Il via libera della mozione con la quale si chiede alla Giunta di studiare una riscossione dei tributi diversa rispetto a quella che mette in campo oggi Equitalia, infatti, è la prova che questa Assemblea lavora nel pieno rispetto dello Statuto di Autonomia e al tempo stesso dà prova di essere attenta ai solleciti che arrivano dalla società lombarda».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA PAURA DEL CONTAGIO

L'ITALIA È IL PAESE DEGLI SPRECHI, PER QUESTO ORA GLI INVESTITORI NON SI FIDANO

490 punti IL PICCO DELLO SPREAD TRA BTP E BUND CHE HA CHIUSO A 475

Fabio Scacciavillani*

Il risparmio privato viene incanalato verso famiglie (mutui), imprese (azioni, prestiti, obbligazioni) o Stato (titoli sovrani, libretti postali, ecc.) soprattutto attraverso il sistema bancario. Per svolgere questo ruolo di intermediari gli azionisti delle banche sono obbligati a mantenere un capitale adeguato per evitare che eventuali perdite vengano scaricate sui depositanti. Il disastro e il contagio a cui sono esposti tutti i paesi di Eurolandia, specialmente l'Italia, deriva dall'intreccio tra patrimonio delle banche, prestiti alle imprese, debito pubblico e crescita. LE REGOLAMENTAZIONI ban carie (conosciute come Basilea 2) stabiliscono un rapporto minimo tra il capitale delle banche e le loro esposizioni. Ma le autorità di vigilanza valutano il rischio dei prestiti in base a parametri predefiniti. In particolare il debito pubblico è considerato quasi privo di rischio a patto che abbia un rating decente. In tal modo entità private, come S&P o Moody's, hanno assunto un ruolo squisitamente pubblico e si sono deresponsabilizzati i banchieri dalla valutazione e gestione del rischio. In soldoni, le banche sono state indotte da regolamentazioni mal concepite e manager stolidi a inserire il pilota automatico e imbottirsi di titoli sovrani senza badare al rischio paese. Pertanto in Italia, Grecia e Portogallo, i governi profittando di bassi interessi hanno spinto la spesa corrente per alimentare clientele e corruzione. Ma la sottovalutazione del rischio paese ha avuto un effetto perverso anche in Spagna o Irlanda nonostante i conti pubblici formalmente in regola: è affluito credito a basso interesse (anche da banche francesi e tedesche) che ha alimentato la bolla immobiliare. Entrambi i tipi di droga finanziaria (più la leva di cui i regolatori non si sono accorti o hanno finto di non accorgersi) hanno dopato la crescita per anni. Quando i venti di crisi hanno cominciato a soffiare dall'Atlantico i conti pubblici sono saltati, le case rimanevano invendute, e col tempo le banche piene di titoli di Stato e crediti ipotecari, man mano che perdevano valore, si trovavano costrette a ridurre i prestiti alle parti sane dell'economia aggravando la recessione e di conseguenza anche il bilancio pubblico. Le banche sane non fanno prestiti a quelle in difficoltà e la liquidità sparisce. Così si diffonde il contagio. ORA LA UE è esposta su molteplici fronti, ma priva di risorse sufficienti. Ha tamponato prima una crisi del debito pubblico in Grecia; poi è scoppiata quella bancaria in Irlanda, poi di nuovo una crisi di debito in Portogallo e adesso il tonfo in Spagna (dopo un altro round in Grecia). Molti iniziano a pensare che la prossima tappa sia l'Italia e il collasso dell'euro. Come si tampona questo contagio? Secondo molti basterebbe che la Merkel espropriasse i contribuenti nordeuropei per varare gli eurobond, che Draghi monetizzasse i debiti pubblici e che l'Esm (il nuovo fondo salva Stati) capitalizzasse le banche fallite. Ma sarebbero misure temporanee, una specie di fiasco greco in scala gigante, perché il nodo è rimettere il sistema economico in grado di produrre e non di distruggere ricchezza. Non si capisce perché i contribuenti tedeschi o finlandesi dovrebbero svenarsi quando in Italia c'è una manomorta pubblica a disposizione dei politici (valutata in 200-300 miliardi) che potrebbe essere venduta. Non si capisce perché il governo debba accaparrarsi il 50% del Pil per gestire servizi di livello infimo e senza una rete moderna di protezione sociale, senza un settore ricerca, e con una giustizia tra le peggiori del mondo. Di fronte a queste obiezioni il coro mediatico intona la struggente litania dell'unione federale (e fiscale), contropartita per la mutualizzazione dei debiti. La Federazione europea era l'obiettivo finale quando fu scritto il Trattato di Maastricht e siamo d'ac cordo che ci si debba arrivare presto. Ma la sequenza degli eventi è cruciale. Prima che la Merkel sacrifichi un solo centesimo sull'altare eurobond io vorrei vedere a via XX settembre un occhiuto e inflessibile Ragioniere dello Stato finlandese che non parli nemmeno italiano, non un sodale di Tremonti o un protetto di Letta. *Capo economista fondo Sovrano dell'Oman

Foto: Un operatore di Borsa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STATALI NEL MIRINO

LA RICETTA BONDI: ADDIO BUONI PASTO E MOBILITÀ

La Cgil: la spending review è l'ennesima manovra contro il pubblico impiego
Marco Palombi

La spending review prende di mira il pubblico impiego. Dopo la riunione di ieri tra i ministri coinvolti con Mario Monti ed il commissario Enrico Bondi l'inten zione del governo pare chiara. Anzi, prende sempre più consistenza l'ipotesi che l'attacco al travet parta fin da subito (l'al tra possibilità è che venga rimandato a dopo l'estate, per finire nella legge di stabilità, la vecchia Finanziaria). Nel mirino dell'ex liquidatore di Parmalat e del ministro Patroni Griffi ci sono prima di tutto i dirigenti: si sta studiando un meccanismo per ridurne il numero - obbligando con le buone e/o le cattive ad andarsene quelli che hanno più di 40 di anzianità contributiva - e si valuta anche una riduzione media degli stipendi. Non di soli dirigenti vive però l'ansia di tagli dei tecnici supportati dal tecnico (e pare proprio si debba dire "tagli orizzontali", come ai tempi del vituperato Tremonti): anche i dipendenti normali potrebbero finire sotto schiaffo con la riduzione dei buoni pasto e un ricorso più intenso alla mobilità dopo aver ridefinito le piante organiche dei vari gangli della Pubblica amministrazione. È A QUESTO che accennava ieri il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli in un convegno: "Bondi è impegnato nella ricerca e nella eliminazione degli sprechi, ma se vogliamo intervenire in maniera robusta sappiamo che questo non è sufficiente ma bisogna ridisegnare il settore pubblico e ridurne le dimensioni". Che si vada verso una stretta sugli statali, peraltro, è cosa data per certa anche dalla Cgil: "La spending review si sta trasformando nell'ennesima manovra contro il lavoro pubblico", anzi "direttamente contro le retribuzioni in essere e le future pensioni e, attraverso l'uso massiccio della speciale cassa integrazione, contro la conservazione del posto di l avo ro ". In sostanza, se passasse la linea dell'approvazio ne subito, sarebbe un anticipo di manovra correttiva in piena regola, peraltro al di fuori delle competenze assegnate al "commissario agli sprechi" dal decreto di nomina. C'è il problema, d'altra parte, che se il governo non vuole aumentare l'Iva di uno o due punti ad ottobre, deve trovare subito quasi cinque miliardi qualche parte, visto che una cifra simile - frutto futuribile delle opere di Bondi - l'ha già destinata alla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto. Non basta insomma, per Monti e soci, agire solo sulla spesa per beni e servizi - 168 miliardi in tutto, 30 solo nella sanità -, sugli affitti e su una razionalizzazione delle strutture dei ministeri (che però rappresentano solo il 6 percento dell'in tera macchina dello Stato): dal sistema centralizzato per gli acquisti sotto l'egida della Consip, di cui ha parlato Passera, il governo stima di ricavare 5 miliardi (almeno uno dal ministero della Salute) già quest'anno e almeno altri otto nel 2013. Da affitti e tagli ai ministeri si potranno invece spremere solo alcune decine di milioni. Come si vede, ordini di grandezza che - da soli, cioè senza la manovra correttiva sugli statali non riescono a tenere insieme la protezione degli emiliani dal sisma e quella degli italiani dall'Iva, né tantomeno dare l'enne simo segnale di serietà rigorista ai mercati (che peraltro se ne fregano). Per rimpinguare il bottino, alla fine, oltre alla manovra anti-statali, Bondi si sarebbe concentrato anche sulla spesa farmaceutica. Forse si potrebbero anticipare i tagli che Tremonti aveva previsto per il 2013 (un miliardo di risparmi) o - suggerisce il Terzo Polo - puntare sui farmaci monodose: "Abbatte remmo lo spreco delle medicine e costi per lo Stato da tre miliardi l'anno".
Foto: Enrico Bondi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In attesa degli effetti delle manovre sul bilancio

Negli scorsi giorni sono stato un'ora in coda in posta e sentivo i commenti e le imprecazioni di chi a fianco a me doveva pagare l'Imu. Monti farebbe bene a immergersi in questi esempi pratici di vita reale, faccia anche lui la coda come tutti gli altri. Invece non accenna a dar segnali di cercare di capire come sta funzionando il paese. Continua a intestardirsi con questa storia della lotta all'evasione e non si rende conto dei danni che sta facendo con i metodi che ha messo in campo. Crollo verticale delle immatricolazioni auto, svendita (all'estero) del parco auto ritenuto di lusso, una partita Iva su quattro è stata costretta alla chiusura grazie alla pressione fiscale insostenibile e ai metodi di riscossione. Attendo con la curiosità di chi è convinto di averci azzeccato di conoscere gli effetti di tutto questo. Non faccia l'offeso se ora il ministro delle Finanze austriaco le ha detto come stanno realmente le cose. È altamente probabile che all'estero ne sappiano molto più della situazione economica italiana di quanto sappia Monti, nulla di cui stupirsi, non è neanche stato capace di quantificare il numero degli esodati. Alberto Bellinghieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

L'evento 2015 Dopo lo strappo del sindaco si fanno i nomi dell'ad Sala e di Marcegaglia

Milano, Pisapia invoca un «Mister Expo»

«Incontro Monti, poi deciderò» Formigoni: se si cambia valuterò

Maurizio Giannattasio

MILANO - Expo è una fiammata. Si accende all'improvviso come una supernova nel cielo e poi si spegne nell'indifferenza generale. Soprattutto a Roma. Adesso è il momento del calore insopportabile. Dopo la risposta secchissima del premier Mario Monti alle dimissioni del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, da commissario straordinario, il primo cittadino conferma la sua intenzione di restare dietro le quinte di Expo. Salvo rimandare la decisione finale a un incontro con il premier che si dovrebbe tenere venerdì a Palazzo Reale o sabato al Vodafone Village. Intanto, però, traccia l'identikit del futuro Mister Expo: «Una persona che abbia tutto il tempo a disposizione, una figura manageriale e istituzionale che abbia un collegamento continuo tra Roma e Milano. Io faccio il sindaco di Milano, non è detto che debba fare anche il commissario straordinario di Expo. Ci sono tante persone che hanno più tempo e più disponibilità». L'ultima volta che Pisapia ha disegnato un ritratto del genere, Bruno Tabacci è diventato assessore al Bilancio del Comune di Milano. Fra i nomi che circolano quello di Emma Marcegaglia ma anche quello dell'ad di Expo Giuseppe Sala. A sorpresa arriva la stampella di Roberto Formigoni, governatore della Lombardia e commissario generale di Expo: «Non possiamo fare l'Expo di Milano senza il sindaco di Milano. Se viene a mancare un pilastro fondamentale, il commissario straordinario, l'Expo non può essere fatta. E chi meglio del sindaco può fare il commissario straordinario, che deve prendere le decisioni sulla città di Milano». Tanto che annuncia: «Se la governance all'interno di Expo cambia mi riservo le mie valutazioni». Come dire: sono pronto a fare un passo indietro. Come dire: cambia l'intera cabina di regia di Expo.

Prima conferenza dopo lo strappo di Pisapia. I vertici milanesi e lombardi sono freschi reduci dall'assemblea del Bureau International des Expositions a Parigi dove hanno dovuto rendere conto dell'avanzamento dei lavori. Atmosfera surreale. Dove, all'apparenza, i nemici diventano amici e la ragion di stato impone atteggiamenti e dichiarazioni improntati al bene comune. Perché c'è un solo assioma indiscutibile in questa vicenda. Quello sottolineato dall'amministratore delegato della società Expo, Giuseppe Sala: «Senza commissario straordinario, l'Expo non si fa». E non ci vuole un genio per capirlo: i tempi sono al limite, senza i poteri derogatori e di accelerazione di gare e lavori la deadline del primo maggio 2015 diventa una chimera. Ma nessuno vuole rimanere con il cerino in mano. Nessuno vuole che il pallone del fallimento di Expo resti nella propria metà campo. Ognuno lo fa con la sua sensibilità politica: «Il mio non voleva essere un gesto di allarme o di sfiducia, ma il modo di richiedere maggiore attenzione al governo che non ha mantenuto fino in fondo il suo impegno nei confronti dell'Expo. Ho messo a disposizione il mio incarico per spronare il governo» dice Pisapia che non manca di rimarcare le mancanze dell'esecutivo Monti: dal commissario del Padiglione Italia che non ha sede e risorse alle lungaggini sull'accordo di sede. «L'Expo non è in ritardo - conclude Pisapia - ma se il governo non si assumerà le sue responsabilità, c'è il rischio che fallisca». Replica Formigoni: «Valuto la collaborazione con il governo buona e positiva. Ci è vicino anche in un momento di difficoltà. Se adesso viene meno il ruolo di Pisapia le cose cambiano. Mi auguro che ci ripensi».

Palla al centro. Il contropiede lo cerca solo il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo: «I soldi - scrive sul suo blog - non ci sono e il governo sta a guardare, ben attento a non rimanere con il cerino in mano. Expo 2015 non si farà, Formigoni 2013 invece sì. Al forno con patate e un rametto di rosmarino. Chi mangerà il boccone del prete?». Il governatore non replica. Per lui vale quello che aveva detto qualche giorno fa: «L'ultima volta ho sfidato Grillo a presentarsi contro di me, perché queste critiche me le rivolgeva anche nel 2009-2010. Gli ho detto di presentarsi, lo ha fatto e ha preso l'1-1,5%. Vuole ripresentarsi contro di me? Gli dico dove e quando mi candido e vediamo chi vince».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda Lo strappo

Lunedì, all'assemblea di Assolombarda, il sindaco Giuliano Pisapia (foto sotto), rimette il mandato di commissario straordinario dell'Expo

L'appello

In serata la nota della presidenza del Consiglio: «Il premier Monti nell'auspicare un opportuno ripensamento, ribadisce la natura strategica di Expo»

Foto: Preoccupato L'amministratore delegato della società Expo, Giuseppe Sala

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Assedio alla Regione No ai siti del commissario

Mozione unitaria dopo trattative durate un giorno
Alessandro Capponi

L'ingresso principale è sbarrato, «per evitare che ne arrivino altri», spiegano gli addetti alla sicurezza. Alle otto della sera, con un altro pullman di manifestanti in arrivo da Riano, il consiglio regionale è assediato. All'interno, i consiglieri di minoranza rimangono seduti, quelli di maggioranza sono chiusi in una stanza a decidere. Pdl, Pd e le altre forze di minoranza sono d'accordo su tutto (compreso il «no» alle discariche a Pian dell'Olmo, Pizzo del Prete e nella Valle Galeria) tranne che sull'ipotesi di restringere il territorio nel quale piazzare la discarica (l'Ato, acronimo di Ambito territoriale ottimale): per il Pd, i Verdi, i Radicali e tutte le forze di minoranza va circoscritto al comune di Roma, ma c'è una parte di consiglieri di centrodestra (come l'alemanniano Fiorito) che si batte per tenere tutto com'è, nonostante il presidente Renata Polverini abbia dichiarato pubblicamente di essere favorevole. Lo stallo alimenta la tensione: il presidente del consiglio Mario Abbruzzese (Pdl) incontra i manifestanti, spiega loro che «ci vuole pazienza». Scuote la testa Rocco Berardo, dei Radicali: «Discutono della discarica e non si preoccupano di quello che ci finisce dentro, se i rifiuti vengono trattati o no».

L'emergenza rifiuti nella Capitale vive un'altra giornata così, nella quale emerge nettamente la difficoltà di trovare una soluzione. Oggi il commissario Goffredo Sottile incontrerà gli enti locali: «Sentiremo cosa hanno da dire, faremo il punto». Ma è comunque possibile che l'ipotesi Pian dell'Olmo venga accantonata. Il presidente del Lazio, Renata Polverini: «La Provincia ha inviato un documento al Comune, che in questo momento è in difficoltà. La situazione, rispetto al documento preliminare di individuazione dei sette siti, oggi è mutata: ci sono altre 12 località tra le quali il Comune può fare la sua scelta». E su quel sito ecco le parole del presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, Gaetano Pecorella: «Ci siamo resi conto, a prescindere dai vincoli ambientali e dagli effetti sulla salute, che sicuramente il sito di Pian dell'Olmo è allo stato inidoneo per le sue dimensioni. Nessun privato investirebbe per fare dei lavori e poi usarlo per un anno». Così, spiega Pecorella, «quello che va avanti ormai da otto mesi è un balletto inspiegabile e vergognoso che racconta l'incapacità di scegliere della politica. La singolarità della procedura risulta sia dai tempi sia dalle modalità, non è pensabile che in quasi un anno si siano scelti tutti i siti sbagliati». Annuncia inchieste: la commissione Ecomafie ha «l'obbligo di denuncia se ravvisiamo dei reati. Possiamo fare una segnalazione alla Corte dei conti, che non ne avrà bisogno perché se per otto mesi viene pagato un commissario (Giuseppe Pecoraro, *ndr*) senza ottenere alcun risultato sarà un problema della Corte dei conti approfondire come mai questo è successo». Pecorella, con sarcasmo, immagina ciò che accadrà: «Una soluzione verrà fuori e da quello che capiamo tutte le volte la soluzione si chiama Cerroni». In effetti il boss di Malagrotta non si tira indietro: «Ho presentato al commissario soluzioni per almeno vent'anni. Roma non andrà in emergenza». Litigio tra Polverini e il vicesindaco Sveva Belviso: Polverini le spiega di dover andare in consiglio regionale per «risolvere il problema rifiuti che voi avete creato». In regione, ben oltre le dieci di sera, arriva il «no» bipartisan ai siti per le discariche nella Valle Galeria, Pian dell'Olmo e Pizzo del Prete. Il documento votato da maggioranza e opposizione «Impegna la giunta regionale a valutare la possibilità di individuare all'interno del territorio di Roma Capitale l'ambito ottimale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto Corrado Clini La gestione dei rifiuti a Roma deve allinearsi alle direttive Ue altrimenti gravi danni per i cittadini Renata Polverini Il Comune è in difficoltà, sulla scelta del sito e per i parametri per la differenziata Nicola Zingaretti Sottile non è solo, questo è il momento di assumersi delle responsabilità Gianni Alemanno Potrebbe essere non opportuno fare la discarica nel territorio di Roma Goffredo Sottile Oggi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

incontrerò il sindaco Alemanno e i presidenti Polverini e Zingaretti, insieme faremo il punto della situazione Giuseppe Pecoraro Per il prefetto, ex commissario per l'emergenza rifiuti, quello che sta accadendo sembra un film già visto...

Maleducazione & costi

Foto: Chewing gum Ogni giorno a Roma vengono gettate a terra 15 mila gomme da masticare. Per eliminarle l'Ama spende ogni anno 5 milioni

Foto: Volantini Ogni giorno vengono gettati per strada 50 mila volantini, circa il 30 per cento di ciò che viene spazzato. I volantini raccolti non finiscono nella differenziata

Foto: Mozziconi Ogni anno sulle strade di Roma vengono buttate un miliardo e 700 milioni di cicche, equivalenti a 51 mila chilometri

L'immondizia della Capitale 4.500 Sono le tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno a Roma e destinate a Malagrotta

Foto: Protesta Un momento della manifestazione ieri sera al consiglio regionale della Pisana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dossier / Il Bel Paese L'allarme turismo

Governo e regioni studiano il rilancio

In 15 anni perse due posizioni Si lavora a un Piano strategico
[F. AMA.]

Un rapporto pieno zeppo di cifre sta aggiungendo preoccupazioni su preoccupazioni nel governo. Risulta che per quel che riguarda i ricavi dal turismo internazionale l'Italia ha perso molti posti. Nel 1995 era in testa con ricavi per 28,7 miliardi di dollari, seguita da Francia e Spagna. Nel 2010 la Spagna è al primo posto con 52,5 miliardi di dollari (il doppio rispetto a quindici anni prima) e l'Italia è scesa al terzo posto, superata anche dalla Francia, fermandosi a ricavi per 38,8 miliardi, 14 in meno della Spagna. È una perdita di competitività che suona come un campanello d'allarme per il governo impegnato in un difficile rilancio dell'economia, che queste notizie minacciano di rallentare anche di più. E non è l'unico segnale preoccupante: ci sono i turisti cinesi intercettati che calano rispetto a quelli della Francia o il tasso di crescita inferiore rispetto ai soliti francesi e spagnoli o, ancora, la spesa media dei turisti inferiore. Bisogna correre ai ripari. Ieri l'analisi è stata presentata a Palazzo Chigi da Piero Gnudi, ministro per gli Affari Regionali Turismo e Sport è stata illustrata al presidente del Consiglio Mario Monti, ai Ministri dei Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi e dell'Istruzione, Francesco Profumo e ai rappresentanti di Esteri, Sviluppo Economico, Ambiente, Politiche Agricole e Forestali, Coesione Territoriale. Insieme con le cifre è stata illustrata la manovra di contrattacco, il Piano strategico di rilancio del Turismo messo a punto dal ministro Gnudi insieme con le Regioni. L'obiettivo ora è di sviluppare una strategia unitaria per il turismo. Si andrà avanti - ha dichiarato il Ministro Gnudi - con una prima fase di lavoro collegiale che proseguirà per tutta l'estate e si concluderà in autunno con la presentazione del Piano alla Conferenza Nazionale del Turismo, dopo la condivisione con Regioni, Province Autonome e Governo. Dai prossimi giorni - ha proseguito il Ministro - verranno coinvolti i principali operatori del settore, così come le Commissioni Parlamentari competenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

I TRASPORTI Gli incassi del primo giorno devoluti ai terremotati dell'Emilia

La Metro B1 si mette in moto dopo sette anni di lavori

Alle 5.30 la prima corsa tra piazza Bologna e Conca d'oro Entro la fine dell'anno sarà inaugurato il prolungamento fino a piazzale Jonio È costata 733 milioni Annibaliano e viale Libia le fermate intermedie
FABIO ROSSI

Ore 5,30, parte la metro B1. Dopo settimane di annunci e rinvii, ieri mattina è arrivato l'ultimo nulla osta tecnico da parte della Regione per l'apertura ai passeggeri. E il Campidoglio ha deciso di dare subito il via, incaricando Agenzia per la mobilità e Atac di far viaggiare già dall'alba di oggi i treni tra piazza Bologna e Conca d'oro. Tra i primi a salire a bordo, questa mattina, ci saranno il sindaco Gianni Alemanno e l'assessore capitolino alla mobilità Antonello Aurigemma. Quest'ultimo ha annunciato che l'intero incasso dei biglietti della B1 sarà devoluto alle popolazioni colpite dal sisma in Emilia. Un'inaugurazione che chiude una lunga querelle nata alla fine dell'anno scorso, quando era arrivato il primo annuncio di apertura della linea: prima gennaio 2012, poi slittato aprile, poi ancora maggio e, fra rimpalli di responsabilità su autorizzazioni tra Campidoglio, ministero e Regione, si è arrivati fino a oggi. Va sottolineato che la linea B1 è tecnicamente una diramazione della B, quindi non una linea indipendente. Da oggi, quindi, chi sale sui treni della B nelle stazioni comprese tra Laurentina e piazza Bologna, in direzione nord-est, dovrà fare attenzione alla destinazione finale del treno: sulla stessa banchina, infatti, si alterneranno i convogli diretti al capolinea storico di Rebibbia e quelli che invece, dopo la fermata Bologna, devieranno verso le nuove stazioni di Annibaliano/Sant'Agnese, Libia e Conca d'oro. Quest'ultima sarà il capolinea provvisorio in attesa che, per la fine dell'anno, venga inaugurato anche il prolungamento della B1 fino a piazzale Jonio. Chi sale sul treno nelle nuove stazioni, in direzione sud-ovest, non dovrà cambiare treno per arrivare nelle stazioni successive a Bologna (per esempio Termini, Ostiense e Laurentina). Solo per andare verso Tiburtina (e successive), bisognerà cambiare a piazza Bologna. I lavori, durati quasi sette anni, sono costati 733 milioni di euro, di cui 240 messi a disposizione dal ministero delle Infrastrutture. I cantieri hanno preso il via nel 2005 quando le talpe iniziarono a scavare due gallerie che, passando sotto il fiume Aniene, adesso collegano piazza Bologna a Conca d'oro. Restano attivi gli interventi di realizzazione dei parcheggi sotterranei di piazza Annibaliano e piazza Conca d'oro. A tenere a battesimo i lavori è stato l'allora sindaco Walter Veltroni. Il progetto nel corso degli anni ha perso una stazione, quella che avrebbe dovuto essere realizzata all'angolo tra via di Nomentana e viale XXI Aprile. Nel 2007, però, la giunta capitolina diede il via al prolungamento della tratta fino a Jonio. E già è in fase di progettazione un ulteriore avanzamento, per un sviluppo di circa 3,4 chilometri, con tre stazioni, che dovrà completare il progetto in corso di attuazione, fino alla Bufalotta, in prossimità del grande raccordo anulare. Saranno realizzati inoltre due parcheggi di scambio, a Vigne Nuove e Mosca. Durante i sette anni di cantiere sono state diverse le proteste portate avanti dai cittadini, in particolare per il rischio di vedere meno alberi e verde sotto casa. Ma sono stati i commercianti di viale Libia i più penalizzati, visto che solo nel novembre dello scorso anno la viabilità è tornata alla normalità, restituendo ai cittadini le due corsie per senso di marcia e gli spazi per i parcheggi. Ma per Sara De Angelis, presidente del II M u n i c i p i o , «l'entrata in esercizio della linea B1 porterà con sé una rivoluzione positiva per la mobilità di un intero quadrante della nostra città». la nuova tratta LINEA B Ponte S.M. del JONIO Bologna Libia REBIBBIA in esercizio Mammolo Soccorso Fine 2012 DA OGGI Annibaliano Policlinico Conca D'oro LINEA B1 Castro Pretorio TERMINI Laurentina Tiburtina Quintiliani Monti Tiburtini Pietralata 3 NUOVE STAZIONI 4 CHILOMETRI DI LINEA 2 GALLERIE (UNA PER SENSO DI MARCIA) 7 ANNI DI LAVORI 36 METRI DI PROFONDITÀ MASSIMA 15 ASCENSORI 67 SCALE MOBILI

Foto: A destra, la banchina della nuova stazione di Conca d'oro, durante le ultime prove di servizio di ieri pomeriggio (Foto TOIATI/ ZEPPETELLA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: A sinistra, l'esterno della stazione di Conca d'oro, che sarà per alcuni mesi capolinea della B1; sotto, l'atrio della stazione, con le biglietterie e i tornelli elettronici all'ingresso (Foto TOIATI/ ZEPPETELLA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

IL RAPPORTO

In crescita la cassa integrazione allarme Bankitalia sul Lazio

Non si ferma la diminuzione dei consumi delle famiglie
GENNARO BARBIERI

Il 2011 ha rappresentato un anno durissimo per l'economia laziale che ha ristagnato, evidenziando preoccupanti tendenze recessive. Nel corso dello scorso anno le ore lavorate sono diminuite rispetto all'anno precedente, mentre sono tornati a crescere la Cassa integrazione guadagni, soprattutto nei servizi, e il tasso di disoccupazione. I prestiti bancari ai privati, leggermente aumentati nei primi nove mesi del 2011, sono calati nell'ultimo trimestre dell'anno, a causa della crisi dei mercati. I consumi delle famiglie continuano a mostrare segni di calo e a livello industriale il settore delle costruzioni presenta la situazione più critica. A limitare i danni ha, invece, contribuito il buon andamento del turismo. E' la fotografia scattata dal rapporto della Banca d'Italia sull'economia del Lazio. Il lavoro in crisi. Nel Lazio dal 2007 alla metà del 2010 l'occupazione è cresciuta con maggior intensità rispetto alle altre aree d'Italia, ma nel corso del 2011 la tendenza si è invertita e il numero di lavoratori è diminuito dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente. La cassa integrazione ordinaria è cresciuta dell'8,3 per cento e si è concentrata prevalentemente nella meccanica (+29,6) e nell'edilizia (11,4), mentre quella straordinaria e in deroga è salita lievemente (+1,1) Male l'edilizia, bene il turismo. Il settore che ha patito maggiormente la crisi è stato quello delle costruzioni che, nel 2011, ha proseguito la riduzione del livello di attività avviata nel 2007. Il valore aggiunto del comparto ha perso il 4 per cento e gli investimenti nell'edilizia residenziale regionale sono calati di circa il 5 per cento, oltre il doppio della media nazionale. Le esportazioni rappresentano sempre uno dei principali traini all'economia della regione anche se nel 2011 sono aumentate soltanto del 14%, la metà dell'anno precedente, risentendo della rallentamento del commercio internazionale. Prosegue invece la crescita del turismo, avviatasi nel 2010, dopo il marcato calo del 2009. In particolare presso le strutture alberghiere della provincia di Roma, che ospitano la quasi totalità dei visitatori del Lazio, le presenze hanno segnato un incremento pari all'8 per cento nel 2011. Meno consumi e accesso al credito. I consumi delle famiglie laziali, condizionati dalla diminuzione dei posti di lavoro, hanno sensibilmente rallentato, allo 0,4 per cento, riducendosi in termini reali. Nel biennio 2009-2010 avevano invece evidenziato un andamento migliore rispetto alla media nazionale, grazie a un'occupazione più stabile. Anche l'accesso al credito non mostra segnali migliori: a dicembre 2011 i prestiti erano aumentati dello 0,9 rispetto ai 12 mesi precedenti, ma nel trimestre precedente il tasso di crescita risultava pari al 3,1 per cento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Non hanno diritto agli sgravi fiscali»

Befera sfratta i commercianti italiani dalla base di Aviano

CLAUDIO ANTONELLI

Dalla pista di Aviano, a pochi chilometri dal confine della vecchia Yugoslavia, sono decollati velivoli destinati alla guerra del Kosovo fino alle ultime operazioni in Libia. Chi abita a Pordenone e dintorni dovrebbe essere abituato ai venti bellici, ma i commercianti che lavorano dentro la base mai si sarebbero aspettati di ritrovarsi nella terra di nessuno a difendersi dai tiri dell'amministrazione statunitense da un lato e dall'Agenzia delle Entrate del comandante in capo Attilio Befera dall'altro. L'Era rio sta effettuando infatti una verifica a tappeto sull'applicazione dell'art. 72 dpr 633/72 da parte degli operatori commerciali della provincia di Pordenone che hanno la fortuna/sfortuna di intrattenere rapporti di lavoro autonomo con la locale base militare. I controlli partono dal 2007 e un trattato di pace all'orizzonte proprio non si vede. L'agenzia nega infatti che dietro l'attività commerciale ci sia un fine istituzionale, al contrario di quanto prevede il trattato di Londra del 1949 per tutti coloro che operano dentro le basi militari. Ma se non si lavora «per la reciproca sicurezza» niente sgravi fiscali. La documentazione fornita dalla base di Aviano ai commercianti è dunque ritenuta insufficiente per l'onere della prova, e dal canto loro gli uffici della base Usa sono decisi a applicare i trattati alla lettera. E non vogliono mettere in dubbio che il regime sia in agevolazione anche perché costringerebbero anche gli americani a rinunciarvi. Per cui chi vuole lavorare ad Aviano o lo fa senza Iva o niet. Anche perché la concorrenza degli statunitensi dentro la base è giustamente spietata. E poi chi mai va a prendere un panino là dove paga l'Iva se lo stesso hamburger può pagarlo senza? Infatti. I compatrioti dell'Agenzia delle Entrate a onor del vero sembrano averne consapevolezza, tanto che gli avvisi di accertamento non finiscono quasi mai a zero. Ma a fare i veri danni in questo momento di stallo è l'incertezza giuridica. La scorso mese un commerciante di Aviano che fattura non più di 120 mila euro all'anno si è visto recapitare tre avvisi di accertamento da 60 mila euro. Conoscendo lo stillicidio degli altri processi ha preferito chiudere battenti. Nessuna novità per altri commercianti che vivono nella terra di nessuno. Solo che a breve le stesse ostilità dovrebbero scoppiare anche nelle altre basi in Italia, da Vicenza a Cameri e Camp Darby fino a Sigonella. Da Pordenone invocano un intervento diretto dei ministeri della Difesa e degli esteri. I piccoli commercianti di Pordenone e Aviano non ci stanno a finire schiacciati tra due colossi, il big del Fisco italiano e l'Avia zione a stelle e strisce.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

PDL PRONTO A PRESENTARE IL MAXIEMENDAMENTO CON LE NOVITÀ SULLA PROCEDURA DI VENDITA

I paletti di Alemanno per Acea

Prevista la creazione di un comitato di garanzia per vigilare sull'operazione, divieto d'acquisto di quote per chi ha già più del 2%. Advisor specializzati affiancheranno il Comune. Il controllo pubblico dovrà essere garantito
Luisa Leone

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, prova ad andare avanti con la vendita di Acea. Dopo che lunedì scorso il Consiglio comunale ha approvato (tra gli schiaffi) la sospensiva alle decine di migliaia di emendamenti dell'opposizione, la maggioranza sarebbe pronta a presentare il maxiemendamento con le modifiche alla delibera 32. Il documento aggiunge una serie di paletti alla cessione, che nella versione attuale del documento viene invece licenziata in sole sei righe. La prima di queste clausole prevede che non potranno acquistare quote vendute dal Comune i soci che già oggi hanno più del 2% di Acea, il che taglia fuori dalla partita i due azionisti privati Gaz de France (11,5%) e Caltagirone (15%). Non solo. Non sarà inserita nel maxiemendamento, ma un'altra condizione che il sindaco Gianni Alemanno vorrebbe introdurre è che il 21% sia ceduto in piccoli pacchetti non maggiori al 2% ciascuno, per favorire un azionariato diffuso. Ancora, «la cessione dovrà essere effettuata, mediante procedure trasparenti e competitive, secondo i tempi e le modalità che assicurino corrispettivi congrui, tenuto conto delle valutazioni dell'advisor». Advisor «specializzati», scelti anch'essi tramite gara, affiancheranno infatti l'amministrazione nella procedura di vendita, che dovrà garantire che anche dopo la cessione il Comune mantenga un «adeguato livello di controllo». E come ulteriore garanzia la maggioranza mette sul piatto anche la creazione di un «Comitato di Garanzia», incaricato di «assicurare il rispetto dei principi e degli indirizzi» della delibera. Il comitato dovrebbe essere composto da tre membri nominati dal Consiglio comunale e avrebbe facoltà di «promuovere incontri coni responsabili della procedura di dismissione». Infine, per rispondere a una delle principali critiche sollevate dal Pd, il maxiemendamento prevede che eventuali modifiche allo statuto di Aceao la stipula di patti parasociali debbano essere «preventivamente autorizzate» dall'assemblea capitolina. Alemanno avrebbe voluto presentare le modifiche già oggi, ma è difficile che riesca nel suo intento. Dopo la rissa di lunedì, infatti, l'ufficio di presidenza ha stabilito che saranno i capigruppo a decidere sulla validità o meno del voto sulla sospensiva.È quindi possibile che oggi il Consiglio comunale sia chiamato nuovamente a votare sulla questione della sospensiva agli emendamenti dell'opposizione, in una seduta che, dopo i tafferugli di due giorni fa, questa volta si terrà a porte chiuse. (riproduzione riservata)
Foto: Gianni Alemanno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

Milano, via alla tangenziale esterna

Sono partiti lunedì a Truccazzano, in Provincia di Milano, i avori della Tangenziale est esterna del capoluogo lombardo. L'infrastruttura è lunga 32 chilometri, e collegherà Agrate Brianza a Melegnano. Degli investimenti previsti, 2,5 miliardi (compresi gli oneri finanziari) sono a carico dei privati. All'iniziativa, promossa dalla società operativa e titolare della concessione Tangenziale Esterna, ha partecipato anche il ministro dello Sviluppo Economico e alle Infrastrutture, Corrado Passera. La nuova tangenziale, secondo Passera, «metterà a posto la circolazione intorno a Milano» ed è «uno dei pezzi importanti di un sistema che si è messo in moto», ha spiegato il ministro. Le tappe fondamentali sul piano finanziario adesso saranno l'incasso effettivo del prestito ponte da 120 milioni e il reperimento dell'equity necessaria, che ammonterà a circa 600 milioni (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VENEZIA

Assistenza psicologica e sanitaria e una rete di intervento che va al di là del numero verde

Veneto, ecco il telefono amico per imprenditori in difficoltà

Zaia: «Stanno combattendo una battaglia durissima. Noi stiamo al loro fianco» «Il Governo deve dare risorse: non si può pensare che il trasporto pubblico locale sia residuale rispetto ai problemi del nostro Paese. E' un servizio per i cittadini che pagano le tasse e un biglietto da visita per i turisti che vengono da noi «Ho sentito parlare di un altro taglio, da un miliardo e mezzo, del fondo nazionale della Sanità, che andrebbe distribuito fra le Regioni. Il Veneto non ci sta. Noi abbiamo già dato»

Il servizio è partito soltanto lunedì e ha già ricevuto cinque telefonate, segno che l'iniziativa ha colpito nel segno. Stiamo parlando del numero verde 800334343, fatto attivare con una delibera del presidente Luca Zaia per fornire aiuto ed assistenza sul piano psicologico e sanitario agli imprenditori veneti in difficoltà a causa della crisi. «Ai nostri imprenditori che stanno combattendo una battaglia durissima contro una crisi devastante - ha spiegato Zaia abbiamo voluto dare un'assistenza a 360 gradi, che parte dal numero verde e dal punto d'ascolto, ma si allarga a tutti i servizi territoriali già esistenti che verranno attivati dalle singole task force provinciali una volta ricevuta la segnalazione dagli psicologi addetti alla risposta al numero verde. Non a caso, la nostra iniziativa è un vero e proprio p r o g e t t o , d e n o m i n a t o "inOltre", attraverso il quale si creerà una vera e propria rete d'intervento che coinvolgerà quanto prima tutte le associazioni e gli Enti che già operano su questo fronte. E' ben piu' di un numero verde, per le elevate profespolitica regionale e nazionale. A partire dai paventati tagli alla Sanità. «Ho sentito parlare di un altro taglio, da un miliardo e mezzo, del fondo nazionale della Sanità, che andrebbe distribuito fra le Regioni. Il Veneto non ci sta. Noi abbiamo già dato e il Governo si ricordi, fra l'altro, che non abbiamo neppure l'addizionale Irpef» ha spiegato Zaia in occasione della giunta regionale. E ancora sui trasporti pubblici: «Il Governo deve dare risorse: non si può pensare che il trasporto pubblico locale sia residuale rispetto ai problemi del nostro Paese. E` un servizio per i cittadini che pagano le tasse, ed è un biglietto da visita per i turisti di tutto il mondo che vengono da noi. Ha ragione Moretti a protestare, ed ha ragione l`assessore Chisso a dire che lo Stato deve tirare fuori i soldi. Quando vado in Spagna, giro quasi sempre in treno, ed è un altro mondo rispetto al nostro; e stiamo parlando di un Paese ha ricordato Zaia - che ha uno spread superiore ai 500 punti. Sui treni locali dico che la situazione è insostenibile. Dobbiamo dare una risposta ai nostri pendolari, in un momento nel quale la benzina costa due euro al litro, e dobbiamo darla agli ospiti che vengono nel Veneto: se il servizio è quello che vediamo oggi ci saranno milioni di turisti che diranno al mondo quello che c`è. Chiediamo i fondi - ha concluso - e la volontà di dimostrare che non siamo un territorio dimenticato, ovvero la periferia dell`impero». L'ultimo rilievo sull'Imu e sull'ipotesi che da 2013 vada interamente ai Comuni: «Ben venga il fatto che l'Imu resti ai Comuni. Quella sulla casa è una tassa del luogo che resta in loco, ma ricordiamo al Governo che non condividiamo questa tassa perchè colpisce chi si è spaccato la schiena tutta la vita per farsi la sua abitazione o chi si sacrifica per i debiti poichè deve pagarla alle banche - spiega Zaia - Ci batteremo fino alla fine per evitare che questa tassa la si paghi ancora. E Zaia ha confermato che domenica prossima parteciperà alla manifestazione dei sindaci della Lega Nord contro l'Imu in programma a Verona: «Io sarò di sicuro domenica a Verona a protestare, perchè sono convinto che la tassa sulla prima casa sia eticamente un insulto. Si potrebbe, invece, mettere mano agli sprechi o ricorrere alla patrimoniale, come ho sempre sostenuto». sionalità coinvolte, per la capillare organizzazione dell'intervento, per la diffusione su tutto il territorio delle migliori forme di aiuto». Ma ieri il Governatore del Veneto ha spaziato a 360 gradi sui temi della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

Pisapia: "Vedo Monti e poi decido"

EXPO, LE DIMISSIONI DEL COMMISSARIO DIPENDONO DA ROMA. MA FINORA TUTTO TACE
Formigoni non vuole restare col cerino in mano: "Devo valutare la nuova governance"
Thomas Mackinson

Un'Expo terremotata, senza commissari e senza garanzie sui fondi. Non ci saranno neppure le serre botaniche care a Boeri e alla sinistra che si battevano contro la fiera commerciale costruita sul cemento. Il giorno dopo le clamorose dimissioni da commissario straordinario per il 2015, Giuliano Pisapia conferma la sua decisione e lascia lo spiraglio di un ripensamento "a seguito di un incontro con Monti, ancora senza data". Perché le rassicurazioni che ha chiesto al governo per scongiurare il fallimento dell'Expo, a 24 ore dalla sua uscita di scena, non sono arrivate. "Ho scritto a Monti venerdì sera ed è seguito il silenzio, questo mi ha indotto a uno strappo forte, che oggi confermo, e che è una richiesta di attenzione e non un motivo di polemica". Che però emerge poco dopo, quando lo stesso Pisapia affronta il tema delle deroghe sui conti necessarie a fare gli investimenti nei tempi previsti: "Il governo ritiene sia impossibile derogare al patto di stabilità, però su questioni nazionali come l'Imu ha trovato il modo di venire incontro ai sindaci. Non mi si dica che l'Expo non è un grande evento che interessa tutto il Paese. Io mi sono assunto le mie responsabilità, il governo faccia altrettanto". Ma se una breccia resta aperta a sinistra ecco che se ne spalanca una a d e s t ra . Roberto Formigoni ieri è stato tutto il giorno accanto al sindaco dimissionario. A Parigi al mattino, per rassicurare l'assemblea generale sull'avanzamento del progetto. A Milano nel pomeriggio, presso la sede di Expo Spa, per l'incontro con la stampa che doveva servire a chiarire la situazione. E è stato contagiato dall'idea di mollare il colpo. IL GOVERNATORE ha deciso di mettere a sua volta un carico da novanta sul tavolo già traballante dell'Expo, facendo balenare a sua volta la possibilità di scendere dal carro prima che schianti: "Se si dimette il sindaco Pisapia cambiano gli equilibri di governance e mi riserbo di fare valutazioni se ci saranno ancora le condizioni per dire che l'Expo si farà o meno". Fuori dal politichese, Formigoni, che oggi resta il commissario generale designato dal governo, non vuol restare con il cerino in mano davanti a un fallimento. "Expo è un organismo complesso e delicato e la governance è delicata al quadrato - ha detto Formigoni - Io e Pisapia abbiamo accettato due compiti diversi ma complementari, delicati e importanti. Lui è espressione di una coalizione politica, il presidente della Regione di un'a l t ra . Se oggi viene meno il ruolo di Pisapia le cose cambiano. Io ci ho messo la faccia per il bene del Paese e della Lombardia. Ma ora farò le mie valutazioni". Una posizione che però contrasta con quello che succede al Pirellone, dove l'alleato leghista chiede proprio quelle dimissioni. "Non so se la Lega abbia presentato una mozione, ero a Parigi - risponde l'interessato -. Ho un incontro con gli amici della Lega e valuteremo. Il compito datomi non deriva dal Consiglio regionale, ma dal governo nazionale e io svolgo la funzione per il governo nazionale." Insomma sotto i cieli dell'Expo è il caos totale e da Roma non arrivano schiarite. Intanto però ieri l'amministratore delegato della società di gestione, Giuseppe Sala, ha mostrato il nuovo masterplan dell'area espositiva. E nel farlo ha messo una pietra tombale su quel poco di verde che era rimasto del progetto originario, già decurtato dell'orto botanico: "Confermiamo il tema della biodiviersità, ma l'area dedicata alle serre da 14 mila metri quadri sarà in gran parte riempita con illustrazioni tassonimiche delle varie piante e colture. Le serre con bioclima, a un esame più attento, sono risultate troppo costose soprattutto in un ottica di gestione e mantenimento una volta concluso l'Expo".

Foto: Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato